Biografie

6
6
13 L
26

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu
I 7. g.

6 - 12 E 1

6-11.A.28

I 5. 4. 19.

II 6 4

I 6 E

VITA
DEL PADRE
EVANGELISTA DE GATTI
Della Compagnia di Gieſu.
SCRITTA DAL PADRE
ANTONIO BARONE
Della medeſima Compagnia.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI M.DC.XCVI.
Per lo De Bonis Stampatore Arciveſcovale.

Con Licenza de' Superiori.

BARONE
ANTONIO
DE CARLI
VESCOVO
DI PARENZO
E CITTANOVA

EMINENTISS. ET REVERENDISS. SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stamparore dell' Eminenza sua, supplicando l'espone, come desidera stampare un libro intitolato: *Vita del P. Evangelista de Gatti della Compagnia di Giesù*, scritta dal P. Antonio Barone della medesima Compagnia. Per tanto la supplica commetterne la revisione, che l'haverà a gratia, ut Deus.

Dominus Canonicus D. Antonius Sanfelicius videat, & in scriptis referat die 23. Martii 1695.

JO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Canonicus Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

OPus præsens Em. Tua iubente perlegi, in quo Servus Dei P. Evangelista de Gatti Societatis Jesu, conscriptore P. Antonio Barone ejusdem Societatis, eximiis quâ pietate, quâ spiritus fervore, quâ divinorũ charismatum donis, proprijsq; facinoribus illustris profulget Christi fidelibus religiosarum virtutum absolutum exemplar, quare ad eorundem edificationem libenter typis dari poterit præclaræ hujusmodi narrationis erudita, & accurata conscriptio, sic censeo. Neap. 29. Maii 1695.

Em. Tuæ *Devinctissimus, & Humillimus Servus*

D. Antonius Sanfelicius S. Metrop. Eccl. Canon. Cardin.

Attenta relatione retroscripta Domini Revisoris, quod potest imprimi. Imprimatur die 17. Iunii 1695.

JO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Joseph Sanfelicius Eminentissimi Domini Dept.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stamparore Arcivescovale, supplicando espone a V. Ecc. come vorrebbe stampar la Vita del P. Evangelista de Gatti della Compagnia di Giesù, composta dal P. Antonio Barone della medesima Compagnia. E però desidera, che faccia assegnarpe il Revisore, il che havrà a gratia, ut Deus, &c.

Reverendus P. Franciscus Monaci videat, & in scriptis referat.

MIROBALLVS Reg. GASCON Reg. ANDREAS Reg.

Provisum per S. Exc. Neap. 13. Julii 1695. *Mastellonus.*

SEcondo l'ordine di V. Ecc. hò letto la Vita del P. Evangelista de Gatti della Compagnia di Giesù, composta dal P. Antonio Barone della medesima Compagnia, e non v'hò trovato cosa, che s'opponga alle Regie Prammatiche, e giurisdittioni; perciò la stimo degna di potersi stampare a commun bene de' fedeli per la pietà, e sincerità con cui è stato scritta dall' Autore. Napoli nella Casa Professa della Compagnia di Giesù a 30. Luglio 1695.

Di V. Ecc. *Devotissimo Servitore*

Francesco Monaci della Compagnia di Giesù.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione serveiur Regia Pragmatica.

MIROBALLVS Reg. GASCON Reg. ANDREAS Reg.

Provisum per S. Exc. Neap. 20. Julii 1695. *Mastellonus.*

ALOYSIVS ALBERTINVS Præpositus Provincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVm Librum, cui titulus: *Vita del P. Evangelista de Gatti della Compagnia di Giesù*, à P. Antonio Barone ejusdem Societatis professo descriptam, aliquot Societatis nostræ Theologi viderint, atque in lucem edi posse probaverint; potestate nobis facta à P. N. Thyrso Gonzalez Præposito Generali facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos editio librorum spectat, ita videbitur. Datum Neapoli die 1. Iulii 1696.

Aloysius Albertinus S. I.

PROTESTATIO AVTORIS.

CVM Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. Romanæ, & Vniversalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iunii anno 1634. quo inhibuit, Imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & qui hactenus sine ea impressi sunt, nullo modo vult censeri approbatos. *Idem autem Sanctiss. die 5. Iunii 1631. ita explicaverit, ut nimirum,* non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè; & quæ cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum Protestatione tamen in principio, quòd nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit penes Autorem. *Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.*

INTRODVTTIONE.

IL tramandare alla notizia de' tempi avvenire le Vite degli Huomini Santi, non è un semplicemente perpetuare la lor memoria, ma un propagarne ancora la Santità. Fan sempre de Santi i Santi, o vivi siano, o sian defunti; ma in vita il debbono a' loro soli esempii, dopo morte anche a' loro Scrittori: i quali, scrivendone l'historia, fan doppio pregio ad una stessa opera, nella quale e coronano co' gli encomii loro dovuti il merito de' trapassati, e'l ravvivano cogli stimoli all'imitazione ne' Posteri. N'habbiamo Maestra di tutti tempi, ed in tutti luoghi la sperienza, Che la Virtù, fin a tanto che ristà nella sola idea, per molto che diletti, non tira a sè molto. Ha ella gran numero d'ammiratori, e piccolo di seguaci: ed appagando più la mente, che non movendo la volontà; il suo bello par che sia, come quel d'una dipintura, cosa tutta dell'occhio: sopra cui trattenēdoci in un come estasi di sterilissimo, bēche dolce diletto, vi perdiamo le hore, gli sguardi, ed i pensieri, senza niun prò. Ma quando ella viene a pratica: e mostrasi nell'evidenza dell'opere, anziche sol fattibile, fatta già da Huomini della nostra stessa condition di natura, al diletto aggiunge l'invito: e senza farcene avveduti, rubādo per gli occhi il cuo-

re, fallo tutto suo, e di sè mirabilmente c'invoglia. Non altrimenti c'al vedere, o in una ajola un bel fiore, o un gentil pomo in qualche pianta, mal teniamo la mano, che avida non v'accorra, e ce'l colga. E mano del cuore fu detto da un grand'Huomo l'amore: il quale, intromesso c'habbia l'animo a passeggiar co' suoi pensieri ne' bei giardini, tutti pieni di fiori, e frutta (e frutta, e fiori, basti sol dirsene, che sono di Paradiso) delle vite maravigliose de' buoni Servi di Dio, non può tenervisi in ozio, senza empiersene, ed infiorarsene il seno di tanti, che gli si fanno innanzi, rari esempii di santità. Quindi è, che i Sacri Historici, come ne parve al Pontefice S. Gregorio, fanno con esso noi quello stesso appunto, che colla Greggia di sua guardia il Patriarca Giacob. E come questi, sotto l'acque, che lor dava bere, messivi fasci di verghe, anche perciò variamente colorite, perche variamente da lui scortecciate, fece sì, che le Madri della Mandra, quale sott'acqua vario vedessero il colore nel concepire, tale nell'utero l'imprimessero su le lane del Portato; così egli no, nell'accolte che fanno su le loro pagine dell'altrui virtù. per un bel cangiante di nuovi, e differenti atti sempremai varie, sono cagione, che i nostri spiriti, quali vi veggono i colori, cioè quali vi leggono i fatti della Christiana perfettione, tali gli esprimono ne' parti dell'opere: *Quid est enim virgas virides amygdalinas, atque ex Platanis ante Gregum oculos ponere, nisi per Scripturæ Sacræ seriem antiquorum Patrum vitas, atque sententias in exemplum Populis præbere? Vt rationales nostri spiritus, dum in earum intentione defixi sunt, tales fœtus operum procreent, qualia exempla præcedentium vident.* Havvi nelle Cronache della Chiesa a dovitia memorie d'Huomini su le legende de' Santi, santificati come in istanti: i quali ristampando sè, e' proprii costumi colle forme medesime de' lodevoli esempii di quei, le cui vite legevano, divennero libri vivi di morte vite, e copie degne da valersene i Posteri per Prototipi. E basti sol fra tanti raccordarne il gran Patriarca Ignatio di Lojola, il quale su le righe delle pie Historie

b. 21. Morc. 7.

tro-

trovò la pesta di quell'eminenza di Santità, dove giunse. Se non isperanza di tanto, desiderio al certo d'alcuna cosa giovar l'anime, e secondo debito di mia professione, migliorarle, mi fè dar di mano alla penna, e adoperarla in argomento, per sè stesso sì giovevole a' miei Prossimi, e fruttuoso: e tanto più di miglior talento, quanto che coll'altrui prò n'havrei anch'io: che le vite de' Sant'Huomini, in persona de' quali disse l'Apostolo *Christi bonus odor sumus in omni loco*, hanno degli odori anche questo, che non si possono maneggiare, senza goderne la fragranza, & haverne odorose le dita chi li maneggia. 2. Cor. 2.

Scrivo, dunque, la Vita del P. Evangelista De Gatti, Huomo, da quel c'a me ne pare, in eminenza di spirito un de' più segnalati del nostro secolo: d'intorno cui per ben settanta quattro anni, quanti ne visse, lavorando la Divina Grazia, vi condusse una si bell'opera di santità, che n'è ben degna d' esporre nell'augusto Tempio della Virtù, a fine di poter da lei ricavare, chi n'è vago, le vere sembianze della Cristiana perfettione. Non altramente di quel che si fà da quadri d'ottima mano, massimamente se sono di que' miracoli del pennello de' primi Maestri della Pittura, da' quali imparano i Giovani, chi l'arte del disegno, chi del panneggiamento, chi il colorire, chi l'atteggiare, o che che altro lor giova a farsi anch'essi ne' tempi avvenire Dipintori miracolosi.

Hor quanto alla certezza, e fedeltà di questa historia, prometto a' Lettori, che delle cose interiori, e più nuove, e più ammirabili d'Evangelista, non dirò nulla, che non l'habbia scritto di proprio pugno il medesimo Evangelista. Ho in mio potere, ed a chi vago ne fusse, potrei far leggere alquanti fogli, che l'Huomo di Dio, per non contravenire a' debiti dell'ubbidienza, pur troppo patendone la sua humiltà, lasciò di sè, ed in essi, di propria mano, degl'interni doni dell'anima scritte pretiose memorie, avvengache delle molte che potea, pochissime, e queste più accennate, che descritte, e sol quanto, salvo l'ubbidire, lecito non gli era tacere. Nulla però di man-

co v'ha tanto, e cose di sì gran pregio, che fu gran providenza del Signore, perche lor si prestasse indubitata credenza, il far, che i Superiori con espresso precetto astringesser lui, soggetto dell'Historia, ad essere Historico di sè medesimo. Quanto all'altre notizie necessarie a compire l'intero racconto, io le trarrò, non altronde, che da scritture, e testimonianze d' huomini di tutta bontà, e fedeltà, convivuti con lui medesimo. Si che nella presente Historia dell'opere esteriori l'occhio che vide darà materia alla penna da scrivere; e degl'interni doni di spirito il cuore medesimo di chi ve gli hebbe: ed è il meglio, che può desiderarsi per accreditare un'Historia.

Altro dunque a me non rimane, che pregare il Signore d'avverare, assistendomi la sua gratia, anche de' miei Lettori, quel che lasciò scritto del tanto suo caro S. Epifanio l'elegantissimo Ennodio, che leggendo i Sacri libri, non haveva il Sant'Huomo più l'occhio alle pagine, che all'opere la mano; perche quanto quelle mostravangli da farsi, tanto queste in fatti eseguivano: nè cosa di buono lasciava da copiar la mente, che vi leggessero le pupille: *Quod libri docuissent, vita signabatur. Pingebat actibus suis paginam, quam legebat.* Con ciò da questa, qualunque sia mia fatica, n'havrò quel tutto che ne desidero, cioè che un'Huomo, qual fu il P. Evãgelista, degno di sempre vivere a gloria del suo Iddio, e ben de' suoi Prossimi, morendo, almen tutto nõ muoja: perche per detto dello stesso Ennodio, *Quorũ probitas libris mandata fuerit, eorum vitalis est exitus.* Anzi di più ne' miei Lettori, fatti imitatori delle sue virtù, sopravivendo Evangelista, per uno che ne perdè la Terra, più Evangelisti in pregi di spirito la Terra rihabbia dal Cielo.

n vita S. piph.

vita Beati Anton.

LIBRO PRIMO
DELLA VITA
DEL PADRE
EVANGELISTA
DE GATTI
Della Compagnia di Gieſu.

CAPO PRIMO
Naſcimento d' Evangeliſta, e ſua prima Età.

MARTORANO, Città della Calabria, che chiamiamo Citeriore, tra le più ragguardevoli ſue Famiglie, conta quella de Gatti. Ella d'antica nobiltà, e d'origine Viterbeſe, a cagione di nemicitie colà trapiantatasi; felicemente vi s'appigliò: e congiuntavi in matrimonio colla Famiglia Flaſcina, anch'eſsa nobile del Paeſe, diè al Mondo il noſtro Evangeliſta, sì fortunato germoglio di ſantità, che colla ſua sì bella carica di fiori, e frutta in ogni genere di virtù, recar dovea più di nobiltà alla ſua Pianta, che da lei, benche aſsai nobile, non riceverne. Nacque l'Huomo di Dio negli anni di noſtra ſalute 1568. d'Aſcanio de Gatti, e da Lucretia Flaſcina, ambedue perſone di più che ordinaria bontà; ma ſingolarmente la Madre; di cui per una ſegnalata divotione, e pietà, in che fioriva, ſe ne contano coſe grandi. E tale ad Evangeliſta la diè il Signore; perche in lei Madre haveſse anche una Maeſtra di ſpirito. Ed

in fatti fin da che la buona donna il partorì hebbe sempre l'occhio, e'l pensiero a formare del suo piccolo figliuolo un Huomo santo, ed un'ottimo Servidore al suo Iddio; ben conoscendo, che, se non per miracolo, non s'havran mai buoni huomini quei, che per poca cura de' Genitori, prima non furono buoni fanciulli. Perciò ella nol diè lattare ad altra donna, per così tenerlo lontano da' troppi vezzi delle Nutrici, più tenere con loro Allievi d'ordinario, che caute: ed insieme poter più facilmente istillargli col latte i sensi medesimi della sua pietà, ed i proprii insegnamenti della nostra Santa Fede. Ma se Iddio a un gran pericolo di rimanervi morto il fanciullo, non accorreva con un miracolo, givano a voto tutt'i disegni di sì pia, e savia Signora. Era egli ancor bambino, e d'anni sì tenero, che portavalo in braccio, com'è costume de' bambini, una donna. Hor questa, per non so che avvicinatasi a un gran caldajo di bucato, c' appunto a tal fine levava ivi un gran bollo, dentrovi sel fè cadere disgratiatamente dal petto: el fanciullo vi cadde in modo, che col capo in giu tutto vi profondò. Nè il trarnelo fu sì presto, che da quell' acqua che bolliva, no'l rihavesser mal concio, e guasto in maniera, che nè occhi, nè orecchi, ò nari, nè vestigio alcuno nel volto di volto d'huomo vi compariva. Tutto v'era, così appunto ne scrivono, a guisa d'un pezzo di carne lessata senza forma, e figura. Ad avvenimento sì funesto, e compassionevole, quali fosser le strida, ed i pianti della gente di casa, e singolarmente della Madre accorsavi, ognun puo da se immaginarlosi. La Madre vedendo sopra le forze di natura l'integrità, se non anche la vita di suo figliuolo, per la pia donna ch'ella era, ricorse al divino ajuto: e gl' invocò sopra il nome del Santo Abbate, e Padre de' Monachi, Antonio, in que' luoghi singolarmente miracoloso; obligandosi con voto al Santo di presentarglielo ignudo: E tosto il fè in una Chiesa, che dedicata al nome di lui, era fuori della Città servita da un'antico Monistero di Monachi. Messolo, dunque, entro un panno rosso, ma senza involgerlo, ignudo a piè dell' Altare

del

del Sãto lo preſentò. Ove appena invocollo ſopra del bambino, che in iſtanti ripigliò il volto di lui la ſua figura cõ tutte ſue parti, diſtintiſſime com'eran prima. Di che ſopramodo lieta la Madre, con sì gran pegno di ſalute miracoloſa fatto ritorno a caſa, rihebbe in pochiſſimo tempo perfettamente ſano, ſenza niun veſtiggio di cottura sì violenta, il ſuo piccolo Evangeliſta. Con ciò diè chiariſſimo ſegno Iddio, di quãto cari gli foſſero la Madre, e'l Figliuolo, così preſto accorrendo, e con sì bel miracolo alla conſolatione dell'una, ed alla protettione dell'altro. Crebbe dappoi il fanciullo, nodrito a sì gran cura da ſuoi Padri, e protetto da Dio in modo, che in lui ſi vedeva avanzar cogli anni la gratia: nè mai la buona Madre ſel fè partir dal ſuo lato, fino a tanto che, come ad un'altr'Anna, le venne fatto il poter raccomandare il ſuo piccolo Samuele, fatto già capace di diſciplina, alle mani d'un dotto, e divotiſſimo Sacerdote, che Maeſtro gli fuſſe delle buone lettere, ed inſieme de'ſanti coſtumi. Tanto debbono i Padri a' figliuoli: a'quali mal ſi darebbe queſto ſol vivere temporale, comune alle beſtie, ſe ne traſcuraſſero il ben vivere, per cui merito viver poſſano cogli Angeli in eterno. Haveva Iddio dotato il fanciullo d'un raro ingegno: e ciò che di rado avviene, ad un sì raro ingegno aggiunta, come più abbaſſo diremo, una memoria prodigioſa. In oltre gli era tocca in ſorte una sì buon'anima, che parea tutto fatta a ricevere le impreſſioni dello ſpirito, ed un' indole inchinevoliſſima al bene. Quindi non ſarà difficile il giudicare, quanto ſotto sì buon Direttore il novello ſcolare, favorito dal Signore di tanto copioſi doni di Natura, e di Gratia, profittaſſe in lettere, ed in bontà. Sappiamo di certo, che non andò guari di tempo, ch'Evangeliſta, laſciatoſi dietro tutt'i ſuoi condiſcepoli, tanto nell'eſercitio delle virtù, quanto in quel de gli ſtudii, ſi guadagnò l'ammiratione di tutti. E ben parea, che l'interna coltura di quell' innocente animuccia, più che non fatica d'humana induſtria, era opera della Divina Gratia: la quale facea fin d'allora sbucciare in eſſa que' fiori

di

di virtù, che legar dipoi doveano ne gli anni più maturi infatti di heroica santità. Alieniſſimo era da giuochi, e da quelle vane faccenduole, in che l'ordinario s'intrattiene quella prima, e leggiera età : Maturo ne'coſtumi, ubbidiente a' maggiori, circoſpetto in tutt' i ſuoi andamenti, modeſtiſſimo, e verecondo, ſopra quanto mai deſiderar ſi poteſſe in un giovanetto. Quanto gli avanzava di tempo dalle funtioni di ſcuola, tutto il dava alla divozione; compartendolo tra il viſitar Chieſe, ed ivi aſſiſtere a' Divini Officii con perſeveranza, e modeſtia ſuperiore all'età, e tra'l rifare in caſa, quanto veduto haveva in Chieſa : tutto inteſo a fabricare Altari, a collocarvi ſopra delle ſacre Imagini, e'l meglio che per lui ſi poteſſe, adornarvele. Indi adunato de fanciulli del vicinato qualche buon numero, cantava egli Meſſa; e'l facea con tanto d'accorgimento, divotione, e modeſtia, che la gente di caſa, ivi preſente, ne lagrimava per tenerezza, e ne partiva con alte ſperanze in avvenire ſopra di quel benedetto fanciullo, che di ſe dava sì alti principii nella bontà. Sopratutto ammiravano in lui quel ſuo (cioch'egli ſovente faceva con gratia più che puerile) ridire fedelmente, preſente la famiglia di caſa, e recitar le prediche, che aſcoltate havea; col ſolo ſemplicemente aſcoltarle una volta, tutte rimaſtegli nella memoria.

Ma v'ha coſe maggiori, che ſegnalarono i primi anni d'Evangeliſta: e ſono ben degne, a creder mio, d'ammirarle in qualſiſia ſi rinverrebbono de' gran Santi nella loro fanciullezza. E ſia in primo luogo quel ſuo sì tenero amore verſo della Vergine noſtra Signora, che pareva haverlo bevuto col latte. Amor veramente di buon figliuolo colla ſua cara Madre: che da lei, come a ſuo tempo vedremo, gli meritò favori, vezzi, e carezze, come materne. Non contava d'età che preſſo a ſette anni; ed ogni giorno recitava con ſentimento di teneriſſima divozione l'hore di noſtra Donna : e nel voltare, e rivoltare l'Officio di lei v'aſſaggiava un sì gran dolce l'anima ſua, che ne parea non poterſene diſtaccare; Non prima

ma la conobbe, che la si scelse per Signora, e Madre: ed in riverenza di lei in tutt'i Sabbati osservava rigoroso digiuno; sostentandosi con solo poco pane, e semplice acqua: gran pena ad un fanciullo, e perciò argomento non piccolo di grande amore verso la Vergine.

Haveva in oltre la mente sì piena di sacri, e santi pensieri; e ciò che non è, se non d'un'anima piena di Dio, tanto profondamente vi s'immergeva, delitiandovisi dentro, che nè pur mentre mangiava, il suo spirito se ne distoglieva. Ond' era, che, sedendo col corpo a tavola il buon fanciullo, era coll'animo al sacro Altare: e rifacea nella menza, con alzarvi il pane, el vino l'alzar della Sacra Hostia, e del Divin Calice, che far vedeva a'Sacerdoti, sacrificanti in Chiesa. Sciapite, e spiacevoli gli erano le stesse vivande, se saporose non gliele rendesse il dolce soavissimo di qualche santa consideratione, e singolarmente quello del Divin Sacramento: dolcissimo cibo, con cui fin d' allora il Signore volea come far gola al suo picciolo servo; e dargli un saggio di quel nettare celestiale, di che a lui, maggiore in età, ed in virtù, empier dovea per molti anni sensibilmente la bocca, ogni volta, che si comunicava, come a suo luogo diremo.

Maraviglia, dunque, non era, che il nostro picciolo Evangelista, satollo in que' suoi santi dolcissimi pensieri, non degnasse le basse delitie di vivande terrene, e menasse anche quella sua più tenera età in rigorosa astinenza. Egli, fanciullo qual'era di pochi anni, oltre al digiuno di tutti Sabbati, detto di sopra, in pane, ed acqua in honor della Vergine, s'interdisse il mangiar carne in più altri giorni della settimana. Non usava d'ordinario, che de'cibi, e più grossolani, e più vili. Lasciava in tavola senza gustarne, quelche gli era di suo maggior gusto. Aggiunse anche in tutt'i Venerdi, in riverenza della Sacra Passione, un rigoroso digiuno: ed in tenor di vita sì rigido, era sì saldo, che, timorosa la Madre, che non gli pericolasse la sanità, si provò a smoverlo con preghiere, con minaccie, ed anche cõ gravi, e molte percosse; ma nol po-

tè: nè pur cõ ciò potè haverne un dì, in cui gustasse carne. Fallo lodevole in quella età, nõ ancor buona a conoscere, quãto habbia più di pregio, che non quello dell'astinenza, la virtù dell'ubbidienza; per cui non digiuna un de' bassi nostri sensi, qual'è la gola, ma il meglio di noi, cioè l'Anima, e la Volontà. Tirò, dunque, innanzi nell'intrapreso rigor di vivere Evangelista; se non che, accortosi, che la vista de gli huomini, gli era di nocumento alle cose dello spirito, s'ingegnò di coprir tutto per l'avvenire da gli occhi altrui, singolarmente de' suoi, i quali, per troppo amarlo, non amavan, che poco la sua virtù. Quindi con volto, ed atti d'infastidito, e nauseante si studiava far credere alla Madre, che quel suo lasciar le migliori vivande, non era in lui amor d'astinenza, ma abborrimento di natura, originato, o dalla scipitezza del condimento, o dalla naturalezza dello stomaco. Ma in darno, che non era ella sì mal' avveduta: nulla però di manco per disimpegnarsi dal più affliggerlo, e batterlo, sì radicato, e saldo ne' suoi rigori, infingevasi persuasa della cagione. Ne più facea mestiere al fervoroso fanciullo per proseguire i cominciati rigori.

Tanta durezza seco in sì tenera età rendette più commendabile la suiscerata tenerezza del fanciullo co' bisognosi. Egli per virtù tutto cortese, e liberalissimo co' poveri, nientemeno che se fosse per genio, al venirgli alle mani qualche denaruzzo, tosto il pietoso fanciullo facealo passare a quelle de' mendichi, fra' quali per Dio lo dispensava: poco, ò molto che fosse, di non poco merito, e lode di carità a donatore di tal' età, che per amore del suo Signore, ed in sovvenimento altrui, non dava meno di quanto haveva. Nè pur con ciò pago, era suo costume girare intorno, e per le strade della Città ricercarvi le persone più povere, e bisognose. Indi adunatone, il più che per lui si potesse, egli alla testa di que' mendichi, qual Capitan di Ventura, schieravali avanti della sua casa, non altrimente, che se in bella ordinanza ripartisse le sue militie. Il che fatto, portavasi sopra dalla Signora sua Madre:

dre: ed avvocando appo lei le cauſe di que' meſchini, tante allegava ragioni, tante multiplicava preghiere (e a prò dell'altrui miſerie non mancan mai parole ſu le labra alla Carità) ch'ella per conſolarlo uſciva fuori a compartir loro larghe limoſine. Vero è, che la buona donna aſſai più riceveva di gioja, che non dava del ſuo danajo, vedendoſi Madre di sì degno figliuolo, tanto preſo nel cuore di carità, che non ſofferiva eſſer' egli richieſto di ſovvenimento da' poveri, ma di più andava in cerca di cui ſovvenire: e non havendo ſovente il con che farlo, per non mancare a'mendici, a loro prò mendicava. Facea ben ella talvolta moſtra di non udirlo, almen d'annojarſene; ma tutto era per accreſcere a ſuo figliuolo il merito, ed a sè il piacere, dal ſentir lui sì fervoroſamente aringare per que' meſchini. In ſomma que' primi anni d'Evangeliſta fioriro di tante, e sì belle virtù, che diero ben vedere d'haverlo Iddio prevenuto co'celeſti raggi d'una favoritiſſima vocatione al divin ſuo ſervizio fin dalla fanciullezza (così egli medeſimo potè ſcrivere di ſe) ſolecito in certa maniera d'empiere dell'ottime ſue ſemenze il campitello di quella benedetta animuccia, prima che gettar vi poteſſe l'inimico le ſue zizanie. Eccone le ſue ſteſſe parole: *A Puero vocatus: vix enim ſeptennis circiter inclinatus ad pietatem, & devotionem, in recitandis præcipuè Horis B. Virginis, & ad abſtinentiam, & jejunium, &c.*

CAPO II.

Evangeliſta rimette del ſuo rigore. Iddio il caſtiga col torgli le dolcezze dello ſpirito. Egli ravveduto, per meglio profittare in lettere, ed in Virtù, laſcia la Patria.

MA pur troppo venne fatto all'Inimico; ſe non prima, al certo ſopra del buon ſeme del gran Padre di famiglia

glia Iddio, di spargere nel campitello dell'anima d'Evangelista le sue zizanie, ne senza nocimento del seminato. Imperocche, se l'adolescenza di questo fanciullo adeguate havesse coll'ubertà di messe matura d' opere le speranze date di sè nel più verde del germe, n'andrebbe ella ben ricca in Manipoli di fatti heroici, e di quanti per avventura, nè pur l'età canuta de' pochi, dopò un mietere, e raccorre meriti di molti anni. Colpa quì ancora di chi dovea vegghiarvi sopra in guardia, e s'addormentò: voglio dire, de' Genitori, che, non attendendo, il quanto nocciano a' Giovanetti i troppi vezzi, diero agio colla loro trascuratezza alla sovrasemina della rea semenza: anzi peggio, eglino medesimi, senza avvedersene, accomodaro al Nemico, per sopra gittarvela, le proprie mani. In questo tempo, già cresciuto alquanto più in età Evangelista, malamente ammalò: e fu l'infermità, benche non molto pericolosa, assai lunga. La credette sua Madre cagionata da quel tanto logorar ch'egli faceva in età così tenera con lunghe orationi il fior degli spiriti, e con tante aspre penitenze la sua carne. La ferma credenza della troppo tenera Madre; e l'increscevole malattia del figliuolo diero in mano al Demonio il dado da fare a suo vantaggio un buon punto, ed ad un colpo vincere due partite, cioè d'indebolire all'uno colla debolezza delle membra inferme il vigor dello spirito (e d'ordinario ei l'indovina, se la persona non istà sopra di sè sempre vegghiante, e sollecita del suo profitto) e insieme di cambiargli l'altra da Maestra, qual gli era stata, di Pietà, e di divotione, in cagion di rilassamento, e dissolutione de' costumi. Nè mancò il Demonio a se stesso, ed al buon punto; che gli si dava: perciò col troppo intenerire il cuore alla madre, al tanto patir che faceva il suo figliuolo da sì lungo morbo, non solo n'hebbe, ch'ella, tutto intesa al rimetterlo nel primiero stato di sanità, il tenesse sempre regalato con carezze, e vezzi, quanti sa suggerirne un grand'amore di Madre; ma che sovente si portasse dallo stesso figliuolo a letto, a rimproverargli la passata sua durez-

za in non voler dismettere quel suo tenor di vivere sì duro, e in penitenze: che, come predetto ella gli haveva, ed hora egli a suo gran costo provava, gli havrebbe cagionato un presto morire, o al certo un restare in vita mal vivo. Indi colla vemenza maggiore del suo affetto lo scongiurava, coll'autorità, che davale l'esser Madre, gli comandava di deporre affatto il pensiere dell'usate austerità, ed astinenze, che non eran da lui, dilicato di complessione, e d'anni ancor tenero. Restò preso al laccio il Giovanetto: che laccio, con sì stretti nodi d'amor materno, tesogli dall'inimico, era più forte da poterlo rompere, e sbrigarsene il molle braccio d'una virtù tenera, e da fanciullo.

Ed ecco fuor di letto, ed anche fuor di pensiero del suo spirituale avanzamento Evangelista, nè mai più veramente infermo, che quando s'era del morbo guarito. V'hebbe, non è dubbio, gran parte al raffreddare di quel suo primiero fervore una nojosa, lunga, ed increscevole convalescenza, rimasagli, dopo che s'alzò di letto, nella quale la svogliatezza, che pativa lo stomaco, quasi per naturale corrispondenza, trassesi dietro anche quella dell'animo. Cominciò, dunque, a trattare più piacevolmente la propria carne, a troppi vezzi, e carezze havute in tẽpo dell'infermità, già male avvezza: e proseguiva per diletto il da prima cominciato ad usar per bisogno. L'amor proprio, che sempre al rattiepidire in noi quel di Dio si riscalda; per l'Artefice maraviglioso ch'egli è d'immascherare da necessità l'aggradevole al genio, gli facea vedere, come bisognevoli alla sanità, certi giovanili passatempi, e leggieri trattenimenti, da' quali tanto prima abborriva: e vi si fè trarre dagl'inviti, e degl'inviti medesimi assai più possenti, dagli esempii de' Coetanei. Il vero era, che, non potendo il cuore dell'huomo vivere senza niente godere; onde voto che sia di Dio, s'empie di Mondo, andava Evangelista mendicando cõsolationcelle terrene; per più non goder, come innanzi, delle Celesti. Ne l'havea privo il Signore, e ben giusto al suo demerito, perche benche ripigliate hayesse le forze

di

di prima, non perciò egli ripigliò le divote occupationi di prima, vivendo come dimentico de' suoi spirituali esercitii. Perduto, o come s'ha per più probabile, toltogli d'alcun de' suoi, l'Officiuolo della Beata Vergine, non se ne diè punto pensiero, e tralasciò dell'intutto il pagare, in segno d'esser suo ligio, alla sua Signora il tributo di lode, che costumava ogni dì. Cotali intramesse, massimamente d'ossequii alla Vergine, mai non si fanno senza grande scadimento di spirito, di cui e segni sono, e cagione: E'l mal accorto Garzone ruppe con esse quella beata vena di celestiali dolcezze, di che inebriata l'anima, diveniva come insensibile all'aspro trattamento, che facea del suo corpo.

Così menava i suoi giorni affatto secchi delle rugiade del Cielo il nostro Evangelista, tutto a procacciarsi qualche stilla di consolationcelle terrene, svagato dal suo primo ritiramento, e forte preso dalle allegre, e vane conversationi de' Coetanei. Ma non perciò venne mai fatto al demonio di prenderlo a verun hamo di grave colpa, de' molti che, per farlo sua preda, sott'esca a lui sì dolce, vi nascondea; mercè che, come lo stesso Evangelista in persona altrui scrisse di sè: *Cum esset vehemens illarum amator; semper tamen erat sui custos, & cautus. M.S.* Era il giovanetto in ispecial cura, e protettione al Signore, e cooperandovi egli con diligente, e solecita custodia sopra di se medesimo, non si tolse mai da sotto gli occhi, quasi sua carta di navigare, la divina legge: e con essa in mano schivò felicemente gli scogli tutti, e le secche, dove d'ordinario rompe la Gioventù, portandone fuori salva, ed intera la battesimale innocenza.

Tal era quella prima età d'Euangelista nel tempo delle maggiori sue tiepidezze di spirito, honorata dal Signore con ispecial protettione, quale appunto haver suole de' suoi più cari; onde nacque il tenervisi che fè in età, di sua natura poco sperta, e molto leggiere, salva la divina gratia, navigando come a mare aperto, e tempestoso tra le conversationi, ed i trattenimenti vanissimi, ed allegri de' suoi uguali. Ma beato

to cui si prende a governare Iddio da Piloto. Ivi medesimo, dove altri, sua colpa, rompe, e fa naufragio, v'ha egli porto. Gratia fu questa fatta al giovinetto in riguardo alcerto alla gran cautela, sollecitudine, e paura in che sempre viveva, anche in tal tempo di tiepidezza, di non offendere gravemente il suo Iddio, e la sua coscienza.

Con questo tenor di vita non reo, se può non dirsi rea una vita, che favorita con tanta copia di gratie celesti, non era santa, giunse Euangelista presso alla fine dell'anno duodecimo dell'età: e già compito il corso delle prime arti, come quegli, c'haveva una mente vasta, ed altretanto avida di scienze maggiori, quanto capace, andava seco studiando il come aprirsene la strada all'acquisto. Ma Iddio più alto mirando, valevasi di cotali suoi desiderii, aspiranti a maggiori scienze, per metterlo su la traccia di più eminente virtù. Gli era, come dissi di sopra, tocca in sorte dal Cielo un'anima buona; e come tale gli s'era volto già a nausea il piacere, che prendea da quelle men che serie, ed alquanto libere pratiche di Giovani suoi compagni; cosa ordinaria ad avvenire ne' meschini diletti del mondo, l'essere in desiderio non posseduti, e posseduti poscia in fastidio. Hor'Iddio, che con occhio di pietà mirava il traviato dal suo santo serviggio, un giorno con un' illustrazione di mente ben chiara il favorì d'un vivo raggio del suo divino volto: al cui lume vide gli ostacoli, che nella Patria haveva, non solo a' maggiori acquisti di scienze, ma molto più della virtù, ed i grandi pericoli di peggiorarvi la coscienza, in cui tra quelle nocevoli compagnie da bel tempo, tutte fatte a fare altrui perdere l'eternità. Perciò conoscendo in quanta sollecitudine, e paura doveva viverne in avvenire, seco risolvette, non a fine solo di più imparare, ma di meglio vivere ancora secondo Iddio, e la coscienza, di lasciare la Patria, e mutar Cielo. E avvengache v'incontrasse all'esecutione due grandi ostacoli, l'affetto teneriſſimo, con cui l'amavano i Genitori, mal perciò sofferenti d'allontanar da sè sì degno, e sì caro figliuolo, e qualche strettezza dimestica

stica di più, che pativano di danaro; nulla però di manco Evangelista seppe sì ben far sua causa, e con tanto di ragioni, e lagrime avvalorar le istanze, che per non affligerlo, vi s'indussero a contentarlo. Disposto dunque, e messo insieme l'arredo, convenevole alla conditione della loro nobiltà, inviaronlo a Napoli, Città, che dal fiorir che vi fanno tra le amenità, e delitie del suo Cielo, e suolo le humane, e divine scienze vien celebrata. E vi giunse il novello studiante su la fine d'Ottobre del 1580. non ancora finiti dodici anni d'età.

CAPO III.

Grandi progressi negli studii d'Evangelista. Impieghi, che v'hebbe d'honore, e di lucro. Principii della sua vocatione a vita Religiosa.

QVello stesso, c'ad alcune piante, avviene comunemente a gl'ingegni. Anche questi, appunto come quelle, col mutar Cielo migliorano, e forastieri, fuor della natia lor terra, mettono meglio. L'ingegno d'Evangelista, trapiantato in Napoli, lungi dal patrio suolo, diè in un sì bello, e sì presto fiorir negli studii, che fu una maraviglia. Portavalo il genio a quel delle leggi; ed egli saggiamente seguendolo, vi s'applicò. Hor quanto il giovane vi profittasse, non è agevole lo spiegarlo. Gli era stato Iddio liberalissimo in dotarlo d'un grosso capitale d'ingegno, e d'una niente da meno che prodigiosa memoria; ed egli v'aggiunse un'indefessa, e somma applicatione (che tale suol essere ovunque operiamo a mossa d'inchinatione, e come portatici dalla natura) Onde avvenne, che in breve avanzatosi sopra di tutti gli altri, benche vi fosser de' grand'ingegni, e quanti da un sì vasto Regno a studio delle leggi in Napoli adunar si sogliono, andava Evangelista in istima di non haver pari fra' Condiscepoli.

poli. Due acutiſſimi ſtimoli, proprii de' Giovani come lui, nobili di ſangue, e d'indole ſpiritoſi, non gli permettevano un attimo di quiete, l'amor della gloria, di che vivea vago ſopramodo, e l'emulatione de' compagni, tra' quali gli parea d'haver teatro da degnamente poter comparire. Ed in fatti vi fè ben degna egli ſua comparita, non ſol Giovane tra quei Giovani, e in fiori ſol di ſperanza grandi (ch'è quel tutto, che dar di sè poſſono i Giovani) ma molto più dipoi in frutta d'opere, tra' più maturi Giuriſti maturo anch'egli, e nelle leggi sì conſumato, che, come già vecchio potè con verità dir di sè, ſe ſmarriti ſi foſſero ambedue i diritti, il Canonico, ed il Civile, n'havrebbe rifatto egli, dalla fedele ſua memoria a verbo a verbo traſcrivendoli ſu' fogli, a pieno la perdita: sì bene riſtampati gli havea nella mente. Anzi di più, quando in pochi palmi di letto giaceva, e come ſeppellito entro una piccola cella religioſa ſtavaſi mal vivo, logoro dagli anni, e peggio da' morbi, andava per Napoli con sì gran nome di dottrina, e ſapienza legale, che le ſentenze di lui s'haveano in conto di oracoli, e con gran lode dell'Autore, e non minor prò delle cauſe s'allegavano ne' publici Tribunali. Il che al Venerando Vecchio cagionava di grandi, e ſpeſſe noje, a cagione de' molti, e gran Signori, che delle loro liti, e liti di groſſe ſomme, il volean arbitro, e inoltre de' molti, e gran Dottori, che lo richiedeano de' ſuoi conſigli.

Altrettanto di ſollecitudine riferire io poteſſi d'Evangeliſta in abbellire l'anima cogli ornamenti delle virtù, quanto n'havea per quei delle ſcienze. Ma queſto è vizio come hereditario de' figliuoli d'Adamo, il darſi più a perfettionar l'intelletto, c' ad infervorare la volontà; più calendo loro il ben intendere del ben vivere; benche ſappiano, il Cielo darſi in mercè, non a chi ben intẽde, ma a chi ben vive. Sappiamo de' Primi Padri, che, meſſi loro innanzi nel Terreſtre Paradiſo le due tanto rinomate piante, l'una della ſcienza, e l'altra della vita; avida ſteſero la mano alle frutta di quella, e non di queſta; poſtergando i vantaggi del vivere a quei del

sapere. Ciò io non dico, perche il nostro Studiante per acquisti maggiori di sapere mancato mai havesse a' doveri della coscienza; ma sol perche il troppo amor del sapere, onde sperava divenir grande ed in haveri, ed in honori tra gli huomini, rapiva a lui tutto il meglio de' suoi pensieri, e sovente gli facea dismettere i suoi più fervorosi, e divoti esercizii. Vero è, che il Giovane havea sempre in uso di ritirarsi da tempo in tempo, e non di rado raccorsi tutto in sè stesso a vedervi de' fatti suoi, e su gl'interessi della propria perfettione: ed in detto ritiramento raccolta la mente, che tanto sparsa teneva ne' vanissimi suoi disegni; se nella rigorosa esamina che facea, si conoscea sviato, benche molto non fosse, dal diritto sentiere della virtù, tosto coll'uso de' santi libri, e colla frequenza de' Sacramenti, ripigliando nuove forze di spirito, e nuove fiamme di fervore, vi si rimettea. Così bei ritrovati, praticati seco da già incanutiti nella santità, ed a noi lasciati in esempio, non ammaestrato da altri, ma di sua inventione, hebbe un Giovane Studiante in tal età, del suo spiritual bene non bene sperta, sempre alla mente, e sovente alla mano, per rinfocarsi il cuore nell'amore della Virtù, e rinovellarsi nella diuotione. Grande argomento di quanto di lui dauasi pensiero Iddio, che con lui se ne faceua immediatamente Maestro. Con ciò per isvolazzar che il cuore gli facesse lungi dal Signore dietro quelle sue vane pretensioni di vantaggi terreni, questi sempre come in pugno l'hauea. Non altrimente di quel che veggiamo d'un Vccelletto, che s'habbia con sottil filo legato al piè; svagar può ben egli per colà intorno, ma non far sì, che non se'l richiami a suo talento in mano il Padrone.

Conforti sì spessi, e sì speciali di spirito erano in questo tempo più che bisognevoli al giovane Evangelista; perche fermo di piè su la pesta della virtu, alle forti scosse, con cui a smuoverlo provossi sovente il Demonio, non traviasse; e Dio, che da sopra lui mai non tolse, come da lui medesimo sappiamo, gli occhi della sua Pietà; di que' suoi consueti ritiramenti valeuasi ad addestrarlo, pria d'esporuelo alla du-

ra

ra tenzone, c'antiuedeua. *Et interdum se totũ spiritui restituebat; ita ut etiam ultrò oblatis non vulgaribus occasionibus abstineret, &c. M. S. cit.* Hor di qual genere ella fosse, comeche probabilissime siano, ad affirmarlo io non ho che conghietture. Evangelista, che sotto precetto astretto a scriuer di sè, quanto più, salua l'ubbidienza, potesse, gittò ombre su le cose di sua lode, che pur ci lasciò; solo espressamente ne scrisse, che'l cimento, a che fu messo, fu de'peggiori, e più graui, nè d'una volta; ma con sempre, la Dio mercè, uscirne fuora egli colla vittoria. L'età sua di questo tempo, di cui scriuiamo, i suoi compagni, e suoi studii parche ci lascino indubitabile, che'l Demonio vi si provasse a prenderlo a que' lacci, che d'ordinario co'giovani son per lui di felicissimo riuscimento; e per essi di pericolo peggiore. Si persuase, dunque, che un giouane ne gli anni men cauti, e più focosi, fuor di sua casa, e lungi dagli occhi, e dalla guardia de' suoi, spiritoso, conuersеuole, ed avvegnente, di tratto, e maniere amabili, ed amato, fra numerosa scolaresca, communalmente libera, e dissoluta, vivendo massimamente Signor'egli di se, e tutto a suo talento in agi, ed in danaro da nobile, e carissimo a Genitori, diuerrebbe facilmente sua preda, col mettergli innanzi l'esca de' sensuali piaceri. Ed in fatti bench'egli stesse sempre su la sua, e sopra di se, diligentissimo a fuggire, ovunque, etiamdio se da lontano, ombra vedesse di grave colpa, e singolarmente contro della sua honestà; valsesi dell'arti sue sì bene, e delle sue frodi il Demonio, che ove meno n'havrebbe potuto temere, ivi facca trovar parati al giovane i lacciuoli, e le reti da prenderlo, di gravi, ed opportunissime occasioni a peccare: nè lasciava anche di trarvelo dentro, quasi colle mani de'mali esempii, e de' peggiori inviti de' Coetanei. Ma tutto gli andò a voto; perche il buono Evangelista parte combattendo, e parte fuggendo (che in tal genere di cimento il fuggire è combattere, anzi di più anche vincere) sempre assistentegli la Divina Gratia, ne portò fuora intera la sua pudicitia, ed incontaminata la sua innocenza. Haveva egli un'anima grande, che vaga solo di gloria, ed'

honori, tenea più alto il volo de' suoi desiderii: E gli giovò assai a non gittarsi, cosa d'anime vili, alla viltà di cotali diletti.

Cominciò, per quanto a me ne pare, anche in questo tempo ed in questi suoi spirituali cimēti quell'amor suo tenerissimo, e la divotione suiscerata verso l'Angelico Dottore S. Tomaso, che giouò nō poco il nostro giouane studiāte; ed amādo egli nel Santo quell' Angelica virtù, che procuraua d' esprimere in se medesimo; n'hebbe con ciò dal Santo, come più giù vedremo, mostre di grande amore, e gratie di gran fauore, amando scambieuolmente Tomaso in Evangelista la somiglianza del suo spirito, e nella custodia della castità la sua stessa costanza.

Con sì vario stame d' attioni, hora da feruente, hora da tiepido andaua Evangelista tessendo la tela della prima sua giouentù; intramischiandoui a quel voler tutto esser di Dio, un dar souente una gran parte di sè a' suoi studii, ed a' vani desiderii d'ingrandimenti, e di gloria, benche nulla mai alla licenza de' vitii; quando, compito il corso delle leggi colla stessa applicatione, con cui cominciato l'hauea, n'hebbe, tutto merito del gran profitto, con plauso, ed ammiratione di tutti, la laurea del Dottorato. Qual grado sostenne dipoi egli con tanto decoro, ed estimatione di sua persona, che, mercè delle molte proue di singolarissimo ingegno, e di publico saggio dato del suo profondo sapere, fù assunto alla prima Cattedra della Vniversità Napoletana: a cui egli come Maestro di tanto grido, per cui trasse gran numero di scolari: per alquanti anni dettando loro diuerse materie legali, tenne sua scuola in fiore, e crebbe l'honor della Cattedra. Ma i beni, e le preminenze del secolo sono come i pomi di Sodoma, belli, come ne scrisse Tertulliano, tanto solche si veggano; in cenere si sfarinano, se si toccano. *Arborum poma oculos tenus; contactu cineraſcunt.* O come certi quadri, che chiamano di prospettiua, cari all'occhio, fino a tanto, che sono lontani; in accostarueſi, il diletto si cambia in horrore, e si trouano

no in faccia di furie le immagini, che da lũgi mirate, si vagheggiauano come ritratti della beliezza. Quella dignità di primo Lettore in Napoli, tanto sospirata da Evangelista prima d'hauerla come appagamento in gran parte de' suoi desiderii; hauuta la trouò, non solo scarsa, ed insufficiente ad appagare il suo cuore, ma ogni dì più increscevole, e nojosa. Tutta sauissima, ed insieme soauissima disposition della diuina Providenza; perche l'ingannato Dottore imparasse a suo costo, che quante ha, o dar può cariche, ed' honore, e di lucro a' suoi il secolo, sempre son cariche, cioè, some di gran peso: e buone sono ad agitare il cuore di chi le cerca, non a quietare quello di chi le possiede.

Annojato dunque della Cattedra, passò, sperando da essi vantaggi maggiori di facoltà, ed' honori, a' Tribunali, cambiato il mestiere di leggere con quello dell'auuocare. Questo fù altrettanto, quanto se cacciato si fosse a mare aperto un piccol legno, che mal si tenea su l'ancore nel ridotto di quieto seno. Egli, dunque, all' interna tempesta delle secolaresche sue pretensioni, che gli scommoueano dal fondo il cuore, aggiunse, senz'auuedersene, l'esterna del foro, sempre agitato da gli ondeggiamenti delle liti, e de' litiganti. E lasciollo fare anche con misericordia il Signore; perche peggio sferzato da' flutti delle tante inquietudini, s'affrettasse a cercare, oue solo ella esser può, calma a' suoi pensieri, e quiete allo spirito.

E ben gli hauea fin da più verdi anni additato il luogo Iddio; ma Euangelista mai non volle attenderui. Hor contra di lui, che cieco d'elettione, e perciò peggiore, che se di necessità, non vedeua il suo bene, perche non volea vederlo; il Signore mise in opera i gridi strepitosi della sua stessa coscienza: e sono delle più sonore voci, ch' egli habbia, e che senza suono si fan sentire, se vogliono, anche a più sordi di cuore. Souente nel più intimo dell'animo, gli ridicea: Che vedesse bene, se gli era spediente il tanto ostinarsi contro del diuin volere. Che non era così facile, come giuasi lusingando, portarsi auanti negli ufficii del mondo, e non tornare in dietro

nella

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

nella strada della virtù: viuer distratto ne' negotii, e tenere il cuore raccolto: migliorar di conditione, e non peggiorar ne' costumi. Mal prometterſi d'accumulare ricchezze terrene, ſenza che ſe ne impolueri la coſcienza. Su quelle ſublimi cariche, e poſti alti d'honore, doue aſpiraua, patiruiſi de' capogirli: poteruiſi aſſai, non è dubio; ma il poter quanto ſi vuole, eſſere un gran paſſo a non voler quelche ſi deue. Chiudeua il tutto con proteſtargli, il Mondo non far più per lui, nè per lo Mondo egli: e dato che non haueſſe ad incorrere riſchio di perderuiſi, viuendo a ſua libertà, per cui tanti s'eran perduti; Iddio voler lui in un chioſtro, e per iui fargli godere una ſomma quiete, aprirgli il ſuo ſeno. Che più ripugnare?

A sì forte voci era ſul renderſi il cuore d'Euangeliſta; quãdo, accorſoui l'inimico d'ogni noſtro bene, il rinfocò nell'amore de' troppo teneramente a lui cari ſuoi genitori: e per non abbandonarli col renderſi Religioſo, gli fè chiudere l'orecchio al paterno inuito del Signore. Ma nol potè fare in modo, che da quãdo in quando nõ glie ne penetraſſe nell'animo qualche penſiero. E fù taluolta sì gagliardo, che il cuore ſtretto, come tra due tanaglie, de' due amori, di quel di Dio, e di quel del Padre, e de' due debiti di non abbandonar l'uno, e di ſeguitar l'altro, regger più non poteua al crudo ſtratio, che di lui faceuano i medeſimi ſuoi penſieri. A cercar, dunque, in quella grande agitatione, ed alternatione di contrarii affetti un qualche Recipe ſalutare al ſuo tormento, diè di mano un dì al libro, che iui era, della Diuina Scrittura, ſupplicando in tanto il Signore a meglio dichiarargli, qual foſſe il ſuo Diuino volere; per la cui incertezza era il ſuo ſpirito ſenza pace, e come in tempeſta. Eſaudillo pietoſo Iddio; perche, aperto tutto alla ventura il Sacro Codice, ſi trouò, ſenza ſaperne il come, ma di certo in maniera marauigliosa, coll'occhio, e col dito ad appuntarui ſopra quel detto del Redentore, tutto fatto al biſogno, perche detto al Diſcepolo, a cagione del troppo amar di ſuo Padre, men pronto a ſeguir

guir lui: e l'habbiamo al capo ottauo di San Matteo. *Permitte me primum ire, sepelire Patrem meum. Sequere me: sine mortuos, sepelire mortuos suos.* Matth. 8. Baciò que' sacri fogli, al nuouo fauore intenerito si Euangelista: e tosto gli si spianaro nel cuore le solleuate maree di que' tanto ostinati combattimenti. Ma non per questo una sì chiara risposta del Signore, e tutto affacente si alla dimanda fù basteuole a stabilire i suoi pensieri nella sequela della Croce. Preualse nel Giouane l'amore de' genitori: nulla però di mãco quella sentenza di Christo, con modo tãto marauiglioso venutagli in risposta, e sì opportuna alla dimanda, quasi chiodo, come dipoi egli scrisse, gli rimase fisa nel cuore: e ne cacciò fuora a suo tempo ogni amor di carne, e di sangue. In tanto all'amor di sua casa aggiuntosi quello ancora della sua professione, e scienza; ambedue potentemente il trassero a proseguire il suo mestiere, e tirare innanzi le speranze de' suoi ingrandimenti, fondate sopra i suoi studii, fino all'anno trigesimo quinto dell'età sua. Ecco il succedutogli colle sue stesse parole: *Hoc verbo, quia clarè ejus petitioni respondebat, veluti quidam clavus fuit infixus, & remansit in corde suo. Vicerunt tamen illi amores, ut nihil exequeretur, &c.* M.S. cit.

CAPO IV.

Nuovi assalti dati ad Evangelista, ã fine di stringerlo a rendersi Religioso. Perche scioglier egli non vuole i legami, che 'l tengono legato al Mondo, Iddio mirabilmente li rompe.

COL tanto mostrarsi Euangelista restìo ad ubbidire, meritaua, che cessasse il Signore da più chiamarlo. Ma non fù vero, che ristesse mai egli dall'usar sua pietà con quel

duro

duro cuore, e raddoppiargli a grā voce su l'orecchio interiore l'inuito a voler esser suo, e tra suoi famigli d'honore in Palazzo, che continuo gli fan cortegio, e non più tosto rimanersi, quali sono que' tutti del secolo, tra serui men nobili, e sol da Villa. Ma tutto era senza niun prò: Che di niun prò era un certo debile volere, che nel giouane allora destavasi, d'ubbidire, poco stante cambiavasi in disvolere. Troppo Evangelista erasi stretto col Mondo; e'l Mondo, per timore di non perdere Evangelista, con addoppiati vincoli seco il tenea legato: Perciò nè Evangelista lasciar voleva il Mondo; nè il Mondo lasciar voleva Evangelista. Addoppiati vincoli ho detto; perche, come di sopra accennai, que' due poco bē regolati affettucci del medesimo, l'uno d'amor troppo tenero del suo sangue, massimamente del caro Padre; l'altro d'una gran brama di farsi grande per cariche le più ragguardevoli, e prime nel foro, annodatisi in doppia fune; a doppio legato l'haveano al secolo: Questa con forti nodi delle sperāze, appoggiate nel suo gran merito, e quello cō vincoli altrettanto più forti, quanto più teneri della natura: el' teneano di cuore sì preso, che, nonche egli sciorli, amava il misero i suoi legami.

Fù, dunque, mestiere di mettervi la sua mano Iddio; e romper egli que' duri nodi, tanto cari al medesimo, che n'era legato. E fù ben forte il colpo; e niente men doloroso il taglio; tutto secondo il merito d'un'huomo, perduto sì miseramente dietro all'amor de' suoi, ed al falso lume delle mondane honoranze: E quanto al primo, a rompergli ogni legame di paterno amore, accennò il Signore alla morte: la quale affrettando i passi, in pochi giorni di vementissima febre, in età non ancora matura al taglio della sua falce, tollegli di vita il Padre, e col Padre ad Evangelista la più cara cosa, che per lui fosse al Mondo.

Intese ben'egli donde, e di cui mano venuto era il colpo, cioè, di sopra Cielo, e dal Signore, che nel rompere il filo innanzi tempo della vita al Padre, miraua a rompere il nodo

della

della cattività al figliuolo. Ma per verità, non v'è chi più da lungi ſtia dalla ſua libertà di colui, che vuol' eſſer cattivo. Evangeliſta, che morto il Padre, già rihavuta l'havea, come per metà, andaua congegnando nuoui, e men ſolubili vincoli da più ſtretto legarſi col Mondo: e non curando il fine, da Dio preteſo nella perdita doloroſa del genitore patiuane il dolore, nulla godea dell'utilità. Entrò, dunque, in penſiero, per la morte del Padre d' eſſer egli in debito di prender moglie, a cagione di perpetuare il ſuo casato, per antichità di nobil ſangue un de' migliori della ſua patria. Nè gli mancò perſona d'ugual conditione, e fatta a ſuo genio, niente men ch'egli a genio di lei: ed in breue felicemente ſe ne conchiuſero le nozze. Miraualo in queſto mentre dal Cielo con occhio di compaſſione Iddio: ed al già tutto inteſo ad ordinare la pompa, l'arredo, e le feſte nuttiali, mentre di notte tempo dormiua, inuiò a rimetterlo in iſtrada di maggior perfettione un ſogno, che gli foſſe manifeſtamento inſieme del ſuo volere, e preſagio dell'auuenire. Il ſogno fù, che pareua ad Evangeliſta veder ſe veſtito dell' habito della Compagnia di Gieſu, e già qualun de' Padri, conuerſare in Collegio, e conuiuere con eſſo loro. Ma tanto fù da lungi il nouello ſpoſo da profittarne, che, deſto la mattina, e tra ſuoi di caſa, e tra gli amici, non ſenza riderne, ridicendolo, fè argomento da ſcherno, quel che in verità era ſegno dal Cielo: e finiua beffando le ſtrauaganze de' ſogni; e di quel ſuo ſingolarmente, che veſtito hauea di nero habito, e da pouero Religioſo, chi tutto era in penſieri di veſtir gajo, ed abbigliarſi da ſpoſo. Ma, a dir vero, donde meglio potea conoſcere il mal'auueduto giouine eſſer quel ſuo, ſogno sì, ma da più alto che di natura, che dal nō eſſer ſogno nè da quel tempo, nè da que'ſuoi penſieri; e per ciò da hauerſi per auuiſo celeſte, e che in quel ſogno ſi conteneſſe miſterio? In pena, dunque, fè Iddio ricadere la beffa ſul capo di chi la fece. Imperoche nel riſo dell'uno operando l'altro da ſenno, il trattato di quelle nozze d'ambe le parti interamente, e con iſcambieuole

soddisfatione conchiuso, disciolsesi tosto, e suanì dell'in tutto: e fù sì chiara nel disciorlo la diuina operatione, e sì ben conosciuta dallo stesso sposo, già non più sposo, che gli tolse ogni pensiere in appresso di più menar moglie: dandogli a vedere il Signore con ciò, che molto meno il volea legato al Mondo con nuoui insolubili maritali vincoli, quando per isciorlo gli hauea rotti i vecchi di figliuolo col proprio Padre.

Restaua lo sbarbicargli dal cuore dopo l'amore della carne, e del sangue, l'altro, che colle tante barbe di speranze vi s'attenea ben forte, de' carichi, e degli honori. E ne venne assai presto in mano al Signore buon punto: e fù un'auuenimento assai strano, appena creduto possibile d'auuenire da Evangelista medesimo, a cui auuenne. Portato s'era egli un dì, secondo il debito della sua professione, ad informare alcuni Regii Consiglieri d'una causa molto importante: ed ammesso alla solita udienza da non so qual d'essi, cominciò a dargli piena contezza del suo negozio. Gli espose il fatto, lo stato, ed i meriti della causa: Soggiugne appresso con gran nerbo le sue ragioni: rigetta gli argomenti dell' Auuersario: el tutto tanto felicemente, con tanta chiarezza, ordine, e breuità, che quel buon Signore ammiratissimo protestò, lui presente, a gran corona d'huomini, che v' erano, di molto senno, di non hauer fin allora conosciuto persona, nè di più profonda intelligenza delle leggi, nè di più varia eruditione ne' libri, nè di più accertato giuditio nel discorrere, nè di maggior efficacia in persuadere. Indi facendo seco le marauiglie, come non ancora un sì degno Dottore promosso fosse alle prime dignità del Foro, impegnò la sua Fede a volerne egli stesso essere il promotore: Nelche, volto ad Evangelista, soggiunse, stimo più di soddisfare a' doueri del mio officio, ed al bene del Publico, che adeguare il merito della vostra Persona.

Non potea sonare all'orecchio d'un' animo borioso canzona più dolce, che gli facesse sbalzar nel petto il cuore per giu-

giubilo. E già, come se ite in certezze fossero le sue speranze, parevagli di stare su la nicchia de' primi honori. Tanto siam facili a spandere tutte le vele de' nostri pensieri al soffio lusinghiero delle proprie lodi, che, ingolfati che siamo, nel meglio poi manca, e ci lascia. Appunto così succedè ad Evangelista. Ito poco dipoi per la stessa cagione ad un'altro Regio Ministro; e spostegli in assai miglior forma, maggior chiarezza, e vigore le ragioni della sua causa; quegli, come se Iddio travolta gli havesse, e confusa la mente, contra ogni merito, e fuor d'ogni espettatione d'Evangelista, con volto più che da infastidito, roversciò sopra di lui, in vece di commendarlo, come doueua, un come turbine di parole oltraggiose, prouerbiandolo per huomo il più inetto, in cui auuenuto mai si fosse, senza metodo, senza nerbo, senza discorso nelle sue lunghe, e confusissime dicerie, buone solo ad ingombrar la mente, e stratiar l'orecchio di chi l'udiua. E finì dicendo, che andasse a meglio studiare in auuenire le ragioni delle cause: e se non era da tanto, lasciasse per altrui il mestiere, che vedeua non esser da lui.

Come restasse ad un sì grave, sì publico, nè meritato, ed inaspettato affronto il pouero Evangelista, e più facile intenderlo, che non esprimerlo colla penna. Vn tuono, e di que' più spauenteuoli, e strepitosi, gli haurebbe assai meno di quelle parole fatto cadere auuilito il cuore. Impallidì, e tutto ad un tempo stesso divenne come di fuoco per vergogna. Volle prender fiato, per dir qualche cosa in sua difesa; ma lo smarrimento, la confusione, l'horrore dell'animo, non gli fecero suggerire parola alla lingua. Onde chino di volto, e sopramodo vergognato si parti; ritiross'ia casa: e dentro delle più secrete camere chiusosi, forte agitato da' suoi pensieri, si diè tutto solo a passeggiar di buon passo, dimostrando nella mal regolata agitatione del corpo l'assai peggiore dell'animo. Stanco alla fine, abbandonossi su'l letto, ove il sorprese un leggier sonno: dal quale dopo un assai breue spatio di tempo destādosi, trovossi mirabilmente tutt'altro di quando

erasi addormentato, col cuore tutto in calma, e coll'animo placido, e come in sereno. Operatione tutta di Dio, che dentro di lui imperando alla sformata procella de' pensieri, che l'agitauano, spianò in Evangelista, come un tempo que' del mare, gli ondeggiamenti del cuore, e vi fè tranquillo; tutto a fine, perche alcoltar potesse certe sue voci. Perche, dove l'anima non è in quiete, e pace, lo spirito del Signore o non vi parla, o non vi s'ode. Non sì tosto, dunque, ei si destò, che fattogli all'orecchio del cuore Iddio; Oh vedi, udissi dire; oh vedi le maniere di trattar del Mondo con que', che si fidan tanto del Mondo? Così honora egli i suoi più fedeli Servidori, e colla sì degna mercè di vituperii ricompensa loro grandi servigii: Mirasse egli, dunque, sè, ed in sè, come ben la pena rispondeva alla colpa d'un borioso. A che più dar tempo al tempo, e non finir di risoluersi alla seguela di Christo, dietro cui indubitatamente Iddio il vuole? L'albero della sola Croce di lui produrre vere frutta di gloria: chi n'è vago, d'altra pianta non le speri. Il Mondo ne' campi stessi dell'honore fà mietere a' suoi vituperii. Così al cuore d'Evangelista savellò il Signore, ed egli a' due fieri colpi del perduto genitore, e del ricevuto affronto rotti gran parte i due lacci, che legato il teneano al Mondo, cominciò a godere alquanto di libertà; ma non tanta, che volar ne potesse dal Mondo a stringersi colla Croce in istato Religioso. Prosegui, dunque, il mestiere cominciato dell'auuocare, ma coll'animo sempre ondeggiante, ed inquieto: come quegli che, viuendo con affetti più regolati; e pensieri più nobili di Cielo, e d'Eternità, non poteuasi soddisfare d'una ordinaria bontà di vita, e non sapeua, o più tosto non voleua risoluersi ad abbracciare, seguendo più da presso Christo, la più perfetta.

CAPO V.

Tenor di vita di grand'edificatione, e di bontà più che ordinaria, menata da Evangelista in tutto il tempo, che visse in Napoli in istato, ed habito secolare.

QVal fosse intanto secondo Iddio, e coscienza il viuere d'Euangelista, per non discostarmi dal vero scriuendone, mi fa prima d'ogn'altro mestiere spiegare un suo mezzo periodo, che dettògli senza dubbio alla penna, mentre di sè scriueua, la sua stessa humiltà. Egli nell'atto stesso dello scoprir per ubbidienza que' gran tesori di gratie diuine, onde tanto ricco n'era il seno del suo cuore, hebbe in costume di mescolarvi de'suoi difetti: e con ciò quasi sopra gettarvi terra per seppellirli. Quindi quel tanto ingrandir che fa in quello scritterello le sue non grandi colpe, ed impiccolire, quanto può, le virtù. Arte de' perfetti, qual egli era, perche con quelle a fianco queste o nulla, o meno hauesser di lode, e di pregio. Scriue, dunque, egli di sè, e del viuer suo nel secolo, come intenerito da que' due suoi amori, della sua casa, e della sua scienza, si diè loro vinto: ed indurato il cuore alla diuina vocatione, tirò auanti a proseguire i suoi studii, e tutto insieme con essi, fino all'anno trentesimo quinto d'età, i suoi peccati; *Vicerunt tamen illi amores, ut nihil exequeretur: sed sequutus est sua studia, & peccata usque ad annum trigesimum quintum.* Dettato d'humiltà, che non doueua riuscir di pregiuditio alla Verità. Perciò prouidenza fu del Signore, perche s'intendesse di quali peccati reo egli fosse, fargli immediatamente cader di penna: *Nunquam tamen deservit illum divina misericordia, & illi quamdam Dei habenti præsentiam, & familiaritatem largiebatur sæpius*: cioè, che non perciò mai da lui erasi appartata la diuina miseri-

cor-

cordia: anzi ammesso tra suoi più stretti, trattavalo sovente, non da servo, ma da dimestico, e familiare. Eran, dunque, sue colpe quel suo non rendersi a Dio, quell'imbarazzar soverchio il cuore co' desiderii di vantaggiar in beni terreni la sua casa, e la sua persona. Sono colpe, nol nego, ma colpe ad huomo di mondo da condonarsi. L'acque san della vena, per cui solamente passano. Quanto è più malagevole viuere al Mondo, e non saper nulla del Mondo? Cotal genere di difetti son difetti più della corrotta natura, che dell'arbitrio; perciò si consentono con anima anche di più che mezzana bontà. Non altrimente, che si facciano certe picciole nere macchie in faccia del Sole col bello della sua luce.

Hora, a dir netto, Euangelista, calati quei giovanili bollori, che tanto il raccendeuano nell'amore, e studio delle leggi, ed insieme il rattiepidivano, come di sopra si è detto, in quello del suo spirituale profitto; si diè assai più alle cose dell'anima, ed attendeva, come n'è degno, ad abbigliarla più di Virtù, che non di scienze. Appena n'hebbe la laurea di Dottore nel Foro, che cominciò a frequentare la scuola di Christo: di cui assiduo, e diligente scolare, fè in poco tempo progressi assai vantaggiati nella sapienza de' Santi.

Gli giouò marauigliosamente l'essersi aggregato ad una di quelle Congregationi, nelle quali alleuano la Gente in spirito, ed in singolar tenerezza d'amore verso nostra Signora, sotto cui titolo sono erette, i Padri della Compagnia di Giesu. E'l fece il nostro Evangelista, per più obbligarsi ad immitarla nella mõdezza da colpa, in una tra le molte, e sotto varii titoli, che v'habbiamo nel Collegio de gli studii in Napoli, dell'Immacolata Concettione. In essa più giorni della settimana han costume l'adunarsi a seruire, e lodar la Vergine il meglio de' Dottori, ed Auuocati della Città. E'l fanno con sì gran prò del loro spirito, ch'a gran numero vi si contan di que' felici, che, apertivi gli occhi a vedere, il mero nulla che sia, sotto visaggio d'un gran che, il promesso a' suoi dal Mondo, gli han dato d'un calcio in sul volto, e da quel

san-

ſanto luogo ſono paſſati a luogo migliore, ſpoſandovi la nudità della Croce: ed un d'eſſi fu Euangeliſta.

Ammeſſo a queſta divota adunanza di Servidori di Maria, ſtatagli fin da primi anni tanto ſua Signora, egli ſi tenne in debito d'un tenor di viuere più perfetto: nè la Vergine laſciò d'invigoriruelo con nuova lena di ſpirito. Preſcriſſe, dunque, a ſe ſteſſo inuariabilmente un come metodo di ſante operationi, ed un giornale di perfettione a tutti giorni della ſua vita. Prima ch'aggiornaſſe rompeua il ſonno, e ſi rizzava di letto per preuenire il Sole a benedire il Signore. Indi chiudevaſi in un picciolo ſuo Oratorio, ove tutto ſolo con Dio l'hore intere perſeueraua, dolcemente con lui ragionando, ed orando. Dipoi, dato breuemente con opportuni ordini indirizzamento alle faccende di caſa, paſſaua alla Chieſa a conſolarviſi l'anima con una divotiſſima aſſiſtenza al Divin Sacrificio. Quindi, tutto in ſanti penſieri, e raccolto in ſe ſteſſo, entraua ne' Tribunali, appunto come ſe per lui foſſer Tempii. Ed iui tra gli affari ſtrepitoſi del foro, e l'immenſo Popolo accorſoui, sẽza mai torſi dal cuore Iddio, o dal ſeno di Dio il cuore, ſe ne ſtava godendone come in un eremo. E perche la gran moltitudine della gente, e la moltipliçità de' negotii punto non gli ſuagaſſe il penſiero dal Signore, maſſimamente da que' raggionamenti ſoaviſſimi, tenuti sì alla dimeſtica con eſſo lui nella meditatione della mattina, tenea con un tal filo, o ſegno legato il dito, che veduto auuiſaſſe la mente, ſe per auuentura ſuiata ſi foſſe, a rimetterſi ne' primi ſuoi ſanti penſieri. Quanto al rimanente del giorno (cui, come il cominciaua dall'oratione, così coll'oratione il finiva, e pria di metterſi a giacere col corpo in letto, ſatollaua l'anima ſua con queſto dolce ſonno de' Santi tra le braccia di Dio) egli parte ne daua, benche poca a' neceſſarii biſogni della vita, parte all'occupatione de' ſuoi ſtudii, biſognevoli per ſoddisfare a' doueri dell'auuocare: ma non era l'una, e l'altra mai tanto, che gran parte della giornata non conſumaſſe nella lettione de' ſanti libri, ſingolarmente della Diuina

Scrit-

Scrittura: e'l faceua in maniera, che'l suo leggere era insieme leggere, e meditare. Eran queste l'hore più beate del dì, che corressero al buon Servo del Signore. Imperciòcche in quel sacro libro, da cui han presa la materia, e gli argomenti, quanti v'ha libri di spirito al Mondo, vi si profondaua tanto il suo spirito; e dalla gran copia di luce, con cui gli s'infondeua Iddio, tanto vi vedea delle cose eterne, e divine, ch' egli medesimo, che ne godea, mal ce le spiegherebbe. Io solamente mi prendo a darne per saggio un suo detto, confidato prima dall'humilissimo Huomo all'orecchio d'un Padre suo amicissimo, e dipoi anche per ubbidienza accennato nel più volte detto suo scritterello, che, leggendo la prima volta Novitio il libro degli Esercitii Spirituali del Santo suo Padre Ignatio; di que' tanti, e tanto ammirabili insegnamenti di spirito, e celesti lumi, di che quel gran volumetto n'è pieno, nè pur un solo cadde a lui nuouo; perche di tutto n'haueua hauuto ancor secolare Maestro Iddio. Tanto è vero, che lo Spirito del Signore, doue, e come più gli aggrada, in noi spira: e fa non di rado sentire il dolce sibilo della sua voce tra gli strepiti delle Città, appunto come tra' silentii delle cauerne: *Spiritus ubi vult spirat; & vocem eius audis; & nescis undè veniat, aut quò vadat.* Euangelista, Auuocato del foro, quanto ad illustrationi celesti, e raggi souranaturali di mente, uguagliò il Santo suo Patriarca, habitatore delle spelonche: e'l Signore, insegnando a lui nella casa stessa di lui, per suo mero beneplacito dottorò Euangelista trà le ritiratezza del suo Oratorio nella più fina perfettione di spirito, nientemeno che Ignatio tra rigori, digiuni, e stratii della sua grotta.

Io. 3.

In tanto n'era niente men pieno di celestiali dolcezze il cuor di lui, che di lumi sopranaturali la mente. Imperciocche que' medesimi nembi di sourana luce, che gli rischiarauan la mente, si discioglieuano in pioggie di soauissimo nettare, che gli beatificavano il cuore. E benche di cotal fatta di visite celesti Iddio col suo Seruo fossene liberalissimo; io delle auue-

nu-

nutegli viuendo al ſecolo, di due ſole farò quì diſteſa mentione, quali ſingolarmente notò egli medeſimo di ſuo pugno; e d'amendue godette in tempo della Santa Communione.

Succedette l'una nel giorno, quando dopo l'eſperimento d'alquanti meſi, e gli apparecchi di più lunghe orationi, e la confeſſion generale di tutta la vita, come nelle noſtre Congregationi è in uſo, fu ammeſſo Euangeliſta ad offerirſi, con particolar formola che v'ha, a' ſeruigi della Sourana Reina del Paradiſo. Era quel dì lietiſſimo per la Riſuſcitatione del Signore, che celebrauaſi: ed egli con teneriſſimi ſenſi di pietà, e diuotione conſagrato sè ſteſſo in perpetua ſeruitù alla ſua Signora, ed inſieme Madre, e meſſogli nelle mani con sè ſteſſo anche tutte le coſe ſue, accoſtoſſi al Sacro Altare co' medeſimi affetti di tenerezza a prēdervi il Diuin pane; quando con Chriſto ſacramentato in bocca ſentiſſi tutto inſieme entrar nell'anima una sì piena, e com'egli la chiama, ſenſibile ſatollanza, *Senſibili quadam ſatietate repletus, &c. m.ſ.* che, ridondando dall' anima anche nel corpo, il corpo ſteſſo, aſſai debile dal rigore de' paſſati digiuni, e di ſua natura mal compleſſionato, ed infermo, ne fù in inſtante sì forte, e ſatollo, che in tutto il dì ſi trovò ſpenta la fame, nè gli biſognò da terreno cibo riſtoro alcuno. Traſcorſegli fino a ſera quella per lui troppo beata giornata in una piena di ſoauità, e di dolcezze, che appena sfogò in un continuo dolciſſimo piangere, e ſoaviſſimo ſoſpirare di tutto il dì; godendo in tanto ſeco medeſimo, digiuno inſieme di corpo, e ſatollo, la buona Paſqua, datagli da Gieſu, o per meglio dire, venutagli dentro dell'anima con Gieſu.

Gli auuenne l'altra pur communicatoſi, nel renderne al Signore dipoi le gratie. Eraſi egli paſciuto del Diuin Sacramento, a fine d'impetrar dal Cielo, che disbrigato gli foſſe il cuore, allora più che mai tra le brighe di nojoſiſſime perpleſſità intorno alla ſua religioſa vocatione anzioſo, e ſtretto. Vdillo il Signore: e non sì toſto gli fu entrato in corpo, che,

con quel suo tacito linguaggio di luce interiore, che si fa intendere con sol mostrarsi, non solo vi sgombrò le tante ombre di que' suoi dubbi, ed in istanti vi fè un lieto giorno di bel sereno; ma, ciò di che facea più di bisogno ad Huomo, a rendergli si tanto duro, con un tal suo dolce pur sensibile, e sì copioso, e sì possente, e sì penetrante vi si cacciò, che tutto dentro rammorbidito, gli si cambiò, come a lui medesimo ne parue, il cuore, le viscere, e tutto il suo interiore maravigliosamente a guisa di morbidissima seta. *Sensit nescio qua sensibili, & interna suauitate se totum interiùs mansuescere, ac totum intus fieri veluti sericeum. m s.*

Ma non pensi tal'uno, che il nostro Auuocato, fuor di quando haueua il suo Dio sacramentato nel petto, ò egli col suo cuore in Dio meditaua in un angolo più riposto di qualche Chiesa, o a porte chiuse del dimestico suo Oratorio, viuesse di cotali celesti favori, e delitie di spirito priuo, e digiuno. Godeua egli del suo Dio, ed alle poppe delle sue dolcezze, qual tenero fanciullo a quelle di sua madre, beueua ancora quando passeggiaua ne' giardini, negotiaua nelle piazze, ed auuocaua ne' Tribunali; perche per immediat o suo magistero gli haueua insegnato il Signore, il come auuisarlo e conoscerlo in tutte le creature. E queste, come specchi del Creatore, ouunque andasse, che che si facesse, gliel rappresentauano alla sua mente. Nel che egli in maniera vi s'auuezzò, che ammesso già a più stretto, e dimestico conversare con Dio, a suo talento calaua quel sottil velo, che nelle cose create glie lo ascondeva. *Et illi quamdam Dei præsentiam, & familiaritatem largiebatur sæpius. m s.* Anzi nel più bel mezzo de' pensieri terreni, ed immerso in negotii del secolo, haueua in costume di tutto metterſi in ispirito: e nelle creature lo vagheggiaua, contemplandole da quando in quando, com'egli dice, quasi pretiosi forzieri di Dio, e pieni de' tesori delle benedittioni di lui. *Et inter sæcularia desideria, & ambitiones nonnunquam Deum contemplabatur in Creaturis, cum illas impleverit benedictione. m s.*

Col

Col palato dell'anima, auuezzo a gustar sourane dolcezze, ed a veder coll'occhio di lei cose eterne, era necessario a seguire il toglierglisi di veduta, quanto ha di tẽporale la terra. Ed a' piaceri di lei, come a vile, e scipitissimo cibo, il muoversene anche a nausea. Confessa egli stesso di sè, che da quanto hauea di sollazzeuole il Mondo (di che ancora si fan prendere tanti de' Buoni, che viuono al Mondo) giunse a risolutamente astenersene: ed alzatoui un come argine tra'l suo stesso cuore, e tutto l'appetibile, etiandio se lecito, di questo Mondo, ristretti vi tenea dẽtro tutti suoi pensieri, e desiderii, fisso in quel solo, che haueua al cuore, cioè Iddio, e le cose eterne. Alche sentiua marauigliosamente giouarsi dal ruminar souente seco medesimo il detto di Christo: *In his nolite gaudere. Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in Cælis.* E valeasene anche spesso cogli accorrenti da lui a cagione delle liti, massimamente co' suoi familiari: a' quali raccordandolo, gittaua come acqua sopra il fuoco de' loro terreni desiderii, e le smoderate allegrezze de' prosperi auuenimenti con ciò moderaua: *Ab ipsis quoque licitis, quibus vel honestè potest Mundus gaudere, reuocabatur interiùs ad Deum, &c.* Così bene intendeua Euangelista il troppo abbassar che fan gli huomini il loro godere, affissandolo su questa terra: ed affissarlo sempre infra del proprio merito, sempre che nol fanno ne' soli beni del Cielo.

E non era questo in lui, come in molti auuiene, un pensiero sterile d'operationi, cosa tutta di pensiero, e solo in idea. Haueualo sempre in pratica, e continuo alla mano qual festa d'ogni sua attione, massimamente di quelle del suo proprio mestier d'auuocare. Eserciteualo Euangelista appunto qual huomo, che, maneggiando faccende sol temporali, hauea sempre l'occhio ad operar per l'eterne: ed in tutte sue parti con tanta perfettione, che ben n'è degno, e farò io il pregio dell'opera, col tirarne quì in poche linee l'immagine, e le fattezze; perche possano in sè ritrarle coll'opera, quanti ne seguono l'esercitio. Primieramente mai egli liti

a patrocinare non ammettea, senza prima a lunghe hore d'oratione consultarsi con Dio, ed al lume del volto di lui accertarsi, che la giustitia le favoriva. Preso che n'havesse la difesa, mai niuna ne promosse con ragioni di poca sodezza, auuegnache di grande apparenza. Mai non hebbe riguardo nel si lungo corso d'anni d'auuocamēto a' suoi particolari interessi: sola, e sempre negli occhi, ed a cuore fugli la verità. L'unico suo pensiero era promouere la spedition delle cause. Perciò, Dottore, ed Auuocato di tanto grido, la carità souente abbassaualo all'officio di Sollecitatore: e solea dire, che bene spesso a' litiganti sarebbe meglio il presto perdere, che vincer tardi; perche in una presta perdita l'auanzo, oltre che certo, è anche grande; certo all'incontro, e grande è il dispendio in una tarda vittoria; per cui d'ordinario, e si votan d'oro le borse, ed in grandi fatiche si logora la sanità. Quante differenze col consentimento delle parti potea comporre, tutte priuatamente le componea, benche a suo danno, per non vederle, con dispendio de' suoi prossimi, eterne ne' Tribunali: ed all'Huomo di Dio doleane perpetuamente il cuore: e s'udiua far gran lamenti al vedere, delle contese de' litiganti farsene fondo da lautamente viuere i Curiali. Di maniere poi cortesissimo, e tutto in volto affabile, udiua tutti con una impareggiabile patienza: a tutti con una prontezza marauigliosa facea larga parte de' suoi dotti consigli: e se v'hauea mestiere, v'accompagnaua anche l'opera sua a prò di tutti, massimamente se Poueri, ò Religiosi. Le cause di questi patrocinò sempre, senza niente mai prenderne, ò volerne mercè. Accorreuano a lui gran numero d'essi, consapeuoli del pio suo costume; Ed egli, non che mai se ne annoiasse; anzi con gran sua fatica, e non senza gran loro prò, tutto applicauasi a lor difesa; hauendosi in tanto per abbondantemēte soddisfatto, e rimeritati i suoi sudori col solo seruir che facea con essi il Signore ne' Serui suoi. Così viueua il nostro Euangelista, non ancora fuori del secolo, tanto pieno di Dio, e tanto voto di Mondo, seco medesimo si severo,

e con

e co' suoi prossimi sì pietoso: ed era il viuer suo al Publico sì profittevole, e, come egli stesso ne scrisse, di tanta gloria di Dio in sì giusto, santo, e pio esercitio del suo mestiere, che per teneruelo nel secolo, e come suggestione dell'inimico rigettar la Diuina vocatione a stato Religioso, questo fu uno de' piu forti lacci tesogli dal Demonio, ed uno de' più gagliardi argomenti, con cui lo strinse. *Non paruam Dei gloriam versari arbitrabatur in eius munere, quo diligens, ut sibi semper cordi fuit, solam veritatem, vtilis Reipublicæ; sed speciatim Religiosis undequaque ad ipsum confluentibus, quos sua opera, solicitudine, ac pietate gratis, sed cum maximo eorum fructu sëper adiuuit. m.s.* Fu, dunque, merito, non di quella sua, benche rara scienza legale solamente, nè di quella marauigliosa felicità di memoria, e sottilissima perspicacia d'ingegno (che di tutte sì belle doti fioriua) ma della sua pietà ancora, virtù, ed integrità, l'alzar di sè tosto un sì alto grido, e sì gran nome, che per tutto andaua in opinione d'Auuocato, senza chi stargli a quel tempo potesse del pari. E per mio credere, anche nella bontà della vita haueua pochi uguali nel secolo. Perciò non essendo degno di lui il secolo, a trarnelo fuori tãto vi s'impegnò il Signore, come quì appresso.

CAPO VI.

A più malitiosi artificii del Demonio, per ritenere Evangelista nel secolo, contrapone Iddio più gagliardi sforzi per trarnelo.

LA perfettione dello spirito non è, come per avventura potrebbe alcuno persuadersi, opera da tutto fondere ad un colpo, ò come dir si suole, da fare a getto; ma lavoro di molto tempo, e di buon màrtello: e bene spesso avviene, dopo l'havervi logori intorno degli anni assai, il trovarsi fra le mani l'opera, non dirò non finita, ma niente meglio, ed appena sol cominciata. Il fin qui hollo io detto, perche s'in-

intenda, quanto costar dovette di fatiche, e di studio ad Evãgelista quel suo sì santo vivere, ed operare nel secolo: a cui colle tante barbe di vane pretensioni, ed intentioni men che rette legato; a sciorsene, e sbarbicarsi d'altro, che d'un leggiere trar di mano, voglio dire, d'una ordinaria forza di spirito, facea mestiere. Eravi egli, la Dio mercè, immune di gravi difetti: e tal s'era conservato anche negli anni, e più pericolosi, e men cauti della prima sua gioventù; Perciò nel consegnar sè alle mani, ed al lavoro della Divina gratia, il fè tutto simile ad una grande statua di buon metallo, che, benche intera inquanto a tutte le sue parti, nulla però di manco in tutt'esse è bisognosa di pulimento, come ancor rozza, e non messa sotto l'ammenda, che ne faran lo scarpello, e la lima.

Così, dunque, continuo perfettionandosi, viveva Evangelista nel Mondo, ma non come huomo di Mondo: mal sodisfatto di lui, perche avvezzo a goder di Dio; e peggio anche di sè, perche men perfetto, di quel che Iddio da lui richiedea. Con questa pena appunto suole gastigare il Signore certe anime irrisolute a dell'intutto rendergli si, ed ubbidirlo, un vivere mal contente del Mondo, e di lor medesime. Il nostro Avvocato, benche già sciolto per Divina Misericordia da' vincoli dell'amor disordinato del secolo, non perciò finiva ancora di risolversi a legarsi con voti Religiosi alla Croce di Christo. Che non fè Iddio a trarre quell'animo irrisoluto efficacemente alla sua seguela? All'incontro che non fè il Demonio, fissolo in quelle sue irrisolutioni a ritrarnelo? Tutto perche vedeva Iddio da peritissimo Artefice la Statua di santità maravigliosa, che di quel duro tronco ei farebbe: ed a tal fine il voleva in Religione, come in bottega, ove si fanno di sì degne opere: e'l Demonio all'incontro forte dubitandone, tutto era inteso ad impedirne il lavoro. E pur troppo, e per assai degli anni gli venne fatto. Non gli nasceva maschio pẽsiero di Religione nel cuore, perche di certe fievoli voglie de' nostri spiriti, come delle fẽmine Hebree Fa-

raone, il Demonio non teme) che l'astuto Inimico subito non accorresse ad affogarvelo tra le strette di sofistiche ragioni, che molto haveano dell'apparente. Gli si facea sovente all' orecchio interiore dell'anima, e vivamẽte gli suggeriva: Che per buono, e santo, che sia il pensiero di ritirarsi a servire Iddio in Monistero, non era egli per tutti. Il farebbe di gran senno un Giovanetto, fresco d'eta, e di forze, molle, e pieghevole alle regolari osseruanze; ma non chi, tanto innanzi si trouaua ne gli anni, & in corpo mal sano, e mezzo consumato da' lunghi studii. Arte esser questa del Demonio di cacciar ne' Chiostri le persone, per dipoi ò trarnele fuora con vergogna, ò lasciarvele a scoppiar per impatienza. A che con tanto rischio cercar l'habito, che solo non havea, di quello stato, di cui, gratie al Signore, non gli mancava, e con più di merito, la perfettione delle virtù? Viver egli nel secolo senza de' vitii del secolo, cõ tanto amor del giusto, cõ sì gran prò del Publico, tutto e col consiglio, e coll'opera a difesa de' Poveri, e Religiosi. L'ommetter solo tanto gran bene, e con esso cessare la molta gloria, ch'a Dio ne viene, non potersi fare senza gran male, ed offesa di Dio medesimo. Quindi più stringendolo, soggiungeua: Nè sarebbe tua colpa colpa di poco rilieuo. Hai tua Madre Vedoua, ed in età cadente. Tuo fratello, cieco d'amendue gli occhi, non può nè pur vedere, non che cacciar di casa le sue miserie. Lasciar l'una nella solitudine, e nel dolor della vedouanza, l'altro nella notte affannosa della sua cecità, e con essi gli altri tuoi poveri fratellini, e le picciole sorelle, tutti tuo sangue, tutti fanciulli, tutti innocenti in abbandono a gli stratii della rea sorte, ed a gli oltraggi dell'altrui insolenze, se questa non l'è, qual sarà mai crudeltà? e forse anche un non so che d'empieta? Sarai la rouina di casa tua, e di tutti i Tuoi, di cui sei tutto il sostegno: E quando si da presso alle prime Dignità, e più lucrose del Foro, ne diuerresti in breue il Restauratore di lor fortuna, ed il secondo Padre di lor grandezza, t'hauranno contra ogni loro speranza qual esterminio. Che se amor di

quie-

quiete a gli altrui vantaggi ti chiude gli occhi, e ti sprona a ritirarti in Religione (voglia il Cielo, che non sia più tosto amor d'otio) tu ne vai troppo errato. Ti ricorrerà spesso alla mente lo stato calamitoso, in che lasci il tuo sãgue, e'l rimorso di tua coscienza d'hauerlo sì ingiustamẽte lasciato: che quasi due Cani continuo abbajando, e mordendo, faranno in pezzi, non che inquieteranno solo, i sospirati riposi dell'animo. Ed oh te meschino! viuerai coll'inquietudine del secolo nel Monistero. Evangelista, attẽdi bene, Iddio egli è l'Autor d'ogni bene: Non è, dunque, suo sì mal pensiero, nè da lui viene risolutione di tanto male.

Sì fatte ragioni (ed holle io tutte tolte di peso dallo scrittone da lui medesimo) rauuiluppate come in un gruppo dal Padre della confusione, ed Angelo di tenebre, non è spiegabile, quanto ingombrassero la mente di lui. Certo è, che da quel finto colore d'honesto, e di douere fù egli sì forte preso, che coll'animo tutto in turbatione, ed in ombre, non s'auuide dell' inganno: e mezzo deposto ogni pensiero di Religione, quasi dell'in tutto si rendè. Pur nondimeno, dubbioso di qualche ascosa frode dell' inimico, per iscoprirla, se vi fosse, accorse al Padre, che nello spirito lo guidaua. Anzi messe in carte le sopradette ragioni, dell'età sua, tanto ita innanzi, della sanità sì cagioneuole, e dell'estremo bisogno di sè in sua casa, lo pregò, non del suo parere solamente, ma di quello ancora del P. Provinciale della Compagnia, che in Napoli era a que' tempi il Padre Mutio Vitelleschi, huomo per integrità di vita, e per sublimita di mente detto l'Angelo di Consiglio: e fù di poi assunto al supremo grado di Generale dell' Ordine. La risposta mosse da Dio, e fù d'amendue la medesima; ma riuscì troppo dura, perche non aspettata, ad Evangelista. Era egli nel caso addotto di quella razza d'huomini, che van cercando consiglio, a per auuentura auuenirsi in quale il vogliono, non in quale voler.o il debbano; e dar con ciò a vedere di più tosto rendersi all'altrui parere, che non di seguire il lor propio: ch'è quanto dire,

so-

sovrapporre ad un mal volto per nasconderlo una bella maschera. Fugli, dunque, risposto, potersi di leggieri superare ogni cosa, e nulla ostare, quando egli efficacemente il volesse, alla sua entrata in Religione. A tal risposta d'huomini di pari spirito, e senno, essendo entrato in dubbio di non indubitabile sodezza delle addotte sue ragioni in contrario, si tenne in debito di cercar meglio, per meglio intenderne la volontà del Signore.

Hor quanto a questo non gli lasciò Iddio, che più poterne desiderare: tante furo, e tutte sopra l'ordinario ammirabili, le maniere in manifestargli il suo divino volere. Ma spesso auuiene, oue si consiglia a risoluere su qualche affare, non finir mai di persuadersi, chi mai non finisce di non volere. Vna d'esse fù, in entrãdo Evangelista in Chiesa ad udirui predica. E s'incontrò a farlo, appunto quando un tal Fr. Pietro, detto comunemente lo Scalzo, per grido di prouata santità nientemeno, che di Cristiana facondia in que' tempi assai celebre, ripigliava con agre inuettiue i sordi alla diuina vocatione, ed i contumaci a resisterle. E'l vide Evangelista tutto infiammato di zelo in volto, sopra di se, che v'entrãua, voltar gli occhi: e fermogli in faccia l'acceso sguardo, come se con esso lui fauellasse, udillo dire con suono più da strepitoso tuono, che da semplice voce: Oh? che fai tu, se ti vuole Iddio in Religione per farti Santo? Ed un sì gran bene tù perdi, perche non l'odi? E non temi al gran rischio, in che rimarresti, di perderti, ed in eterno? All' esterna voce di Fr. Pietro accompagnò la sua interna il Signore: e fauellando al cuore d'Evangelista, fello auuisato, che tutto a lui venia detto, e tutto per lui; Per ciò, dentro grandemente commosso, ripigliò con nuoua lena di spirito gli antichi suoi pensieri di Religione.

L'altra fù, quando rattiepiditosi di nuouo in essi, ed in pena ingombrato da dubbi di mente, e stratiato da gli stimoli della coscienza, era in Congregatione presente alla distributione, che vi si facea, secondo si costuma, de' Santi Protet-

tori di ciascun mese. Hor egli, tutto in dimandar dal Cielo lume maggiore, che cacciasse in fuga tante sue tenebre, ed opportuno rimedio, che ne curasse gli affanni; s'accostò a prender dal Padre la cartuccia a sorte del suo; con isperanza di ritrouare in essa, a cagion d'un breue detto, tutta polpa di spirito, c'al nome del Santo vi si soggiunse (e tal souente suole auuenire) a' presenti suoi bisogni, e a' suoi graui mali la medicina. E diegliela, oltre ad ogni sua speranza valeuole a sanarlo il Signore; collo scoprirgli nel detto, che gli cadde, la cagion del suo male: e come tutta in man sua a torsela, quando il volesse, gli fè vedere con nuouo lume d'hauer egli infermo in suo pugno la sua sanità: Dicea la sentenza: *Durum tibi est tanto tempore contra spiritum calcitrare*. Con ciò intese il suo tanto resistere al divin volere esser tutta l'origine di quel suo tanto patire. Fonte della sua pena essere la sua stessa colpa. Vedesse, dunque, il tristo guadagno, che glie ne verrebbe dal più durarla, imperversando, come fan le bestie furibonde, e dure, contro allo sprone, che lo ferisce. Non si può dire il quanto restasse attonito Evangelista: ed all'improvisa nuova luce del Cielo accompagnatasi grande, e nuova commotione dell'animo, non parendogli di più poter dubitare della Divina Vocatione; portossi subito dal suo Padre Spirituale: e quanto gli era occorso fin' a quel dì, partitamente narrogli: da cui hebbe nuovi lumi a meglio sicurarsi del già conosciuto divin volere, e più acuti stimoli ad ubbidire.

Ma per verità era l'animo d'Evangelista qual piccol legno, che a mare aperto combattuto da contrarj venti, hor' all'uno volgendo il fianco, ed hor'all'altro, da tutti è vinto: e perche uniformità non ha nel corso, non giunge mai alla quiete del Porto. Agitato anch'egli da diversi, e contrarii spiriti, cioè, dal buono, e dal reo; secondo essi spiravano, ei lor si rendeva: e con ciò nell'inquietudine de' suoi pensieri sempre ondeggiando come in tempesta, non havea pace: ch'è, quanto dire, non prendea mai porto; dove solo può giungersi,

gersi, con ispiegar la vela al solo, e soavissimo soffiar che fa lo spirito del Signore. Durava, dunque, ancor coll'animo dubbioso, e perplesso l'irrisoluto Dottore ancora dopo sì certi, e nel modo anche ammirabili segni, havuti del Divino volere, e delle Sacre Carte, e a voce viua da huomini commendati per lode di prudenza, e bontà: come se a renderne certo un'huomo, dovesse Iddio dal Cielo visibilmente mandar giù un'Angelo, che gli fauelli a suo nome. Iddio fauella a gli huomini per bocca d'huomini, e per essi d'ordinario fa loro manifesta sua volontà. Ed in fatti, volendo, come auuertì l'Apostolo, parlar con esso noi huomini negli ultimi tempi per bocca di suo Figliuolo, pria di parlarci, fello ancora, qualun di noi, vero Huomo: *Novissimè locutus est nobis in Filio.* *Ad Hebr. 1.*

Pur non di meno con Evangelista volle soprabbondare nella Pietà: e senza appartarsi dal suo costume, e con favorirlo fuor di costume, gli spedì dal Cielo per istenebrargli la mente, e guadagnarne la volontà un'huomo, che insieme fosse Angelo, ed un'Angelo, che fosse huomo. Fù questi l'Angelo de' Dottori, e volgarmente detto per merito della sublimità della dottrina, e del candor della Verginità, il Dottor Angelico, San Tomaso: di cui fin da giovinetto n'era Evangelista, come di sopra fù detto, teneramente divoto. Dato s'era egli a più aspre penitenze, a vegghie più frequenti, ed a più lunghe orationi del suo consueto, a fine d'impetrar con esse dal Signore più di spirito, e più di lume nell'incertezza di quell'affare, a lui sommo, e per malagevolezza, e per importanza. Ed una delle volte singolarmente trascorso hauendo più e più hore della notte lagrimando, & orando sopra quelle mal consigliate irrisolutioni, e perplessità del suo cuore, e tra continui gemiti, e sospiri invocata in suo ajuto la Vergine, l'Angelo suo Custode, ed il Santo suo Protettore Tomaso d'Aquino; stanco si coricò, per dar qualche necessario ristoro al corpo, ed all'animo, affaticati non poco dal tanto singhiozzare, e pregare. Quando ecco, appena chiusi gli occhi del corpo, vide con que' dell'animo in so-

gno nella sua camera l'invocato Santo Dottore, che, salito sopra d'alto pergamo, tutto zelo, e tutto ardore, a lui su'l affare della vocatione religiosa accomandatogli, predicaua. Che gli dicesse il Celeste Predicatore, da Evangelista, che l'udì, sol ne sappiamo, come raccordatogli il tanto chiamarlo che fatto hauea il Signore alla Religione, per fin da gli anni più innocenti dell'età sua, lo fè vergognato di quel suo durarla pur sordo, e perciò degno da più Iddio non curarsene. Nulla però di manco hora per grand' eccesso di sua pietà, rinouargli per sua bocca l'inuito: e statogli disubbidiente nella più tenera età, in età già matura, come fatto hauea con Davide, hor chiamaualo; perche continuo hauendole innanzi gli occhi, continuo lauasse colle lagrime le sue durezze. Così dicendo, Tomaso diè fine al Sermone, e disparue: e diello Evangelista anche al sonno, dall'udite voci lasciatogli nell'animo un gran timore. Ma perche a pienamente acchetargli da' suoi dubbi la mente non gli parue basteuole un sogno; non bastò a mouergli assolutamente la volontà un Santo venuto dall'altro Mondo a predicargli nel sonno. Così chi non volle credere ad huomini di senno, e di spirito, viuenti con esso lui in terra, tutti concordi in hauere per da Dio la vocatione di lui, discredette anche a Santi, venuti a lui, per certificarlo da sopra Cielo: e s'auuerò il detto del Patriarca Abbramo al Ricco nel fuoco, che dimandaua banditore di penitenza a' fratelli, Lazaro dell'altro Mondo. *Si Moysen, & Prophetas non audient; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Tanto è vero, che a chiunque non vuole valersi a prò della sua salute de gli ordinarii mezzi della Divina Providenza; gli straordinarii ancora, etiamdio se miracolosi, a saluarlo riescono infruttuosi. Luc. 16.

Non vò per questo io dire, che la comparita, e predica di San Tommaso riuscita fosse di niun frutto in Evangelista. Fecelo, e ben grande in lui, e tale da potersene dar pago un Predicatore, sceso dal Cielo. Imperciochè commosso tutto al di dentro dalla voce del Santo, fermò

mò seco medesimo, quasi con chiodo d'animo risoluto, che in hauendo certezza intorno al suo rendersi Religioso della divina volontà, per molte, e grandi, che gli si attrauersassero difficoltà (etiamdio se fosse, quanto di malageuole, ed aspro può contra huomo machinar la Terra, e l'Inferno) ciò non ostante a prontamente ubbidire, non frammetterebbe dimora alcuna. Così appunto egli di sè, non men generoso a risoluere, che, come più appresso vedremo, pronto dipoi ad eseguire. *Fuit commotus; sed non aliud decrevit, nisi, quòd si certò sciret, hanc esse Dei voluntatem, obediret; etiam si omnia mala indè sibi obvenirent. M.S.* Dalche ci si fa manifesto, douersi cotesta sua lentezza recare, non tanto a colpa di volontà, debile di spirito, o restia ad ubbidire, quanto a colpa di mente dubbiosa, e perplessa nell'accertarsi: ed in un'huomo d'età maturo, e di senno, qual'egli era, ed in affare di sì gran consequenza, c'hauea per le mani, se stato non fosse, quale in fatti fù più che troppo, non sarebbe fuor di lode cotesto suo andare sì rattenuto. Nullaperòdimanco, non è tanto degna di riprensione in Evangelista cotesta sua colpa, che più non sia d'ammiratione la generosità del cuore, sì pronto a cosa non di precetto, ma di consiglio, tanto agra al senso, e tanto malageuole alla natura, quanto è l'abbandonare il tutto per Dio, e col tutto ancor se medesimo, tanto sol che di certo ne sapesse gradirlo Iddio: e ciò etiamdio se argine a piedi per impedirlo gli hauessero a frammettere tutti i mali.

Atto sì generoso hebbe, non è dubbio, in Cielo, qual n'era degno, in merito il giusto suo peso: ed in riguardo d'esso credo io, che il Signore non mai adirato con lui, anzi sempre più misericordioso, e benigno, di quanti nuoui segni il richiedea per accertarsi meglio della sua vocatione, di tutti ne lo compiacque, auuegnache sopr'al di lui merito, e contro del suo costume: Che a gl'increduli, e sempre chiedenti a credere nuoui segni, appunto come di quegli Hebrei disse Christo, perche ingiustamente li chiedono, giustamente loro non si concedono. *Signum quærit, & signum non dabitur ei.* *Matth.* 12

Do-

Doueua rendersi Evangelista a' segni, che cõtinuo interiormente n'hauea dal Signore; il quale ancor secolare ammaestrollo a ben distinguere gli ascosti interni mouimenti del buono da que' del reo spirito: Cosa delicatissima, e che sfugge gli occhi più perspicaci de' viuuti molti anni in perfettione di vita. Ma, quando Iddio se ne fa Maestro, come fè cõ Evãgelista, la fan da Maestri in breue tempo anche i più rozzi. Ciò fè con fargli osseruare gli effetti, che diuersissimi vegnendogli, cagionauano, e partendone, dietro di sè gli lasciauan nel cuore. Osseruò, dunque, che dopo i pensieri, che a stato religioso il portavano, gli rimaneva il cuore placido, e ripieno d'una tanta, e tale serenità, che tutto dentro lo contentaua: e dall'interno dell'animo traboccaua all'esterno anche del volto. All' incontro que' che nel distoglieuano, vi lasciauano un rammarico interiore, un' amarezza, e malinconia, tale anch'ella; c'a manifesti segni di mestitia in faccia gli si vedea. Ma queste interne sue pene, al ripigliar ch'ei facea le prime cure, ed i volontariamente dismessi pensieri di Religione, incontanente, quasi ombre all'apparir della luce, fuggiuano: non senza ammiratione di lui medesimo, al subbitaneo, e come in instanti, passar che facea l'anima sua dalle sì dense tenebre di tristezza, perplessità, ed increscimento ad un mezzo dì di luce, di giubilo, ed allegrezza. Tanto buono, e fedele interpetre delle voci di Dio, e de' movimenti dello spirito buono era ad Evangelista il suo stesso cuore. Ma perche nè pur con ciò finia di rendersi: e nõ voleva Iddio, che sì bella preda cadesse tra l'ũghie dell'inimico, proseguì anche oltre a condescendere, a quanto mai per più accertarsene volle chiedergli Evangelista. *Sicque factum est*, come di poi in quel suo scritterello, ricordevole del beneficio, e dolente di sua durezza, va ei medesimo riprendendosi. *Sicque factum est, Deo benignissimè condescẽdente huic duræ cervici.* Convẽne per tanto un giorno in cui era più dell' ordinario dubbioso e perplesso, co' suoi più cari, e fedeli amici a doversi stimar per indubitatamente cosa del Cielo la sua vocatione, se nel dì prossimo di Pasqua di Risurrettione il Predicatore, a cui predi-

predica ſoleano andare, in quella di quel lieto giorno eſorterebbe gli Vditori a vita religioſa: quandoche nò, l'haueſſer per coſa di non buono ſpirito, e come non buona, non darle orecchio, e guardarſene. Venuto il dì ſtabilito, andoſſene ſolo in Chieſa, e tutto ne' ſuoi penſieri, forte agitato dalle ſolite inquietudini, in luogo ſequeſtrato da gli altri ſedeva. Quãdo la voce del Sacro Dicitore il riſcoſſe: il quale al diſcorſo diè principio col verſo del Salmo centeſimo vigeſimo terzo. *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.* Evangeliſta, che da tale incominciamento già preſagiva qualche mirabile auuenimento, v'applicò tutta l'anima, fiſſo d'occhio, e d'orecchio ad udire. E quegli, dopo d'hauer con neruoſa, ed efficace facondia dimoſtrato, come per Chriſto, ed in Chriſto eran già ite in pezzi le catene de' tre noſtri capitali nemici, Mondo, Carne, e Demonio; tutto in feruore di ſpirito, e fuoco di zelo a' ſuoi Aſcoltanti riuolto: E voi, ſoggiunſe, infidioſamente ſoddotti, godete ancora di durarla viuendo alla catena di tanto crudeli Padroni? Che, non ſottraendo il collo al giogo di tanto miſera ſeruitù, non rompete i duri vincoli, che vi ci leganoꝰ Che non accorrete, ritiratiui in Religione, a godere fra le beate mura de' Sacri Chioſtri con modo particolare della libertà de' figliuoli di Dio, a noi compra con sì gran prezzo del proprio Sangue dell' Unigenito del Divin Padre, per noi fatto Huomo? Tanto diſſe: e le parole del fervente Predicatore giunſero all'orecchio del dubbioſo, in tal giorno (giorno di tutt'altro argomento, che dello ſtato Religioſo) tanto euidentemente, come meſſe a colui in bocca da Dio per ſuo ultimo diſinganno, che al cuore colpo vi fero, qual far ſogliono quelle, che chiamò il Profeta, Haſte di luce, vibrate dalle Divine mani, che illuminano le anime, e inſieme le feriſcono, cioè, tutto inſieme vincono la volontà, e conuincono l'intelletto. *In ſplendore fulgurantis haſtæ tuæ.* *Habac. 3.* Le udiua egli come fuor di ſe, ed attonito per la marauiglia: e tutto dentro commoſſo, nè più dubbioſo, la ſua vocatione venir d'alto, adorò la Carità più che paterna del Signore

verſo

verso di lui, peggio che disubbidiente figliuolo; per cui era condiscefo anche alle irragioneuoli sue richieste. E fù già per in quell'istante medesimo rendersi a seguitar più da presso Christo con ispalla la sua Croce in professione Religiosa; Ma questa sua ultima risolutione, per decreto spedito nel Cielo, esser dovea vittoria, e vanto della Santissima Vergine, e sua Signora. A lei, dunque, serbauasi.

CAPO VII.

Visita di gran favore fatta dalla Vergine ad Evangelista. Singolarissimi doni, oltre d'una compita vittoria dell' inimico, che, partendone, nell'anima gli lasciò.

RITIROSSI da Chiesa a casa Evangelista, già non più Evangelista: vò dire, non più quel duro, e dubbioso di prima, ma intenerito di cuore, e con sopramodo ricca di celeste luce la mente. E ben consapeuole del grande ajuto, che all'ardua, e sopra ogni credere a lui grande risolutione, a che già s'accingeua, gli abbisognasse dal Signore; si diè, per meritarlosi pari al bisogno, ad affligere con ogni più aspra maniera d'austerità, e di rigore; macerando il suo corpo con digiuni, con discipline, con lunghe vegghie di feruorose preghiere, e rinforzando il suo spirito coll' uso più frequente del Pane de gli Angioli, ch'è il Pane de' forti, *Panis fortium*: in cui per opere le più malageuoli hanno insieme i fedeli la cagione della loro fortezza, e la corona.

Hor mentre una mattina, dopo d'essersi a tal fine comunicato, rendea secondo suo costume a Iddio le gratie; diè Iddio licenza al Principe delle tenebre di dare al cuore di lui l'ultima stretta. E'l demonio, senza frammettervi momento, affollando, quante più ne potè, diffidenze, timori, inquietudini, perplessità, e non mai tante in tutt'i tempi andati, diè

sì

sì gagliardo l'assalto al di lui misero cuore, che, non possibile a reggerui contro, accorse a chieder soccorso, prostesо a piedi d'una sua divotissima Immagine, a nostra Signora. Pietà, le dicea, tutto in lagrime, ed in singhiozzi, Pietà, Madre pietosissima. Voi ben sapete l'impetuoso turbine de' miei contrarii pensieri, che mi combattono, e peggio che mai sconuolgono l'animo mio come in tempesta. Mi trouo con Madre vedoua, e già cadente, con Fratelli, o miseri per infortunio di cecità, o bisognosissimi per conditione dell'età, con famiglia malestante, e casa su'l precipitio; e mi s'impone, che gli abbandoni. Le speranze de' grandi honori son già vicine, le prime dignità del foro sicure, certe, e copiose le facoltà, tutto mercè, dopo le fatiche di tanti anni per sollievo de' miei, douuta a' miei sudori, ed a' miei studii; e pur odo all'orecchio comandarmi, che non le curi. In età sì matura, con forze sì mal consunte, in complessione guasta da morbi; e pur mi sento continuo incitare a' rigori d' un Chiostro. Io intanto pieno sono d'angosce, di perplessità, e di timori. Temo, nè sò di che: Vorrei risoluermi, ma non veggio a qual partito appigliarmi, con sicurezza di non errare. Voi, dunque, mia Signora, voi Stella di questo Mare, colla punta de' raggi vostri regolate i miei errori: voi diradate le così dense mie tenebre: voi rassicurate le mie paure. Vostra mercè sia la serenità, la quiete, il tranquillo di questo cuore; che in voi sola, a cui porgo mie suppliche, messe hò io le ancore della mia speranza.

Non haueua ancora egli esposte tutte le sue preghiere, e dalla benignissima Signora, sopra quanto mai potea sperare, fù consolato. Imperoche, mirando con occhio fisso la Sacra Immagine, che da un chiodo stauagli pẽdente in contro, vide la Diuina Madre, che, come distaccatasi dalla figura, a ritrouar lui ne veniua. Credette al principio, che o gli occhi alla tanta copia delle lagrime che spargeuano, trauedessero, o dall'eccedente affanno che patiua il cuore, vaneggiasse la mente. Ma pur considerando il ben usar' che facea della

mente, e de gli occhi, e mal perciò potersi temere d'errore; con tutta l'anima sua ne' suoi sguardi si diè a vagheggiare la sua Signora: la quale, per meglio fargli si vedere, e godere, con maestà, e bellezza sourhumana a poco a poco gli si auuicinaua, e con sì gran piacere, e stupore dell'auuenturato supplicante, che tutto fuor di se rapito, tutto a se il ritolse. Ma dal suo rapimento il riscosse un come gagliardo fischiar di vento, o vólo strepitoso d'Aquila grande, che col dibattimento dell'ali sferzando l'aria vicina, gli si fè forte sentire alle tempie. Il che cessato, vide come da mano ossequiosa innalzata una quasi portiera nell'aria per dar libero il passaggio alla Reina del Paradiso: ed ella tutto maestà nel sembiante, tutto luce, tutto piaceuolezza nel volto, al suo Servo visibilmente mostrato il suo amabilissimo volto, ed assai delle cose dettogli al cuore; immergendosi entro l'abisso di que' celesti splendori, in attimo disparue.

Che gli dicesse la Vergine, l'habbiam di pugno d'Evangelista medesimo: ed è, Che Iddio chiamaualo a seruirlo, calcando un sentiero di santità, non ordinario, e vulgare. Hauea da salire per un'erta la più alta, straripeuole, e rotta, e perciò la più malageuole alla natura, come quella, che seco hauea d'hauer cõgiunta una perfetta immitatione di pouertà, di pene, di dispregi, e quanto altro s'inchiude d'aspro, e di duro nella Vita, Morte, e Passione del suo Divino Figliuolo. Adunque non frammettesse dimora a mettergli si dietro su la stessa pesta, seguendolo fin'al Caluario, ediui durarui con esso lui viuendo, e morendo tra vilipendii, come da condannato, e tra stratii, nientemen che da Crocifisso. E benche viuendo nel secolo, e calcando strade, infiorate da gli agi, honori, e leciti piaceri, quanti glie ne darebbe il secolo, potesse glorificarlo; Iddio non per tanto voler da lui, ed in lui esser glorificato nella maniera appunto, quanto più gli era possibile, come volle in terra esserlo da suo Figliuolo, ed in suo Figliuolo: cioè, per una vita carica di dolori, e ricca d'obbrobrii. Tanto intese dalla Vergine Evangelista. Nè perciò a voca-

tione

tione sì ardua, e da risentirsene al semplice sporgliela isbigottì punto il suo cuore. Anzi dalla grande malageuolezza dell'opera prendendo lena maggiore, e spirito più generoso, con un prontissimo sì a tutto s'offerse; bramoso, non che disposto a mettersi su quel sentiero sì rotto, e sì spinoso, che gli accennava Iddio per bocca della sua sì cara Signora Maria. Nel che mostrò bene il Signore il gran capitale, che faceva della virtù del suo Servo, ancor secolare: Di cui tanto fidossi, che, senza temere o da lui difficultà, o in lui sbigottimento, gli spose, e tutto alla suelata gl'impose, un vivere, per mortificatione di spirito, e perfettione di santità da sbigottire ogni gran cuore. E'l buono, e fedel servo, adeguando coll'opera l'espettatione del suo Signore, gli fè vedere in fatti il suo grand'amore, e tutta uguale al grand'amore, la brama di più gradirgli. Cõ ciò fè palese, quãto di buon cuore gli havea promesso, che ad ogni certo cenno che n'havrebbe del suo divin volere, ben tosto egli lo seguirebbe, cheche di male, etiandio se ogni male fosse a seguirgliene; risolutissimo a comperare il sol più piacere al suo Dio a costo d'ogni suo male.

Hor dappoiche potè scuotersi Evangelista da quel, diciam così, estasi di pensieri, nel quale e per maraviglia, e per diletto il lasciò la visita favoritissima di nostra Signora; la prima cosa che fece, fù cercarvi del suo cuore in fondo del petto, cui lasciato havea forte stretto dalle solite sue perplessità, e dalle tristezze. Ma tutto eraui calma, e sereno: e nulla del cuor di poc'anzi trovò nel suo cuore. Tutt'altro da quel dubbioso, mesto, increscevole, ed irrisoluto di prima, e già divinamente certificato della sua vocatione a staro religioso, nuotava l'huomo suo interiore come in un placidissimo, e cristallino mare, adunato da due gran piene di gioja, e di luce. *Hac dignatione benignissima Dominæ, post depulsam admirationem, qua rei novitate perculsus est, totus lætificatus, & illuminatus, omnem depulit dubietatem m.s.*

Ma non è tutto il buono, anzi per avventura niente più

della menoma parte de' beni, c'al Mondo reca il Sole, quando benigno nel nascere gli mostra il volto, lo stracciargli in dosso colla pũta luminosa de'raggi suoi il mesto, e nero velo, che gli tira sopra la notte, col quale tutto il bello gli toglie. Tanto è quel di più, che col tesoro della feconda sua luce in fiori, frutta, piante, argento, gemme, ed oro, gli versa nel seno il gran Pianeta. Non altrimente dè dirsi di nostra Donna, che in riguardo a' souranaturali, pretiosissimi doni, quali nell'anima del suo Seruo cagionò il volto fattogli si visibile di Maria, poco più di niente fosse quell'in istanti torgli che fece la doppia caligine, in che giacea, di perplessità, e di mestitia, e l'infonderui a sì gran copia di souraceleste giubilo, e luce. La Vergine, presolo in cura, per la spertissima ch'ella è in tal genere di lavoro, e considerate in prima le parti tutte, in lui di spirito debili, e bisognose di rifacimẽto, in modo tutte le afforzò, che mai più non venne fatto all'inimico, battendole, farvi breccia, nè indebolirle. Altri affetti nell'animo, altri pensieri, e come da mano interna, ed inuisibile un nuouo animo sentissi lauorare Euangelista. Primieramente di quel sì tenero del suo sangue ella tosto il cambiò in huomo non più alterabile da questi affetti, nati con esso noi di natura. Gli morì in petto il cuore all'amore della tanto a lui cara Madre, ancora sopraiuiente in grave età al già morto suo Padre, e di tutto insieme il suo sangue. Coll'amore glie ne tolse anche il pensiero: che poco prima tanto sollecitaualo a sollcuare la già cadente sua casa, e prouedere a' fratelli, ed alle picciole sorelle, ò calamitosi per disgratia, ò compassionevoli per età; e per l'una, e per l'altra bisognosissimi dell'opera di lui, succeduto loro in luogo del morto Padre. V'aggiunse una tanto viua conoscenza delle cose terrene, e de' beni celesti, che in attimo gli sparue da gli occhi, con quel tutto c'ha ella di grande, la Terra tutta. Sopra cui mai più non vide cosa, che degna fosse, dietro cui perderui un solo suo desiderio, un solo semplice sguardo, auuegnache sguardo, e desiderio fosse d'un sol momento. E

quanto

quanto ad Evangelista, del quale prima tanto lusingaua gli occhi una semplice Toga nel foro, dopò la visita della Vergine, se tutto il Mondo, con quel tutto che vuol dir Mondo nel Mondo, di grandezze, facultà, e piaceri, etiandio se grandezze di Re, gli si fosse messo a piedi supplicheuole, che l'accettasse, non haurebbe da lui impetrato, nè pure un momentaneo chinar di volto a solamente mirarlo, nè trattenuto sarebbesi un momento dal correre che faceua a stringersi colla Croce, allora offertagli dal Signore. Si trovò di più fin dall'ime radici sbarbicato dal cuore ogni amor proprio, piãta in noi maladetta, e velenosa, che nascendo, e crescendo con esso noi, nè pur muore con esso noi: dalla quale, e colla quale crescendo tutti i nostri vitii, tutti ancora crescono i nostri mali. Nè la Vergine filo di radice ne lasciò in Evangelista: che sa ben ella, a un sol filo che vi s'attenga, metterui questa pianta di bel nuouo per nostro peggio, e far selua.

Ma perche una tal vita, qual esser douea quella di Euangelista, del tutto morta all'amore, e ad ogni godimento di creatura, anche di sè medesimo, per la troppo dura, e malageuole ch'ella è, il metteva in un continuo, e necessario combattimento colla natura, aggiunse nostra Signora a'sopradetti doni anche questo d'un vigor di spirito, e generosità di cuore, di che l'empiette, che ogni qualunque ardua cosa gli pareva un niente; ed in virtù di quel Dio, che vel chiamava, di troppo assai infra al valor del suo cuore, e vigor del suo spirito, ruminando souente il dolce testo della Scrittura, che quanto il votaua di sè, altrettanto il riempiua di Dio, suo sostegno, e sua guida: *Qui sperant in Domino, incumbunt fortitudini.* Onnipotenza propria de' gran Santi: i quali hanno l'*omnia possũ* di Paolo, perche cõ Paolo per giungere a Cristo tutto calpestano come immonditia: e con ciò meritansi di poter tutto in Dio, per cui la generosa loro carità tutto vuole. Eccone per certezza maggiore del quì narrato i cenni, qual solo dar ne volle Euangelista nel più volte citato suo scritto: *Vndè statim sibi sæcularia omnia viluerunt. Domus, & suorum,*

rum, quorum alioquin maxima teneritudine tenebatur, amor refrixit, Dei vocatione Matri, rebuſque omnibus præpoſita : ſui ipſius, & corporis abiecta cura, nihil ampliùs difficile putavit, Dei vocantis præſidio, recolens illud, qui ſperant in Domino, incumbunt fortitudini. m.ſ. Queſte furo le miniere d' habiti ſovranaturali, che'l raggio della ſovrumana bellezza di Maria apparitagli produſſe nell'anima d'Evangeliſta, generoſità di cuore a tutto imprendere per piacere a Dio, diſprezzo, come di ſogno d'anime inferme, di quanto ha di pregevole il Mondo, divortio totale da ogni amor de' ſuoi, e di sè medeſimo: Coſe tutte in genere di virtù di primo conto, Teſori di ſpirito ineſtimabili, appo chiunque s'intende di ſpirito, e come ultima mano, che ſi dà all' Immagine della Perfettione, che nell'anima ſi colora. Siche in Evangeliſta parve cominciamento, e non piu che primo bozzo di virtù, e di ſantità quello, che in molti, e molto fedeli ſervidori del Signore fu fine, ed ultima linea dell'opera.

CAPO VIII.

Evangeliſta, fatto un voto di gran cuore, ed un atto di profonda humiltà, entra nella Compagnia di Gieſu.

RISOLVTO, dunque, ch'egli hebbe d'ubbidire ad ogni ſuo gran coſto alla divina Vocatione, non gli fè meſtiere ſpendere, o di gran tempo, o di lunghe conſiderationi ſopra qual Religione, frà le tante, che fiorir vedea nella Chieſa, ſceglierſi. Si preſto alla mente gli ſi fè una ſovrabbondanza di luce celeſte a vedere come tutto fatta al genio del ſuo ſpirito, e ſecondo l'idea della perfettione, a nome di Dio da Maria moſtragli, la Compagnia di Gieſu. La quale dalla Vergine ancora riconoſcer doveva queſta nuova Gemma, colle altre molte d'anime ſante, e ragguardevoli perſonaggi,

gi, che, a lei inviati d'ordine espresso della gran Signora, fregiano da ricche gemme il capo, e la corona di tanta Madre.

Haveva Evangelista fin dalla sua più tenera fanciullezza beuto col latte una gran propentione d'animo a macerar sè medesimo con amendue le maniere che v'ha di mortificatione, esterna del corpo, ed interna dell'animo; per così, domo in tutte sue parti, suggettar tutto sè stesso allo spirito, e tutto lo spirito a Dio. Ma chiamato ch'ei fu, con maniere tanto ammirabili a seguir Cristo alla Croce, sentissi incomparabilmente più accendersi in desiderii di far per Cristo, e di patire, nientemeno di quanto gli fora possibile, massimamente in cose di suo avvilimento. Hor di sì alti pensieri pregno nell'animo, e con tanto sublime perfettione in disegno, parve a lui, non senza lume del Cielo, che nella Compagnia soddisfarebbe a quelle sue vementissime brame d'ogni più aspra maniera di mortificatione, e d'avvilimento. Osservava egli ne' suoi Padri l'andar che faceano in barba rasa con a piedi scarpacce rozze, fatte alla grossa, e con cappellacci in testa dimessi, mezzo rosi, e tutto dilavati dalla vecchiezza, arnesi mal confacentisi col resto del vestire, modesto sì, ma decente, e da bene starvi dentro Preti honesti, quali essi sono: ed una cotal improportione di vestimenta ad un'huomo come lui, singolarmente stato sempre su d'una squisita attillatura, ed'un vestire pulitissimo, facea maggior movimento nell'animo, che se fosse di conserto l'habito, e tutto ruvido. Perciò quello de' Padri, in parte dicevole, in parte rozzo, e vile: a cui per tale improportione sentiva egli singolar ripugnanza, gli valea per grande argomento da scoprirvi, nascosa sotto una più che ordinaria mortificatione, un'humiltà più che vulgare, ed un total distaccamento dal secolo: Virtù tutte, ch' egli ardentemente bramava di conseguire; perche vedeale inseparabilmente congiunte colla maggior gloria di Dio, ed immitatione più vera del Redentore, unico scopo de' suoi pensieri, ed unico pensiero de' suoi desiderii.

E per certo non s'ingannò nel degno giuditio che fece di questa

questa Compagnia; se nonche per avventura vi trovò dipoi, ammesso che vi fu, tutte le virtù esservi in essa in maggior uso, ed in esercitio più frequẽte, di quanto erasi immaginato, e quella massimamente d'un'interno negamento di sè, ch'ella a suoi prescrive, nientemen che continuo, ed ugualmente in tutti tempi, ed in tutte cose: *Majorem sui ab negationem, & continuam in rebus omnibus, quoad poterit, mortificationem*: cioè, mortificatione appunto, quale, e quanta sola appagherebbe le immense brame del cuore generoso d' Evangelista. Nè minore dell'interna dello spirito, anche quella del corpo: perche, non imponendo ella tassa d'esterne penitenze, che sia a tutti comune; impone per debito a ciascheduno la sua: ed è, quanto di queste penalità, a giuditio di chi lo regge, portar ne può, e niente meno. Di che, ammesso nell'Ordine l'huomo di Dio, non è spiegabile, quanto se ne consolò in que' suoi sì accesi desiderii di trattarsi alla peggio, e nella maceratione del corpo, e nel negamento dello spirito; vedendosi in Religione, per vigore del cui istituto di mortificatione interiore de gli affetti, ed esteriore de' membri ed egli, e chiunque vive in essa, tanto ne deve alla propria perfettione, quanto ne può: e quãto ne può, tutto voler ne deve.

n Summ. onst. 12.

Stabilito, dunque, seco di farsi scolare della Croce in questa scuola di Giesu, portossi da' Padri: e sposti loro i suoi desiderii, con caldissime, ed humilissime preghiere dimandò la Compagnia. E ben presto ne fu esaudito; perche come huomo, chiaro per fama di lettere, e di bontà, recaronsi i Padri a favore non ordinario del Signore d'haverlo nell'Ordine, arricchito in lui, non d'un semplice Religioso, ma d'un gran Servo di Dio. Vna sì presta gratia ei la dovette al suo merito: la nuova d'haverla impetrata alla diligenza del Confessore, che tosto portossi da lui a casa per consolarlo: dove sopramodo sollecito stavane attendendo il successo. Al tanto ad amendue caro avviso gli scambievoli abbracciamenti, e gli affettuosi ringratiamenti al Signore furo, quali esser doveano dalle accese brame, e da' giubili de' loro cuori. Volea ben

tosto

toſto l'anima d'Evangeliſta ſpiegar le penne ſue come di colomba, e girſene ad annidare in ſeno al ſuo Dio; ma fullo impedito per alquanti giorni il volo, ſe non quel del ſuo cuore, quello al certo del corpo: ed a fine di disbrigare alcuni affari di gran conſideratione, ed importanza non ordinaria, fu aſtretto a differire l'entrata per alquanti giorni.

Non differì però egli un momento a moſtrare al ſuo Iddio quel ſuo cuor generoſo, con cui gli ubbidiva. Imperocchè, conſapevole a sè medeſimo del tanto contendere che fatto havea col Signore, sì duro a rendergliſi a tanti inviti, ed a tanti lumi del Cielo a vedere sì cieco; volle colla celerità d' una anticipata obblatione ſoddisfare alla colpa della paſſata lentezza. Perciò lavando colle ſue lagrime in un di que' giorni i piedi del Crocifiſſo, tutto amore verſo di lui, e tutto sdegno contro di sè, fè voto d' oſſervare i conſigli Evangelici, in qualunque ſtato mai viverebbe: e prima d'entrare in Religione s'obbligò a' voti de' Religioſi. Non riſtrinſe la promeſſa d'entrarvi, e vivervi a determinato Ordine Regolare; perche mai non gli avveniſſe, eſcluſo per avventura da alcun d' eſſi, come non atto, o cacciatone, come non degno, di rimanerſi diſobbligato dal cercarne altri. Volle c'a lui lecito mai non foſſe il ceſſar la dimanda, ſe non in caſo, che non reſtaſſe Ordine Religioſo al Mondo, da cui ſperaſſe il non eſſerne eſcluſo. Nel qual caſo pur con voto obbligoſſi a viver nel ſecolo con voti religioſi, in perfetta Caſtità, in iſtretta Povertà, e ſotto l'Vbbidienza di qualche Veſcovo. Nè pur con ciò pago il ſuo cuore, ſpinſeſi più innanzi: e finta coſa di non poſſibile avvenimento, riſolvette, in caſo che due ſoli huomini ſopraviveſſero al Mondo, egli ed un'altro, l'havervi in tal caſo ei a vivere allo ſteſſo modo, povero, e con ſoggettione al compagno, non che da ſuddito, ma da ſervo: tutto per meglio eſprimere nella ſua la vita perfettiſſima di Gieſu, venuto al Mondo. *Non miniſtrari, ſed miniſtrare*, cioè, a viver per noi in meſtiere da Servo, ed in neceſſità da Mendico: *Cum dives eſſet, propter nos egenus factus eſt.* Penſieri di tanto alta

Matth. 20.

2. Cor. 8.

perfettione non sono che voli d'Aquile, voglio dire, d'anime sopra'l comune grandi, ed anche massime tra le grandi anime. Per avventura nostra Signora se ne fè Maestra ad Evangelista nello scoprirsi a lui come con volo d'Aquila; perche intendesse tale dover essere in altezza il suo volare alla santità. Il certo è, che un sì gran voto, sì amplo, e per le sue proprie conditioni sì generoso, a quelche io ne so dalle loro historie, tra tutt'i gran Servi del Signore sembra unico, e singolare di Evangelista: e perciò, come farsi da lui non potè senza un cuore d'accesissima Carità; così non può al medesimo non essere di singolarissima lode. Così gli huomini Santi, appunto come le acque, salendo più alto dal cader più basso, sanno voltarsi in vantaggi proprii i proprii difetti, e farsi delle loro colpe maggiori meriti. Evangelista, se men duro stato fosse a rendersi, sarebbe forse stato in amar la perfettione religiosa men fervoroso.

Nè gli mancò inche farlo più palese per quegli ultimi pochi dì: quali non volle Iddio, che fossero al suo Servo senza battaglia, perche vuoti non passassero a lui di merito, e di trionfo. Il Demonio, che, combattendolo, per dir così, a corpo a corpo, n'era vergognosamente rimasto vinto, entrò in isperanza di vincerlo con darlo a combattere a gli amici. Alla nuova deliberatione dell'amico accorsero da lui tutti questi: e con quanto valeva loro e l'ingegno in testa, e la lingua in bocca (che in huomini avvezzi all'aringhe del foro, quali la più d'essi erano, valeva molto) a molti insieme l'assaliro per distornarlo. Diceangli, che quel suo pensiero, quasi vento aquilonare, batteva a terra tutto insieme i tanti fiori di sue speranze, si da presso a legare in saporosissimi frutti d'honoratissime cariche: che all'ancora, a cui sol si tenea sua casa, rompea la fune, per gittarla a traverso a' lidi della povertà, e delle miserie. Vedesse, s'era far da buon senno il lasciarsi cader di pugno in un momento il frutto delle fatiche di trentacinque anni: lo strappar dal seno d'un vivere bene agiato un'età, tanto ita innanzi, una tanto cagionevole sa-

nità,

nità, e conſegnarla a' rigori dell'oſſervanza regolare; con riſchio grande di mal dipoi ripigliare ciò, che s'era pria non bene, e con poco avvedimẽto laſciato: maſſimamente perche ſapeano faciliſſima eſſere la Compagnia a licentiare gli a sè men che buoni: e come il Mare, ritenerſi in ſeno le ricche gemme, l'alghe vili gettare al lido. Prendeſſe almeno più tempo a meglio maturare le ſue riſolutioni: Che non era da riſolvere, come ſuol dirſi, ſopra due piedi, e in pochi giorni di penſieri, uno ſtato di vita per ſua natura perpetuo. Tutta la loro diceria, perch'era l'huomo di Dio già d'altro cuore, non gli paſsò più oltre dell'orecchio: e per tutto inſieme riſpondere, e toglier loro ogni ſperanza di ſmoverlo, ripigliò, che gli diſpiaceva nõ havere in pugno tutto il Mondo, per tutto metterlo in fatti a' piedi di Chriſto, come l'havea fatto col deſiderio: Ch'egli ancora, quando havea gli occhi com'eſſi, la ſentiva com'eſſi: hora la Dio mercè, col cambiar gli occhi, cambiato anche havea deſiderii, e pẽnſieri. Che nella nudità, pene, ed ignominie della Croce del ſuo Signore vi guſtava un sì ſoave dolce al palato il ſuo ſpirito, che ſolo potrà ſapergli meglio il nettare del Paradiſo. Hora dolergliene in eſtremo l'haver havuto per tant'anni sì guaſto il palato, che a ſuo sì gran danno, e maggior pericolo ſcambiato havea la vera con la falſa dolcezza: Troppo haver egli, com'eſſi, ſuppoſto al ſindicato de gli humani diſcorſi le deliberationi della ſua ſalute; e con cuore di terra interpetrate le voci del Cielo. Quanto poi alla Compagnia, da sè ſcelta, entrarvi egli, come ſuol dirſi comunemente, *in fide Parentum*, ed a fine ſolamente d'imitar più perfettamente il ſuo Maeſtro Gieſu; e più a lui vicino portarvi la Croce. Nè raffreddarlo nell'amore di lei il ricidere ch'ella fa qualche membro mal ſano per l'intera conſervatione di tutto il corpo: anzi queſto appunto più rinfocarnelo: c'anch' egli n'havrebbe grado d'eſſerne diſtaccato, quando ſenza di ciò dovrebbe recar danno a' ſuoi Proſſimi. Così egli. Onde convinti gli amici, & edificati del ſuo fervore, partiroſi, e'l laſciaro colla vittoria.

In tanto raffettate già con prestezza le faccende, sospirava pregando, che venisse quell'hora, per lui troppo beata, in cui tagliar quel piccolo filo di presenza corporale, che legato ancora il tenea nel secolo, e volarsene al Sacro Chiostro, nido de' suoi pensieri, e porto dell'anima sua. Nulla però di manco, perch'egli tenea continuo gli occhi sopra di Cristo, come di suo Esemplare, cui esprimere ne gli atti suoi; non volle dietro lui incaminarsi al Sacro Monte della Vita religiosa, c'appunto esser doveva il suo Calvario, sopra cui morir crocifisso per mano della mortificatione, prima d'immitarne l'esempio, e con un fatto di profonda humiliatione, appreso dal suo Divino Maestro, disporsi alla grãde obblatione, che far volea di sè. Venuto, dunque, a casa la sera precedente la sua andata a Novitiato, vi fè mettere all' ordine una conca con dentro dell'acqua calda: e subito che fatta hebbe una più tosto collettioncina, che cena, tutta v'adunò la famiglia. Indi fatti sedere tutt'i servidori, prostratosi loro innanzi in ginocchione, volle risolutamente lavar loro i piedi. Il che fatto con somma humiltà, e teneriſſima divotione, li rasciugò con una tovagliola, che s'havea cinta, e riverentemente baciolli. Nè ancor pago, così, com'era, prostrato a terra, e su le ginocchia, facendo de' due suoi occhi due canali di lagrime, si diè a chieder loro perdono dello scandalezzarli, diceva egli, del rattristarli che fatto havea per le sue niente amabili maniere, ed indole risentita. Dessero il perdono de' suoi errori, de' quali dolentissimo era, all'amor del Signore, alla loro Pietà, non al suo merito. Quali fossero i sentimenti di tutta la gente di casa a tal' atto, a tali parole del loro buon Padrone, non è facile lo spiegarlo. Dileguavansi tutt'in pianto, per cui mal formavan parole, che dimezzate, e tronche: e in tante lagrime, e sì frequenti singhiozzi non s'udivano, che confusi, ed indistinti lamenti per la perdita che faceano del loro Signore, di maniere tanto amabili, e di bontà di vita tanto esemplare. Evangelista all'incontro procurò consolarli con ogni più viva espressione

di

di sinceriſſimo affetto. Gli aſſicurò, che, ovunque foſſe, gli havrebbe, per raccomandarli al Signore, ſempre nel cuore. Raccordò ſeriamente l'obbligo aſſai maggiore che havea no d'ubbidire a' precetti di Chriſto, che non a gli ordini de' Padroni; caldamente raccomãdãdo loro il nõ diſtorſene dall'oſſervanza per coſa alcuna del Mondo. Indi lor dato l'ultimo addio, lieto ſi ritirò alle ſue ſtanze: e vi paſsò quaſi tutta la notte in colloquii, e ringratiamenti affettuoſiſſimi con Gieſu; aſpettando l'Alba di quel per lui fortunatiſſimo giorno, che terminar dovea, dopo tanti anni d'irriſolutiſſima gioventù, l'inquietudine de' ſuoi penſieri. Appena, dunque, ſi fè giorno, che ſolo e ſenz'altro accompagnamento, che delle ardenti ſue brame, uſcì di caſa, non altrimenti che ſe uſciſſe di carcere: e come ſe ogni indugio ſcapitamento a lui foſſe di libertà, volò incontanente al ſuo Padre Confeſſore, che l'attendea con deſiderio: dal quale condotto, con giubilo impareggiabile d'amendue, al noſtro Novitiato in Napoli, v'entrò nella vigilia della ſolenne feſtività dell'Auguſtiſſimo Sacramento, caduta in quell'anno 1603. a dì 28. di Maggio, non a 24. come altri ſcriſſe, eſſendo negli anni 35. di ſua età.

Nel libro de Novitiato legge a 24. in cui cadde la vigilia dell SS. Trinità.

CAPO IX.

Alti fondamenti di ſpirito gettati da Evangeliſta, ſopra cui alzar l'edificio della Perfettione Religioſa.

PARTENDOSI dal ſecolo Evangeliſta, portò ſeco in Religione il merito di que', che v'entrano in età, e ſenno maturi, e'l privilegio ancora di que', che giovinetti. E merito ben grande degli uni; perche forte abbarbicati nel Mondo, non ſe ne sbarbicano, che con forza, e dolore. E privilegio pur grande de gli altri; perche non ancora meſſevi le radici, e con facilità ſi trapiantano a ſuolo migliore, e della ma-

maladetta terra del Mondo nulla seco, o pochissimo traggono. Li secondi son più felici, ed i primi più forti. Evangelista d'amendue n'hebbe tutto il buono, de' primi la fortezza per merito, e de' secondi la felicità per favore; perche, per molto che vi ripugnasse la natura; doma la trasse a stato religioso: nè gli fu mestiere, entrando in Religione, mondarsi prima l'anima dal fangaccio de' vitii, per poscia rabbellirla colle virtù: ch'è quanto dire, su le rovine precedute de' mali usi secolareschi alzar di pianta l'edificio della Perfettione. Era vivuto da Religioso nel secolo, ed entrò a vivere in Religione da perfettissimo. Anzi havendo già messi nel secolo i fondamenti d'altissima virtù, potè ben presto in Religione farvi sorgere, e comparire l'Evangelica torre in altezza, vicina al Cielo.

Col nome di fondamenti dello spirituale edificio ho io appellate alcune virtù maschie, precedute nel fervente Novitio, sopra le quali alzò egli la nuova pianta della grande opera, c'haveva in disegno, d' una perfettione, nientemeno c'heroica: Virtù che bene starebbono per compimento, e perfettion del lavoro anche in ottimi Religiosi. E viemmi nel primo luogo quel suo, e fin dal bel principio, tutto mettersi nelle mani di Dio, a far di lui, quel più, e quel meglio che più gli aggradirebbe. Quanto a sè nulla mai era per ripugnare: pronto a tutto rendersi, qual molle cera, o creta in mano dell'Artefice: le quali, a qualunque forma, ed uso le voglia, appena tocche, seguono il dito, che le conduce. A questa total sommessione della sua alla Divina Volontà aggiunse (dicialla così) una bravura, & animosità di spirito, e di cuor magno, per cui, a qualunque ardua faccenda di sua gloria, e piacimento Iddio il chiamasse, tosto gli s'offeriva a far tutto: ed ad ogni semplice cenno che glie ne facesse, rispondea colle parole stesse di que' i più generosi, l'un tra gli Apostoli, e l'altro tra' Profeti, Paolo, ed Isaia. *Ecce ego: Domine: quid me vis facere?* Per malagevole che fosse la cosa impostagli, ed estremo suo avvilimento, o dolore, punto nol ritardava. Tutto

to inteſo ad oſſervare i cenni del Signore, e perfettamente in tutto ubbidirlo: a cheche n'avverrebbe di sè, e della ſua vita, egli affatto non vi badava. Tanto ſolche ne ſapeſſe con ciò piacere al Signore (ch' era quel tutto, che di tutto ſaper ne volea) non v'havea per lui coſa del Mondo, che nel diſtoglieſſe. Quindi fu, c'acertato del così volere Iddio, pur ſarebbe nella Compagnia entrato, benche ſapeſſe di dover dipoi eſſerne con ſuo vitupero ſcacciato. E quando in que' ſuoi primi giorni di Novitiato gli ſi diero, com'è coſtume, a leggere, e conſiderare le regole, e l'Iſtituto dell' Ordine, compoſto di diverſe claſſi, e gradi di Perſone, quaſi corpo di diverſe membra, altre nobili, ed altre ignobili, l'une braccia, e l'altre piè di tal corpo; Evangeliſta non ponea mente alla si gran diſuguaglianza, che vi leggea; perche gli baſtava, nè più innanzi voleane ſapere, volerlo in eſſa il Signore; cheche foſſe per eſſer di lui, ed in qualunque grado ſervirſene. E nonche diſpoſto, ma bramoſiſſimo era di rimanerſi nell'ultimo, e più baſſo luogo, a finirvi ſua vita oſcura, e negletta, logorandola in pulir pentole, e ſozze ſtoviglie entro d'una cucina. *Se a Deo vocatum nihil aliud ſcire curare. Proſe enim ſatis ſufficere arbitrabatur. m.ſ.*

In huomo sì voto d'ogni amore, e penſiero di sè, e ſenz'altro nel cuore, che il come piacere al ſuo Iddio, era neceſſaria a ſeguire la piena raſſegnatione di tutto sè, e delle ſue coſe in mano di chiunque in luogo d'Iddio lo governava. Entrò egli in Religione ottimamente ammaeſtrato in queſta propia ſcienza de' Santi, di ſaper ravviſare Iddio medeſimo nel ſuperiore. Perciò non facea differenza tra' cenni di queſto, e gli ordini eſpreſſi di quello: E tutto cogli occhi ad oſſervare ogni muover di labro, ogni fiato di voce del ſuperiore, a toſto accorrere ad ubbidire, meſſo tutto il reſto in oblio. Laſciaronlo in que' primi tempi andare per molti dì in barba, e capelli lunghi, come nel ſecolo; ed egli, per maggiormente avvilirſi, e ſoddisfare al Signore per l'attillatura della perſona, e de gli habiti, tanto da lui cerca, v'aggiungea un portarli

tarli tutto mal composti, e rabbuffati, nonche negletti. Fuvì in tanto chi gli suggerì, che li si facesse omai tosare: a cui l'huomo di Dio diè in risposta, risposta degna d'un'huomo affatto di sè dimentico, e del tutto rassegnato all'altrui volere: Che non era pensiero della Pecora, ma del Pastore stabilire, il quando sommettere si doveano al taglio le lane, e tosarla. *Scit Pastor, quando tondeat ovem suam. m. s.* Tanto è vero, che i buoni Servi del Signore in modo si spogliano d'ogni propio arbitrio, e della padronanza di lor medesimi, che si recano a coscienza il disporre, fuor del beneplacito di lui; anche d'un lor pelo, ed' un sottil filo di lor capelli. L'amor paterno dell'uno, e'l filiale de gli altri scambievolmente contendono: e mentre l'uno non ne far cadere in terra di capo, per gran cura che se ne dà, un sol filo: *Capillus de capite vestro non peribit;* gli altri per gran soggettione, che gli professano, non vogliono deporre pure un solo che per gusto di lui. *Luc. 21.*

In tanto il far suo, e 'l suo pensare era in istudiarsi, al meglio che potea, di come copiare nel suo vivere la morte, e la vita di Giesu Cristo. Ne, salva la coscienza, havrebbe fatto altrimenti; perche Iddio glie l'havea detto chiaro, e profondamente impresso nel cuore di chiamarlo a Religione, appunto come alla Croce, & all'immitatione del suo Figliuolo; col solito corteggio, che questi hebbe di grādi ignominie, di povertà, e di dolori: *Altè quidem suo cordi fixerat ad Crucem, & Christi imitationem vocari, m. s.* A tal fine, mentre ancora era nel secolo, a forza di spesse sovrane intelligenze, e di celesti lumi, gli havea stampata nell'anima, quasi idea, a cui cōformarsi, l'immagine di Giesu Cristo, appunto quale nel Pretorio il fè la soldatesca del Presidente, vestito da Re di burla, scarnificato da flagelli, e carico di sputi in faccia, ed in testa di spine. Nella qual forma parevagli d'avvisarvi un perfetto esemplare d'ubbidienza, di povertà, e mortificatione d'ogni sorte, proposto a lui, perche in sè del bello di sì degni esempii ricavasse copia, il più che potea, al naturale. *Vbi sibi perfecta forma Obedientiæ, Paupertatis, totiusque Mortificationis præstari videbatur, m. s.* E mol-

E molto più dappoi rimaſegli impreſſo nell'animo col favore aſſai ſingolare, che, ſol Novitio di pochi giorni nella Compagnia, ricevè dal Signore. Se ne ſtava egli nel ſuo ritiramẽto di prima probatione, come appo i Padri s'appella: in cui prima d'ammettere i nuovi alle veſti religioſe, ed al cõviver cogli altri, in lunghe meditationi di molte hore per giorno, ſecondo preſcrivono gli eſercitii ſpirituali del Santo Padre, degli entrati di freſco ſi fanno le prime prove, e loro ſi dà contezza dell'Iſtituto. Hor cominciando una delle volte a meditare, ſentiſſi d'improviſo ſorprender l'anima da un dolciſſimo rapimento, che tutto a sè il tolſe, e'l miſe in iſpirito. Quando ecco gli ſi fà innanzi viſibilmente Criſto, nella forma appunto, e negli habiti d'ignominia, e di dolore inſieme, in cui Pilato dalle ringhiere del ſuo Palazzo moſtro l'havea, tutto ſangue, e ferite, al Popolo furioſo, per così muouerlo a pietà, e più non lo gridaſſe alla morte. Viſta tanto compaſſionevole, quaſi ſpada a due punte, trapaſsò, e non d'un ſemplice colpo, l'anima d'Evangeliſta: il quale moſſo a pietà delle pene del Signore, ed a contrittione delle ſue colpe, che ſtate n'erano la cagione, ruppe in sì dirotta pioggia di lagrime, che gli occhi ſuoi facean, come quando due nuvole ſi diſciolgono tutte in acqua, ed al tanto affollarſi de' ſinghiozzi, e de' ſoſpiri gli venia meno lo ſpirito. Gli s'era meſſo in piedi a deſtra Gieſù: a cui rivolto egli, e cercandone cogli occhi ad una ad una le piaghe, ne raccoglieva come da' fiori, non già mele, ma fiele, con cui paſcere il ſuo dolore: ſempre più copioſe chiedendo le lagrime a lavar le ſue colpe. E l'hebbe copioſiſſime: e quaſi mercè d'eſſe, allo ſteſſo tempo ne portò due gratie molto ſingolari. L'una fù l'aſſicurarlo Gieſù, che de' trentacinque anni, quanti n'era fin'allora vivuto, tutti i peccati gli eran già intieramente rimeſſi: L'altra, che n'havrebbe una sì favorita protettione, che l inimico non havrebbe in lui coſa mai da goderne. Ciò che non ceſsò al Servo di Dio il pianto, ma gliel cambiò, ſurrogando una nuova dolciſſima vena di contento all'amara del pentimen-

mento; e protestando al suo Signore i nuovi, e grandi suoi debiti di seguirlo fino alla Croce, andavagli dicendo, tutto amore col Santo David medesimo: *In hoc cognovi, quoniam voluisti me; quoniã non gaudebit inimicus meus super me. m. s.* Durò la visione poco meno d'una grossa hora, ch'ad Evangelista non parve più d'un solo istante; perche a chi orando gusta di Dio, istanti sono le hore; a chi n'è privo, hore sono l'istanti. Con ciò volle il Signore in quel suo ignominioso habito di dolore dar agio al suo Servo di cercarlo tutto da capo a piedi; perche meglio gli rimanesse impresso, ancor ne' sensi, quell'Huomo Iddio di dolori, come lo chiamò Isaia, *Virum dolorum*, qual modello, non già solo in idea, ma messo in opera: a cui conformar egli doveva in tutto il lavoro del suo vivere, e del suo patire.

Ma, perche in lavoro, al senso, ed all'infiacchita natura sì duro, di che gliene dava l'esempio, non mancasse il conforto, addoppiò Cristo il favore. Era sul finire già l'hora, quãdo in istanti, deposto il Signore quel personaggio, su gli occhi d' Evange.ista lagrimãte cambiò la mesta scena delle sue pene, e degli obbrobrii in una nuova di gioja, e di gloria, nelle sembianze appunto, e'n corpo glorificato, quale risorto dal sepolcro, dato s'era vedere, e palpare a' Discepoli nel Cenacolo. Tal si diè ad Evangelista nel suo Oratorio: ed empiendolo degli stessi affetti d'ammiratione, e di giubilo, come allora fè agli Apostoli, assicurò anche lui di mai più in avvenire non dover perdere il caro Maestro. Di che sopra modo lieto, colle medesime loro parole cominciò a darsene egli il buon prò, seco replicando, come poi scrisse: *Dominus est, Dominus est, quasi non ampliùs de fuga, vel de Domini derelictione pertimescendum. Ecce enim Dominus est.* Così egli medesimo di tal visione notò di sua mano.

In tanto terminata coll'hora la visione, quanto da questa diversa veduta, e subitana trasformatione di Cristo, tutto forato da piaghe in tutto fregiato di gloria, rimanette il buõ Novitio ricco di doni celesti, e singolarmente rincorato a

du-

durarla sotto ad ogni più crudo lavoro, non può facilmente spiegarsi. Egli medesimo di sè scrive, d'haversi trovato d'un sì nuovo amor di Giesù infocata l'anima, che nõ potè a quel suo nuovo fuoco non dare il nome di grande. E pure all'Huomo di Dio, per molto che amasse, e patisse in gratia del suo Signore, tutto, anziche poco, sembrava un nulla: *Magnus derelictus est Christi Domini amor, & spes remissionis peccatorum, &c. m.s.* Al pari dell'amore gli crebbe immenza la brama di perfettamente immitarlo. Vi s'aggiunse una divotione teneriſſima, e somma riverenza verso l'Augustissimo Sacramẽto dell'Altare, e de'suoi Ministri (e ne fu cagione, l'ammettere, credo io, che fè lui Christo, come fè, risorto con suoi Discepoli, a palpare, e baciare le Divine sue carni) di modo che tutto ardeva di desiderio di logorar le giornate, baciando a' Sacerdoti le sacre mani; e bramãdo di morire in Chiesa a piedi d'un Sacro Altare, con sicurezza, che, morendo innanzi al Pane di vita, morrebbe mezzo beato, e con certezza di sua salute farebbe quel passaggio, che si fa da tutti con gran timore.

Queste, che con ragione s'ammirano in Huomini perfetti per cime d'altissima perfettione, furo le prime, e come le opere più basse, sopra le quali cominciò Evangelista Religioso l'alzar il grand'edificio della sua: o per meglio dire, con sì grandi, e sode massime di spirito egli si diè per ogni più degna forma a formare in ispirito alla Compagnia. E v'era in que' di Maestro di tanto sublime perfettione e cogl'insegnamenti, e cogli esempii a' Novizii, il P. Bernardo d'Aponte, Huomo virtuosissimo, d'altissima contemplatione, ed austeriſſima vita: in cui eccliſsò lo splendore del sangue il maggiore delle virtù. Poco è di questo grand'huomo il dirne, ch'era rigido seco medesimo; perche può di più dirsi crudele; ma di quella crudeltà santa, ch'è virtù de' gran Santi, e vero amore di loro medesimi. E ben se ne videro i segni sopra del cadavero di Bernardo ne' solchi del tanto fieramente batterle, profondamente impressi nelle sue carni. Quã-

to a' favori, c'hebbe vivo dal Cielo, ed agli honori, che morto, sarà argomento di giusto volume, e di miglior penna. Sol quì io ne raccordo l'incorruttibilità per molti anni del corpo, e'l vivo sangue, che'l suo morto dito diè al taglio, dopo sì lungo tempo di sepoltura. Nè lascerò d'accennare il favore fattogli da nostra Signora, che al divoto suo Pellegrino verso Loreto, giacente sotto d'una spelonca, privo di forze, e tutto pieno di sudore, accorse dal Cielo con una tovaglia nelle mani di candidissimo bisso, e ad asciugarlosi glie la porse. Tanto è geloso Iddio de' sudori de' Servi suoi! Tanto gli honora! Vuole, che Maria colle sue stesse mani in panni lini miracolosi scenda a raccorglieli, per di poi far egli di quelle goccie perle pretiose alle loro corone. Si gran Maestro di spirito hebbe il nostro Evangelista Novitio: ed al Maestro riuscì niente men che perfetto nel Novitio il lavoro. N'haveva Bernardo ancora perfettissima l'Idea, e'l modello, cioè, la vita, e passione del Redentore: E in Evangelista trovò non solo ubbidiente materia a riceverne la detta forma, ma a formarla ancora in sè un Commaestro, e compagno di lavoro. Il più vero è, che amendue ottimi discepoli nella scuola di Cristo, da lui riceveano in segreto, e come meglio esprimerlo in sè medesimi, i precetti dell'arte, e'l disegno: Se pure dir non si vuole, che Cristo medesimo intorno a Bernardo, ed al buon Evangelista lavorando, in amendue andava figurando sè stesso, tutto insieme al lavoro Esemplare, e Maestro.

CAPO X.

Novitiato d' Evangelista segnalato e per gli avanzamenti di spirito, che vi fece, e per le gratie del Cielo, che v'hebbe.

CHE v'hebbe singolarmente mano il Signore nel formare in ispirito Evangelista, e tutto ad imitazione del

del ſuo medeſimo ſpirito, e degli eſempii più ammirabili della ſua vita, può ben avviſarſi, non meno nella preſtezza, che nella perfettion del lavoro. Vn'huomo di tutto punto perfetto, ſe non v'ha dentro in opera il braccio della Divina Gratia: vò dire, ſe non vi s'impegna ella col gran vigore de' ſuoi ajuti, non è lavoro di pochi dì. Ed appunto ſol pochi dì erano traſcorſi dal primo entrare nell'Ordine Evangeliſta, quando recate gli furo a veſtirle, le povere, e come coſtumaſi co' Novitii, diſmeſſe, e logore veſti della Compagnia. Brillò a veduta d'eſſe il cuore in petto all'Huomo di Dio, e per troppo giubilo interiore gli occhi ſuoi ruppero in pianto. Le baciò, e le ſi ſtrinſe al ſeno caramẽte più volte: le bagnò anche di lagrime: e non finendo il chiamarſi indegno della livrea di Gieſù, e ſtrarichiſſimo in quelle lacere inſegne di povertà, per farſene almeno alcuna coſa degno, con una piena rinuncia del tutto, anche mentre le veſtiva, ſpogliava sè di sè ſteſſo. E'l facea di sì buon cuore, che ſi tẽne obbligato il Signore a ſegnalar quell'atto cõ iſtraordinario favore. E fu, che allo ſteſſo tempo Evangeliſta, veſtendo eſteriormente gli habiti religioſi, da lui con mano inviſibile ſentiſſi riveſtire cogl'interiori, e ſanti delle virtù, più proprie dello ſtato che prendeaſi a profeſſare: colle quali in grado perfetto mirabilmente infuſegli, di tutte allora ſteſſo n'abbigliò l'anima del ſuo Servo.

Quali elle ſuro, Evangeliſta medeſimo, che dal Signore ne fù veſtito, cel laſciò ſcritto: *Vbi benigniſſimus Dominus ſtatim videtur eum induiſſe veſte ſimplicitatis, paupertatis, exactæ obedientiæ, omnis mortificationis, & præcipuè ſui magni contemptus, m.ſ.* Diè il primo luogo alla virtù della Semplicità, raccomandata trà le prime da Criſto a' Diſcepoli della ſua ſcuola. E veramente in Evangeliſta era ella candidiſſima, e da Colomba. In Huomo, come lui, tanto innanzi negli anni, e ne' maneggi del ſecolo, affatto fu ella maravigliola; perche parea non haver ſolo ſempre abbominate le frodi, e le aſtutie ſecolareſche, ma di più ſempre ignoratele. Il ſopranome di

Pe-

Pecorella, ch'egli per amor d'humiltà fatto havea suo proprio, gli stava ottimamente per merito di lode, a cagione d'un certo suo modo di trattare schiettissimo, ed innocente, tutto alla buona, sẽza nè pure in ombra ombra alcuna di doppiezza, o contegno; sìche in età sì matura havea candidezza, e trattabilità da fanciullo. Ciò che addoppiava all'Huomo di Dio il guadagno, e col perdere in opinione appo gli huomini, che l'haveano per semplice, e contentibile, e col crescere in grande dimestichezza con Dio, che mirabilmente co' semplici s'addimestica. Alla semplicità s'aggiunse una povertà di spirito tanto strema, che gli spogliò il cuore affatto de' desiderii: una mortificatione generalissima in tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, in tutte le cose; e tanto austera, ch'altro seco stesso non parea che ruminasse, se non come più macerare il suo corpo, e fiaccar tutte le voglie al suo appetito: un'obbedienza poi perfettissima, senza nulla mancarle di que'carati, di prontezza all'esecutione, di suggettione nella volontà, e di conformità nel proprio giudicio, che, secondo il Santo Padre Ignatio insegnò, ne compongono la sua perfettione. Fatto havea suo proprio, senza niun proprio volere, e sentire, il sentire, e'l volere d'ogni minimo Superiore: ed a qualunque lor cẽno il vedean correre, non altrimẽti di quel facciasi una semplice Agnellina al fischio del suo Pastore. Per ultimo hebbe dal Signore un tanto haversi a vile, che nella sua estimatione stavan meglio di lui le stesse più vili bestie. Indi per la tanto rea opinione, c'havea di sè, era continuo a studiare, ed industriarsi, al come peggio disprezzarsi, e comparire a gli occhi di tutti sprezzevole. Queste furo le virtù, colle quali, in vestir l'habito della Compagnia, appunto quasi con altretante vesti, come in istanti, scrive egli, trovossi vestita l'anima. Sì presto, ed in maniere tanto singolari vi pose Iddio la sua mano, e l'immediata sua operatione al perfettionare il suo Servo: il quale, scrivendone, si valse a gran senno della somiglianza, e del nome de' vestimenti; perche, appunto come avviene ad un corpo vestito, niuna parte d'esso com-

pa-

pariſce, ſe non del color medeſimo della ſua veſte; cosi la vita tutta d'Evangeliſta in ogni ſua attione, in ogni geſto, ed eſercitio compariva Humiltà, Semplicità, Mortificatione, Vbbidienza, aggiuntoui uno ſtremo diſprezzo di tutto il Mondo, ed anche di sè medeſimo.

Con sì proſperi cominciamenti caminando alla meta della Perfettione più ardua, e ſublime il noſtro Novitio, non è credibile, le grandi giornate che in poco tempo in eſſa vi fece. Il viver ſuo era coſa del tutto Celeſte. Il ſuo vantaggiarſi in ogni genere di virtù appunto qual veggiam della luce, ſenſibiliſſimo, e continuo in creſcere in iſplendore, finche giunga al punto del ſuo meriggio. L'unione dell'anima ſua con Dio ſtrettiſſima, le ſue orationi innaffiate da perpetui rivi di dolciſſime lagrime, la tenerezza d'amore verſo la Madre di Dio tale, ch'egli medeſimo, che ne ſapeva ab eſperto, ſcriſſe, che tutto per lei ardeva, e amando languiva. *Vt totus langueſceret &c. m.ſ.* Confeſsò egli di sè, che fin dal bel principio della ſua vita religioſa, mai non ſe ne dipartivano dal ſuo cuore, appunto come il ſuo cuore foſſe lor caſa, e v'habitaſſer perpetuamente Criſto con gli acerbi dolori della ſua Paſſione, lo ſteſſo nel Santiſſimo Sagramento, e la Beatiſſima Vergine, per una ſoaviſſima, ſenſibile, e continua rimembrãza, che d'eſſi havea. *Ita ut hæc tria ſẽper in corde haberet, &c. m.ſ.* Le veſti più diſmeſſe, e lacere erano le gale più pretioſe della ſua Povertà. Non v'haveva in caſa meſtiere così negletto, e così fuggito, ch'egli non l'adocchiaſſe, e nol chiedeſſe da' ſuperiori per sè. La ſua vita in ogni, benche menomiſſima parte dell'oſſervanza regolare, era irreprenſibile, ſenza mai poterſi notare in lui difetto di ſorte alcuna. Perciò al ſuo Maeſtro, che ne maneggiava l'interiore dell'anima, riuſciva di grande ammiratione, nè di minore incitamento, ed eſempio alla Perfettione de' Connovitii, che ne riverivano quel ſuo irreprenſibile eſterno. In ſomma quanto di perfettione le Coſtitutioni dell'Ordine preſcrivono (e parte d'eſſa non laſciano, che non preſcrivano) tutto perfettamente eſpri-

esprimeva nell'opere il buon Novitio: di modo che il vedere Evangelista, era vedere una pratica Immagine, e Copia viva dell'Istituto. Nè faceagli bisogno, che un tale operare gliel raccordasse o la voce viva del Superiore, o la morta pagina delle Regole; perche anche di lui fu vero quello che leggiamo del Santo Apostolo dell'Oriente, il Saverio: il quale metteva in pratica nell'Indice, tutto quanto intorno al vivere, e costumi de' suoi. Sant'Ignatio ordinava, e scriveva in Roma. Non altrimenti Evangelista da sè si vedeva operare, quanto prescriveva la Regola, etiandio senza nulla saper della Regola; perche l'istesso spirito del Signore, che dettata l'haveva alla penna del S. Padre; al cuor di lui interiormente la dettava: e da che vel chiamò, nelle vive tavole dell'anima sua scritto havea tutto desso l'Istituto dell'Ordine. *Neque ex scientia faciebat, sed tantum ad conceptam Christi imitationem ex munere vocationis. m.s.* La gratia in lui singolarissima della vocatione, e la stessa sua fine, e dell'Instituto di S. Ignatio, di formar egli sè, e quello tutt' i suoi somigliantissimi al loro proprio Esemplare, e Duce Giesu Cristo, operava in amendue quella tanta uniformità d'ordini dell'uno, ed'attioni dell'altro, che tanto tutti ammiravano, senza egli stesso avvedersene. Non altrimenti di quel che avviene a due ferri, cui tocchi c' habbia una medesima calamita, ad uno stesso Polo, senza l'uno saper dell'altro, veggiam moversi, e voltar la punta.

Andava delle volte assai colle bisacce in ispalla accattando da porta in porta, e per le piazze di Napoli: e per meglio calpestare il fasto, e la riputatione del secolo, si stendea fino a dove chiamano la Vicaria; luogo, dove agitandosi le cause tutte, e le liti della Città, e del Regno, ha un accorrere, ed adunarvisi d'ogni mattina gente innumerabile, Consiglieri, Giudici, altri Regii Ministri, Avvocati, Nobiltà, Plebbe, ed'ogni altro genere di persone. Quivi alle porte, in piedi, e scoperto di capo, tra la frequenza maggiore degli Amici, e conoscenti, si metteva a dimandare per Dio: ed in habito,

bito, e mestiere di vil mendico mostravasi a que' medesimi, che nel luogo stesso, non più che giorni, ò mesi l'haveano udito con ammiratione avvocare ne' Tribunali, e per merito d'una felicissima, e convincente facondia, riportarsene gli applausi di tutti, e la vittoria delle sue cause. V'erano chi a tal veduta si compungevano: ma non vi mancavano molti, li quali, con occhi di carne, che mal s'intendono del bello della virtù, mirando quell'atto d'humiliatione, il caricavan di beffe, ed ingiurie, non di limosine. Ma limosine a lui più care, e di cui egli più andava in cerca, eran le beffe, e l'ingiurie: onde continuando il cercarne per le più celebri piazze di Napoli, stanco dal viaggio, e carico, non tanto di peso, quanto d'obbrobrij, facea ritorno al Novitiato, trionfante di tutto il secolo, e di sè stesso. Altre volte cacciandosi d'auanti un vil somiere, se n'andava per lo bel mezzo, e più popolato della Città, spazzando le publiche strade: e della immondezza, e spazzatura che raccoglieva, nel ricavava. Quali cose, ordinarie appo i Padri, massimamente a' Giovani nella Religione, haveano in Evangelista gran giunta di merito, d'humiltà, e di mortificatione, per la persona qual egli era in Napoli, di tanto grido per sapere, e per autorità, ed in valore ne' Regij Tribunali senz'altro pari. Oltreche sapea ben egli tanto industriarsi, che le si faceva rendere al doppio più care, perche al doppio più gravi al senso, ed alla natura. Imperocche, consentendoglielo i Superiori, per condiscendere all' istanze del suo fervore, facea cotali uscite da quando in quãdo nelle maggiori frequenze di popolo, non in habito solo tutto tuppe, ed accorciato da vil fante (ma bel ritrovato d'ingegno della sua grã virtù) colla faccia, e barba tutto rasa dall'una parte, dall'altra hispida di pelo, rabbuffata, e barbuto. In tal foggia d'habito, e di volto cõpariva sù gli occhi di tutta Napoli, su la porta maggiore de' Tribunali, a fine di farsi più dileggiare dalla gẽte altrõde accorsavi, e di quella piazza. E gli veniva ben fatto di trarsi dietro partẽdone, qual un de' Pazzi, in frotta i fãciulli cogli oltraggi, e colle beffe, e col-

le fischiate anche i grandi; rimettendosi di poi a casa, tanto più consolato, quanto più affrontato. Con ciò restava quella sua immensa brama di patir per Giesù vilipendij, ed oltraggi, se non satolla, almeno in parte acchetata, perche non del tutto digiuna.

Ma di tal sorta di vivande, e tanto saporose al suo spirito, se n'haveva Evangelista imbandito in casa sì lauto pasto, e pasto anche di più volte per giorno, che non gli era bisogno cercarne fuori. Appena par credibile, quanto s'avvanzasse à rendersi dispregevole, per essere dispregiato. Era egli per cōditione di meriti, di sapere, d'avvenenza, d'honorati maneggi, ed impieghi il grand'Huomo, che di sopra s'è accennato. Hor di quanto, benche da lontano, ridondar potesse in qualche suo pregio, nè in voce, nè in fatti mai ne fè cenno. All'incontro non lasciò mai di far cosa alcuna, onde potrebbe sperare qualche guadagno di propria confusione, ed avvilimēto. Entrando in Novitiato, e convivendo co' Padri, deposè ogni portamento, ogni parlar colto, e pulito: e nel tempo della cotidiana ricreatione adoperava il più rozzo, e goffo, che ne sapea, come se fosse nato alla Campagna, e vivuto tra più rustici Contadini, ignorante affatto del vivere costumato, e della favella Cittadinesca. Si lasciava crescere mal composte, ed incolte la barba, e'l capello, e tutto in atti, ed in habito da mal parervi dentro, e molto dar di che ridere di sè agli altri, aggiugneva al disadatto, e spregevole portamento della persona, l'inciviltà, e la goffaggine della favella. Di tal fatta huomo infingendosi, sovente gli avvenne d'incontrarsi in brigate di Giovani non Religiosi, che, inveggendol, si davano a bravamente ridere sopra di lui, e beffarsene. Ne godea intanto l'Huomo di Dio, e fedel seguace di Giesù Cristo in vedersi divenuto la festa, e'l giuoco di que' leggieri; e con sì gran giubilo del suo cuore, che nè pur egli contener ne poteva il riso: e con esso concorrea volentieri ad accrescere i suoi medesimi dileggiamenti. Perciò anche in casa, e conversando co' Padri, l'osservavano fuggir da quei, che ne conosce-

ſceano il merito, e la virtù: e converſar più frequentemente, e più alla dimeſtica con altri, che, qual ei s'infingea, di tal ch' ei foſſe moſtravanſi perſuaſi. Nè di tanto ſol davaſi contento il buon Novitio; ma ſuo deſiderio era, che con beffa, e cachinni, come ſi farebbe degli ſcemi di cervello, tutto il Mondo lo dileggiaſſe. Men di queſto nè appagato havrebbe il ſuo cuore, nè ſoddisfatto, com'ei giudicava, al debito della ſua vocatione.

V'aggiungeva l'Huomo humiliſſimo a maggiore avvilimento di sè medeſimo i tanti ſoprannomi, e tutti d'eſtrema ignominia, con quali ne' famigliari diſcorſi ſolea chiamarſi, di Beſtia, d'Aſinaccio, e coſe anche peggiori. Nè la faccenda finiva in ſole parole; perche così in fatti, e non mai altrimẽti, che qual viliſſimo animale trattava egli sè, e procurava, che gli altri lo trattaſſero. In tavola non toccava coſa di buono. Dava ſempre di mano alle più vili, che vi foſſero, ed alle peggiori. Mangiava d'ordinario i pomi più fracidi, e corrotti. Delle frutta laſciava il midollo, e ſi cibava delle ſole ſcorze, cibo, diceva, ſol degno di sè, perche cibo de' porci. Per conſolarlo poi in cotali ſue humiliſſime brame, permiſe il Signore, che s'avveniſſe in un giovane ſecolare, verde più di ſenno, che nõ d'età: il quale ſolea gettargli avãti un funicello, ò laccio, in atto di volerloſi tirar dietro legato, ò qual beſtia a paſcere, ò quale ſcimunito a guidarlo. Gli porgeva anche ſovẽte dell'herbe: e con eſſe in mano, come ſi farebbe ad una pecora, l'invitava a cibarſene. Al che l'Huomo di Dio, a Dio rivolto il cuore, diceva col Santo David. *Vt iumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum*: E tutto lieto nel volto, e molto più coll'animo giubilante, al ſuo dileggiatore con modeſtiſſimo ſorriſo faceva applauſo; incomparabilmente, più godendo della tanto indegna beffa chi la pativa, che quegli medeſimo, che la faceva. *Pſal. 92.*

Intanto trà queſti sì ſtremi avvilimenti di ſua perſona, niente minori erano gli ſtratij, che maceravano le ſue carni. Cilicij, catene, diſcipline, digiuni, e quanto mai altro d'aſprezza, ò porta ſeco una ſtrettiſſima regolare oſſervanza, ò

adopera un'amore immenso di conformare il suo corpo al corpo piagato del suo Signore; tutto lo si addossava, senza niun risparmio delle sue deboli forze, senza niuna pietà di sè. Ma il suo primo studio era a domare le passioni, a negar le sue voglie, al soggettar l'appetito allo spirito, e lo spirito a Dio. Mai in cosa veruna non si condiscese, Mai in sì cruda guerra seco, non dirò non fè pace, ma nè pur tregua. Niun agio al misero corpo, niun desiderio consentiva al suo cuore: e sempre trionfando in lui la virtù, non dava libertà alla natura d'un solo pensiero, che sapesse nulla di Mondo, e non fosse tutto del Cielo.

Hor come durar egli potesse a tanto rigor di vivere, ed a tanta asprezza d'interna, ed esterna mortificatione, proseguita da lui da primi giorni della Religione invariabilmente fino agli ultimi della vita, cioè, per nientemeno, che si da presso ad anni quaranta; a dir vero, dir si dovrebbe un miracolo. E tale appunto anch'io il direi, se in Evangelista non avvisassi, quanto di vigore dia al cuore l'Amor Divino, e l'acceso desiderio d'esprimere nella sua la vita di Giesu Cristo; impossessato ch'egli pienamente si sia d'un'anima, e avvampatala de' suoi ardori. Chiunque d'esso mai arde, perche vive delle sue belle fiamme, vive anche di pene, che sono delle sue fiamme pascolo, e vita. L'amar Giesu, e godere della Croce di lui è uno stesso. Più ne gode l'anima, che ama più: nè in verun'altra pena patirebbe ella maggiormente, che in non patire. Vero è, che il Signore, secondo pratica con anime di tal sorte, e tanto sue, perche tutte della sua Croce; praticando coll'anima d'Evangelista, con sì grosse piene di celestiali dolcezze glie la inondava, che tutto quel vasto pelago d'amarissime mortificationi, qual dolce tazza di latte, ò di nettare ei lo bevea; multiplicando allo stesso tempo egli i suoi rigori, e'l Signore nuovi favori. Vn d'essi fù quel singolarissimo, quando in punta d'un raggio di luce, vibratogli dal Cielo, che tutto dentro gli si cacciò, diegli il dono della cognitione di sè medesimo. Nè minore di questo fù l'altro dono di

la-

lagrime,in cui gli aprì una viva fonte,e dolciſſima,da perdervi,è vero,gli occhi piangendo,ma da beatificarviſi continuo lo ſpirito:benche maggiore d'amẽdue de'ſtimarſi l'eſſergliſi mirabilmente trasformato il cuore,com'egli ſteſſo ne ſcriſſe, in Chieſa di noſtra Signora: ove mai non ceſſava il canto delle lodi di lei, e continuo all'orecchio del ſuo ſpirito lo ſentiva.Gratie ſegnalatiſſime,di cui altrove più diſteſamente dirò. Quì ſolo holle accennate, perche fatte in gran parte ad Evangeliſta ancor Novitio: e non le racconto alla diſteſa, per dar luogo al favore, fra quanti ſe ne leggano, il più memorabile,c'hebbe da Criſto,mentre pellegrinaua.

E'coſtume della Compagnia inviare a divoti pellegrinaggi a tre inſieme de'ſuoi Novitij, tutti a piè, e per amor di Dio accattando, ſenz'altra guida, che della Divina protettione, e ſenz'altro viatico, che della ſola confidanza nella paterna cura del Signore:e loro ſi preſcrive, vicino, ò lontano,difficultoſo,ò agevole,ſecondo l'età, e le forze di ciaſcheduno il comportano. Ad Evangeliſta,come in età già ferma, e da huomo, toccò fra gli altri pellegrinaggio e per la diſtanza del termine, e per la difficultà della ſtrada più malagevole,e faticoſo:ed egli,che era di debile compleſſione,e per le volontarie ſue penitenze aſſai logoro,e ſtenuato, tra gli ſtenti di quel ſuo ſcomodiſſimo viaggiare a piè, per vie difficili,e dirupati ſentieri,con poco pane,e pochiſſimo companatico,cerco da porta in porta per le povere Caſtella,per cui paſſavano, n'havea gran merito di patienza, perche gran materia di patimenti. Pur tutto il ſuo allegerimento tra tanti diſagi era riandare il divoto Pellegrino nel ſuo pẽſiero i viaggi ſtentatiſſimi del Redentore: e ne'ſuoi maggiori abbandonamenti contemplavalo tutto affannato,e ſtanco andar per le Città,e Ville della Giudea,ſeminando per tutto la ſua Celeſte Dottrina, e tutto empiendo de' ſuoi miracoli.Al che gli davan agio i compagni: i quali meglio in forze,e giovani di buon paſſo, ſe'l laſciavan ſovente dietro, a lenti paſſi ſeguendoli,e con gran ſuo travaglio continuando

il

il viaggio. In tanto cresceva colla continuatione delle fatiche, e de' disagi ad Evangelista l'affanno, e le forze gli venivan meno: ed una delle volte singolarmente del tutto mancategli, solo, e presso ad abbandonarsi; si rivolse di tutto cuore al Signore, pregandolo in quel suo sì grande disfacimento di corpo d'un presto sovvenimento al bisogno. Esaudillo subito Iddio, e sopra della gratia medesima portonne il pregio la maniera tenuta nel sovvenirlo. Imperocche accorse a lui in persona visibile il Redentore, ed in sembianze appunto d'affannato, e lasso viandante, che, con un suo sguardo soprammodo amabile, e con volto piacevolissimo rimirando il suo Servo, gli andava innanzi (scrive il medesimo Evangelista) facendogli cuore, ed animandolo a proseguire: anzi (come dalle memorie particolari del fatto, che meco hò, mentre scrivo) andava disgõbrãdo di più al suo Servo il Signore, tutto sollecito, ed amoroso, gl'intoppi, ed impedimenti del camino, appianando le strade, ed agevolãdogli i passi di que' sentieri non frequentati. Nè quì ristette il favore; perche a quell'atto di tenerissimo affetto del suo Giesù, che sopra di sè pareva haversi addossate le stãchezze di lui, tosto gli corse per le vene, colla gran piena di consolationi Celesti già precorsa nell'anima, una sì gran lena, e nuova virtù in tutto il corpo, che da indi avanti mai più nõ sentì tedio, ò stanchezza veruna in tutto quel suo viaggio; anzi nè pur sè medesimo, sì rapito andava nel suo Signore: sì che, per multiplicar che poi facessero i patimenti, e disagi di quel Pellegrinaggio, col solo riaffissare nella visione havuta il pensiere, ritrovava tosto l'alleggerimento, e'l conforto. Fra queste aure di celesti favori, aure veramente di Paradiso, navigò felicemente il nostro Evangelista il primo anno della sua probatione, e sotto la direttione di Cristo, e della Divina sua Madre, statigli sempre Astri benignissimi nel vasto pelago della Religiosa perfettione, già fatto havea gran viaggio. Non dovẽdo, dunque, trattenersi più tra Novitij un'huomo, che poteva esser Maestro di spirito a' Veterani, fù da' Superiori, dopo un'anno

no ſolo di novitiato, applicato a gli ſtudij, per con eſſi habilitarlo, ſecondo l'Iſtituto, più preſto all'ajuto dell'anime, ed al prò ſpirituale de' proſſimi.

CAPO XI.

Studii d'Evangeliſta in Religione. Gran profittare, che in eſſi fe, ma incomparabilmente più nell'eſercitio delle Virtù.

FV detto: e ſecondo eſſo così ne ſcriſſe il medeſimo Evangeliſta in un ſuo libretto di ſpirito, capitatomi in mano, che l'entrar verde di virtù, quantunque maturo d'anni, ne' ſuoi ſtudij un Religioſo, porta ſeco l'uſcirne dappoi ben fornito al più ſol di ſapere, e male di ſpirito: anzi peggio, nè di ſpirito ben fornito, nè di ſapere: perche; ſe a giudicio de' Savij anche Gentili, la più propria, e neceſſaria ſcienza d'ogni huomo è quella della cognitione di sè ſteſſo; chi ſi dà a gonfiare, ed invanire alle ſcienze, ei diverrà gonfio, nõ dotto, ed altrettanto voto della vera ſapienza, quanto pieno di sè, e di propria eſtimatione. Erano ſtati prima di lui del Santo Padre Franceſco Borgia i medeſimi ſenſi: ed egli tutto ſecondo i ſenſi del Borgia, ed anche ſuoi formando sè, entrò negli ſtudij Huomo per età, ed in virtù grande: e ſtudiando inſieme le humane ſcienze colle divine; e nell'une, e nell'altre riuſcì perfetto: nè in tanto creſcere di ſapienza ceſsò mai di creſcere in humiltà.

Hor com'egli armato d'humiltà contro d'ogni poſſibile invanire v'entraſſe, il diè ben preſto a vedere; e non più lungi da' loro primi giorni. Imperocche parendo a' Padri di maggior conto, che all'età, ed al merito d'Evangeliſta ſi dovrebbe il privilegio d'aſſegnare per lui ſolo un Maeſtro, da cui privatamente poteſſe apprendere la Filoſofia, e la Sacra Teologia: e per più preſto haver ſoggetto di sì rare qualità de-

ſto,

stro, e pronto agli affari di maggior gloria di Dio, e giovamento del Publico, amendue queste facultà succintamente, ed in compendio; non sì tosto glie l'accennaro, che l'humilissimo huomo, tutto vergognoso, e confuso, non solo costantemente rigettò l'offerta; ma nel rossore del volto mostrò bene l'horrore, che all'offerta di quel nuovo honore conceputo haveva nell'animo. Nè con esso lui ad indurvelo preghiere valsero, nè ragioni; perche, tutto inteso a tener salde quelle della sua humiltà, recavasi a suo gran danno il perdere ogni qualunque occasione d'humiliarsi. Soggettossi, dunque, con estremo giubilo del suo cuore a tutt'i pesi, ed osservanze comuni, alle quali soggiacciono nella Compagnia i più Giovani: e tanto interamente, e con sì puntuale ubbidienza tutte osservò, che niun mai, quantunque vi fossero chi a bello studio si fosser posti a notomizar sopra ogni cosellina di lui, ed a veghiare sopra gli andamenti tutti della sua vita, potè notarne leggerissima trasgressione: che non è piccola testimonianza dell'innocentissimo vivere d'Evangelista.

Era poi cosa di grand'edificatione, ed ammiratione insieme il veder vn'Huomo di quell'età, e di tanto grido in Napoli: da cui consigli le più savie teste di que'tẽpi lasciavansi governare, poco men che rimbambito per amor di Cristo, andare a publica scuola unitamente con Giovanetti, ed apprendervi i primi dirozzamenti dell'Arti, dopo la carica di primo Maestro, sostenuta sì degnamente nell'Vniversità Napoletana, e la fama sparsane, come di senza pari nelle scienze legali, per tutto il Regno. E'l faceva l'Huomo di Dio con tãta modestia, ed humiltà, che in vedẽdolo grandemente se ne compungeva la scolaresca secolare: e venivan comunemente a fine di veder lui andar cogli altri a scuola: e in comparire, l'un l'altro additandolosi, diceano: Quegli è desso. E nel vero era tanto rara quella sua modestia, sì humile il portamento, ed ogni suo modo di procedere sì ben regolato, che si vedea nel di fuori la bontà di quell'anima benedetta, e gli traspariva nel volto la gratia dello Spirito San-

Santo, habitante dentro del cuor di lui. La sola vista a que' che lo miravano, era sì gran predica, che si sà di molti, i quali al solo e semplice vederlo compunti, risolvettero seguirne l'esempio: e lasciato il Mondo, e nel Mondo tutti gli haveri, e tutte le speranze mondane, si ritirarono nella Religione, seguaci della Croce del Redentore.

Intorno a' grandi progressi fatti in amendue le scienze Filosofiche, e Teologiche, penso dir molto, con raccordar solo quel suo raro ingegno, e la niente men rara, se non anche più, felicità di memoria, di che Iddio l'haveva adorno: quello vivo, e penetrante ad apprendere, questa fedele a ritenere l'appreso una volta, e tutto, quanto udiva, ò leggeva, pronta a renderglielo, per quando il vorrebbe; massimamente aggiungendouisi il tutto da vero applicarvisi egli, e fino al fine durarla costantemẽte: dote propia d'Evangelista, che che imprendesse a fare, ed esser de' di chiunque opera per Dio, e per ubbidiẽza, come in istudiare fãno que' della Compagnia. Indi il mãcare d'ogni lor possibile diligenza non sarebbe in essi un sẽplicemente meno piacere al Signore, e scemare all'opera il merito, ma mancare al dovere, e per demerito dispiacergli. Oltre di ciò non è leggiere argomento del gran profittar ch' egli vi fece, l'accortar che gli fero i Superiori il corso di ben sette anni interi, comune a tutti, in soli cinque di studio: e nulla però di manco, bramosissimi di soddisfare alle reiterate istanze de' due Arcivescovi di Salerno, e di Benevento, Evangelista fra tutti fù lo scelto, come huomo, quale que' Prelati lo dimandavano, sì ben fornito in amendue le parti di spirito, e di sapere, sopra cui deporre potessero il gran peso del loro Pastorale, dell'anime propie, e della riforma delle intere grã loro Diocesi. V'andò, come più appresso vedremo, e con titolo di Teologo di quei Prelati (carica a que tempi di maggior conto, che non sembra a' nostri) e la sostenne con tanta riputatione della Compagnia, ed utilità di que' Popoli, che, quanto vi volle a lor beneficio, tutto vi fece, e tutto vi volle, quanto far vi potè: il che darà a me materia d'un particolare capitolo.

E nó per tanto un' huomo d'ingegno, e di sapere tanto acclamato, cõsentendogli elo, credo io, i Superiori, per consolar l'humiltà del Servo di Dio, seppe sì bẽ tosto nascõdere, e sotto velo d'una simulata ignoranza, come fè Moisè i raggi del volto, eccliſſar tanto egli la gran luce de' suoi pregi, che tra Condiscepoli, appunto come leggiamo del Santo Dottore Tomaso d'Aquino, passava in conto d'huomo inetto alle scienze specolatiue, anzi di più nè pur buono a maneggiare affari di qualche rilievo, e proprii dell'Istituto. In somma fè tanto, che 'l teneano per huomo senz'habilità, e senza ingegno. S'accorgeva egli di tutto, ed imitatore di S. Tomaso, a lui tra' Santi carissimo, prouerbiato taceua, e seco godeva, con tanto giubilo del cuor suo, che tra que' suoi auuilimenti parea beato. E beato tenevasi, perche conseguiva quel tutto, e solo, che da' suoi studii cercaua, cioè, diuenir dotto a beneficio altrui, e non parerlo a sua mortificatione, ed haverne utilità i suoi Prossimi, non egli honore. Ma de' gran Dotti è pur anche vero lo stesso, che de' grandi Fiumi, l'essere argomento di lor grandezza la taciturnità del loro corsó. I poco scienziati han de' piccioli torrenti, che tanto si fan sentire: e menano poche acque con grande strepito.

Ma non cosi, come della dottrina, vennegli fatto a tutta dentro ascondere la sua perfettione. Non è credibile quanto l'esemplarità del suo viuere, congiunta ad un tale dispregio di sè, e di tutto il creato, infiammò i Padri di casa all'acquisto d'ogni più ardua virtù, e singolarmente ad un continuo auuilimento, e negamento di lor medesimi. Parve, che al venir d'Evangelista in quel Collegio discesо fosse, come sopra quello de' Santi Apostoli, con nuove fiamme in tutti lo spirito del Signore. All'efficacissimo esempio del suo fervore si vide nata fra tutti una santissima gara, di chi meglio si avanzasse in ogni genere di virtù, singolarmente nell'auuilir sè, e nel comune Refettorio innanzi a tutti colle più strane maniere di mortificationi comparirui più vili. Vn' ve-n'era fra essi, studente a que' di nello stesso Collegio, e com-

pe-

petitore di ſpirito con Euangeliſta. Era queſti il P. Vincenzo Carafa, che dipoi ſettimo Generale della Compagnia, per l'innocenza d'una virtuoſiſſima vita, ed eminente prudenza, doti notiſſime in lui, da poſto più ſublime riſplendette. Chi vago è di ſaper de' ſuoi gran meriti, leggane la vita, che ad un nobile Scrittore diè nobiliſſimo l'argomento.

Hor queſte due grand'anime, ſubito che ſi videro, con iſtretto nodo d'amor ſanto ſcambieuolmente ſi ſtrinſero. Amava l'uno nell'altro il ſuo medeſimo ſpirito: e ſouente trà loro comunicando gli ardori del proprio cuore, come veggiamo negli adunati carboni, amendue più s'infiāmavano. Fù nondimeno ſingolare tra loro l'acceſa gara di macerarſi con aſtinenze: e ſi giunſe a tanto, che di poco pane, & acqua sēplice viueano: e ſi ſcarſamente, che non cacciavaſi lor la fame, ma ſolo, ed a ſtento ſi manteneua la uita, viua ſolo a ſentirne la pena, e morta ad ogni proprio ſoddisfacimento. Nè per molto che ſe ne riſentiſſe l'abbattuta compleſſione d'amendue, nelle grandi fatiche degli ſtudii biſognoſa di qualche maggior riſtoro, ceſſauano i due nobili competitori della penitenza da coſtantemente durarla in più abbatterla, e macerarſi: ma tutto il più che poteſſero faceano naſcoſamēte, perche lor vietato non foſſe. Non per tanto venne lor fatto; perche al tanto durarui ſe n'auuide il Miniſtro (era a que' dì il P. Giulio Ceſare Recupito, noto al Mondo per le ſue ſtampe) il quale, condannando per indiſcreto quel loro rigore di digiunare; ordinò, che in auuenire, quanto ſi dava in tavola, tutto mangiaſſero. Ubbidì prontamente, ed alla cieca il Carafa; e ceduto ad Evangeliſta il campo, ſi ritirò dal cimento; ſenza però perdere la vittoria, anzi con addoppiarſi la palma; aggiungendo al merito dell'aſtinenza l'altro dell'ubbidienza. Evangeliſta all'incontro trovò maniera d'accordare inſieme l'aſtinenza, e l'ubbidienza, e proſeguire oltre nell'aſpro vivere che facea, ſenza diſubidire. Perciò l'humiliſſimo huomo, ſtimando a sè peccatore, come teneaſi, le ſue penitenze coſa di neceſſità, e non d'arbitrio, tutto al-

trimenti al Carafa, hauuto da lui, come in fatti era, per un' Angelo d'innocenza; gravossi della sentenza del Ministro, e n'appellò al tribunale superiore del suo Rettore: a' cui piedi prostratosi, tanto disse della necessità che n'hauea di macerar la sua carne, e con tante lagrime, e tanto ardore auuocò in difesa della sua causa, che la guadagnò: E'l Rettore lasciatosi persuadere più dalla vemenza de' desiderii del supplicante, che dalla forza delle ragioni, il mandò consolato colla licenza di tirare innanzi; lagrimando per tenerezza a quel nuouo genere d'appellatione, & a quella materia non mai addotta di lite al suo Tribunale, per conualidare la totale rinuncia, fatta degli agi, e mantenersi in possessione di pene, e croci. Con ciò volle il Signore, che queste due Anime virtuosissime, e tanto uniformi di spirito, tanto diuersamente, ed amendue santamente operassero; perche ci rimanessero in esempio l'un d'una, e l'altro d'un'altra perfettione di virtù; d'esatta ubbidienza Vincenzo nel subito rendersi agli ordini del Ministro, d'amor costantissimo di penitenza Euangelista nell'humile richiamarsene al suo Rettore. Beati Chiostri, in cui si veggono di sì belle, ed innocenti contese de' Servi di Dio: alle quali dan l'odio degli agi, e l'amor delle pene materia di doglianze, ed argomento di suppliche.

Havutone, dunque, consenso dal Superiore, il buono Euãgelista allentò tutte le redini al suo feruore, e senza niun riguardo alle poche sue forze, e grandi fatiche degli studii, si diè ad ogni più aspra maniera d'austerità per più macerare il suo deboliſſimo Corpo. Cinselo d'aspri, e pungenti cilicii, le cui acerbe punture sempre il teneſſer desto alla memoria delle pene del suo Redentore. Strinselo con grosse cinte d' aguzzi ferri. Battevalo con continue discipline fino al sangue: e a poco, sempre più avanzandosi nel rigore de' digiuni, giunse a sottrargli anche il necessario sostentamento del vivere. Nè pago dello smungerlo, e spolparlo con lunghe vigilie, orando, e disciplinandosi di notte tempo, aggiunse tanto di più, massimamente in istrapazzo di tutta sua persona, e

ri-

riputatione, che per tanto suo auuilimento, e per una, per così dirla, come stupidità di patienza, communemente il chiamauano l'Asinello del Collegio. Ed a dir vero, se in fatti egli stato fosse, quel tra' Giumenti il più vile, ed il più strapazzato, quale il chiamavano, non si potea trattar peggio. Ma quel suo mostrare di non sentire, non che in nulla mai risentirsene, nõ era in lui stupidità di natura: era vigor di virtù; E singolarmente di quella sua tanto propria continua veggbia, in osservare ogni primo mouimento del cuore, per accorrer subito con mano risoluta a svellerne tutte le sue voglie, ed a dispetto delle sue ripugnanze trarlo ad atti nojosissimi alla natura.

Vn di questi fù, ed in tal genere singolarissimo, quello che in tempo appunto de' suoi studii, e non ancor Sacerdote, offerse al Signore: e gli fù bisogno in esso non vincer sole, e semplici ripugnanze, ma venire alle mani coll'horrore medesimo della natura: e la Dio mercè, ne trionfò, alzando nella nouità del fatto, non racconto per auuentura d'altri fin hora, alla Diuina Gratia, che in lui combattè, e per lui vinse, in sè medesimo un nuouo genere di Trofeo. Nè debbo io lasciar di narrarlo, per timore che ad alcuno, per lo stomacheuole, che vi s'intramette, non muova nausea la troppo delicata sua debolezza, se non di spirito, almen di stomaco. Cerchiamo con auida mano anche nel lezzo le gemme. Quanto meglio il dobbiamo agli atti più pretiosi delle virtù, gẽme, ch'arricchiscono, non la mano, ma il cuore, non le casse, ma le coscienze? Oltre che al sì gran bello, e virtuoso, che v'ha negli occhi dell'anima, chi potrà voltar lo sguardo allo stomacheuole, e lordo dell'opera. S'auuenne, dunque, un tal dì Evangelista in un de' luoghi più sordidi, e rimoti di casa a vedere i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, scritti in un pezzo di carta, impiastricciata delle più stomachevoli brutture, e da' tai luoghi: che dauan bene a vedere l'indegno uso, in che l'innauedutezza di, non seppesi chi, s'era d'essa seruito. Il dolore del Servo di Dio a vista de' tanto indegna-

gnamente trattati, benche in auuedutamente, quei Santi, e a lui sì cari nomi, mal può spiegarsi. Ferito profondamente nel cuore, quasi sangue dell'anima, ferita dal dolore, cominciò a versare con gran copia pianto dagli occhi: ed in tanto, piangendo gli occhi, consigliavasi la mente co' suoi pensieri intorno al come rendere a' dolci nomi altrettanto d'honore, e di riuerenza, quanto patito haueano di strapazzo, e d'auuilimento: e cosa gli souuenne, tutto il caso al suo grande amore verso di Cristo, e della Divina sua Madre, e mirabilmente gli piacque. Prende, dunque, da terra, tutto ardore, ed in atto d'humile riuerenza, la carta: e ben conoscente, che nè pure le perle della terra lasciano d'esser perle, ò sono men pretiose nel fango; non che que' Santissimi Nomi, ch'eran le più fine gioje del Paradiso; teneramente baciandoli, a dispetto dello stomaco che ripugnava, generomente gl'inghiottì, per così riporli nelle sue viscere, cioè dire, nel più pretioso forziere, c'hauesse il suo amore. Miraualo dal suo Real Trono a gran suo diletto Iddio: e compiacendosi, quanto n'era degno, d'ossequio sì fervoroso verso de' Santissimi Nomi, a conto suo ne segnò il fatto. Nè più che pochi dì trascorsero, che con singolar fauore nel ripagò. E fù nella prima communione, caduta in Domenica infra l'ottaua della glorioſa Ascensione al Cielo del Redentore. Quando, in entrargli in bocca il Santissimo Corpo del Signore, sentissi Evangelista empier la bocca d'una sì nuoua celestiale dolcezza, e con esso lei d'una tal soauissima fragranza, che l'una, e l'altra, quali erano in fatti, parean cosa di Paradiso: nè ò mistura d'odori, ò dolce squisitissimo di sapore v'era nella terra, con cui Euangelista medesimo, che ne godeua, potesse farne il paragone. Così appunto egli scrisse. *Benignissimus Dominus tantam ipsius ori infudit dulcedinem, & odoris fragrantiam, ut non sit, cui in hac vita comparari possit, m.s.* E non fu ella gratia di sole hore; perche quanto alla fragranza, ed all'odore, n'andò per più giorni il suo corpo mandando da sè, e spargendo d'intorno odorosi

aliti

aliti, ed euaporationi soauissime, quali, e quante non farebbe mai, ò bottega di Profumiere, ò piena ajola di fiori. Quel dolce di Paradiso, da che una volta l'assaporò, benche non sempre in ugual grado d'intensione, non mai per tutto il tempo della sua vita, in comunicandosi, gli mancò: di modo che in riguardo d'Evangelista, a l'hor che alla Sacra Mensa accostauasi, parve detto al Signore dal Santo Profeta Dauid quel dolcissimo del Salmo 67. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* Con sì larga mano premia Iddio i servigii, fattigli da' suoi Servi: e in essi pochi momenti di mortificatione corona, anche nella presente vita, con molti anni di guiderdone. Il Mondo nò; perche auaro di suo genio, e povero di facultà, appena paga soldo di giorni per mezzi secoli di servitù. Odasi tutto da Evangelista medesimo. *Ac postea per aliquot dies illius odoris fragrantia se totum circuiri sentiebat: dulcedinis verò gratia usque ad hoc tempus illi conservatur. m. s.*

In tal tẽpo di tanta mortificatione del suo Servo faceagli il Signore notar l'anima cõtinuo in dolcezze da farlo consolatissimo, quanto il possa mai essere un'huomo in terra. Eran perenni le fonti di dolci lagrime, fino ad impedirgli talvolta anche la facultà del fauellare, vementissimi gl'impeti al suo cuore della Divina Carità, fino a lãguire per troppa dolcezza di sãto amore, ed a quegli sueniměti amorosi troppo l'anima illanguidita, non potersi il corpo tenere in piè. Spesse, ed altissime le sourane intelligenze de' Celesti Misterii, soauissimi i rapimenti del suo spirito in Dio, delle Divine perfettioni, de' futuri auuenimenti, de' segreti degli altrui cuori profonde, e chiarissime le notitie: e con cento, e mille altri sourani doni una si frequente, e tutto alla dimestica comunicatione col suo Signore, che, pranzando ancora, e presente la Comunità del Collegio nel publico Refettorio, l'assalivano gli estasi, e gli rapiuano il cuore al Cielo. All'incontro Evangelista tutto inteso a rispondergli, rendendo ossequii degni de' sì pregiati beneficii, ad altro non pensaua, che a più piacergli, a crescergli più di gloria, e perfettamente imitare gli esem-

esempii della sua vita. Perciò tutto col pensiere in Dio, e Dio in tutti suoi pensieri, ad ogni menomissimo affettuccio di creatura, che si facesse a chiedergli l'entrar nell'animo, risolutamente chiudeagli in faccia la porta del cuore. Tutte le sue brame erano d'amar lui, e di patire per lui, e per più amare, di più patire: e benche carico di pene, fino a più non poterne portare, salua la vita; non cessaua di più volerne, importuno a più chiederne sempre dal Cielo. Con sì marauigliosi progressi nella via de' Santi accompagnò Evangelista que' de' suoi studii: non solo non allentando mai ne' rigori del viuere, a cagione di tante fatiche dello studiare; ma sempre più, e negli uni, e nell'altre allenato, e costantemente durando, offeriua al Signore in uno stesso tempo due vittime, di mortificatione l'una, tanto per lui macerandosi, d' ubbidienza l'altra, tanto per suo amore affaticando. Ma Iddio del suo Servo già n'attendea sacrificio assai più pregiato, dal quale pregio ha, e valore ogni nostra vittima; cioè, que lo del Corpo, e Sangue del suo Divino Figliuolo, che sacrificando all'Altare, il nuovo Sacerdote gli dovea offerire.

CAPO XII.

Evangelista, ordinatosi Sacerdote, impiega il suo fervore in prò spirituale delle Prigioni.

NON è buon Ministro all'Altare dell'Unigenito di Dio Padre, che per noi vi s'offerisce sacrificato, chi, ancor vivo nelle sue passioni, non è morto a sè stesso, ed all'amore delle cose terrene. Tal'era già Evangelista: il quale, vivuto per molti anni con sempre alla gola de' suoi affetti il coltello d'una continua mortificatione, per con esso suenarsi continuo in vittima al Signore, potea ben servirlo di Sacerdote. Condotto haueua egli presso al fine lo studio della sacra Teologia, quando, come nella Compagnia è costume, chiamato

fu

fu dal Superiore, ed insieme co' suoi Condiscepoli gli fu imposto il prendere i Sacri Ordini. A sì fatto auuiso, del tutto inaspettato a' suoi pensieri, e contrariſſimo a'desiderii, l'humile Servo di Dio, che non s'hauea nè pur buono a spazzar le stalle, ed i luoghi più immondi di casa (ed alle calde istanze, che n'hauea fatte, andaua consolandosi colla speranza di menar sua vita in faccende le più vili, e da Laico) s'empiette d'una strema confusione: nè a pensarui applicaua mai l'animo, che non gli saltasse di gran rossore sul volto, ed al suo spirito di gran rammarico. Nullaperòdimanco, checche si facesse a contendersi l'honore del Sacerdotio, vedendo ei rigettate le sue preghiere, e disperate le sue speranze, chinò il capo, e vinse l'Humiltà coll'Vbbidienza: dalla quale s'ella non si lascia vincere, non è Humiltà. Rassegnatosi, dunque, al Divin volere, denunciatogli per bocca di chi in luogo di Dio lo gouernaua, si diè con tanto feruore dispirito a disporsi a' Sacri Ordini, che quel suo fino a quel dì sì perfetto modo di viuere pareua cosa niente più che da Nouitio, e non così sperto nella pratica delle Virtù. Dall'hora in auuenire le penitenze, e gli strapazzi della sua vita furono stremi, le vegghie, orando, e lagrimando, più frequenti, e lunghe, ed a misura del suo feruore il raccoglimento di tutto sè in Dio, e la ritiratezza in casa, come se viuesse in un'Eremo, lo staccamento da quanto sà di Mondo, indicibile, l'amore verso di Cristo, e singolarmente nella Santissima Eucharistia ardentissimo, l'animo di tenergli dietro con ispalla la Croce, per aspro, rotto, e spinoso sentiere c'a lui segnasse, risolutissimo. Iddio con maggior copia di prima il fauoriua della sua celeste luce: ed egli al raggio di lei cerco ogni angolo del suo cuore, un minimo che d'imperfettione che vi vedesse, tutto mondaua, per più degnamente accorui, come in suo dimestico albergo, il Signore, che doueua essere il grand'Hospite del suo cuore, ed Hospite d'ogni dì. Non è credibile, quanto rigorosa notomia facesse d'ogni sua intentione, d'ogni sua inclinatione; perche in lui cosa men che celeste non offendes-

se gli occhi del Rè del Cielo. Sopra d'ogni altro, ad imitatione del Santo suo Padre, si valse delle preghiere onnipotenti della Madre di Dio appresso il Figliuolo. Lo supplicaua, che in riguardo di lei il facesse tutto suo, trasformato in lui per somiglianza di viuere, e per ardore d'amore. Indi alla cara sua Signora riuolto, le si mettea tutto nelle mani; perche ella, che tanto bene seppe tirare a sè gli occhi, e'l cuore del suo Unigenito, abbigliasse colle stesse gale di virtù l'anima del suo pouero seruidore, alla gran comparita che far doueua al sacro Altare.

Dispostosi l'Huomo di Dio con tante lagrime, suppliche, e penitenze, riceuè gl' ordini maggiori; ma co'compagni nella seguente Domenica non offerse il primo suo sacrificio. Due ne furono le cagioni: la prima una profonda cognitione della sua propria viltà, e dell'eccellenza del grado Sacerdotale: la quale, crescendo sempre più in lui, come s'era prouata innanzi a tenerlo lontano da prendere il Sacerdotio; così hora si prouaua a sospenderlo dall' Altare, e dal sacrificio: La seconda un'ardente brama, quando non gli venisse fatto di totalmente astenersene, di non venire a quella prima, e sacra funtione, senza prima disporuisi, ad esempio del Santo suo Padre, con diciotto mesi di feruoroso apparecchio. Così seco stesso stabilito, andaua il nouello Sacerdote d'hoggi in dimane indugiando l'offerire al Signore le sue sante primitie: e dando tempo al tempo, sotto varii pretesti schermiuasi dall'istanze, che gliene faceano. Ma nè pur questa volta l'indouinò; perche auuedutisi delle sue sante frodi, a lui insegnate dalla sua propria humiltà, e diuotione, l'astrinsero a celebrare i Superiori, e gli designaro il giorno solennissimo della Pasqua di Risurrettione già prossimo: giorno ad Evangelista singolarmente memorabile: in cui molti anni prima, al prendere la sacra Comunione hebbe dal Cibo Divino, non che nell'anima, anche nel corpo quella piena mirabile, e dolcissima satollanza, di che fù detto.

Cosa passasse in quel primo sacrificio tra Cristo sacrificato

to

to, e'l nouello sacrificante all'Altare, cioè, quai vezzi, quali carezze in quel primo sacro congresso, il più amicheuole, il più dimestico, il più amoroso che mai, nel darglisi la prima fiata alle mani, facesse al suo Servo il Signore, chi può ridirlo? Quei, che si trouaro presenti, haurebbono potuto riferire, quanto ne videro: un volto in lui come di fuoco, due fonti perenni di soauissime lagrime da gli occhi, un affollar di sospiri teneriſſimi, e cotali altre cose di lui, come d'altri santissimi Sacerdoti; perche non sapea stare all' Altare il nostro Evangelista, se non quali veggiamo essere in Cielo le nubi, quando balenano insieme, e piouono: le quali par che tutte si struggono in acque, e fuoco. Ma pur tutto ciò non sarebbe altro, che dirne il di fuori. Tutto il di dentro, che n'era il meglio, e tutto in fondo al suo cuore, cioè, i giubili, le dolcezze, i vezzi, fatti all' anima sua, ammessa all' honore del bacio del suo Diletto, saprebbe dirle egli solo, che ne godette. Così solo Moisè ridir potea, quanto tra Dio, e sè passava su la cima del Sinai, chiuso da denso cortinaggio di nuuole; il Popolo, che v'era al piè, e da lungi, quel solo che n'udiua, e vedeua, cioè, non altro che tuoni sul monte, e capo couerto di fumo, e illuminato da' folgori. Nulla però di manco mi souuiene quì cosa, onde far di quelche non sappiamo gran congiettura. Scrive di sè, non ancor Sacerdote Evangelista, che ascoltando Messa, s'empieva egli tutto al di dentro d'una tanto sensibile, ed eccessiua dolcezza, che tutto gli parea al di dentro diuenuto come di mele: nè vi nuotaua solo l'anima, e tutto l'huomo suo interiore dolcemente sommerso in quel beato fiume, deriuatogli dal Paradiso; ma dentro vi si perdeua: e'l suo cuore, e le sue viscere, come se mutate in altro essere, pareuanle, non melate, ma diuenute lo stesso mele. *Ac similiter audiendo Missam, totus mellifluus fieri videbatur. ms.* Hor se ne faccia la congiettura: se tanto piouea di nettare del Paradiso sopra d'Evangelista, solo assistente al Divin Sacrificio; incomparabilmente maggiore cadde sopra di lui, la prima fiata sacrificante, anzi ogni qualunque vol-

ta sacrificasse. Sappiam noi, ed a suo luogo il riferiremo, che l'huomo di Dio staua nell'Altare, per così dire, da mezzo beato: e tanto vi godea, che diueniua insensibile a' suoi acerbissimi dolori: l'anima mezzo beatificata all'Altare, trasondeua al corpo suo medesimo l'esentione da' mali che patiua; di modo che pareua, che nel corpo, e nell'anima sua, in tempo del sacrificio hauesse quasi dissi un saggio del Paradiso.

Ma meglio, e con maggior nostro profitto sarà quì riferire l'opere del suo zelo, che le delitie del suo spirito. Ammesso, dunque, ch'egli fu, come la Sposa dal suo Diletto, alla beata cella vinaria del sacro Calice (di che inebriarsene è vanto di sobrietà, e meglio ne stà in senno, chi più ne beve) n'uscì si caldo di quel soauissimo vino della Divina Carità, che l'acque tutte del Mondo a temperarne pũto l'ardore bastate non sarebbono: e beuendo quel Sangue, che, sparso per nostra redentione un sol giorno sopr'al Calvario, ogni giorno per la nostra salute si sacrifica su l'Altare; s'accese di tanto amore de' suoi prossimi, che votate se n'haurebbe le vene tutte, per giouare ad una sol'anima. Vero è, che non essendogli allora permesso a cagione degli studii di tutto mettere in opera il feruoroso suo zelo ad altrui prò, ne sfogaua in qualche parte la gran fiamma, con farsi souente compagno del Padre, a cui pensiero stauano le publiche prigioni della Città, che sono nella Vicaria. Così si chiama in Napoli il gran Palaggio, Regia un tempo de' suoi Rè, hora il gran Tribunale: oue a render ragione i Giudici vi s'adunano: ed ad esservi secondo il merito giudicati, sono condotti i più famosi malfattori da tutto il Regno. Quindi auuiene, che le sue carceri sono come la fonga della Città, e del Regno: oue scolano le peggiori ribalderie, e con esse la feccia de' più ribaldi. Ma, la Dio mercè, e l'industrioso zelo de' Padri della Compagnia, col piantar che v'han fatto due divotissime Congregationi di nostra Signora; benche non senza l'ordinario loro guadagno di gran merito per le tante fatiche, e di maggior patien-

za

za per le graviſſime inique calunnie; mal ſoffrendo il demonio di vederſi vinto come in ſua ſteſſa Caſa, v'han cambiato quell'Inferno di Diſperati in un Purgatorio di Penitenti: ed in luogo delle beſtemmie, non da huomini, ma da ſpiriti reprobi, e condannati, che vi s'udiuano, vi fan riſonare all'orecchio di Dio, e degli Angioli le lodi della Vergine, ed i Cantici del Paradiſo. Quivi, dunque, ſpeſſo portavaſi Evangeliſta, a grande utile di que' miſerabili, e non ſenza ſuo gran profitto: perche non ſolo v'ajutava nell' anima gl'imprigionati: e riducendone a Dio i traviati, rimettevali ſu la ſtrada della ſalute; ma di più havea mutata in ſua ſcuola la lor prigione: oue, come in un vero, ed infelice teatro delle humane miſerie, entraua egli ad auuiſarui la propria viltà, e le miſerie dell'eſſer ſuo; aprendoſi in quel carcere campo larghiſſimo a faticare il ſuo zelo, ed inſieme grande ſcuola a profittare la ſua humiltà. Iddio in tanto ſempre più incoraggiaualo alle fatiche col ſouente benedirgliele nelle copioſe ricolte di conuerſioni d'anime di vita rotta a ogni mal fare, e da diſperati. Perche, quantunque egli di ſua natura non foſſe gran parlatore; non per tanto hauea tanta efficacia nel ragionar di Dio, e ſopra de'beni, e de'mali eterni, che cuori oſtinatiſſimi non gli ſi teneuano contro: ed a quella tanto ſua propria vemenza di ſpirito, che non parea proferir parole, ma lanciar fiamme, huomini duriſſimi, inteneriti gli ſi rendeuano a penitenza. Soleua egli valerſi come d'arme, a far colpo nell'anime, di gran forza, ſe ben ſi maneggiano (e ben lo ſapeua ab eſperto) di certe maſſicce verità della noſtra Santa Fede; e con eſſe ſi prendeua a combattere la Gente più perduta tra que' prigioni. Nè perche da prima gl' incontraſſe duriſſimi ad ogni buon lauoro, deſiſteua; ma tanto era loro intorno, pregando, ammonendo, minacciando, e denunciando l'ira celeſte, che rendutiſi alla fine, gli ſi gettauano a piedi, e tutto molli di lagrime vi vomitauano il veleno delle loro colpe. Ed allora quanto foſſe il ſuo giubilo, allo ſpezzar che faceua a que' miſeri incatenati dall' humana Giuſtitia,

tia, le catene assai peggiori de'vitii, che rei gl'incatenavano della Divina, lo dimostraua ben egli in un teneriſſimo lagrimare, che in quell'atto facea; confondendo il Confeſſore il ſuo dolciſſimo pianto col doloroſo, ed amariſſimo de' Penitenti, quali udiva, e rigenerava alla Divina Gratia: Diletto, diche non può provar maggiore, chi ha viva in cuore ſcintilla d'amor di Dio. Ed Evangeliſta tale il provava, che non mai ſatollo, continuo iſtava, ſantamente importuno all'orecchio del Padre, che n'havea cura, a prender lui nell'opera di carità per indiviſibile ſuo compagno, e dargli agio di più godere di tai vivande, al ſuo ſpirito sì ſaporoſe.

Alle volte ancora vi pernottaua, a cagione del tenerviſi decentemente eſpoſto in certe più diuote feſte dell'anno il Santiſſimo Sacramento, come v'era uſo. Allora egli tutta intera la notte, ſenza mai chiuder occhio, paſſauala fra ceppi, e catene di que' miſeri, appunto qualun d'eſſi, anzi d'eſſi peggiore: sì trasformato l'haueano agli occhi della ſua eſtimatione, non ſaprei dire qual più delle due, perche amendue al ſommo, l'Humiltà, e la Carità. Le ſue faccende erano in que' tempi con eſſi, e fra d'eſsi, parte ſpenderne diuotamente proſteſo orando, parte dando a que' miſeri conforto di ſpirito, neceſſarii a chiuder bene l'ultimo atto, che reſtava loro, d'una vita rea con un ſanto fine, parte a tutti prigioni predicando, con tanto ardore, e vemenza di ſpirito, che, teſtimonio il Padre ſuo compagno, a gemiti, alle lagrime, a ſinghiozzi, al tanto gridare mercè, e chieder pietà dal Signore offeſo, meglio non s'haurebbe potuto ſperare, ragionando in quel tãto celebrato carcere di Giouanni Climaco a Monaci penitenti, e non in una publica, e delle tant'altre la più rea prigione di Napoli, a peſsimi malfattori.

Dal fin quì detto, poco ſi fa credibile quel che dirò: che un Huomo sì virtuoſo, per cui cambiate s'erano in diuote Chieſe le carceri, ed in mezzo Angioli i carcerati, foſs'egli, che ſantificava que' Ribaldi, ritenuto per fallo altrui in carcere come un Ribaldo. E pur fù vero, e volle col ſuo caro

Seruo il Signore far un de' più begli scherzi di sua Providenza, a prouarne la virtù, e coronare il merito come di fatto del solo, e semplice desiderio. Correua non sò quale delle più celebri solennità di nostra Signora: e perche doueano prender la Sacra Comunione tutti i prigioni, che vi sono in gran numero; v'accorsero molti Padri della Compagnia ad udirne la confessione, e disporueli. Vn d'essi fù Euangelista: a cui, per la grande stima in che era di santo, affollatasi intorno gran Gente: che non si sarebbe tenuta interamente soddisfatta, se nó si fosse da lui confessata, lo sforzò a trattenersi più tempo del conuenuto co'suoi compagni. Sbrigatosi, dunque, il meglio, e'l più presto che si potè, di buon passo s'incaminò all'uscio della prigione. Quiui Iddio l'attendeua per tutto insieme crescergli il merito della carità colla patienza d'una solennissima mortificatione. Costume del Signore di premiare il merito de' suoi più cari con nuovo merito, come gastigar suole ne' malvagi colpa con nuoua colpa: pena, di che questi più d'ogni altra temer debbono, e meno temono: merito, di che quelli più d'ogn'altro pregiansi, e più ne godono. Era l'usciolo basso, ed angusto, quale l'uso porta della prigione; onde per uscire fù bisogno, che tutto vi si chinasse. Il Carceriere iui presente, tra perche non s'era accorto di lui nell'entrare; e perche gli osseruò non so che di ansietà, e turbamento nel volto, cagionatogli dal timore di non hauer fatto aspettare gli altri due Padri; venne in sospetto, che qualche facinoroso, de' tanti che custodiua, sotto vesti non sue, tentasse furtiuamente la fuga. Il solo dubbio il fè dare in furie: e tutto pieno di mal talento, e di stizza, messegli le mani sopra, con un roverscio d'obbrobriose ingiurie, gli diè d'un tale urtone, e con tal impeto, che il ricacciò dẽtro: e dietro gli serrò furiosamente la porta. All'improviso vituperosissimo affronto l'Huomo di Dio, come quel che delle proprie ingiurie godea, non altrimente che delle maggiori sue glorie, tutto sereno in volto, e nel cuore tranquillo, senza nè pure aprir bocca in sua discolpa, si ritirò, e tra gli

altri

altri malfattori, e prigioni, come un d'essi, s'intrameschiò; offerendo in tanto al Signore un'animo prontissimo a soffrire ogni sorte di contumelia per amor di Giesù, che ne patì tante per noi. Ed in vero non l'haurebbe passato egli senza qualche graue ignominia, come reo di tentata fuga, se, auuisando i Compagni quel tanto trattenersi d'Euangelista, iti non fossero a sollecitarlo a partire; ed udendo la cagione della dimora, non haueſſer tolto il Carceriere d'errore, e'l Servo di Dio di carcere.

Non si vide, a dir vero, mai a peggior punto l'humiltà del Seruo del Signore, che in questo di trarlo fuor di prigione, e rimetterlo in libertà. Lascio quì il gran rammarico ch' egli sentì, al vedersi sparita come di volo la cõceputa sua speranza, con cui andaua consolando i suoi desiderii di douere, come presunto colpevole, soggiacere per amor del suo Giesù a qualche graue castigo; bẽche ella nõ gli andò del tutto vota: e per auuentura l'hebbe anche per sè peggiore, e piu sensibile nell'honore, che in uscendo di carcere gli fè *il* Carceriere. Il quale, dolentissimo del fatto, ed ammiratissimo di tanta virtù, quanta nel Padre havea scorto; uscendo questi, gli si prostrò a piedi, e con parole d'humilissimo sentimento chiesegli perdono del suo errore. Allora sì ch'Euangelista nel tanto vedersi honorato si tenne veramente affrontato; E soprammodo confuso, s'inchinò anch'egli, e rileuando quell'huomo da terra, teneramente l'abbracciò, sclamando: Che fate, caro fratello? Coteſto vostro è un voler correggere un finto con un vero abbagglio. Se fallo v'è mai stato nel vostro fallo, come voi dite, fallo è stato nell'usar meco troppa pietà. Sappiate, che di quanti malfattori voi qui custodite, anzi di quanti ne viuono in tutto il Mondo, non v'ha peggiore di me, e che più degno sia di supplicio. Niun meglio di voi s'è apposto a giudicare dell'esser mio. Vi ringratio per tanto di quanto è seguito: e sol vi prego a trattarmi in auuenire con maggior rigore, e ve n'havrò maggior obbligo. Così finì di dire il Padre tutto di vero cuore, e si partì.

tì. Ma non diè con ciò fine a' rari suoi esempii di tanta perfezzione; perche, auuiatosi co' due Padri a casa, humilmente cominciò a dolersi con essi della loro carità, che tolta gli hauea di mano una sì degna occasione di niente minor suo merito, che desiderio. Oh se lasciato haueſſero elli di parlare, diceua; quanto haurebbe hauuto egli più di che giubilare! E finì appunto con un sospiro, in maniera che ben si vedeano i sentimenti humilissimi del suo cuore; ed eran questi di morire a man di carnefice, per meglio assomigliarsi con ciò a Giesu Cristo. Hebbe ragione quel Santo di dar soprannome di santa pazzia all'Amor Divino: *Sancta quædam insania est Amor*; perche, come si vede in Euangelista, trauolgendo nelle humane menti tutto a rouerscio i pensieri, e ne' cuori gli affetti della natura, fa lor vedere come obbietto di desiderii gli affronti, e materia d'ambitione le ignominie più spauentose. Queste eran le brame del Servo di Dio: in queste hauea le sue delitie; perche, riposta hauendo tutta la sua gloria in participare dell'ignominie del suo Signore, e tutto il suo godere nel corsi de' frutti della Croce di lui; gioiua solo di Croce, e della sola Croce coll'Apostolo si gloriaua: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Ma Iddio dal suo Seruo ne voleua nol sangue, ma i sudori in una vita d'Apostolo. Perciò sprigionato dalle angustie d'una prigione il di lui grande zelo, trasselo fuori a cāpo più spatioso.

CAPO XIII.

Opere d'Euangelista in prò dell'Anime fatte nella Città di Salerno. Principii del suo morbo, e ritorno in Napoli.

LE fatiche d'Euangelista nel migliorare in ispirito le carceri della Vicaria, e nell'imprimer forma di santo viuere in reissimi carcerati, non fu altro, che un far come sortite il nouello soldato di Cristo a sterminio de' suoi nemici.

Egli dall'ubbidienza ancora ritenuto, come trà' foſſi, e fra trincee di letterali eſercitii, e di ſcolaſtiche funzioni, hauuto non hauea libero il piè ad uſcire, e far giornata contro de' vitii. Terminati c'hebbe i ſuoi ſtudii, quaſi toltigli d'avanti i ritegni, non ſi tenne mai più dal campeggiare, e preſentar la battaglia all'inferno in ogni giorno della ſua vita, e quanto più ne poteſſe, far continuo giornata a diſtruttione del Regno di Satanaſſo.

E cadde tutto al caſo la dimanda fatta in que' dì al Padre Prouinciale di Napoli da Monſignor Arciueſcouo di Salerno D. Beltramo de Gueuara, che 'l prouedeſſe d'un Padre, dotato delle parti di ſpirito, ſenno, e ſapere, biſogneuoli alla carica, che gli deſtinaua, di ſopraintendere, e col ſuo conſiglio, ed indirizzo aſſiſtere agli affari tutti della ſua Chieſa, maſſimamente in tempo della ſua aſſenza in Iſpagna; doue lontano della ſua Greggia il chiamauano negotii di gran rilieuo. Non potè il Prouinciale far di meno di condiſcendere alle replicate dimande del Prelato, che con tanto fidarſi de' Padri, moſtrava la grande opinione, che n'hauea. Girato, dunque, l'occhio per la ſua Prouincia, dopo matura conſideratione e ſu l'importanza dell'impiego, e ſu le habilità delle perſone, lo fermò, come tutto fatta al biſogno, nella perſona d'Euangeliſta: e fattoſel chiamare, l'auuisò a metterſi all'ordine, e portarſi a Salerno. A tale auuiſo due affetti, non ſaprei farmi ad indouinare qual più, ſi deſtaro nel cuore dell'Huomo di Dio, di giubilo, e di dolore. Giubilò il ſuo zelo, perche ſi vide avanti aperto un gran campo, ſopra cui la ſemenza de' ſuoi ſudori havrebbe fruttata a lui gran meſſe di fatiche, di gloria al Signore, e d'anime al Paradiſo. Se ne dolſe la profonda ſua humiltà, perche nella carica impoſtagli di tanto peſo da' ſuoi Superiori, s'auuide alla fine d'eſſergli ite a voto le tante ſue ſante frodi, ed induſtrie in naſcondere i teſori de' grandi doni, di che gli haueua Iddio arricchita l'anima. Non potè l'humiliſſimo Padre tanto chiuder sè in sè ſteſſo, a fine di parer quale non era, huomo di niun con-

to, e a nulla buono; nè guardar da gli occhi altrui le ricchezze della sua mente, in modo che gli atti, quali non poteano non esser veduti, non facessero contro di lui la spia, e n'auisassero del bello, che v'era dentro. Appunto come certe minutissime arene d'oro, che talvolta menano i fiumi; sono spie delle miniere, c'ascoste in seno, si chiudono, e celano i monti, onde i fiumi hanno la fonte. Giunto, dunque, in Salerno si presentò all'Arciuescouo: e questi, a'primi saggi che ne fè, restò sì pago, e soddisfatto d'Euangelista, che in quanto a Scienza, Integrità, e Prudenza, non gli rimaneua che più volere. Creollo suo Teologo. Gli comunicò tutta intera la sua autorità: ed in partendosi verso la Spagna diè ordine al suo Vicario, che nè imprendesse, nè risolvesse cosa alcuna di qualche momento, senza chiederne prima consiglio da Euangelista, e seguirne in tutto il parere, come d'huomo del pari ricco e di sapere per istudio, e per isperienza di senno.

La gratitudine alligna bene, come in proprio suolo, nell' anime nobili: ma essẽdo ella nõ sol virtù di natura, ma in ordine superiore anche virtù della gratia, mirabilmẽte vi mette, se s'avviene in anime ancora virtuose. Evãgelista, nobile di sangue, e di vita perfetto, si tenne in debito di corrispondere con pari diligenza, ed amore alle tante gratie fattegli dall'Arciuescovo: e sì compitamẽte adempiette le parti tutte della sua carica, che in brieve n'hebbe in pugno i cuori della Città, e della Diocesi. E v'era per tutto in sì alto grido di bontà, e di scienza, che niuno s'ardiua a metter mano a faccenda di conto, senza pregar lui del suo parere, e de'suoi indirizzamenti. Liti di gran rilievo in lui si compromettevano; perche tutti eran certi, che il suo giuditio piegava solo, al dove era il peso della giustitia. Ben tosto per opera sua rifiorì per tutto il culto Diuino, la modestia nelle Chiese, la decenza negli habiti, la riforma ne' costumi, la pietà, e diuotione ne' Diuini Officii, la frequenza, e'l frutto de' Sacramenti. Era la vita del Clero più esemplare, più ammodata ne' secolari, più osseruante ne Sacri Chiostri, più zelan-

te dell'altrui prò spirituale ne' Sacerdoti. Tanto è vero, che un solo huomo di spirito basta a santificar le Città. Evangelista in tanto, unico, e debile di forze, in ministerii, e fatiche da molti insieme, pe' tanti ufficii di carità, che s'addossava, parea che si moltiplicasse in più personaggi. Dimentico affatto di sè, volea viuer solo per giovare altrui, come se il giovare altrui fosse a lui viuere. Non passava giorno, che non rendesse segnalato con opera, ò di gran merito per sè, ò pe' suoi prossimi di gran prò. Quindi continuo si vedeua in atto di souuenire i bisognosi, visitare infermi, notte, e giorno assistere a moribondi, tramescolarsi nella feccia della plebe, e de' prigioni, e con quel suo gagliardo, e stringente ragionare delle cose dell'altro Mondo, migliorarne unitamente i costumi, e sollevarne, per quanto potea, le necessità; senza mai stancarsene; beneficando colle tante sue industrie loro i corpi, per con ciò ageuolare il guadagnar, che ne pretendea, alla Diuina Gratia i loro cuori. Ed in fatti l'indouinò; perche, presi dalla usata loro sua carità, gli hebbe arrendevoli a far d'essi il suo zelo, quel meglio che ne vorrebbe a gloria del Signore, ed utile delle anime loro. Così rimasa a noi fosse in particolare la memoria dell'avvenuto. Havrēmo al certo che dirne cose singolari, e di marauiglia, e non quel solo in comune, che sol ci è venuto a notitia: Cioè: che l'Huomo di Dio vi sbarbicò invecchiatissime, scandalose consuetudini, vi conuertì a vita santa ostinatissimi peccatori, vi rappacificò capitalissime inimicitie, vi sbandeggiò giuochi, odii, usure, oltre le restitutioni del malamente tolto, votò le borse agli Avari, ed empiette quelle de' Poueri. Vi sanò ancora huomini di carne marcia, e fino a' capegli immersi nel lezzo delle lasciuie, tratti a quel grande, e duro taglio di torsi dalle braccia, e da casa femmine, che tolto loro haueano il cuore, e per cui in corpo, ed anima erano perduti. In somma in poco tempo carico di molto frutto, nettò colle fiamme del suo zelo il Paese, di modo che, in luogo degli sterpi, e delle spine de' vitii, vi si yider fiorire tutte le belle

virtù: e sollecito all'auuenire, istituì molte altre opere di pietà, sempre durevoli; perche il ben del Comune fosse perpetuo, e non finisse il beneficio publico colla fine della sua dimora in quella Città.

Di qual sia stato il feruoroso operare in Salerno di questo grande operario, e tutto insieme l'aspro viuere, e'l maltrattarsi ch'ei facea, siane per argomento, che, non potendo reggerui la natura, vi cadde sotto: e'l sorprese quel suo male d'asima insofferibile, e spaventoso, che, tenutolo in una come agonia da trent'anni, senza nè pure potersi stendere in letto per la gran difficoltà del respiro, fegli dire con ogni verità, che viuendo, ogni momento moriua, e morendo, havrebbe finito, non di viuere, ma di morire. Vero è, che oltre della detta cagione fisica del suo morbo, altra ve ne fù superiore, e non di natura, vò dire il costume di guiderdonare il merito delle fatiche ne'Serui suoi più cari, praticato da Dio, colla mercè de' travagli; Guiderdone più pregiato, ch'egli usar suole, e frutta le più saporose a' servi di lui, di quãte mai produce l'albero della Croce. Il visitò, dũque, come suo caro Servo con quegli acerbissimi dolori d'asima, e con sì grande costringimento, che, rinforzando ogni dì più, il ridusse a non poter respirare, che a grande stento. Nulla però di manco, non parendo al feruore del suo gran cuore morbo il suo, benche sì continuo, e sì molesto, per cui scemar le fatiche, non che cessarle, e molto meno di punto rimettere del suo rigor di vita, proseguì a giovar gli altri, ed a straziar sè, come prima, faticando da sano, e patendo da infermo. In tanto del suo grave male altro non n'hebbe, nè altro ne volle, che i suoi schietti dolori. Agi, carezze, esser meglio trattato, e con riguardo, come si dee a maleſtãti, tanto era lungi da riscuoterlo; che offertogli, nè pur l'ammise, e se contra sua voglia dell'altrui carità, anche importuna, gli furon porti migliori trattamenti di sua persona, costantemente li rifiutò. Anzi sempre aggiungendo egli di più, e di peggio a maltrattar sua persona; d'allora in poi sotto co-

lore

lore di così giouare al suo male, mai più non si spogliò a dormire, ma, qual si trouaua, vestito si gettaua a giacere, e nè pur tutto disteso. E benche l'olio, e' cibi quaresimali fossergli noceuolissimi, proseguì ad osseruare a tutto rigore i digiuni, anche gl'imposti a lui dalla sua privata divotione, fra l'anno; sostenendo colle forze dello spirito la debolezza della natura, e collo stesso rigore durando fino all'estremo del viuer suo. Vero è, che sul cominciare i digiuni quaresimali i Superiori, ed i Medici, che'l vedeano viuere in quella sua continua agonia di morte, e mai non poter finir di morire, espressamente glieli divietavano. Ma era da cauar per tenerezza le lagrime, da quanti l'udiuano, l'auuocar che facea, hora innanzi l'uno, hora innanzi l'altro, con tanto ardore, e e sì felice facondia per la sua causa, che per le tante sue preghiere, e per la paura di non più affliggerlo nell'animo colla negativa, che col digiuno nel corpo, gli ne dauan licenza, ma di sol cominciare. Proseguiualo poi il Padre, al protestar che lor facea, perche non gliel vietassero, souente, e *franco* che la passaua del suo male assai più tollerabilmẽte con que' cibi di lor natura al suo male noceuoli. O fosse quella veramente operatione miracolosa di Dio, che per consolare il suo Seruo, sopra natura in lui operaua, ò miracolo più tosto della sua virtù, e del tanto suo amore di stratiarsi: che, altrimenti da quel ch'era, gli facea credere. Con ciò dimagrando ogni dì più l'addolorato corpo, e la vile, e gravosa soma della sua carne seccagli indosso; ingrassò mirabilmente lo spirito nelle sante delitie della penitenza: di che chi è più pingue, è men graue, ed a volarsene al Cielo più snello d'animo, e più agile di pensiero.

Valse in questo tempo a più rinfocar cuore sì caldo nell' amore delle sue opere, e dell'altrui salute il nuouo Grado della solenne professione di quattro voti, al quale dalla Cõpagnia fu promosso. L'accettò egli per mera ubbidienza, ma non senza patirne la sua humiltà da quel supremo, in cui lo collocauano, del tutto opposto all'infimo luogo tra Laici, che s'hauea destinato, e con tante sue preghiere non potuto

otte-

tenere. L'hebbe non per testimonianza di merito, come in fatti era, ma per nuoua giunta di peso, che lo grauaua, a meritarsi colla bontà della vita, ed altezza della perfettione quella del posto. Stimauasi appunto per tutto d'esso quel mostro descritto da S. Bernardo, in cui s'accoppiassero *Gradus summus, & animus infimus, sedes prima, & vita ima, lingua magniloqua, & manus otiosa, sermo multus, & fructus nullus.* Cioè, l'honore del primo grado per la professione, e'l vitupero dell'infimo per imperfettione. In somma era suo sentimento, che'l nome di Professo, nella Compagnia di gran conto, scompagnar mai non si dovea da chiodi, e da Croce per lo titolo che hà di Cõpagnia di Giesù: e non sia altrimente che un beneficio, al quale vada annessa una come pẽsion di patibolo. Cosi fatti pensieri non è credibile quanto lo stimolassero ad avanzarsi in ogni genere di virtù, propria della sua apostolica vocatione: di cui, a dir vero, non v'ha virtù, nè perfettion d'essa, che non sia propria. *l. 2. de Conf. ad Eug.*

Il zelo dell'honor Divino, e'l desiderio di propagarne per tutto il nome, e la gloria, e non qualunque, ma la maggiore, che per lui si potesse, crebbe tanto, che la fiamma, e l'ardore dello spirito gli si vedea nel volto, e gli si trasfondeva nel corpo. Non v'era impatienza di Veltro nel seguir la traccia dell'odorata preda, che non cedesse di gran lunga allo studio di questo cacciatore d'anime, predandole a Dio. Otio, e riposo, n'haveva in abbominatione anche i nomi. Le sue delitie erano le sue fatiche, ed al crescer le fatiche, a lui crescean le delitie. Languiva tanto della Divina Carità, e languẽdo tanto gioiva, che ne fu in punto tal volta di morte alla troppa gioia, come dirò più innanzi. Viueua in terra non come huomo di terra. Tutto inteso a ben militare sotto lo stendardo di Giesu Cristo, qual fedele suo soldato. Non voleva viuere, che per patire, nè haver termine nel patire, che quello stesso del viuere. Tanto in lui operava quell'haver sempre sotto degli occhi Cristo, per lo nuouo grado fatto singolarmente suo Duce: e continuo meditando nella passio-

ne

ne di lui; per più assomigliarsi al suo Signore, dal medesimo prendeua ed i motiui, e gli esempii.

Intanto auuisatisi li Superiori dell'andar di male in peggio la sanità del Servo di Dio, si tennero in debito di richiamarlo a Napoli, dove non grauato da tante fatiche, ed in miglior governo di Medici, e di rimedii, sperauano di rihaverlo, se non del tutto sano, almeno non così mal concio, ed infermo. Fù oltre a ciò anche vero, che miraro a giovar colla sua presenza, e cogli esempii, ed indirizzi il Collegio Napoletano, Vniversità degli studii, e stanza de' Giovani, che vi s'alleuano ad habilitarveli a' ministeri dell'Istituto. Vel destinaro, dunque, in ufficio di Confessore di casa: e perche meglio potesse innestare nell'anime degli studēti le sue virtù, il fecero ancora Prefetto delle cose spirituali. Questa nuova carica ancora, perche nuova testimoniāza della grande opinione, c'hauean di lui, fu colpo assai doloroso al cuore dell'humiltà d'Evangelista: cui niente più lo feriua, che l'honorarlo. E pur troppo indegno s'havea di succedere al Padre Pietro degli Albizi nell'officio, che poco prima l'hauea sostenuta, Huomo virtuosissimo, e dal Signore fauorito con le gratie consuete di fare a' gran Serui suoi. Hor Euangelista, che in cose benche leggiere, s'erano ò di gloria di Dio, ò di prò spirituale altrui, ò d'ubbidienza, non sapea mettervisi men che tutto, più che tutto, a così dire, s'applicò ad un impiego, nel quale tutti tre i già detti motivi vi concorrevano a commendarglielo, il merito dell'ubbidienza, l'amor di giouare i suoi fratelli, il promovere in essi colla lor perfettione la Diuina Gloria, anzi formare di essi a gran numero i Promotori della diuina Gloria. Era in lui una tal soavità di costumi, un trattar così humile, e dolce con tutti, ed in tanto usar seco stesso di rigore, una sì amabile affabilità verso gli altri, che bastava conoscerlo, per amarlo, dargli il cuore, e riporgli ciascheduno nelle mani l'anima sua. Oltre di ciò rettissimo nelle sue intentioni, compostissimo nelle attioni, d'un conversar co' Padri schietto, humilissimo, ed in-

nocente, d'uno zelar l'altrui profitto spirituale ardentissimo, ma tutto senno, d'un ragionar pieno di Dio, e d'altissimi sentimenti intorno alla religiosa perfettione. Eran di più doti sue proprie una gran prudenza, e una niente minor carità: e gli atti d'esse usava sì utilmente al bisogno, che nè la carità regolata dalla Prudenza, degenerava in trascuratezza all'emendare i difetti, nè la prudenza regolata dalla carità, in rigore, a troppo premere per l'ammenda.

Dalche può facilmente intendersi, quanto quel gran Collegio, ed in esso quella numerosa Giouentù, fiori, e speranze della Prouincia, che in lettere, e spirito a gran numero vi s' alleua, se ne giouasse, a profittare nelle virtù, d'un tant'Huomo, ch'era loro Padre nello spirito, niẽte men da essi amato, che ammirato, come Maestro della più sublime santità, in parole, ed in opere, e più in opere, che non in parole. Nulla però di manco, non vi mancarono alcuni, che, dando nome di strettezze di cuore angusto, e d'angustie di spirito scrupoloso a certe finezze, e sottigliezze sue di perfettione, mal visibili ad occhi, che in materia di virtù non veggon molto, o veggon grosso, si dichiararono co' Superiori mal soddisfatti del Servo di Dio. E questi, benche conoscessero, quanto irragioneuoli fossero i loro lamenti, e le dimande d'altra persona in tal carica; per acquetarli, come sicurissimi ch'erano della prontissima ubbidienza a tutto d'Evangelista, stimarono per allora di douer cedere, e lor condescendere. E tali per auuentura furo le circõstanze d'allora, che fecerlo nõ senza lode. Ma pur è vero, che universalmente mal si fa col grauar la virtù de' perfetti, per gran fiducia che habbiamo della loro bontà, a riguardo di non contristar gl'imperfetti. Questo sarebbe un allenare al corso il vitio, e tagliare i nervi mastri delle gambe alla virtù. Il riguardo, la stima, l'honore è mercè del merito, non del demerito. Fattosel, dunque, venir da sè il P. Provinciale, gli mutò la stanza di Napoli con quella di Benevento: e'l mandò a detta Città, perche vi leggesse quella parte della Sacra Teologia, che, per-

che tutta in formare i costumi, si chiama morale. Così dispose Iddio, per meglio glorificare il suo Servo: e si valse delle mani stesse del Superiore, che ne l'hauean tolto, a riporlo sul Candeliere, donde sparger potesse la luce marauigliosa di Perfettione, e di Sapienza, di che l'hauea ripieno, non già tra sole dimestiche mura, e come ascoso sotto al Moggio d'un priuato Collegio, ma su gli occhi de' Popoli, e nel publico delle Diocesi.

CAPO XIV.

Fatiche d'Evangelista in Benevento. Dura prova, che di lui visa il Signore. Glorioſa testimonianza, che dà al merito della virtù di lui.

APPENA fè cenno il Provinciale al Servo di Dio della partenza di Napoli, e delle nuoue fatiche di Benevento, ch'egli, di spirito spropiatissimo, e voto d'ogni amore di luogo, di ministerio, anche di sè medesimo, senza punto frammettere di dimora, con solo addosso il suo Breviario, e pochissimi scritterelli, bisogneuoli all imposto impiego, partissi, coronando il merito d'una prontissima ubbidienza con l'altro d'una stremissima pouertà. Così bene accoppiano in sè stessi i Servi di Dio questi due generi di pouertà, d'hauer proprio, e di proprio volere; ben conoscenti, che non men graua questo, e forse anche più, che non quello, l'anime, che pellegrinano verso del Cielo. Giunto che fu, ben tosto diè cominciamento alla lettura: e tra per l huomo versatissimo ch'egli era nell'uno, e nell'altro Diritto, Canonico, e Ciuile, fino a potere in carta trascriuere amendue dalla sola sua memoria, come sopra s'è detto, e per lo grande studio, ed applicatione, con cui leggea, sì dottamente trattò diuerse materie della morale Teologia, che per tutto d'intorno il

paese

paese n'andò il suo nome, come d'huomo in cotali scienze consumatissimo, e se non superiore, al certo a niun degli ottimi inferiore. Donde seguì, il far capo, tutti comunemente dal nuouo Maestro nelle più intrigate, ed importantissime quistioni, che loro occorreuano, di coscienza, per da lui hauerne decisione, ed acquetarsene i dubbi. E sempre ne partiuano con più alta opinione del suo sapere, sopra modo paghi de' sauii pareri, ed ammiratori di sì maturi consigli del Padre. Monsignor Illustrissimo D. Alesandro di Sangro, Patriarca d'Alesandria, ed allora anche Arciuescouo di Beneuento, alle tante, e sì degne cose che udiua dirsene, volle conoscerlo, honorarlo dell'amor suo: e con singolarissime dimostrationi di beniuolenza, e di stima istantemente chiestolo, l ottenne per suo Teologo, e Consultore. L'adoperò in affari di coscienza grauissimi: Che di cotal sorte nella sua vastissima Diocesi gli occorreuano quasi ogni dì. Checche altri ne giudicassero, in occasioni di dispareri seguiva sempre quello d'Evangelista; con ciò dimostrando, di quanto conto, e peso appo di sè fosse la di lui dottrina. E perche a' primi abboccamenti s'auuide essersi auuenuto in un'huomo, non che di gran sapere, ma di rara bontà, e di cui se ne varrebbe a gran prò delle anime, alla sua cura comesse, comunicatagli tutta la sua autorità; su le spalle del Servo di Dio addossò la cura di ridurre all'abbãdonato Ouile le smarrite sue Pecorelle. Questo fu un come lasciar tutte sul collo libere le redini a un generoso Cauallo, che corre, o aprir tutti gli argini ad un fiume, che ritenuto tra dimore de' sostegni, quanto adunò d'acque, tãto crebbe di forze: il quale messo poi in libertà, e tutto allagando colle sue acque, tanto corre più rapido le campagne, quanto fu più ritenuto. Euangelista, cui da sè stesso portaua il solo suo zelo a non far di sè, e della sua vita niun risparmio in honore di Dio, ed a bene dell'anime; spronato dall'efficaciissime istanze del zelante Prelato, benche malconcio di sanità, e debile di forze, non è credibile, con quanto impeto d'Apostolico spirito si diè dentro al

lauoro. E gran campo daua al suo zelo la Città, e'l Paese d'intorno: oue, come a luogo di franchigia, dalle mani regie, rifuggiuano da molte parti del Regno gran turba d'huomini facinorosi, a viuerui lungi dal timore della pena, douuta al malfatto, ma non dal peso della colpa, o dall'amore di più mal fare. S'auuide, dunque, il Padre, che in un paese di franchigia a tanti malfattori forestieri gli facea mestiere combattere a corpo a corpo coll'Inferno; massimamente se vere fossero sotto della famosa Noce le combriccole, e le tresche de'mali spiriti, che vi s'adunano co' malefici. Perciò, pria di mettersi in campo, s'armò di più forte armadura, e multiplicando penitenze, e preghiere, si diè a sterpar vitii, a riformar costumi, a ribellare al Demonio anime tanto sue, ed arrollarle a Cristo: nè tralasciando le occupationi di Maestro, ed aggiungendo le fatiche d'Apostolo, quel tutto d'industrie, di ministerii, di fervore, e frutto, che fatto haveva in Salerno, come di sopra si è detto, raddoppiò in Benevento. E fu la carica delle tante opere a giouamento de' prossimi di tanto peso, che, distesolo in letto infermo, il condusse in punto di morte: e'l dipoi rihauersene fu tenuto mezzo miracolo. Nulla però di manco sì costantemente vi duraua faticando, che basta a raccordarne per congettura del rimanente il rimaso in particolare memoria in Beneuento, con sua gran lode: ed è, che si metteua ad udire le confessioni d'assai prima che nascesse il Sole, e vi continuaua indefessamente udendole fino a notte chiusa, senza nè pure dare a sè tanto di tempo da rompere il digiuno di tutto il dì, e ristorare con un pochissimo d'interrompimento, e di cibo le forze indebolite, e la lunga fame. Vero è, che i Servi di Dio in Dio medesimo tanto vi trouano e di ristoro, e di riposo, c'al gran godere, che in tanto fa il loro spirito, o nulla sentono il gran patire, che loro fa il corpo, o almeno mostran sì, come non lo sentissero. In questo anche dissomigliano i diletti dello spirito que' della carne, che quelli non di rado fan prò anche alla debolezza del corpo; questi mai non indeboliscono in noi lo spirito.

Par

Par nonpertanto, che'l Signore con questo suo gran Servo cãbiò in Benevento alcuna cosa del suo stile, e costume, almeno per qualche tempo. Anzi, a dir vero, del suo stile, e costume co' Santi di prima classe, e più cari suoi Seruidori, niente con Evangelista cambiò; perche per più multiplicare a lui il merito, e secõdo esso dipoi crescergli la mercè (ch'è favore di maggior conto, che se loro gli allegerisse) volle, che delle tãte fatiche ne portasse, e ne sentisse tutto il gran peso. Di modo che la misera carne, inferma di sua natura, e fiacca, e peggio in lui, perche, sempre da lui trattata cõ ogni rigore, ed asprezza, non s'affaceua punto al vigore dello spirito: e tanto a sì grauosa soma patiuane, che lo stesso Euangelista entrò in pensiero di non potere, senza caderui sotto, durar gran tempo. Per paura, dunque, di non rompere que' tanto felici progressi del suo zelo, diche n'era assai lieto, hebbe per necessario l'essere in auuenire men crudo seco medesimo, per essere co' suoi Prossimi più pietoso: e cominciò ad andar più rattenuto nelle tante sue austerità corporali. Ma quel suo fu, niente più che cominciare, e quasi a un tempo medesimo anche fini: Sì presto fugli sopra il Signore a farlo auuertito del suo abbaglio: cioè, che ne' suoi seruidori, più dimestici, e più diletti, come lui, non gli piaceua punto quello compiacersi della natura nell'ottimo riuscimento di faccende anche sante, nè quel rallentar de' rigori, presi ad usare per suo amore. E l'auuertirlo fu castigarlo: sì rigoroso è Iddio sopra de' falli, benche leggieri, de' suoi più cari; forse perche falli de' cari non sono leggieri. Fù nullaperòdimeno la pena che gli diè, perche per fallo poco colpevole, non tanto pena, quanto proua; benche una delle maggiori, e più dure, con cui suole prouar la più maschia virtù de' suoi, ed amorosamente affliggere i loro spiriti.

Hor non si tosto leuò in parte mano Euangelista dal tanto stratiar che facea la sua carne, auuegnache sotto sì buon colore, e con riguardo a maggior bene; che Iddio la leuò anche dal tanto consolar che faceua il di lui spirito.

Quel

Quel dono sovranaturale di lagrime, mirabilmente a lui ancor Novitio conceduto, e fino a quel dì per diece continui anni più mirabilmente durato, tosto mancò. Anzi secca del tutto quella beata vena di dolce pianto, che, havendo in fondo del cuore la sua fonte, tutto l'huomo interiore rigava, restò l'anima del Servo di Dio arida, e secca, qual terra sotto gli ardori del Solleone, e senz'acqua, come della sua si
Psalm. dolea David. *Anima mea sicut terra, sine aqua tibi.* Nè l'orare, nè il meditare, nè il favellare, ed udire di Dio, e delle cose ererne, nè pure il dir Messa, e prendere il Sacro Pane, giovavagli a niente. Tutto era per lui sterile, ed asciutto, senza sapore, e senza diletto, anzi tutto noia, increscimento, ed amarezza. Col dolce della sensibile divotione cadde giù ancora quella lena, ed allegrezza di spirito, che lo facea nell'aringo della perfettione volar più tosto, che caminare. Hora quale uccello, a cui suelte siano l'ale, giacea su la terra: e come a lui ne pareva, con pochissimo avanzo, e a grande suo stento, vi si trascinava. In oltre diè al demonio licenza il Signore, che lo combattesse: ed egli suscitò nel cuore del povero desolato una sì sformata tempesta di malinconie, d'ansietà, d'ombre, e di dubbi, che a un sì fiero turbine d'angoscioſi pensieri fuggì ogni sereno, ogni calma, e pace: nel cui seno solea placidamente giacere quell'anima. E perche nuova gli era la sottrattione della Gratia, e nuovo egli a quelle vicende di notti, e di giorni spirituali, forzavasi lo spirito delle tenebre di persuadergli, che Iddio l'havesse già abbandonato; che quanto fino allora havea fatto, o far doveva in avvenire, tutto era perduto; perche nè mai era in nulla piaciuto, nè mai era in nulla per piacere al Signore. Intanto Evangelista sentivasi scoppiare il cuore per l'angoscia, dubbioso forse, che il Signore, dappoiche più non gli mostrava gratioso, e benigno il volto, non gli havesse voltate le spalle, e lasciatolo a sè stesso: nè faceva altro, che amaramente querelarsi delle sue tanto mal regolate passioni, state, come credea, tutta la cagione de' suoi

mar-

martori. Ed era tanto grande la sua angoscia, ch'egli medesimo scrivendone, và assomigliandola a quella durissima di Maddalena presso al Sepolcro, e lontana dal rapito suo bene, cioè, dal Corpo del suo Maestro. Onde anch'egli, somigliatissimo nel dolore, valeasi delle parole medesime della Santa Penitente, dicendo: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum. m.s.* Nè, perche raddoppiate havesse le intrammesse sue penitenze, ed in nuove più strane guise si macerasse, n'hebbe alcun prò. Col più crescere pena al suo corpo, quella del suo spirito più cresceva. Parevagli, che tutte l'opere sue fosser manchevoli, e difettose, tutti i suoi difetti gravissimi, le sue miserie tutte senza rimedio, le colpe senza perdono. Se pe' Servi di Dio può mai fingersene alcuno; questo è tutto desso l'Inferno de' Servi di Dio, il persuadersi d'offendere a tutte l'hore Iddio, che tanto amano, e per cui tanto spasimano: e non solo credere di non piacergli, mà peggio, di vivergli come in dispetto, quando non vorrebbon vivere, che per piacergli. Almeno ò non v'hà di questo più crudo Purgatorio per le Anime Sante sopra la terra, ò non v'hà più simile a quel di sotterra dell'Anime, che vi si purgano, cioè, viver lontane, e non ancor volute per lor demerito dal loro Diletto, come quelle falsamente, e queste con verità si persuadono. Così penava lo sconsolato Evangelista in questa sua lunga notte d'angoscios pensieri; languendo appunto come un bambino, che strappato dalle materne poppe, senza i necessarii alimenti del latte isviene, e muore. Nè il tãto suo penare fu un penar di soli giorni, ò al più mesi. Era già sul finir dell'anno, nè dopo un quasi intero anno di tante pene spũtava ancora per lui alba di miglior fortuna; E nõ per tanto il vero era, che di que'giorni sì nuvolosi egli non havea forse havuti migliori: ed allora appunto, quando digiuno vedeasi d'ogni sẽsibile dolcezza, per nõ dir satio d'amarezze; Iddio il tenea al suo petto, e ne facea bere i più sostãtiosi alimẽti, per ingrassare, e non alimentarsi semplicemente il suo spirito. Direi meglio, allora Iddio lo spoppava, come non più bam-

bambino nella virtù: ed al solo cibo de' Grandi avvezzavalo: non mai per l'addietro a lui più dentro al cuore, che quando egli se ne tenea più lontano. Hor come di tutto ciò Iddio medesimo, in que' tempi appunto del sì crudo abbandonamento si dichiarasse, non sarà qui discaro il narrarlo.

Correva alla Compagnia di Giesù lietissimo, quanto mai altro, l'anno vigesimo secondo di questo secolo per la solenne Canonizatione de' suoi due tra cinque Santi, Ignatio Patriarca, el Saverio suo Apostolo, celebrata da Gregorio XV. cõ applauso di tutto il Mondo Cattolico. Ovunque havevan Case, e Collegii, entraro a tenzone a solennizzar la festa con quella de' Padri la divotione de' popoli: e le Città più ragguardevoli, coronate a fuochi, e da bei drappi addobbate, gioivan tutte in publiche allegrezze, e in apparati assai nobili. Tra molte la Città di Benevento si segnalò. Dove sparsa per colà intorno la fama della prossima solennità, accorse da' vicini Paesi moltitudine di gran Popolo: la quale, dopo l'assistere in Chiesa a' Divini Officii, ed all'Inno solito delle gratie, solennemente cantato; accompagnò due belle Statue de' nuovi Santi, più pretiose per le gemme, che si chiudeano in petto, vò dire le loro Sante Reliquie, che non per l'altre, benche pretiosissime, che tutte d'intorno le tempestavano. Ed eran esse portate su le spalle de' Padri più a maniera di trionfo, che non di festa; perche la festa alle salve delle militie, agli addobbi delle strade, a musiche, e torchi accesi, tutto havea di trionfo. Fra quanti, e tutti riguardevoli spettacoli diè vedere quel sì solenne giorno, un de' migliori, e più vaghi, e più vagheggiati fu la modestia d' Evangelista. A lui toccò la sorta di portar con altri Padri la Statua del Santo suo Patriarca: ed egli cogli occhi inchiodati a terra, senza nulla voler vedere di sì gran pompa, si fè una gran parte della pompa medesima, ed una delle più degne d'esser veduta. Vi hebbe, non è dubbio, gran parte anche il Cielo, perche con un maraviglioso splendo-

re

re visibilmente coronandolo, fè vedere il volto del suo Servo, come volto fosse di Sole. Tutto vide (come da lei stessa il sappiamo) una Vergine, nativa di Benevento, detta Diana Margiacca, figliuola spirituale d'Evangelista: Donna ben degna di meritar fede a' detti suoi, come meritò l'ammiratione alle sue gran virtù: Il che dall'Historia della sua vita, piena di bontà, e di celesti favori, può ben vedersi. Rapilla sul principio la novità di così giocondo spettacolo, ed al tanto eccessiuo splendore mezzo attonita diuenne. Ma rihavutasi dal rapimento, dopo rendute al Signore affettuosissime gratie di tanto favore, proseguì à pregarlo, che si degnasse manifestarle, in qual grado di meriti fosse in Cielo il suo Confessore, cui facea con tanta luce risplendere sopra la Terra. Alla dimanda, auualorata dal caldo cuore di quella Vergine, diè il Signore subito la risposta: e fu con voce sensibilissima, ma più che humana, che ben profondo impresso le lasciò nell'anima, quanto le disse: Sappi Diana, così espressamente le fù detto, che al Signore è similmẽte caro chi porta a quello, ch'è portato. Gran testimonianza di merito è questa, ed un sì gran dire in lode di Euangelista, e della bontà di lui, che nõ veggo cosa potrebbe dirsi di meglio d'un figliuolo d'Ignatio.

Chi sa punto della santa vita d'Ignatio, salla egli per vita d'un huomo pieno di Dio, tenuto in vita molti anni colle sovrhumane delicie del Paradiso, e visite de' primi Personaggi di colassù, per non perdere un suo sì gran Ministro la Diuina Gloria, un suo sì zelante Apostolo la salute dell'anime, un suo sì felice Propagatore dall'uno all'altro termine della Terra la Chiesa. In virtù poi eminentissimo, che, come di lui dice nella Bolla della Canonizatione il Pontefice Vrbano Ottavo: *Vitam admirabili sanctitate tractam, sanctissimo pariter concluserit exitu.* Hor che a tant'huomo, vivuto, e morto per Oracolo Pontificio in fama, e merito di santità, più d'ammirare, che da immitare; ed a cui giungere coll'altezza delle virtù sarà mai sempre a tutti suoi figliuoli scopo

più di desiderii, che di speranze, stiagli Euangelista per gran somiglianza come a fianco, e sia palesato d'essere appo Iddio in simile piacimento, cioè, un de' suoi Figliuoli, un degli Scolari di spirito della sua scuola, un de' Soldati della sua Compagnia; come è da credersi per la detta celeste testimonianza, così per l'eminente santità che significa, non si può ben intendere. I conuiuuti con S. Ignatio con giuramento affermavano, che tutti que' primi suoi Compagni, ed Allieui di spirito, huomini d'altissima perfettione, riscontrandoli col Santo, pareano piccioli bambini a lato d'un gran Gigante; a cui nulla però di manco Evangelista in gratia tanto si rassomigliava. Hor perche un sì gran vanto d'Evangelista, che lo porta sì alto, oltre alla testimonianza sudetta, n'habbia in proua anche l'euidenza de' fatti, veggiamone più particolarmente nel capo seguente.

CAPO XV.

S. Ignatio, e'l P. Evangelista due Anime lavorate dal Signore ad una forma medesima di Santità.

IMprendo in questo Capo a far un poco più a minuto i riscontri trà le vite, e virtù di questi due grandi huomini; perche la tanta uniformità tra loro di spirito resti meglio assodata. E primieramente amendue leggiamo chiamati dal Signore quasi in una medesima età a santità, e vita di perfettione, e con grandi, e più volte reiterate ispirationi, ed in tempo appunto, quando amendue erano maggiormente allettati dal Mondo con le certe speranze de' vicini ingrandimenti, ed honori; che ad Evangelista promettea l'esercitio delle lettere, e ad Ignatio quello dell'arme. Viueano, dopo le tante voci diuine che li chiamauano, sì irrisoluti, ed incerti a volere appigliarsi a quel meglio che conosceano, che nè

all'

all'uno la visita dell'Apostolo S. Pietro in vegghia, nè all'altro l'esortatione dell'Angelico S. Tomaso in sogno, dal Cielo loro appariti, bastaro ad efficacemente muovergli alla sequela di Cristo. Nè mai si sarebbono risoluti a far quello, che poi fero, se la Santissima Vergine, comparita visibilmente in sua camera ad Ignatio, per istabilirgli in Dio i pensieri, nõ si fosse degnata di darsi parimente vedere ad Euangelista, a persuadergli la Religione. Nostra Signora cambiò amendue ancora, e in tutto altri huomini da que' di prima con visitarli: e disparita dagli occhi, loro lasciò in petto affatto diverso cuore; ad Ignatio mondo, nè più alterabile da pensieri, e da sensi di carne; da' quali il Giouane, viuuto trà le licenze dell'armi, temeua molto; ad Evangelista da que' del sangue; a cui con nodi d'amore, quãto più teneri, meno solubili, troppo stretto s'era legato. Ed in fatti per quanto vissero dapoi, parve ad Euangelista non hauer nel Mondo sangue cui amare, nè carne indosso Ignatio, con cui combattere; amendue viuendo in terra, come se fosser liberi, l'uno da contaggione di corpo, e l'altro da vincoli di parentela. Maria fù, dunque, la Maestra, che diè a queste due grandi Anime la prima forma di santità: e perciò n'hebbono da lei in ispirito, e perfettione, come auuiene alle dipinture, opere d'una stessa mano, una medesima quasi aria di volto, e di sembiante. Maturi dipoi d'anni, e tanto innanzi nella stima, e riputatione del Mondo, amendue rimbambiro per amore di Giesu Cristo: e da gran Maestri, l'uno delle leggi, l'altro delle militie, fattisi scolari, frequentarono publicamente le scuole, per apprendere, Ignatio tra Fanciulli i primi insegnamenti della Gramatica, ed Evangelista tra Giovanetti i primi dirozzamenti dell'Arti; tutto a fine di rẽdere sè stessi atti strumenti della Divina Gloria, e della salute de' loro Prossimi. In tutto il rimanẽte delle virtù veder Euangelista, era vedere in lui tutto desso il Santo suo Padre. Quello stesso profondissimo conoscimento di sè medesimo. Quello stesso inhorridire all'ombra sola di proprio honore, e perciò contender

der con Dio, pregando di non operar per essi miracoli. Quello stesso viuere coll'anima tutta in Cielo, e non cercare à sè stessi nel Mondo, che le ignominie, ed i dolori della Croce. Fu loro di più comune una non mai alterabile composi tione d'animo; senza mai cambiar volto, comunque lor si cambiassero da prosperi in sinistri, e da sinistri in prosperi gli auuenimenti. Comune la vigilanza sopra di sè, senza vincerla mai loro improvise passioni, e i mouimenti di cuore. Amendue prouati dal Signore colle ambasce, e coll'accoramento della desolatione spirituale, e degli scrupoli; quantunque la proua fosse più violenta in Ignatio, ed in Euangelista più lunga. Amẽdue in perpetua nimistà seco stessi, aggiunsero agli stratii, che d'essi faceano fierissimi morbi, per sopraccarico que'di più, e peggiori, che ne faceano le proprie mani; benche ad Euangelista d'assai più dessero che patire i suoi morbi, più ad Ignatio i suoi stratii. Il continuo dolcissimo piangere orando, per dono hauutone miracoloso di lagrime, il souente languire tra le delitie della santa carità, l'ardente zelo dell'altrui salute, il perdersi collo spirito in istrettissima comunicatione con Dio, il viuere a sè stessi per gran penare somigliantissimo ad un continuo morire, un continuo seruire in cose di gran suo servigio alla maggior gloria del suo Signore, e tutto il meglio, che di S. Ignatio, non senza ammiratione leggiamo, tutto in gran perfettione si vide in Evangelista. Ed honne io a gran copia prove d'opere, e di fatti: ma ragion non vuole, che ad un sol capo io riduca quello, che mi darà ampla materia al secõdo libro di questa Historia. Basta il quì fare, come in uniuersale, questo sol cenno; riserbandomi a luogo migliore il far chiaro colla narratione de gli atti in particolare, che Ignatio, ed Euangelista in fattezze di virtù, e sembianze di spirito furo come due copie, le quali, tratte d'un medesimo originale, l'una male dall'altra distinguonsi; di modo che, qualunque d'esse si vegga, paja di veder la medesima.

E vaglia il vero, che tanto Evangelista, quanto S. Igna-

tio hebber l'occhio per farne in sè stessi copia al medesimo Originale di santità. Habbiam d'Ignatio, ch'a lui Iddio immediatamente nella Grotta di Manresa dettò le regole, ed i precetti di questa diuinissima arte: oue tenutol seco a scuola per quasi un'anno, ed hauutouelo scolare rozzo, e male sperto anche nel viuere Cristiano; nel cauò fuora, non solamente Santo, ma del far Santi Maestro. Ed egli, ciò che tra le ombre della notte, e della spelonca imparò, e praticò al lume del Divin volto, e delle visite de' primi Personaggi del Paradiso, tutto lo scrisse, e'l fè cosa del Publico in quel piccolo libro de' suoi Esercitii, piccolo di mole, ma di Celeste Sapienza sì ricco, che parue d'hauer mossa al Santo Padre la mano a scriuere Iddio medesimo, che a lui insegnato havea cose tanto alte. D'Euangelista narrai sopra (el sappiam di sua propria bocca) che non v'ha in sì ammirabile libro d'Ignatio insegnamento veruno di spirito, e celeste lume, di che Iddio immediatamente a lui ancor secolare, in sua casa, ed in sua libertà, non se ne fosse fatto Maestro; aprendo a questo suo servo nella propria camera la medesima scuola di Manresa, che a S. Ignatio. Onde nasceva, che leggendolo, dappoi che fu entrato in Religione, e riscontrando i suoi antichi lumi, e'sensi celesti con que' del Santo Patriarca, e tutto desso veggendo l'impressogli dal Signore nella sua mente, el come dettato alla penna, e sopra de' fogli d'Ignatio, si riempiua il Padre di grande giubilo: che così appunto egli di sè ne scrisse: *Quod reperiens postea in exercitiis Beati Patris, valdè lætificatus est. m.s.*

Quãto poi all'Esẽplare, che si diero a perfettamẽte immitare amendue, egli fu (nè migliore, nè più sublime poteano sceglierne) la vita di Giesu Cristo, unico in ottimamente sapere, ed efficacemẽte voler condurre, il meglio ch'era possibile, le faccende della Divina Gloria, e dell'honor d'Iddio suo Padre. Tenne Ignatio continuo gli occhi nel Divino Redentore, e negli atti suoi: e soprãmodo acceso di con ciò glorificare

care Iddio, quanto più il potesse, tutto stava inteso a ricavar in sè perfettissima copia di quell'ammirabile idea d'ogni santità. Hor d'Evangelista si presti fede ad Evangelista. Niun meglio di lui può sapere de' suoi pensieri. Egli fin dal bel principio della sua vocatione intese dalla Vergine apparitagli, che non altro scopo, che questo appunto d'Ignatio, Iddio, che lo chiamava, gli segnalava. *Intellexit hanc sibi Dei gloriam esse eligendam, quæ cum propria mortificatione, & Christi imitatione conjuncta esset. m. s.* Sono sue parole. E perche gli amici con ragioni, ed argomenti, presi dalla sofistica dottrina del secolo, s'attentaro a dissuadergli il prendere stato religioso, massimamente nella Compagnia, Pietra di paragone, come diceano (e dicean vero) a cui non si tiene, chi tutto non è oro fino di virtù, e metallo di tutti carati; egli francamente ribatteva il tutto, con soggiungere d'esservi chiamato da Dio, nè volerne saper altro, come quegli, che *Altè cordi suo fixerat, ad Crucem, & Christi imitationem vocari. m. s.* E singolarmente a rappresentare di Cristo in sè lo stratio delle spine, e l'obbrobrio de gli affronti, che patì nel Pretorio. *Vbi perfecta forma Obedientiæ, Paupertatis, totiusque Mortificationis præstari sibi videbatur. m. s.* così scrisse Evangelista. Con a gli occhi un tal Prototipo di santità condusse l'ammirabile suo lavoro: e nel miglior modo che potè, assomigliandosi a Cristo, venne a tutto farsi, per dir così, un'altro Ignatio in ispirito. Non altrimenti, che due pagine, le quali, stampate che siano ad una stessa forma, sono bensì distinte, ma non diverse.

Vna tanta uniformità di virtù trà S. Ignatio, e'l P. Evangelista, ottimi Maestri di cotal'opere di spirito, ed amendue lavorāti ad uno stesso disegno della vita di Cristo; maraviglia nō è, che cō ugual piacere sopra di sè traesse gli occhi di Dio: anzi di più che ad amendue meritasse favori da Dio anche non dissomiglianti, quasi mercè di merito somigliante, con cui honorarli gli piacque in terra. Il tanto patirne gli occhi ad un dolcissimo lagrimare, il leggere negli altri cuori gli

ascosti

aſcoſti loro penſieri, l'antivèdere con lume profetico l'avvenire, l'accorrere per conſolatione altrui maravigliosamente a diſtanti luoghi, il continuo godere d'una gran pace interiore, e calma di paſſioni, non alterata da improviſo ſoffiar d'averſo, o proſpero avvenimento, un tanto vigor di parole, che non gli ſi tenean conto oſtinatiſſimi peccatori, una sì gran poſſanza di preghiere, che dal Signore ottennero anche la Predeſtinatione a gli amici, furon pregi comuni ad Ignatio, ed Evangeliſta. Amendue hebber viſite d'Angioli, della Vergine, e del medeſimo Signore. Amendue, laſſi del tanto pellegrinare, Evangeliſta per iſtanchezza preſſo ad abbandonarſi, Ignatio già abbandonatoſi, hebber Criſto preſente, che moſtrò loro l'amabiliſſimo ſuo ſembiante, empiette l'animo loro di gioia, e'l corpo di lena. L'uno, e l'altro il godettero tutto alla dimeſtica, e converſevole, Ignatio anche ſedendo al fuoco, Evangeliſta giacendo in letto: queſti per alleviarlo de' ſuoi dolori; e quegli per più riſcaldargli il cuore ne' freddi della ſtagione. Che, ſe Ignatio, apparito dopo morte, moſtrò d'haver nel cuore impreſſo ad oro il ſanto nome di Gieſu, quaſi mercè d'eſſerſi in vita tutto trasformato di cuore in lui; Evãgeliſta anche vivo havrebbe potuto moſtrar nel ſuo impreſſa la faccia di Gieſu, come più volte moſtra ivi gli fu dal Signore. Ma di queſti, ed altri ſimili favori celeſti d'Evãgeliſta verrà il ragionarſene a luogo migliore. Chiudo pertanto il riſcontro di queſto grã paio d'huomini, per merito glorioſi, ed in perfettione ammirabili, con ſoggiungere, che amendue come ſomigliantiſſima hebber la vita, ſomigliantiſſima ancora ne voller la morte. E fu ella morte appunto d'abbandonati, come quella di Criſto, ſenza ajuto, ſenza ſollievo da gli huomini, ſeco ſoli, e ſtretti tra le braccia di Dio; diche più a baſſo. Così l'ultimo atto d'Evangeliſta fu l'ultima mano, che diè all'opera, e colla ſtrema linea del vivere compiè di tutto punto, quaſi coll'ultimo ritoccarla, la bella dipintura, o copia, che colorita haveva in sè co'medeſimi colori delle virtù del Santo ſuo Padre in tutto il tempo della ſua vita. Hor ripigliamo il corſo della noſtra Hiſtoria.

CAPO

CAPO XVI.

Rende Iddio ad Evangelista maggiori le sottratte dolcezze di spirito: ma, tolto dal duro cimento della desolatione, il rimette in un più lungo, nè men duro, di gravissimo morbo.

DVRAVA il Servo del Signore ancora penando in quella, come dicevamo, steriliſſima ſtagione d'ogni conſolatione al ſuo ſpirito. Ed erane ſcorſo già l'anno: ch'era ſtato per lui una perpetua notte di malinconie, d'aridità, di dubbi, d'angoſcie, di torbidi, e tenebroſi penſieri; quanti muover poſſono dallo ſpirito delle tenebre, quando da Dio ha licenza di ſpaventare, e tormentare una buon'anima. Tenne egli fra tante pene ſempre invitta la patienza, ed inſuperabile la coſtanza: nè mai, ò la lingua ſua uſcì in benche leggier lamento, ò in qualche ſfogo di dolore il ſuo cuore. Offerſe nell'altare d'humile, e perfettiſſima raſſegnatione ſempre a' Divini voleri il ſuo ſpirito; pronto a durar vivendo in quel sì duro Purgatorio, e peggio ancora, ſe ſi può haver di peggio, e mai non finir di penare, che finendo di vivere. Nõ ceſſava con tutto ciò di battere con ſuoi ſpeſſi ſoſpiri le porte della Divina Pietà: e continuo con gli occhi ſupplichevoli, e fiſſi al Cielo richiamare, e ſollecitare a naſcere nel ſuo cuore l'Alba di quel giorno, dal Real Profeta detto Giorno del Cielo, *Dies Cæli*: il quale colla punta del raggio ſuo, ovunque ſpunta, diſſipa ogni ombra, e fa che nell'anima ſubito aggiorni. Sovente haveva in uſo proſtrarſi a' piedi del Signore: e, Sapete bene, dicea, ſapete bene, mio Dio, che la prima, ed ultima regola d'ogni mio volere voi ſete. Sconſolato, over contento, ſano, o infermo, ſvergognato, od honorato, tra

Pſalm. 88.

agonie

agonie di ſpirito deſolato, o trà delitie, e dolcezze ſpirituali, checche vogliate di me, io tutto voglio. Son tutto voſtro. Quanto mi verrà dalle voſtre mani, tutto è a me caro: che tutto il mio godere altro non è, che di piacervi. Ma perche ſono io rozzo ſcolare, e nuovo nella voſtra ſcuola, voi, mio Divino Maeſtro, dirozzate co' voſtri celeſti inſegnamenti le mie groſſe ignoranze, e ſopra di voi prendeteui la cura di ripulire, con qualunque vi piace ſtrumento della ſaviſſima voſtra Providenza, l'anima mia. Eccomi nelle voſtre mani, a me ſempre care, ſempre benefiche. *Domine neſcio me exercere* (ſon ſue parole) *Rogo te, ut tu exerceas me, & ponas me in exercitiis tuis. m.s.*

Così appunto pregava. E vi durò tanto pregando, che ſi moſſero di lui a pietà le paterne viſcere del Signore, ſopramodo intenerito alla violenza di tanto amore: nè più potè tenerſi dal differrare le fonti delle ſue ſovrane dolcezze, e farle correre ad inondar con più ricche piene l'anima del ſuo fedel Servo. Quel sì gran ſecco di ſopra un'anno ruppe in iſtanti in ſubitana pioggia di ſoaviſſimo lagrimare: ed una nuova luce del Cielo, cadutagli ſopra in iſtanti, sgombrò l'oſcura notte di triſtezza, d'inquetudine, d'aridità: e tutto inſieme gli ſi fè nell'anima un chiariſſimo giorno di letitia, di pace, di godimento, e giubilo interiore. Come ciò avveniſſe, egli medeſimo lo racconta: Ed è, per mio credere, dell'avvenimento medeſimo non meno, e forſe anche più ammirabile il modo ſteſſo. Celebrava il Padre nella prima Domenica dell'Avvento, e giunto al teſto dell'Euangelio, proprio di quel dì; *His fieri incipientibus, reſpicite, & levate capita veſtra: appropinquat enim redemptio veſtra* (parole del Signore, con cui empie a ſuoi Giuſti di letitia il cuore, e di ſperanza) incominciando Evangeliſta a pronunciarle, ſi vide d'improviſo la sì denza nuvola d'interna triſtitia, onde tanto in angoſce deſolato, e malinconico l'animo ſuo pativa, ſciorſi in copioſiſſima pioggia di ſuaviſſime lagrime, e farſi nella ſua mente lieto ſereno. Tre volte in quella ſettimana gli avvenne di rileggere celebran- *Luc. 21.*

do lo stesso testo vangelico; ed altretante il Signore rifece al suo Servo la gratia della visitatione celeste: e incominciando egli a proferire colla bocca le sopraccitate parole, gli occhi vi rispondevano, aprendosi a un dirottissimo piangere, e quasi due fonti sgorgavano in acque di giocondissime lagrime. Dopoche fè, come innanzi, ritorno a lui, per mai più non partirsi da lui, il sereno, la quiete, e l'interiore allegrezza di prima, anzi d'essa molto maggiore: Che questo è ordinario costume di Dio, renderci con usura, cio che a tempo ci tolse per prova.

Evangelista, dunque, fatto passaggio in istanti da un Purgatorio di pene ad un Paradiso di gioia; non istimando quel tanto suo godere, ò sofferibile gran tempo ad huomo, come lui, frale di corpo, e mortale, ò sconvenevole a chiunque viver deve in una vallata di miserie, e dipianto, qual'è questa vita, venne in pensiere, che Iddio ben presto l'havrebbe a sè chiamato in Cielo, per inesso fargli gustare a tutto pasto della beatitudine di lassù, diche già gliene dava quel sì grã saggio. Nè tardò, che poche settimane, scorsegli tutte in quelle sue spirituali delitie, a raffermarsi ne' suoi pẽsieri; quãdo da' principii di grave malattia sopravvenutagli, si sentì tocco. Correano li 24. di Dicembre, e 'l Padre tutto inteso a disporsi con penitenze, e preparare i suoi prossimi coll'amministratione de' Sacramenti alle solenni allegrezze della vicina Natività del Signore, faticava, e pativa sopra delle sue forze; Nè, secondo il suo antico costume, di non prima rendersi a male, fin'a tanto, che si potrebbe reggere in piè, si diè alla cura de' Medici, o alle mani degl'Infermieri. Dunque, portando in silentio, e patienza, il suo male proseguì ne' giorni appresso al Santo Natale a riconoscere, e curar le piaghe dell'altrui coscienza, con ammirabile costanza, durando, senza mai interrompere il confessare nè per cibo, nè per riposo, da ben mattino fino a gran notte, Medico infaticabile dell'anime altrui, senza nulla curarsi de' mali del proprio corpo. Ma il corpo d'Evangelista, per vigoroso che ne

fosse

fosse lo spirito, alla troppa soma delle penitenze, e delle fatiche oppresso, non più potè reggere, che pochi dì: ed al primo giorno dell'anno nuovo per una maligna, e pericolosissima febre, che gli sopraggiunse astretto, si rendè a giacere in letto. Qual febre sempre più gagliardamente dibattendolo, il condusse alla fine presso all'ultimo della vita. Giaceva l'infermo sorpreso da frequenti sfinimenti, e da mortalissime ambascie, cagionategli dal male, senza che niun travaglio, niun dolore gli potesse mai punto suagare il cuore, e'l pensiere dal Paradiso, e da Dio; perche tutto in Dio, e nel Paradiso era il suo pensiero, e'l suo cuore. Sovente, qual' odorosissimo incenso dentro le accese brace, s'udiva inviare al Cielo gli odorati fiumi d'infocati sospiri. Nè d'altro, vedēdosi si vicino a morte, ed al tremendo Divino Tribunale, sentì a pungersi la coscięza, che d'un certo affettuoso rimordimento (dolor proprio de'Santi) di non haver corrisposto, secondo suo obbligo, cō ugualmente grandi servigi a'grandi beneficii, che conosceva haver ricevuti dal suo Signore. Intendea ben egli, che i grandi doni di Dio, sono a noi parimente gran debiti. Nonpertanto cacciavane ogni suo timore. la confidenza in lui come in suo celeste Padre; dal cui volto non soffrendo più viver lontano, piagato nel cuore dal desiderio di vederlo, e dal dolore di non vederlo, facea degli occhi suoi due canali di lagrime. Con esse lavando le sue piccole macchie, ed alimentando le grandi sue fiamme (c'a lavar la coscienza, ed alimentar la carità mirabilmente vaglion queste acque) aspettava, pieno di giubilo, l'ultima hora della sua vita, hora da tutt'i figliuoli d'Adamo tanto e fuggita, e temuta.

Ma non fù vero, ch'ella per Evangelista venisse allora. Tutto altrimenti s'era decretato di lui nel Cielo: ed Iddio, che proporre il volea per un de' più nobili Esemplari al nostro secolo di patienza, tutto inaspettato a gli altrui giudicii, comandò al male, ch'era giunto già al colmo, il farsi in dietro, come fè: e'l modo fù si subbitaneo, e fuor d'ogni

speranza, che tutti l'hebber come miracolo. Dopo che sempre più migliorando l'Infermo, in brieve perfettamente se ne rihebbe. Ma il Signore non conservò al suo Servo la vita, perche ei la godesse, ma perche in lei peggio penasse. Indi apppena libero dalla febre, gli aggravò con si forte carica l'ordinario suo male dell'asima, ed a tal segno, che, mezzo chiuse le vie delle fauci, per la gran difficoltà della respiratione, a grande suo stento il povero Evangelista fiatava, e traeva coll'aria a dramme, per cosi dire, e sminuzzata la vita. E questo fù quel gran male, ad huomo non soffribile, se non per virtù di miracolo, ò almeno per miracolo di virtù: e l'uno, e l'altro, come dirò appresso, fù in Evangelista. Di cui scriuendo egli medesimo, che lo pativa, benche sempre avvezzo a sminuire la compassione a' suoi mali collo sminuire de' mali suoi la grauezza (che di tal sorta di vocaboli sminuenti n'ha a douitia ricco il vocabolario della Patienza) potè chiamarlo con verità un vivere, ch'era un continuo morire, ed un morire, per cui non lasciando di vivere, mai non finiva di penare, perche mai non finiva il morire: *Sed Deo disponente, febre tamen conualuit, relicto morbo, quo iam per quinquennium continuò moritur vivendo, & vivit moriendo. m.s.* Correva allora il quinto anno dell'asima, tanto aggravata, quando cosi ei ne scriveva. Ma tanti anni di più continuò dappoi a penare, che i Medici medesimi non finivan d'intendere, come potesse colle sole forze della natura durare un huomo si logoro, e consumato, ed a si lungo tempo in quel suo vivere sempre agonizzando, ed in quel suo sempre agonizzare, senza poter mai morire. Non mancarono essi, massimamente ne' principii del male, in nulla che desiderar si potesse di squisitissima diligenza, nè i Superiori di que' tempi di sollecita carità in appreștare all'infermo tutti rimedii, quanti lor ne sovvennero profittevoli al guarirlo; ma l'affetto di questi, e la cura di quelli ad altro non valsero, che ad accrescere all' huomo di Dio il merito della patienza, col più crescergli che patire; aggiungendo a' tormenti non tollera-

rabili del male, que' delle naulee, ed amarezze di ſtomachevoli medicine, che gli diero a prendere: bevande quanto moleſte al corpo d'Evangeliſta, tanto ſaporoſe, e care allo ſpirito.

CAPO XVII.

Evangeliſta vien richiamato a Napoli. Il ſuo morbo, alle forze della Natura, e dell'Arte incurabile, per venti anni lo ſtratia fino alla morte.

RIUSCITE, dunque, vane in Benevento le induſtrie tutte della Medicina, e ſenza niun prò adoperati, quãti v'adoperaro rimedii que' bravi Medici; ſol qualche ſperanza di giovamento a giuditio de' medeſimi reſtava dal far mutare all'Infermo aria, e Paeſe. Del che fatto conſapevole il Provinciale, richiamò à Napoli Evangeliſta, per tentare ſe il beneficio del Ciel più dolce, quale è quel di Napoli, e la cura de' più periti nell'arte recherebbe all'ammalato del ſuo sì oſtinato male qualche notabile miglioramento. Vbbidì ſubito il Servo di Dio, ed a dirittura, ſecondo gli ordini che v'hà, ſi portò al Collegio degli ſtudii, doue debbon far capo que', che vengono dalla Provincia. Ma perche alle calde iſtanze ch' ei faceva, e tutto per grand'amore di povertà, a lui ſempre cariſſima come Madre, moſtrò Evangeliſta deſiderio di farſi curare nella Caſa de' Profeſſi: dove vivendoſi ſenza entrate, ed a mere limoſine dell'altrui carità, parevagli poter meglio guſtare delle frutta della Povertà, ed eſſervi curato da povero; i Superiori gli condiſcefero: ed in riguardo della ſtraordinaria virtù, e de' grandi meriti ſuoi, il P. Provinciale con lui diſpensò nell'ordine, e volentieri il Padre Prepoſito ve l'ammiſe; ben conoſcendo d'accorvi in Caſa

con

con Evangelista un gran Servo del Signore. Hor quì avvenne, che entrando l'huomo di Dio nella camera per lui apparecchiata, Iddio aprì a lui la mente, e gli scorse assai lontano i pensieri, fino ad antivedere il luogo della sua morte, e sepoltura: la quale nō doveva essere, che da quindi a ben molti anni, quanti ancora gli rimanevano di vivere. Ed egli, sul mettervi dentro il piè, fù udito dire le parole del Salmo: *Hæc requies mea*, aggiungendo: Questa è propriamente casa mia. Quì troverò la mia quiete, e'l mio riposo: e come indegno Professo che sono della Compagnia, qui morrò, e non altrove depositerò le ossa mie. Parve allora tutto detto à caso, e senza misterio; ma gli effetti poscia manifestaro, come più innanzi vedremo, che fù verissimo vaticinio.

Chiamati, dunque, i migliori Medici, c'a que' tempi fiorivano in Napoli, tosto v'accorsero, e fecero, come dicesi, loro collegii. E come che desser pure speranza, che la Natura, ajutata dall'efficacia de' medicamenti, fosse per superare l'ostinatione, e contumacia del morbo, ch'era allora ne' principii del suo aggravamento; non andò guari, che ito a voto e quanto s'ordinava da essi, e s'eseguiva da' Padri, senza niun prò dell'infermo, ben s'avvidero, che il male veniva da più alto, e che non havea sua principal cagione dall'ordine della Natura; perche contro di lui e nulla valeano, e nè pur alcuna cosa giovavano, nè arte di medicina, nè assistenza di carità. Indi cessando ogni medicamento terreno, seco stessi cōconcordemente conchiusero di lasciarlo all'unico remedio, che v'hà ne' morbi non possibili a curare, cioè, alle mani della patienza, e del Signore: il quale vedendo, quanto nel male del suo corpo migliorava in ispirito il suo fedel Servo, non pareva di volerlo sano dal morbo, perche non rimanesse privo del merito. Così san cambiarsi i Santi i grandi mali di questa vita colla patienza in gran beneficii: ed universalmente ne' morbi avviene, che meglio ne stia l'anima, quando il corpo ne stia di peggio.

Hor quanto male dal suo morbo stavane il corpo d'Evan-

ge-

geliſta, entrando io a ragionare, forte temo, che non cada in ſoſpettione d'ingrandimento il niente più che ſchietto, ſemplice, ed hiſtorico racconto, che ne farò. Benche, a dir vero, tanto non potrò io dirne, che non ſia infra'l vero, ed aſſai più dirſene non ſe ne debba. Adunque per meglio ſicurarmi dal non errare (quantunque n'haveſſi fedeli memorie, quali mentre ſcrivo, ho ſotto de gli occhi) nulla però di manco volli, che me ne informaſſero due Fratelli ancor vivi, che al Servo di Dio infermo continuo aſſiſtettero in officio d' Infermieri degli anni aſſai, ed un d'eſſi ſingolarmente non men che tredici: ed amẽdue concordemẽte m'affermaro, che il vivere d'Evangeliſta era un continuo penare, giorno, e notte, appunto come ſi penerebbe in tempo d'agonia. Che chi lo mirava, il credea già in punto di ſpirare, e di mandar fuora l'anima: Che al gran ſoffogarlo dell'aſima, ſerrandoſi allo ſpirito vitale la ſtrada delle fauci, moſtrava patire, appunto come chi, ſtrettogli al collo il laccio, pende colla morte alla gola da una traue, nè tutto viuo, nè tutto morto; ma ſi troua tra le ſtrette d'una vita moribonda, e d'una ſtentata morte, ſenza finir di morire. Inoltre a ſtrettezza d'aſima sì dolorosa s'accoppiaua un continuo ſtillargli giu dalla teſta al petto catarri di reiſſimo humore, ed a sì gran copia, che, ringorgando alla gola, e con ciò chiuſivi li meati, e le vie d' attrarre l'aere, paſſava tutto dì, e tutta notte in perpetua fieriſſima toſſe: e con sì grande impeto dello ſpirito nel tentare d'aprirſi le fauci al reſpiro, che parean di volere al Servo di Dio crepar le vene, e romperglisi gli oſſi del petto: e perdeva la facoltà del favellare. Gli ſi vedeano sformatamente gonfiar gli occhi, appunto come ſe ne voleſſero ſaltar dalla fronte. Quel sì pochiſſimo, che mangiava, e bevea (che per certo con meno vivere non potrebbe) tutto gli ſi convertiua in flemmacce di materia sì viſcoſa, e tenace, che a ſcaſtrarleſi dall'imo petto, penaua, come ſe gli ſcaſtraſſe l'anima, e coll'anima ne gittaſſe fuora la vita. E ben n'ammirauano gl'Infermieri l'empierne, che ogni giorno faceua, due

ba-

bacinetti, e l'uscir tanta copia di quel reo humore da un corpo sì stenuato, e secco, e con un viuere sì temperato, sì scarso, e stretto, ch'egli facea. Ma no'l cibo solo, l'istessa sostanza d'Euangelista in flemme si disfaceua. Egli medesimo l'Huomo di Dio, tutto dolori nel corpo, e tutto rassegnatione nel cuore, senza che mai nuuolo di tristezza gli si vedesse nella fronte, ò gli s'udisse di bocca un ohimè di scontentezza, solea aggiugnere al sopraddetto di lui, che moriua viuendo, e viuea morẽdo così appũto: Io mi muojo, e conuerso con viui. E potè tutto alla schietta, e sinceriſſimamẽte scriuere del suo morbo, che nè mal di pietra, ò di reni, nè dolor di gotta, ò di denti, nè de' tant'altri, quãti quì giù morbi habbiamo, carnefici, e stratiatori de' nostri corpi, niuno havrebbe potuto contender col suo in molestia, e gravezza: *Quo nullus grauior, ac molestior, iam per quinquennium continuò moritur viuendo, & vivit moriendo. m. s.* I Medici, come già certi, non potere il male di Euãgelista dall'arte loro hauere, non che rimedio, nè pur sollieuo, benche leggiere, veniuan da lui, non per visitare, come si suole, un Infermo, ma per ammirare in lui, e riuerire un Martire viuo, ed un Prodigio di Patienza. E'l Signor Mario Schipani, un d'essi, e'l primo huomo de' tempi suoi in lode, e nome di scienza medicinale de' nostri Paesi, nel visitarlo che sovente faceua (e'l facea singolarmente per una special diuotione, che portaua all'Huomo di Dio, cui haueua in opinione d'altissima santità) souẽte protestò, nel viuere d'Euangelista interuenirui vero miracolo, ed operatione singolarmẽte propria di Dio: che a tãto durarla la Natura, qual era in lui, sì guasta, e consumata, in tanto lunghe, ed oltremodo grauissime pene, nõ hauea forze, che bastassero a durarvi. Dũque, il serbarlo Iddio in vita, cõ miracolo tra molti altri suoi altissimi fini, che ne doueuano esser la cagione, era senza dubbio quello ancora d'accrescere all'infermo il merito della patienza, e di non togliere a noi nel soffrire un sì grand'esempio. Trent'anni, ò colà intorno durò il Padre trà gli stratii di così crudo morbo, mal morto, e peggio viuo, e senza mai prouar

sol-

sollievo alcuno la Natura, sẽza poter mai godere d'un leggier soffio d'aurá libera, e fresca, costretto, al tanto risentirsene ogni pochissimo che fiatasse, a starsi in camera sẽpre a finestre chiuse, nè mai torsi di dosso i panni, e spogliarsi, se non talvolta in occasione di cocentissime febri: di più senza mai distendersi a giacere, ma giorno, e notte sempre sedendo, appoggiato ad una spalliera: e così durò singolarmente negli ultimi venti anni, ne' quali forte gli caricò il male, senza mai far pausa, in agonie, ed ambasce da moribondo. Vero è, che, perche vi potesse durare in quella sua invincibile patienza, in quella intera rassegnatione di tutto sè nelle mani di Dio, nè mai farsi a chiedere, ò desiderare altro, che l'adempimento perfettissimo della Diuina volontà, in quel sempre imperturbabile sereno di faccia, in quella tanto dolce pace interiore del cuore, ne' trenta, e piu anni de' suoi tanto acerbi dolori, non lasciò di confortarlo Iddio, con tenergli lo spirito continuo in sourhumane delitie: ed eran tante, e di tal fatta le loro dolcezze, che più n'era beato per esse coll'anima, che non pe' suoi acerbi mali addolorato nel corpo. Le visite poi de' primi Personaggi del Paradiso in sua camera, la dimestica conuersatione dell'Angelo di sua guardia, la certezza a lui data della sua predestinatione alla Gloria, la presenza del Signore, che con ispecial fauore mai non gli si dipartiua dal lato, e molto meno dal pensiero, e dal cuore, gl'incantauano tutt'i dolori, che, quali bisce morsicatrici, s'annidauano nel di lui corpo. Onde per cotali, ed altri somiglianti favori, che riceuea, se ne staua il Seruo di Dio in quella sua solitudine, in quella perpetua vegghia di notte, in quegli affanni di respiro, e di petto, in quelle sì crudeli agonie di morte, collo spirito sì quieto, e contento, che tra' tanti martori parea di viuere come in delicie, ò non patir egli ciò, che pur patiua il suo corpo. Così penoso era il suo morbo, che per durarui tanto vi volle di sopracceleſtiali conforti.

Maggior gli fù non per tanto, e di più soda, e profitteuole consolatione il tanto vantaggiarsi, che sẽ in tutto detto tẽ-

po nella perfettione d'ogni virtù. Que' trent'anni d'infermità furo per lui altrettanti di scuola: e vel tenne il Signore in non mai intrammesso esercitio de' più begli atti, e più difficoltosi, ed eroici, c'habbia la Santità. Quanto in essi il Padre vi profittasse, ed i gran vantaggi, che fè di perfettione, fino a condursi per merito d' una tal vita ad una felicissima morte, sarà materia del seguente libro, in cui già entra l'Historia.

LI-

LIBRO SECONDO DELLA VITA DEL PADRE EVANGELISTA DE GATTI

Della Compagnia di Giesu.

ENtriamo, dunque, a scriuere delle Virtù, e della Perfettione in ispirito del P. Euangelista, ch'è quanto dire, di quella parte della sua vita (come anche di tutte l'altre d'huomini santi) la piu malageuole a bene scriverne. Imperocche essendo ella cosa tutta al di dentro (che nel di dentro ha il suo bello, e poco men che'l tutto la santità) è fuor di giurisditione degli altrui sguardi: e conseguentemente mal può la mano ricauarne copia su' fogli, di cui l'occhio non vede l'originale. Van del pari in questo, e soggiacciono al medesimo infortunio gli Scrittori d'una cotal sorta d'argomento, e i Dipintori; perche, non oltrapassando questi l'effigiare, e quelli lo scriuere, gli uni delle fattezze, e gli altri de' fatti, quel solo che n'appare al

di fuori; auuiene, che i Dipintori ci rappresentino su le tele co' loro colori, non veri corpi, ma corpi in ombra, ò per meglio dire, ombre di corpi; e gli Scrittori ci abbozzino su le historie co' loro racconti le virtù delle buone anime, non quali in sè veramente sono, l'esprimano. Onde imperfetta, quale su le loro tele l'imprimono, tale nell'animo di chi legge ne forman l'immagine. E v'ha di peggio ancora, che osta a ben condurre il lavoro d'una pia historia, e non d'una Dipintura; perche il Dipintore che mira, per farne su la tela ritratto, quell'esterno bello de' volti, non s'auuiene comunalmente in persone, che, come Moisè, col gettarsi sul volto il velo, gliel contendano, e ne mortifichino quel loro lustro, e'l vivo della bellezza. All'incontro non v'è tra veri Serui del Signore, chi sotto il velo dell'humiltà non asconda, il più che può, agli occhi di chiunque osseruando va in essi degli atti lor virtuosi, che sono quel pochissimo, e quel tutto che habbiamo nel di fuori del gran bello interiore delle altrui virtù. E del nostro Euangelista io ritrouo l'essere singolarmente un di loro, e troppo sollecito, e nella sua sollecitudine troppo fortunato in nascondere agli sguardi altrui il suo meglio, ed in dare al suo buono tutto altra faccia, che non di buono, cioè, in far sì, che ò non fosser vedute le sue Virtù, ò almeno per Virtù non credute. Arte propria de' veri humili, e nell'humiltà più eminenti, far credere di non hauere gl'interni pregi, che d'hauere non mostrano: e nascondendo quello loro stesso nascondere, l'essere humili, e non parerlo; per così della stessa loro humilta hauerne il merito appo Dio, e fuggirne la lode appo gli huomini: Nel che per mio credere, fra tutti fù, come quì appresso, segnalatissimo Euangelista.

CAPO

CAPO I.

Humiltà del Padre Evangelista.

NEL raccôto delle virtù di questo fedel Servo del Signore diamo infra tutte all'Humiltà il primo luogo; al cui acquisto egli diè infra tutte, nell'entrar che fè in Religione, il primo, e migliore suo studio. Fin da' primi giorni gli fè Iddio chiaramente intendere per non possibile ad avvenire il sollevarsi l'Anima ad una gran santità, senza prima ben profondare in una grande Humiltà. Nell'architettura spirituale ancora l'edificio cominciare dal basso: altrimenti non farsi mai lavoro, ò al certo mai lavoro, che vaglia, e duri. Grandi alzate di virtù, sol perche mal fondate nel conoscimento della propria viltà, e bassezza, essersi spesso cambiate in grandi rovine: ed huomini, tali in eminenza, e fermezza di spirito tra gli huomini, a quel che pareano, qual' era in mole, e sodezza di metallo tra le statue la grande statua del Re Nabbucco, all'urto d'un superbo pensiero esser caduti, e come iti in fumo, e polvere, perche mal fermi, e fiacchi di piè, cioè, d'Humiltà, ch'è il piè, e come la base d'ogni colosso di santità. Sì bene ammaestrato EVANGELISTA, non è spiegabile, quanto s'affaticasse per assodarvisi: e come grado di perfettione religiosa non v'era, per cui non disegnava salire; così nè pur grado d'Humiltà volle, che vi fosse, per cui lasciasse di scendere.

Vero è, che nel primo passo che diè, v'incontrò grandi difficoltà: e primo passo io chiamo il primo grado dell'Humiltà, che, secondo la dottrina di San Bonaventura, consiste in tener di sè bassissimo sentimento, ed haversi per cosa del tutto vile, e spregievole. Nel che hebbe molto il Padre di che contendere co' suoi pensieri; benche per altro, a come sempre più attualmente avvilirsi, e spregiarsi sollecito, non che sol

pronto;

pronto. Cagion n'era, che vedendo il suo cuore ricco di tante miniere di celesti doni, dal raggio della Divina Gratia prodottevi, non finiva d'intendere, come interiormente poteasi havere in conto d'affatto povero d'ogni bene; ch'era quanto persuadersi di non havere quel tanto di buono, che pur v'haveva, e d'havervelo il vedea. *Incipiens cogitare de fundamento virtutum, humilitate, valdè secum altercabatur; nec videbat, quomodo interius fieri posset humilis. m. s.* Accorse, dunque, per impetrar più d'aiuto, e di lume, alla Reina degli Humili, e tanto sua Signora, la Vergine: e com'era suo costume in tali bisogni, dato di mano all'arme di più aspre penitenze, ed orationi più lunghe, si diè a combatter coraggiosamente seco stesso, e col favore di nostra Signora felicemente vinse. Serviva egli a que' dì in mestiere di guattero, o servente di cucina, quando (impostogli dal cuoco non sò che, ma certo di faccende succide, da tal luogo, e da tale ufficio) uscì ad una loggia, per ivi compier sua ubbidienza; sospirando in tanto coll'animo, allora più che mai dolente per la tanto cerca, e non ottenuta Humiltà. Indi, alzati gli occhi al Cielo, e cogli occhi anche il cuore, in una humilissima, ed amorosa dogllanza colla Vergine proruppe, dicendo: E fin a quando differirete voi, o mia Signora, il soscrivere la supplica di questo vostro vil Servo, portavi con tanti sospiri, e bagnata con tante lagrime? Più non disse: ed ecco che dal Cielo vede co' suoi occhi splendere, in qual forma ei non lo scrive, ma sol che di certo cosa era divina, e con esso lei un tal sovrano lume pratico, e come sensibile cadergli sopra; che tutto cacciatogli si dentro, gli andò divisando, parte per parte, quel tutto, che di lui era in lui, da quel che di Dio, con una sì chiara, e piena conoscenza della sua propria viltà, del suo niente, e peggiori del suo niente, de' suoi difetti, che mai più, finche visse (e finche visse quel primo celeste lume mai nell' anima non gli mancò) niente in sè vide, che degno fosse di qualche conto: anzi cosa in sè più mai non vide, che degna non fosse d'ogni dispregio. *Dum oculos in Cœlum tolleret, repentè ei*

quod-

quoddam divinum intelligibile, ac practicum lumen effulsit. m. s. A vista dell'infinito bello, ch'è Iddio: di cui altissimi sentimenti, e sovrane intelligenze gli venner date alla mente: e fatto riscontro del suo con quel divino essere, immenso, eterno, ed infinitamente perfetto; tutto quanto di bello, e buono vedea prima in sè, tosto gli disparve dagli occhi, più che non farebbe una stilla minutissima di rugiada, nel cader giù confusasi in corpo all'Oceano. Rimaso, dunque, a gli occhi suoi con quel solo, e propriamente suo, cioè, colle sole natie nostre miserie, cominciò a rimirar sè, non con ispregio solamente, ma con horrore. *Quasi sibi aliquid è Cœlo veluti sensibile illaberetur, quo illicò totus sibi vilescceret, fœteret, ac pudefieret. m. s.* Gli s'aggiunse una sì viva conoscenza, e continua memoria de' suoi peccati, che vergognato di sè medesimo, ed oltremodo confuso, non osava di comparire tra gli huomini, e'l più che potea, se ne stava ritirato, ed ascolo. Conversando co' Padri, il vedeano col volto dimesso, in silentio, e cogli occhi a terra; perche tutto al di dentro empievasi di gran rossore; stimando di rinovar egli la sfacciataggine di quel reo spirito, e sì sfrontato appo Giobbe, che osò di frammescolar sè, Demonio, ed Angelo di tenebre, fra que' beati Spiriti, figliuoli di Dio, ed Angeli di luce. E quando con tutt'insieme i Novitii era chiamato a qualche loro faccenda dall'ubbidienza, v'andaua egli sempre nell'ultimo luogo, ed alquanto separato da gli altri, tutto solo, e vergognoso; come indegno d'accompagnarsi con Angeli, quali teneva i suoi Connovitii, un sì gran peccator come lui. *Vt sæpè coram fratribus intus, ac secum tacitus erubescceret. m. s.* Solito era chiamarsi, e'l dicea di tutto cuore, non solamente mal Cristiano, ed indegno Religioso; ma co' nomi di sporco, e sordido peccatore (ed era in que' tempi in ogni genere di virtù consumato) nè buono ad altro, c'a mangiare, come solo fanno le bestie più vili, ed a dar mal' esempio, come solo de' tristi huomini fanno i più perversi. Ed un tal suo detto ci è rimaso in memoria, che, facendo di sè dogliarze, spesso saltava alle

labra dell'humilissimo Servo di Dio: cioè, Che in tanti anni di quel suo continuo morire non ancora imparato haveva a regolar la sua vita. Tutti e Religiosi, e Secolari riverivano in lui un'huomo di consumata perfettione, e da lui veniuano per veder messi in pratica gli atti più heroici d'ogni virtù, massimamente que' d'una rigorosissima mortificatione, ed'una patienza di diamante sotto a'martelli de' suoi dolori; ed egli si tenea come lo scandolo, e'l mal esempio di tutti. Perciò si diè a supplicar caldamente la Vergine d'una delle due gratie, o che'l miglioraſſe in ispirito, o che'l peggioraſſe tanto nel corpo, fino a morirne; acciocche finendo di viuere, finisse ancora di più scandalezzare. Era suo costume l'assomigliarsi hor ad un miserabile, e sucido incarcerato, che ligato, ed oppresso geme sotto la graue carica, questi de' suoi ferri, egli de' suoi peccati. *Sibi vero uti pauperrimo carcerato in peccatis suis.m.s.* hor ad una putrida, e stomacheuole piagaccia, che da sè altro non getta, che corruttione, e che marcia: hora ad una verminosa, e marcita carogna: e come tale pareagli di sentir di sè anche il puzzo. Sentimenti humilissimi, che col Santo suo Padre Ignatio hebbe Evangelista comuni. Nè ristette, fino a tanto che non si suergognasse, scriuendo lo anche all'Indie, per quale un sozzo fondaccio, in cui stagnauano l'acque corrotte di tutte le miserie, di tutt'i vitii, e di tutte le iniquità. Così egli. Non v'era in casa niuno, da cui non si sentisse confondere. Non v'era al Mondo (ciò che leggiamo dell'humilissimo San Francesco d'Assisi) maggior peccatore di lui; persuasissimo, che e per malitia, e per numero di peccati ei fosse il più gran peccatore di quanti viueano al Mondo. Non v'era castigo, nè tormento, c'a lui non istesse, secondo lui, ottimamente in pena de' falli suoi. Quando isolato in letto, vel'inchiodauano i suoi dolori (cosa per dir così d'ogni dì) nel colmo d'essi, e tra le strette più fiere di quella sua fierissima asima; giraua co'suoi pensieri le publiche prigioni, le galee, e gli hospedali delle Città, a cercarui de'tanti, che, o sepolti pria di morire ne'fossi più oscuri, e profondi, come in

se-

sepolcri, vi marciuan tra ceppi, o portauan la vita rotta sotto la sferza di ministri ineſorabili, ed in ferri priui di libertà, o infraciditi ne'letti, viueano mezzi huomini, mangiati dalle piaghe, e ſmembratiui da Chirurghi: e fermaua il ſuo penſiero, in quant'altro di male gli ammalati, i galeotti, e gl'imprigionati vi ſoffrono. *Aliorum omnium pauperum, maximè qui in carceribus, triremibus, & hoſpitalibus verſantur, memoriam exhibendo.m.ſ.* Indi riſcontrando le ſue colle loro pene, e di tutt'eſſe ſtimando sè degno, a cagione de' ſuoi grandi eccèſſi; con eſtrema ſua confuſione prorompeua ſouente; *Numquid melior ſum fratribus meis? m.ſ.* Anzi, cacciandoſi anche ſotterra tra gli horrori, tra l'ombre, e fiamme dell'anime reprobe, e condannate, come ſe anche al ſuo demerito ſi doueſſero, hauea per un bel nulla, quanto patiua de' ſuoi martori: e con ciò veniua a mantenerſi frà le tante angoſce del martoriato ſuo corpo in una inalterabile ſerenità d'animo, ed inuariabile compoſitione di volto; nel Servo di Dio ſempre oſſeruata, e ſempre ammirata per lungo corſo di ben trent'anni di morbo sì crudo.

Da cuore pieno d'humiliſſimi ſentimenti quì riferiti, nacque la riſpoſta data al Carceriere, chiedentegli perdono dell'hauerlo per errore ricacciato in prigione, come un de' malfattori, che ne tentaſſe la fuga: Diſſegli, non hauere al certo preſo in ciò egli abbaglio altrimẽti; anzi niũ meglio di lui, fino quel dì, nè più accertatamẽte giudicatone; perche in faccia gli ſi vedeua ancora il marchio di malfattore, e di peggio degno, che d'una forca. L'eſercitio ſuo d'ogni dì appũto era queſto, cioè, di perſuaderſi condãnato ogni dì a morire frà poche hore di capeſtro, in pena de' grauiſſimi ſuoi delitti. D'eſſi formatoſene contro da sè ſteſſo proceſſo, nell'hora della meditatione della mattina, per un rigoroſo, e ſottiliſſimo eſaminamento fattoui della ſua vita; egli medeſimo Giudice, e Reo, nel tribunale della ſua coſcienza ſi condannaua alle forche. Accettata la ſentenza, in tutto il rimanente del dì andauaſi diſponendo con lagrime, e pentimento delle ſue

colpe, come chi stà aspettando il Carnefice, e l'esecutione della Giustitia. Ed allora appunto, quando dal solito segno, come è uso de' Padri, era la Comunità chiamata alle publiche Letanie, ed invocatione de' Santi, Evangelista, quasi dal funesto suono della trõba di morte, s'immaginava chiamato anch'egli al supplitio: e con al fianco il boia, e trà birri tutti in armi vi s'auuiaua; nel volto, nell'andare, negli atteggiamenti del corpo tutto desso, qualunque di questi disgratiati. Giunto in Sala, per lui piazza di morte, tutto vergognoso, e compunto, in uno degli angoli più solitarii s'inginocchiava, aspettando dopo la fine di quelle preci, ed intanto implorando, come si suole, cogli altri più propitio l'aiuto del Cielo, l'auito all'atto estremo della sua vita. Ma finite le Letanie, come sopraggiũta fosse noua di gratia per quella volta, tutto composto ritirauasi in camera, per in tanto disporsi a morire nel dì seguente con maggior frutto. Questo diario di morte regolaua il corso della vita di lui; viuendo come chi de' morire ogni giorno, e consolando coll'immagine d' un'infame supplitio la sua Humiltà. Ma non fu sempre immaginario il supplicio, e meramente fantastico. Auuenne una delle volte, che nella funesta rappresentatione talmente vi s'affisse il pensiero, che il Servo di Dio ne sentì tutto l'horrore, e gran parte anche del dolore; perche, immaginandosi viuamente una sera d'essere all'ingiù realmente precipitato dalle scale, ed hauere il laccio stretto alla gola, ed in su le spalle il Carnefice, diè in presenza della Comunità, con cui oraua, un sì forte, e affannoso respiro, che parue a tutti d'essere l'ultimo della sua vita: ed in fatti restò egli con in volto tutti gli atteggiamenti d'un impiccato. Accorsero attoniti a veder di lui, e dolorosi i Padri: ed egli già riuenuto, dicendo loro, che non v'era più che temere, tutto in faccia sereno, ne li rimandò consolati. Ma recar non dè tanto di marauiglia lo stimarsi Euangelista degno d'un infame supplitio di forca, quando stimauasi il più reo di tutti i malfattori, e per grauezza di colpe il peggiore, e'l più colpeuole di tutti gli huomini.

Ma-

Marauiglia è maggiore il non hauersi in conto nè pure d'huomo, stimandosi anche indegno di portare in sè la Divina Immagine: diche, per guasta che v'habbia in essi la colpa la Divina somiglianza, non mancano, etiandio se i più peruersi tra gli huomini. Egli passò più oltre, e s'hebbe per una bestia, ed anche delle bestie stesse peggiore; come si legge dell'humilissimo tra' Francescani, il Santo Borgia. *Nec solum se cunctis hominibus, sed etiam iumentis, ac bestiis viliorem existimabat. m. s.* Haueasi messo casa, come di lui scriuono, giù nell'Inferno il Borgia sotto a' piedi di Giuda: e pur si douette hauer per indegno in un Giouedì Santo, e fù astretto a sloggiare, contemplando il Signore, in atto di lauarglieli, a' medesimi piedi del traditore. Vn simil caso auuenne ad Euangelista. Anch' egli hauea fatto suo proprio il soprannome di Pecorella, animale insigne infra gli altri in semplicità, e stoltizia; perche questo nome a lui raccordasse continuo la pratica d'un trattare innocente, e tutto alla semplice, ed agli altri il trattar lui con vilipendii da stolto, e trattamenti da bestia, priua di senso. Ma facendoui sopra un dì riflessione, s'auuide, essersi nelle scritture un tal nome appropiato al Signore. *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & non aperiet os suũ.* *Is. 53.* E come indegno d'haver comune il nome di Pecorella col suo Signore, tosto il dipose, e cambiollo in quel d'Asino, e di Porco. Altro nome più vergognoso non gli souuenne, nè più da presso ad esprimere il vilissimo sentimento, formatosi in mente, di sè medesimo, che quello o del più insensato, o del più sordido frà le bestie.

Nè la faccenda rimaneua tutta tra soli termini di vocaboli di sua grande ignominia; come fanno certuni, veri superbi, e falsi humili, liberalissimi a caricarsene, per coprire la superbia del cuore coll'humiltà delle labra: i quali, messi poi al saggio dell'humiliationi, tosto si smascherano, e mostransi quegli altieri, ed intolleranti, quali erano, e non mostrauano d'essere. Euangelista vinceua co' fatti gli obbrobrii delle parole: e trattaua egli sè, e cercaua d'esser dagli altri tratta-

to con tãto indegne maniere, che peggio nõ si farebbe co' più vili, co' più sordidi, ed abbominevoli, ed abbominati tra gli animali. Messo a sedere a tauola, in vedẽdoui appreſtarſi a lui cibi, benche volgari, e da poueri, cibi nonpertanto da huomini; pieno d'una ſtrema cõfuſione, tutto dẽtro, ſe ne rãmaricava. Perciò, dato di piglio a quel meno che potea, ed a quel peggio che vi vedea, per poter viuere cibauaſi di frutta guaſte, e fracide, ſempre che gli veniuano alle mani; e quando nò, delle ſole ſcorze dell'altre, meſſo da parte il buono, e'l midollo; appunto come ſi farebbe ad un porco. E ben chiaro proteſtò l'humile huomo, che ſe col pane ſotto la ſalvietta trovato v'havrebbe fieno, di fieno ſarebbeſi paſciuto, da vil giumento qual ſi tenea, e non mai tocco il pane; deprimendo aſſai più l'humiltà ſua il buon Evangeliſta, che non fè la ſuperbia lo ſceleraro Nabucco. Le ſtalle ſarebbono ſtate ſua continua habitatione, e ſua camera: dove coſa v'havrebbe fatto, egli ſteſſo lo ſcriſſe: ed era, paſſarvi i giorni, e la vita, baciando le ſozze pedate delle beſtie, con cui viverebbe in camerata; ſottoponendo il ſuo capo, e la ſua faccia alle ſordide piante di viliſſimi animalacci. E perche mai non gli venne fatto di trovarviſi ſolo, con agio di ſoddisfar realmente a brame tanto acceſe della ſua humiltà; conſolavala in camera: doue appũto come ſe foſſe in iſtalla proſtravaſi ſovente colla faccia a terra; e baciãdola, e caminãdovi ſopra a quattro piedi, come farebbono i bruti, immaginãdoſi intãto di veramente imprimere i baci alle ſordide loro piante. *Retinuitque conſuetudinẽ oſculandi in terra quaſi pedes beſtiarũ, cũ ipſis enim nunquam contigit ſolum reperiri. Ideoque ſe odio proſequebatur, & tractabat veluti quemdam porcum, aut aſinum, tribuens interdum cortices fructuum comedendos, & peiora, relinquens fructus, cæterarumque rerum meliora. m. ſ.* Non v'era ſopra la terra coſa appo lui più abbominevole di lui medeſimo. Ardeva contro di sè d'un'odio implacabilmente sdegnoſo. Mai non ceſsò lo ſtrapazzarſi e nella riputatione, e nella vita, quanto potè: nè tanto mai il potè, che ſempre più nol voleſſe. Spediva ar-

den-

dentiſſime ſuppliche a Dio, ed alla Vergine, che gli accorreſſero in aiuto; e con mettervi eſſi la mano a caricarlo di più humiliationi, e di più dolori, contentar voleſſero le ſue brame. E già da' ſentimenti interni dell' humiliſſimo ſpirito d' Evangeliſta habbiam fatto paſſaggio a' ſuoi fatti eſterni, e la Teorica ci hà iſtradato a veder la Pratica della ſua humiltà: Diche, perche troppo ci rimane da ſoggiungere, per più non dilongarci in queſto capo, habbia tutto intero a parte il ſeguente.

CAPO II.

Viliſſimo ſentimento di sè come in fatti eſpreſſo, e colla pratica adequato da Evangeliſta.

NIente ci giova, ſcriſſe il Santo Abbate Bernardo, l'hauere humile l'intelletto, e ſuperba la volontà: anzi molto ci nuoce, quando conſapeuoli d'eſſer piccoli di merito, vogliamo comparire Giganti; perche nel Diuino Tribunale ci facciamo con ciò doppiamente rei, come ſuperbi, e come bugiardi. Dunque, per la medeſima peſta, ſegnatagli dal conoſcimento, deve tenergli dietro il volere, nè mai la Pratica ſcompagnarſi dalla Teorica. Voglio dire, che fatti conoſcenti della noſtra pouertà ſtrema di virtù, delle miſerie, e viltà propria del noſtro eſſere, e vogliam noi vilmente trattarci, e che gli altri ancora di conſerto co' noſtri ſentimenti, e voleri concorrano ad avvilirci. E queſto è il ſecondo grado dell'humiltà, a cui chi v'è giunto, è un di que' fortunati, da tre Fanciulli Babiloneſi detti Humili di cuore: e perche tali, degni dell'inuito a cantare a coro con tutto il creato le lodi del Creatore: *Benedicite Sancti, & humiles corde Domino*. In Euangeliſta il cuore ſi conſentì ſempre alla mente, ed al ſentire il volere. Fin da che alla luce di quel raggio celeſte aprì gli occhi a vedere la natia viltà del ſuo

essere, ricco sol del suo niente, ch'è quanto dire, pouero d'ogni bene; si diè, come n'era degno, ad avvilirsi alla peggio, a temer l'ombra stessa dell'honore, nonche fuggirla, come nulla affacentesi a' suoi demeriti, ed hauere il dissonore, se veniuagli in godimento, se non veniuagli in desiderio. Non hauea più che sette anni, ò colà intorno d'età, quando l'humile Fanciullo, così ammaestrato nel di dentro dallo Spirito del Signore, senza saper cosa fosse humiltà, ed honore, fuggiua l'honore per amore dell'humiltà, coprendo sotto colore di scipitezza di viuande, ò di stomaco suogliato le rigorose sue astinenze: e della fame tollerata per Dio patendo la pena, ne rigettaua da sè la lode. Vero è, che ito innanzi negli anni, e studiante nel secolo, e Maestro di prima Cattedra nelle leggi, ed Auuocato di primo nome ne' Tribunali, navigò per qualche tempo al desiato porto di qualche honorata carica con alla vela alcun poco d'aura di vanità; ma s'auuide ben tosto, che nauigar, benche non a tutta vela, con questo vento, non si fa senza gran rischio di rompere in qualche scoglio di colpa: e risospinto in dietro da soffio migliore, ritrasse in modo dalle humane felicità, e da' caduchi honori i suoi desiderii, che (cosa singolarissima in un huomo di mondo) come se smarrito hauesse ogni senso a cosa, che non fosse di Cielo; nel meglio d'esse non sentiua solleticarsi il cuore da benche menomissimo godimento. Perciò il detto di Cristo a' Discepoli soprammodo lieti all'opere gloriose de' loro miracoli, ruminaualo souente, e diceualo a' suoi pensieri: *In his nolite gaudere: Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis.*

uc. 10.

Dopo quel metterssi che fè a piedi de' suoi famigli, lavargli, inginocchiatosi, colle sue mani, baciargli humilmente: e chiedendo lor perdono, bagnare il suolo delle sue lagrime, come s'è detto di sopra, entrato in Religione, cioè, nella scuola dell'humiltà, depose alle porte del Nouitiato, ed al Mondo lasciò tratto, auuenenza, maniere nobili, chiarezza di sangue, grauità di portamento, pregio di scienze, e quanto

to il facea, l'huomo ch'egli era, sì riguardeuole al Mondo: ed in Religione s'appreſe, con infingerſi huomo da niente, a quanto potrebbe ſommamente renderlo diſprezzeuole. Portar male indoſſo la vita, e peggio gli habiti, tutto alla diſacconcia, ed alla goffa, uſcir per Napoli in veſticciuola tutta ſquarci, e corta fino al ginocchio, per fino a ſconoſcerlo per un de'ſuoi Religioſi chi l'incõtraua de'Religioſi, e ſcambiarlo con qualche vil ſeruente di caſa. Andare in barba, e capegli tutto mal compoſto, rabuffato, e negletto, e colla faccia mezzo raſa, anche in pena della troppo ſtudiata ſua ſquiſitezza, ed attillatura nel ſecolo: Prendere ad uſare, il peggio che ne ſapea, maniere proprie de' Contadini: e negli atti, nel portamento, e nelle parole parerui quelche non era, un de malnati, villano, ignorante, inetto, rozzo, fatto alla groſſa, come ſe ſcoppiato di corpo ad una rupe, ò ad un faggio: e tutto facealo in modo, che dentro vi parea vile, non humile. Uſaua nel dimeſtico conuerſare, il più che potea, goffe le parole, e la pronuncia, per più dar diche ſopra di lui ridere a' ſuoi compagni: e queſti alle gran riſate, che in udirlo faceano, a pieno nel contentauano. In ſolo comparir fra loro, non ſi teneano dalle riſa: ed egli sì indegnamente accoltoui, v'andaua a ſporſi più volte al dì alla beffa della berlina con eſtremo giubilo del ſuo cuore. Non fè mai motto di ſaper nulla: anzi l'hebbero per nè pur habile a poter ſapere, e ad imparare. Non gli uſcì mai di bocca ſopra di sè, che ſoprannomi di gran vitupero: e perche parea, che bene addoſſo gli ſiaffaceuano, gli altri ancora glie li dauano liberamente. Arriuò col tanto infingerſi, a farſi tenere ſcemo di ceruello, e trattar da ſtupido, e come beſtia in Novitiato, ed Huomo dì sì gran ſenno, e d'età tãto matura, da Giouanetti: Inoltre ad hauere in tempo degli ſtudii il nome d'Aſinello di quel Collegio, si per la ſtupidità dell'ingegno, ed inhabilità alle ſcienze, che di sè fè credere a' Condiſcepoli; come per una certa insẽſibilità in portare, il più che ne poteua, i peſi di tutti, come foſſe il Giumento di tutti. Volle onninamente me-

nar

nar tutta sua vita in Religione in stato di Fratello Coadiutore, ed in bassi ufficii, e da laico: ma dopo tãte istãze fatte a' Superiori, e tutte indarno, disperato di mai più poterlo ottenere, si diè, senza esserui, a grauarsi dalle fatiche, ed a deprimersi colla bassezza degli esercitii proprii di quello stato. In somma fè vedere nel di fuori, e ne' fatti, quel che Iddio nel vestir gli habiti della Compagnia operato in lui haueua al di dentro, cioè vestir l'anima sua d'una come veste, niente pregiata in terra, ma pretiosissima in Cielo, d'un gran dispregio di sè medesimo, com'egli medesimo se n'auuide, e ne scrisse: *Vbi benignissimus Dominus videtur eum statim induisse veste sui magni contemptus, m.s.*

§. Hor dal tanto hauersi egli a vile, non era possibile a non seguire in lui, sempre che vi s'auuenisse, il patir estremamẽte, a qualunque mostra che gli facesser di stima, e d'honore. Il lodarlo era un medesimo che crucciarlo. Era un amareggiarlo insieme, e confonderlo mostrarsi alcuna cosa preso di sua virtù. E vedeaglisi tanto sensibilmente su l'esteriore del volto l'interno cordoglio dell'animo, che de' Padri molti v'andauan ritenentissimi, anzi del tutto se n'asteneano per non affliggerlo; hauendo più riguardo alla sua consolatione, che non al merito. Egli, benche nimicissimo d'usar seco de' priuilegii, pur valeasi alle volte di quello di poter celebrare in Cappella di casa, per liberarsi dalla troppo a sè grauosa persecutione delle riuerenze, e degli honori, che da' Signori, e Caualieri accorsiui, nel vederlo calare in Chiesa a dir Messa, in riguardo della sua bontà gli si faceano.

Ma per auventura, e d'assai più di quel suo tanto hauere in odio le honoranze, che veniuangli fatti dagli huomini, fu l'hauer anche le gratie stesse, ch'a lui, come a sè caro, faceva Iddio, quando per esse n'alzerebbe grido appo gli huomini, e nome di Santità. Vna d'esse fu quella, che gli auuenne nel Collegio Napoletano, sedendo cogli altri a tauola: su la cui fine d'improviso rapito in ispirito, sollcuollo in estasi il Signore nel publico Refettorio. La diuotione, e l'ammira-

tio-

tione insieme della gran moltitudine de' Padri, e Fratelli, fu quale ciascuno può immaginarsela. Pareuano essi poco meno di lui rapiti dal volto del Servo di Dio, nell'atto di stringerlo tra le sue braccia, ed ammetter l'anima di lui alle carezze consuete farsi a' suoi più cari. Non durò gran tempo quel rapimento: e lo scortarlo fù pietà, che prese il Signore del suo Euangelista, e nuoua gratia, che gli fece; perche ben sapea, che al palato dell'humiltà di lui riusciuan tãto più amare, s'eran publiche, quanto più lunghe le stesse dolcezze delle sue poppe. Ed in fatti, rivenuto ch'egli fù: ed al tanto bisbigliar de' Commensali accortosi della loro marauiglia, che, come cadeua sopra di lui, tutto era sua lode, tanto restò vergognato, e confuso, che per non esser veduto in quell'atto d'eleuatione dell'anima sua in Dio, ito sarebbesi a seppellire sotto terra. Tosto, dunque, si diè a pensare al come riparare de' danni della sua humiltà: e gli cadde in mente pensiero di dir sua colpa nel dì vegnente in publico Refettorio: ed accusandouisi, come huomo di scandalo, di disturbo al Comune, ed infingitore di santità; tanto di peggio dirsi sul volto, che ne rimanesse oscurata quella chiara, e sì publica testimonianza del Cielo, data alla sua virtù. Ma ito prima a richiedere di consiglio il P. Pietro degli Albizi (huomo celebre a que' dì per lode di gran senno, e merito di gran bontà, e Prefetto di Casa delle cose spirituali, da cui tutto il disteso di poi si seppe) questi gliel dissuase; accertandolo, che con ciò in vece di nasconderlo, haurebbe meglio posto in chiaro l'auuenimento. Euangelista, che ubbidientissimo era, perche humilissimo, subito gli si rendè, e passando tutto in silentio appo gli huomini, cominciò a parlarne con Dio, ed a supplicarlo, con quanto havea di voce, e di vigore il suo spirito, che col suo vil seruo prender si compiacesse altro stile, altra vita. Estasi in publico, e rapimenti, splendori di volto, e gloria di miracoli, ordinario corteggio, con cui egli honora in terra la santità, e quant'altro mai alza grido, e fa gran romore appo gli huomini, serbasselo tutto per

altri: Egli chiamato alla sequela della sua Croce, voler non altro dal sacro legno, che frutta di dolori, e d'ignominie. Queste preghiere appunto al Signore porgea continuo l'humilissimo Euangelista; tutto, e sempre in timore, che nol rendesse riguardeuole al Mondo per cose di spirito di gran vista, e in apparenza ammirabili: che ad altro non seruono, che a gonfiar chi le ha, ed a stupefar chi le vede. In fede di che mi cade qui ottimamente acconcio un fatto, per le molte particolarità, che contiene, ben degno da tenersene memoria particolare: e che mostra in ciò l'efficacia delle sue preghiere.

Ammalò grauemente di febbre il P. Giouanni Contri della Compagnia di Giesù, famoso Predicatore de' tempi suoi, ed amabilissimo per una candidissima innocenza di costumi. Cagion del suo male fù un gran patire che fè nel viaggio, lungo, e trauaglioso, e di mezzo Autunno, fatto per mare da Genoua a Napoli, doue predicar doueua nel Sacro Auuento. Ma non si tosto ei vi giunse, che di mutatione d'aria infermò: e sempre più ingagliardendo la febbre; il male a' pessimi segni si scoprì fra poco finamente maligno, e mortale: nè v'andaro che pochi dì, ed i Medici il diero per ispedito. Eravi presente il P. Ignatio Gargano, Prepósito di quella Casa, e fra' Padri per maggiori cariche, e per segnalate virtù di memoria assai gloriosa: il quale più che ad ogni altro a sè premẽdo la sanita dell'infermo; incõtinẽte portossi da Evangelista: e per la grande stima, che facea della bontà di lui, caldamente gl'ingiunse, ch'al Santo Apostolo dell'Indie Francesco Saverio raccomandasse la vita pericolante del Padre; ch'egli sperava a sua istanza di riceuere indubitatamente dal Santo la gratia. Euangelista, che ubbidientissimo era, promise al suo Superiore di farlo, e nella Messa singolarmente della vegnente mattina: cui perciò dir volle in Chiesa, ed all'Altare del Santo Apostolo. E auuegnache per cagione dell'ultimo scadimento di forze, sopraggiũtõ all'ordinaria sua languidezza, sentissesi egli sì finito, e male in essere di persona, che

non

non potea dar passo, che a grande stento; ad ogni modo fu veduto in quel dì calar giu alla Sacrestia, ed andar poscia alla Cappella del Santo, si spedito, e si franco, che più non haurebbe potuto, se stato fosse in buon esser di salute. Notollo il P. Preposito, che a tutto volle esser presente: e ne concepì certa speranza di felicissimo riuscimento. Nè la sua espettatione fallì; perche mentre Euangelista offeriua a Dio il Diuin Sacrificio, e supplicaua il Sauerio per la sanità dell'infermo, Iddio, e'l Sauerio a lui riuelaro, esserſi già spedita in Cielo la supplica: ed assai presto con un subitano miracoloso guarimento se ne vedrebbe in effetto la gratia in terra. Al nome di guarimento miracoloso diessi addietro l'humil Seruo del Signore: e veggendo l'alzar che quindi ei farebbe grido di singolarmente fauorito colassù, accettò la gratia, ma non il modo. Perciò ripigliò tosto di nuouo il pregare a prò dell'infermo si veramente, che la riacquistata sanità, piu che a gratia miracolosa, s'attribuisse a peritia dell'arte, ò a vigor di natura. E pur di questo accertato dal Cielo, senza recar in nulla pregiuditio alla sua virtù, n'hebbe tutto insieme sicure all'infermo la vita, ed a sè l'humiltà. Finito, dunque, dopo Messa di rendere a Dio le gratie, portossi dal Padre Preposito, e l'assicurò, che S. Francesco haueua già tutto impetrato, ed era messa in saluo la sanità: nulla però di manco non cessassero d'adempire le loro parti i Medici, che n'haueano cura. Tutto puntualmente auuerossi; perche fatto il suo corso il male, fin presso a mettere in agonia l'ammalato; indi diè volta, e pian piano mancando, il lasciò alla fine del tutto libero, e sano.

Simigliante maniera tenne nella cura d'un fiero mal d'occhi soprauuenuto al P. Francesco Verciutli, Giouine allora, e Nouitio nella Compagnia, notissimo dappoi all'Italia per le sue fatiche ne' Pergami, ed opere nelle stãpe. Io quale l'ho di sua bocca, tale il racconto. Contaua egli sol pochi mesi in Religione; quando un' ostinata lagrimation d'occhi gli soprauenne: la quale non potuta vincere co' rimedii adopera-

tiui da Medici, daua assai che temere ed a lui, ed a' conuiuenti con lui in quella Casa; fino a presagirsene da tal uno la perdita totale della vista. In si fatto timore, e pericolo del Nouitio, hebbe egli la sorte di seruir Euangelista all'Altare, e con ciò agio prima della Messa di manifestare al Padre il suo male, pregandolo d'una sua raccomandatione nel vicino Sagrificio al Signore. Promisegliela il Padre, e 'n celebrando, tal n'hebbe dal Cielo sicurtà, che spogliato delle sagre vesti, potè della gratia ottenuta render sicuro il Giovane. Ma predicendogli, che non v'era di che temere, soggiunse, per coprir sè, che v'applicasse qualche rimedio. Haucalo già fatto, ma senza prò. Nè v'era d'altro bisogno, havutane nella preghiera del Seruo di Dio salutevole la medicina. Cessò il male: e da quel tempo fino all'età d'anni 86., quanti ne contava narrandolo, negl'occhi godè perfettissima sanità. Tanto haueua Evangelista, non dirò in odio, ma in horrore il vivere sopra la terra anche da Dio, non che dagli huomini, honorato, che à Dio contese colla forza delle sue preghiere il réder lui, come voleua, miracoloso. Ma a dir vero, tra quanti mai n'havrebbe il P. Evangelista operato, niuno in prò, e vãtaggio dell'anime sarebbe ito del pari a questo suo grande, e raro miracolo d'humiltà; tanto più d'ammirarsi, quanto meno volle operare di cose maravigliose.

Tal, dunque, ei volle la santità, tutta e ne' suoi pregi, e nelle sue virtù al di dentro, e chiusa in fondo del cuore. Tal ne volle il lavoro di lei, dall'occhio in fuori di Dio, che con esso lui lauorava, nascoso ad ogn'altro. Appunto come quello del Sole, che le opere sue, e più durevoli, e più pretiose di gemme, d'argenti, d'ori, e d'altri metalli nel seno di questo basso elemento conducendo tutto nascosamente, i tanti tesori ch'elle sono, lavora insieme, e nasconde. Cosa, che lo facesse essere in qualche buona opinione appo gli huomini, tutto ascondeua. Mutolo al rimanente, al caricarsi di vituperosi incarichi solo, e sempre facondo, tutto era inteso ad operare da perfetto, ed a celare tutto l'operato da humile. Ma la Divi-

na

na Provvidenza, che tanto havevagli arricchita l'anima di celesti doni, anche per arricchir la sua Chiesa de' rari, e virtuosi esempii di lui, trouò maniera, mentre con sì ostinato silentio tacea la lingua, di farli manifestare alla sua medesima penna. E fù inspirare al suo Superiore di que' tempi, che con espresso, e formal precetto d'ubbidienza l'astringesse a mettere in carta le gratie, che ricevute n'haueua, per cõsolatione de' Padri, che 'l richiedeuano di lasciar qualche particolare contezza di sè, e del suo interiore. Questo haver egli a manifestare le sue virtù gli fù d'una mortificatione sì penetrante, e d'una tanto sensibile confusione, che per vincere l'humiltà, non vi voleua meno d'un precetto d'ubbidiẽza. Bisognò, dunque, che ubbidisse: el fece, ma in maniera, che assai più che non al desiderio comune de' Padri, che l'aspettavano, soddisfece alla sua profõda humiltà. Imperòcche dov'egli in cose d'ubbidienza era tutto semplicità, non sofferente d'interpetrationi, anzi affatto d'esse ignorante, sopra gli ordini impostì tutto occhio ad eseguire, tutto cieco a sopraddiscorrere; aguzzò in questo solo l'ingegno, e ben põderate le parole del Superiore, restrinse l'obbligo del precetto al racconto di que' soli favori, fin a quel di ricevuti da Dio. Il di più, avvenutogli in molti altri anni, quãti ne sopravvisse, che furo da quindici, e' nove ultimi incomparabilmente, e più perfetti, e più favoriti; perche i Superiori, che succedettero al primo, non avvertiro a rinouargli il precetto, portò tutto in silentio, e chiuso in petto, sel tacque. Anzi delle poche cose, di cui non potea, salva l'Vbbidienza, non lasciarne memoria, egli sbrigossene, quanto più succintamente il potè: e inoltre le scrisse con una tal arte di spirito, che pare d'haverle hauute più per sua maggior confusione, che per ricompenza di servigio, e per merito di virtù; oltre a scriver che fè tutto, come fosser d'altra persona. *Principii non è dubbio* (così egli interrompe il filo del racconto che ne fa ivi) *sarebbono stati questi d'ottimo presagio, e da fondarvi sopra speranze di non ordinario avanzamento,*

se

se, com'era ben di dovere, havesse corrisposto col medesimo fervore, che incominciò, ed accresciutolo al pari dell'avanzarsi, che tutto dì faceano in lui le celesti benedittioni. Ed a quale, ò quanta altezza di perfettione non sarebbe egli giunto, se fosse stato più sollecito in approfittarsi di quegli aiuti, che a lui si davano, per incaminarlo a quella sublime santità, a cui, continuando, dovea condursi? Ma perche eran gratie, che si facevano ad un'ingrato, sconoscente, e quasi nemico, crebbe nell'invanirsi, e mancò a segno, che, incontanente lasciato in abbandono, ed alle mani di sè medesimo, non gli è rimaso, se non che un'apparenza di virtù, ed un'ombra di perfettione. Sed quia creuit per superbiam, & defecit per negligentiam, & ingratitudinem, sibi derelictus est, &c. Vndè nihil, amissis omnibus, retinere videbatur, præter virtutis, & vitæ propositum. m. s. Indi ripigliando il racconto, l'intrãmette di nuovo con aggiungere: Ch'era ben egli indegno d'essere rinvigorito, e promosso colle carezze d'abbondanti, ed efficaci souuenimenti: onde, qual giumento vilissimo, e infingardo asinaccio, fù mestiere di stimolarlo, e percoterlo colla sferza delle desolationi, degli abbandonamenti, delle diffidenze, e sottrattioni della deuotione, e per sopraccarico, d'una gran giunta di molte altre indispositioni, ed insofferibili morbi. *Benignissimus ergo Dominus servum cæpit velut contumacem flagellis cædere. Beneficiis, uti generosus equus, promoveri indignus; nunc, ut asinus, verberibus promovendus fuerat, vel invitus.* Così egli. E pur sappiamo, che queste sue così grandi afflittioni, non men di corpo, che d'animo, furo in lui effetti di sue caldissime suppliche, e singolari favori, a tante sue istanze fattigli da Dio, e dalla Vergine, come più a basso vedremo. Con tutto ciò quel cuore estremamente humile non potè finir mai di credere, che le tante infermità, che pativa, si derivassero altronde, che dalla moltitudine, e gravezza de' suoi peccati. Ed haueualo per così indubitato, e certo, che nel chiudere quel brieue racconto della sua vita, finì dicendo. Quanti lo douran leggere, mentre ammireranno l'eccellen-

tissima

tissima carità di Dio, e la malitia prodigiosa di costui, sappiano, che'l medesimo li prega a voler per lui orare, perche non sia del numero di que' figliuoli d'Israele, i quali, di tanti beneficii accresciuti, usaro d'uno stesso cibo, e d'una stessa beuanda, ma non collo stesso spirito; onde sol pochi di loro a Dio piacquero. E com'egli d'hauer con sì grande ingratitudine corrisposto al benignissimo Signore s'è mai sempre doluto; adesso però più che mai se ne duole; mentre, astretto dal debito d'ubbidire, da di sè questa contezza particolare. *Qui lectari sunt, dum mirabuntur Dei excellentissimam charitatem, & istius prodigiosam malitiam, rogat, ut orent pro eo, nè sit de numero filiorum Israel, qui, &c.* Peggio dir non haurebbe potuto, se hauuto hauesse da scriuer satire della sua vita, e contro di sè una qualche filippica. Ma la sua humiltà, che in punta della penna di lui fauellaua, non potè farlo altrimenti, che con valersi di tali parole, le quali delle stesse sue honorate memorie facessero incarichi, ed accuse delle virtù.

Ma non sempre toccò all'humiltà d'Evangelista lo scriver d'Evangelista: a cui puossi in qualche maniera perdonare l'hauerlo fatto sì poco degnamẽte di si grand'huomo. Scrisse di lui a lui medesimo, come n'era degno, il Padre Marcello Mastrilli, quel tanto favorito da Dio, e dal Saverio, ed un de' più celebrati huomini di questo secolo. Egli in una sua da Goa, Città Capo dell'Indie, rendendo ad Evangelista affettuosissime gratie, come ad unica cagione d'ogni suo bene, e delle tãte misericordie, riceuute fino a quel dì dal Signore per una Messa, che n'hebbe, essendo in Napoli; protesta in primo luogo di ciò dire, non da sè, ma da quelche n'haueua ad una sourana illustratione di mẽte hauuto nel meglio del suo orare innãzi al sepolcro del suo tanto amato Saverio. Segue dipoi a caldamente raccomandargli si, e supplicarlo: ch'egli, che appresso Iddio tãto potuto haueua a suo prò, nõ voglia in auuenire dimenticarsene, e non compiere in sè colla perseueranza delle preghiere quel gran bene, che cominciato hauea coll'efficacia, e col merito delle medesime. Ma per sì nobile te-

sti-

stimonianza, degna di chi l'hebbe, e di chi la diè (cui d'altro miglior luogo sarà il riferir tutto al disteso) Evangelista non mutò opinione di sè. Anzi nulla vedendovi, c'a sè attribuir si poteua, e tutto alla sola grande humiltà di Marcello; per con essa recare ed a Marcello lode, ed a' Padri esempio, la diè leggere a molti d'essi. Da'quali riconosciuta in essa, e sommamente ammirata l'Humiltà dell'uno, e la Potenza appo Dio, il gran merito, ed efficacia dell'altro; subodoratolo, non sò come, egli, condannossi d'una stolta semplicità: ed amaramẽte sen dolse. Ripiglioßi, dunque, tosto la lettera, e soprãmodo confuso, e mesto, l'ascose: e fin ch'ei visse, mai più non la fè vedere. Dopo la sua morte fù trovata; ma con sotto aggiuntovi l'argomento in compendio della risposta: in cui credette di comparir egli più vile, e ribaldo, a chi venuto mai fosse in mano, che non buono, ed honorabile in tutta intera la lettera. Cominciava, dunque, così sclamando in commendation di Marcello, ed in suo vitupero. Oh maraviglioso peso d'una somma humiltà? Dunque V.R. non haurebbe ritrouata mai quiete, senza abbissarsi nel centro della mia viltà, ch' è quanto dire, in un fondo, ove tutte s'adunano, e come in centro si posano le iniquità? Così appunto il Santo Martire Ignatio, di cui V.R. esprime al viuo quell' ardente amore di patire, da gl'iniqui imparava il virtuosamente viuere, ed operare, quando diceua. *Iniquitas illorum doctrina mea est.* Se V.R. sà corre dolcissimi dalle spine i fichi, e mature le uve; dal suo Santo Padre Saverio che di buono non havrà colto? Eccone le sue stesse parole: *O summum miræ humilitatis pondus! Ergò non quiesceres, nisi invenires centrum in vilitate mea, quæ est universitas iniquitatis? Ita planè Sanctus Ignatius Martyr, cuius tu patiendi ardorem imitaris, discebat ab iniquis. Si colligis de tribulis ficus, & de spinis uvas; quid a Sãcto Xaverio Patre tuo te collegisse putandum est?* Tanto rescrisse l'humilissimo Evangelista, sempre inesorabile a rendersi o colla volontà ad ammettere altri trattamenti, che di vitupero, o coll'intendimento a credere altro di sè, che'l peggio da poter

ter credere: cheche ad altri parrebbe douergli si.

Ed era nell'huomo di Dio cotal giuditio di sè, e della sua propria viltà sì chiaro, e sì euidente, che nell'anima sua benedetta mai non si destò, per ben presso ad anni quaranta, nè pur leggiere, o primo mouimento di vanagloria. Pregio affatto marauiglioso in un'huomo, singolarmente in tutto il corso di sua vita fauorito dal Cielo, e colle honoratissime visite, souente fattegli da'primi personaggi del Paradiso, e con pioggie continue di sourhumane dolcezze, sensibili, non che al solo suo cuore, ma anche al palato, e con quanto altro fin quì s'è detto, e rimane a dirsi in auuenire, tutto grande, tutto ammirabile, che ci è rimaso in memoria di lui. E pur con ciò non risentirsi mai a leggier soffio di vanagloria (vento, a cui in questo mistico Libano di Chiesa Santa i più grandi Cedri di perfettione, se non caggiono, al certo crollano) egli è, per mio credere, un gran miracolo d'humiltà, over pregio d'humiltà, niente men che miracolosa. Mirauasi anch' egli, come il Santo suo Padre Ignatio (a cui, chi vorrà farne il riscontro e nell'humiltà, e in tutte l'altre virtù, il trouerà similissimo) a guisa d'un palo secco, incrostato tutto di gioielli, nõ per suo merito (che da sè altro non ne ha, se non che di sol pascer di sè il fuoco) ma tutto mercè di chi ornandolo, il volle sì pretioso. Anzi quanto più si vedea da Dio fauorito, tanto più viuea di sè vergognato; perche miraua le diuine gratie, sì largamente a lui ingratissimo compartite, come nuoui rimproueri della sua ingratitudine: ed erãgli argomento delle grandi sue miserie, a cui sì grandi bisognassero, per non cadere, le misericordie del suo Signore.

Nè meno radicato egli era nell'amore degli obbrobrii, di quel che nella fuga, ed horrore d'ogni honoranza. Perciò sempre, e tutto inteso a procacciarlisi, se n'era priuo; a goderlisi, se carico; la sua vita fù una perfetta continua pratica della regola di Sant'Ignatio, di cercar con altretanto ardore le ignominie, e i dissonori, con quanto que' del Mondo cercansi la gloria, e gli honori. E già di sopra noi accennammo

l'andar di lui con una delle guance rasa, e l'altra barbuta, in vesticciuola fino al ginocchio, e da vil servente per Napoli; hora chiedendo per Dio limosine, hora raccogliendo per suo maggior abbassamẽto letame, hora in tal habito, e da tal mestiere, piantatosi su la gran porta della Vicaria, in faccia de' suoi amici, e poco dianzi suoi ammiratori; quiui sponendosi a' ludibrii de' fanciulli, alla beffa della plebaglia, alle risate, e a' motteggiamenti degl'insolenti; nè mai partirsene, se non carico di quel che venuto v'era a cercare, di scherni, e di vilipendii da mezzo pazzo. Mi rimane quì aggiungere, che nel meglio de' suoi obbrobrii, ed in vedersi messo in burla, huomo grande, qual' era e per età, e per sapere, da giovanetti, trattato da scemo di cervello, ed anche peggio, cioè, da bestia, ed esser la beffa di casa; giubilavane in modo il suo cuore, c'al suo giubilo interiore diè egli medesimo il nome di maravigliosо. *Mirum in modum lætabatur. m.f.* Saltavagli anche in faccia l'interna allegrezza: sfogavala con modesto sorriso in bocca: accalorava cõ applausi il dileggio: più alla domestica, e più sovente conversava con que', che più lo beffavano: ed erano i suoi più cari i peggiori suoi schernitori; non mai meglio vedendosi consolato, che quando peggio abbassato. E vi condescendevano i Superiori, non solo per in lui perfettionar l'humiltà, ma per crescere a lui ancora la consolatione.

Con tal riguardo una delle volte il P. Ministro della Casa di Napoli al Servo di Dio, già vecchio, e di quel suo gran morbo cagionevole, diè una publica mortificatione nel comun Refettorio: la quale, per lieve cosa ch'ella appaia, non è leggiere argomento della grande sua sete d'avvilimenti; per cui somma gli recavano la soddisfatione, avvegnache fosser piccoli. Appunto come mostra ella è di gran sete in chiunque, bevẽdo, nè pur goccia d'acqua lascia nel vaso. L'occasione fu, che passando tutto a caso il Ministro per la portaria, s'avvide, che'l P. Evangelista, e'l P. Vincenzo Carrafa, su l'atto dell'uscir che faceano insieme di casa, religiosamente

te cõtẽdevano ſopra il cederſi l'un all' altro il luogo, e la mano migliore. E quãto n'hebbe ẽgli di conſolatione in vedẽdo la loro sì ſanta conteſa; tãto, perche ita alquãto in lungo, gli parve opportuna a cõſolare in eſſi cõ una publica humiliatione la loro humiltà: nella quale, perche amẽdue ſarebbõ pari, non havrebbon di che contendere: e tutto inſieme publicando la lor virtù, ſporla in eſempio a quei di caſa. Per tanto la ſera, fattili cenare ſegregati dagli altri nel mezzo del refettorio, felli amendue ripigliare agramente, e con una iſtudiata riprenſione, da non sò chi, come traſgreſſori della ſemplicità religioſa, offeſa da eſſi, per troppa ſaldezza a voler contentare il genio della propria Humiltà. E tutto al diſegno del Miniſtro riuſcì la faccenda, perche humiliati i due Servi del Signore, ſe n'andaro conſolatiſſimi, e commoſſa nientemeno, che conſolata rimaſe la gente tutta di caſa, al veder ſeco convivere un paio d'huomini, ne' quali, per difetto di vere colpe, da colpe ſi maſcheravano, e ſi punivano le virtù.

Non è però, che queſto tanto auuilir egli sè, e tanto procacciarſi dagli altri, e godere de' ſuoi auuilimenti foſſe il termine, c'a sè Evangeliſta preſcriſſe nella perfettione dell'humiltà. Tanto più oltre ſi vantaggiò, e ſalì alto, c'alla debolezza degli occhi noſtri ſi perde di viſta: e non par che vi ſia, ove poſſa un'anima humile poggiar più in sù. Egli mai non riſtette fino a ſalir sù quel terzo perfettiſſimo grado di queſta grande virtù, ſegnato da Sant'Ignatio ne' ſuoi ammirabili Eſercitii: Ed ẽ, che, ſuppoſta ugual gloria di Dio, ò ſi viua da noi trà ricchezze, ò in povertà, trà gli agi, ò ne' diſagi, trà le grandezze, ed honori del ſecolo, ò nell' ignominie, e ne' diſonori; non per tanto per meglio aſſomigliarci a Chriſto, ſcegliam più toſto per noi la ſua Croce col corteggio doloroſo, ch'ella ſi tira dietro, di nudità, di dolori, ed obbrobrii, che nõ nel trono delle humane felicità, ed honorãze. Queſta fù la regola pratica del vivere d'Evangeliſta. A queſto sì ſublime grado fin dal bel principio Iddio, come egli medeſimo ſcrive, il chiamò, ed a giungere l'auualorò; cercando ſem-

pre il come farsi più spregiato, e più spregevole con Giesù, e per Giesù, e viuere in istima, e trattamenti da pazzo. Nelche mostrò ben egli, quanto perfettamente fosse habituato nell'humiltà; perche in cose sì dolorose, e malageuoli alla natura esercitauasi, come veduto habbiamo, con prontezza, perseueranza, e diletto, affatto marauigliose (che, secondo la dottrina di San Tomaso, sono le tre conditioni, ò propietà d'ogni habito nel suo genere perfetto) e così durò a farlo fino all'ultimo di sua vita: qual di sua elettione chiuse, come a suo luogo vedremo, con una humilissima morte, solo, abbandonato, senza il conforto d'humano aiuto; appunto, come vivuto v'era, morendo trà le braccia, e nel seno dell'humiltà.

D. Th. 1.2.q. 49.a.4. Sunt necessarii ad tria ad firmitatem promptitudinem, & delectationem in opere

CAPO III.

Mortificatione d' Evangelista.

ACCOMPAGNO' la sua sì profonda humiltà il nostro Evangelista con una niente men rigida Mortificatione, ò sia quella, che chiamiamo esterna, e tutta è intesa a mortificare i sensi del nostro corpo; ò sia quella, che interna s'appella, e tutta s'impiega a soggiogare le passioni dell'animo: e l'una, e l'altra sono lo strumento unicamente necessario, ed universalissimo, a qualunque lavoro di virtù condur si voglia in noi, e senza di cui lauorar mai non si può forma di santità. Siam tutti del legnaggio de' primi Padri, cioè, de' primi peccatori del Mondo, ch'è quanto dire, rami per le vitiose inclinationi del cuore bistorti, e nodosi, qual è il tronco infelice, da cui nasciamo. Se il ferro non ci spiana, non ci snoda, dirizza, scarna, e pulisce; Indarno è lo sperare, che in noi, secondo l'Apostolo, Christo si formi, e noi in Christo ci trasformiamo. Ed in fatti ad Evangelista, secondo apparendogli la Vergine medesima gli significò apertamente, come a tal fine singolarmente da Dio tirato fuora del secolo, perche

che nella sua viuamente esprimesse la vita di Giesù; trà le prime virtù, che immediatamente il Signore nell' entrare in Religione gl'infuse, una fù, e trà le altre singolarissima, questa d'una intera Mortificatione, tanto nell'esterne macerationi della sua carne, quanto nell interno negamento di sè medesimo, continua, universale, ed in tutto consumata, e perfetta. *Vbi benignissimus Dominus statim videtur eum induisse veste omnis mortificationis. m.f.* Così appunto egli stesso ne scrisse.

Vero è, che d'assai prima egli v'hauea messa mano: e quasi portato alle penitenze per inchinatione, e dal genio, cominciò a macerare anche l'età sua più tenera, e dilicata. Indi que'più suoi digiuni d'ogni settimana, e un d'essi in pane, ed acqua, e altri più frà l'anno fin da'sette anni dell'età: e l'ordinario astenersi del meglio, e più dilicato a mensa con tanta costanza, che nè pure le minacce, e le battiture della Madre nel rimossero, nè'l tanto patir della tenera complessione, c'alla fine vi cadde sotto, e infermò. Indi più grande ancor viuendo nel secolo, oltre l'ordinarie astinenze, il forarsi con punte di ferro penetranti, ed acute, vestir a carne nuda aspri cilicii, darsi discipline ogni dì con ispargimento di sangue, e usar seco somiglianti altre asprezze di viuere, con cui sfogano i Servi di Dio il santo odio, di che ardono contra sè stessi. Ma quel, che non può dirsi, senza gran lode, ed ammiratione d'Evangelista è, che secolare, giouinetto, e studiante, fuor di casa sua, e lungi da gli occhi de'suoi maggiori; e con sempre innanzi a gli occhi pessimi esempii, e grandi allettamenti al male de'coetanei, o de'condiscepoli dissoluti, seppe sì strette tener egli le redini delle sue passioni, che mai queste nol trassero fuori di strada della Diuina legge: e per quanto ricalcitrasse la natura (che, ne' giovanetti cominciando a risentirsi, tira fuoriosamente de' calci, e con gran loro pericolo imperuersa) e gli si parasser frà piedi per arte dell'inimico spessi, e profondi dirupi di grandi occasioni a peccare, e perire; hebb'egli sempre sì gran

Si-

Signoria sopra di sè, e de' movimenti del proprio cuore, che si tenne saldo sempre, ed in sella: scanzò felicemente que' mali passi: e dome si rendè sotto, e ubbidienti le furie delle concupiscenze. L'interesse, e l'impegno, due Tiranni i più potenti, e che col piè sul collo più premono una gran parte de gli huomini, massimamente gl'intrigati nelle difese del Foro, Evangelista li si cacciò amendue sotto a' piedi. Non s'indusse mai a difender causa per vantaggiar sè negli haveri. Tutto il suo pensiero mirava a patrocinar sola la verità: e per impegnato ch'ei vi si fosse, non si valse mai in patrocinarla dell'apparenza. La verità sempre difese con la verità: e messo in non cale ogni privato suo comodo, hebbe sempre nel cuore, e negli occhi il publico bene. Il che ben si vede, se può farsi da chi è schiavo de' suoi vitiosi affetti, e lascia loro trarsi dietro incatenata la ragione; e non più tosto egli d'essi Signore, domi li si strascina dietro della Ragione. Che se pure per qualche tempo solleticò il cuor di lui amor di vano honore, ed ambitione di grandi cariche; il permise Iddio, perche in tutto il tempo della sua vita havesse sopra di che amaramente piangere, come fè, sua cecità: e l'esser voluto vivere honorato sopra de' suoi pari nel secolo, gli servisse di sprone a procacciarsi un viuere, per amor di Christo, il più abbassato in Religione tra' Padri. El fè ben egli, e noi di sopra n'habbiam ragionato. Quanto poi tocca a certe soddisfationi lecite della natura (di che può quanto vuole, darsene ognuno, senza contrar macchia nell'anima) è cosa di marauiglia quel che egli medesimo di sè scrive, che anche da queste nel secolo se n'asteneua: ed al tanto rompere che facea le inchinationi del proprio cuore, e le brame dell'appetito, giunse a far sì, che le sue passioni, ò non più risentivansi, ò sì leggiermente, che non gli turbavano l'interna pace. Onde nacque in lui quel dubbio, che tanto il tenne perplesso a risolvere il nuovo stato Religioso: che un tal pensiere non movesse da malo spirito: il quale con quel cambiamento di stato, a sè di piccol prò, ed a' suoi di gran danno, pre-

ten-

tendesse torgli la pace dell'huomo suo interiore, che nello stato secolare godea.

Tant'oltre in amendue le maniere di mortificatione s'avanzò ancor nel secolo, e ne' primi passi di quella grand'erta, cui si diè a salire Religioso. E sù non è dubbio un gran passo quel che diè, entrando in Religione; perche in esso affogò tutto insieme nel suo cuore i più vivi, e più potenti affetti, che vi lavora la Natura, l'Amore, la Gratitudine, la Pietà, la Compassione: che tutti doveva alla madre vedova, e vecchia, al fratello misero, e cieco, ed agli altri fanciulli, e fanciulle di casa sua, e del suo sangue, quali ad una stretta solitudine abbãdonaua; oltre del gran ripugnare che faceva al suo genio il vestire l'habito della Compagnia: di cui vestendosi, pareagli d'esporsi sotto esso alle risa del Popolo: perciò niẽte gli andaua a genio. E tutto egli vincendo; e con esso gli affetti tutti della natura le grandi speranze ancora di prossimi vantaggi, dovuti al suo gran merito, calcando, tutto sẽ con tanta generosità di spirito, e di cuor magno per Dio, come se fosse un bel nulla: *Vale itaque dato matri. mundo, & omnibus*, così appunto scrisse di sè, *totum se alacrem obtulit Societati: à qua receptus, &c. ingressus est novitiatum, magno cum animi ardore. m.s.*

Ma prima, che narri, quanto nella Mortificatione, virtù veramente d'anime grandi, come quelle, c'han sempre da combattere colla natura, ritrosa, e ripugnante a sì duro esercitio, Euangelista in Religione vi profittasse; non sarà che di piacere a chi legge, e non sol di profitto, il riferire quali fossero le massime nella sua mente, che, come sproni al fianco, lo stimolarono a sempre più avanzarsi, fino a giungere al più alto, e piu malagevole della virtù. Non ancor v'era entrato, e fito gli havea profondamente nel cuore Iddio, che quel suo uscir dal Mondo era per lui il medesimo, che l'avviarsi dietro Cristo, uscito da Gierusalem, ed auuiato al Caluario; perche anch'egli v'havrebbe in Religione hauuta la Croce, sopra cui viuere, e morire con Cristo tra dolori, e spasimi,

co-

come di Crocifisso. Ed accioche intendesse, che chi deve morire in Croce, come di lui s'era decretato in Cielo, non deue incaminarsi di corpo sano, ed intero alla morte; fra primi dì della Religione gli mandò, mentre orava, visibile agli occhi il suo stesso figliuolo tutto lacerato da' flagelli, e trafitto dalle spine, colla giunta di più che seppe far di lui nel Pretorio in beffe, ed in istrapazzi la soldatesca inhumana: e fugli detto quello appunto essere il modello, a cui sempre hauer douea l'occhio nel duro lavoro, che sotto a' ferri d'una continua mortificatione far doueua di tutto sè: perciò viuamente glie la impresse nell'anima. Indi partendosi Cristo, sì caldo gli lasciò il cuore d'amor verso di sè, che l'anima tutta se ne struggea. Ciò che fè al Servo di Dio insofferibile il poter viuere, e non in tutto, per quanto gli era possibile, somigliantissimo in pene, ed in dolori all'amato suo Redentore. Vi s'aggiunse poco dappoi quella sì profonda, e penetrãte conoscenza, venutagli dal Cielo, della sua propria viltà, e de' suoi peccati, per cui mai non mirava egli sè senza disprezzo, senza odio, sdegno, abbominatione, ed horrore di sè medesimo. Colla mente, e col cuore pieni di pensieri, ed affetti di tal sorte viuendo, prẽdea da essi, e secondo essi le misure del maltrattarsi. Non gli si partiua mai di sotto agli occhi la sua, come dir egli solea, reissima vita, massimamente quel tanto non volersi rendere alla diuina vocatione. Perciò, oltre al continuo bagnar che facea le guance, e'l suolo d'amarissime lagrime; non lasciò mai con quanto gli suggeriva l'ardente suo zelo dell'honor diuino, e l'odio implacabile cõtra sè, di vendicar sopra delle sue carni le usate ingratitudini verso il suo Dio. Hebbe di più quel singolar fauore del Cielo d'hauer sempre presenti, e visibili agli occhi dell'anima i misteri della Sacra Passione: e quelle immagini dolorose del suo Signore gli s'imprimeuano sì viuamente, e con tanto teneri sensi di compassione, e d'amore nel proprio cuore, che ad altro non attendeva, che a come meglio esprimerle nel suo corpo. Con sotto agli occhi dell'anima obbietti di

tal

tal fatta continui, tutto ſdegno ſeco medeſimi, e tutto amore verſo Gieſù; non è ſpiegabile lo ſcempio, che ſi diè a fare della ſua vita, per così meglio aſſomigliarſi a lui ſuo Signore, e per più vendicare in sè le di lui offeſe. Per queſto a' Superiori era meſtiere ſtargli ſopra, e ſempre coll occhio alle mani, per mettere alcun termine di giuſta moderatione a' ſuoi feruori; altrimenti ſarebbe traſcorſo indubitatamente in eccеſſi. Quando dal Nouitiato paſsò al Collegio Napoletano, per ivi cominciare i ſuoi ſtudii, già addietro narrammo, con quante e publiche, e ſegrete mortificationi ſi diè a ſtrapazzare, e vilipendere, e fu in modo che, a veduta di quel ſuo grand'eſempio, molti di que' feruentiſſimi Giovani ſi moſſero a fare altrettanto: nel che Evangeliſta ſuperaua tutti, ed hauea ſolo, che gli andaſſe del pari, il P. Vincenzo Caraſa, quivi allora ſuo Condiſcepolo, ugualmente grande e nelle humane ſcienze, e nelle divine: che amẽdue apprendevano in più ſublime ſcuola, Scolari del Crocifiſſo. L ordinario ſuo cibo era un poco di pane ſenza più, e queſto ſteſſo non prendealo, che con nauſea, e volto da infaſtidito, come ſe guſtaſſe coſa molto amara, e ſpiaceuole. In oltre tutti li trentanoue anni interi, quanti viſſe Religioſo, furo d un sì ſcarſo, e ſtretto cottidiano deſinare, che dir ſi potrebbono per Euangeliſta trentanoue anni d'un perpetuo digiuno. Ed era di grande edificatione inſieme, e di maraviglia il vedere il buon Veccchio, sì finito di forze, che non ſi regeua bene in piè, in una crudele agonia d'ogni giorno, e meglio diremmo, d ogni hora, cagionatagli dalla ſua aſima, col tanto porger preghiere, e addurre ragioni a' Superiori, ed a' Medici far sì, che gli conſentiſſero, prima il cominciare, e dipoi il continuare per tutta la Quareſima il digiuno a tutto rigore: e paſſauala intera con appena più d un piccolo peſciolino il dì: che altro, perche non finiſſe d'affogarlo il ſuo male, gli era appena poſſibile di mangiare. In iſtato poco men che di moribondo, non ſolo non ammetteva carezza alcuna da Infermo; ma pregaua importunamente gl'Infermieri, che

gli permettessero l'andare cogli altri al comun Refettorio, e non usare altri cibi, che degli apparecchiati alla Comunità: ma escluso da questi, anzi anche più volte sgridatone, valeuasi d'interceditore appo il P. Prepositо: Che se nè pur con ciò era esaudito, solea strascinarsi egli in persona dal Superiore; e per la riuerenza, in cui era, e per le calde istanze, che ne facea, impetratavane, se non in tutto, almen parte de' suoi desiderii. Di cotal sorte domande, come anche le altre d'aspre penitenze: che tutte in lui moueano da quella sua immensa brama di sempre alla peggio tormentarsi, faceva Evangelista spesso a que', che nello spirito il gouernauano: e per l'huomo ch'egli era, auuezzo alle aringhe del foro, sì potentemente aringava, e con sì nerboruta facondia di ragioni, e di suppliche, che d'ordinario tornavane colla vittoria. Dichè alla pur fine accorgendosi questi; ed hauendo per cosa non possibile l'udirlo nell'ardenti sue istanze di tanto dure, e strane maniere di mortificatione, e non esaudirlo; stabiliro seco stessi fermissimi, per non esaudirlo, di non mai più udirlo; ma alle prime richieste licentiarlo colla negativa, per non mettersi a contendere colle preghiere, ed anche colle lagrime di lui: a cui bisognava pur alla fine rendersi, e consentirgliele.

Ma per discendere a cose più particolari; vestiva su le ignude carni horridi cilicii. Forauale con cinte di ferri acuti, e penetranti. Batteva le pouere sue carni senza niun riguardo, appunto, dic'egli medesimo, come se fussero carni d'Asino; non pago d'insanguinarle solo sotto la spietata carnificina de' flagelli, ma squarciavale, non che semplicemente impiagauale. Sì spietatamente percoteasi sul volto, valendosi al crudo mestiere anche delle suole delle scarpe nuoue, ò delle pianelle, fino a portarne in faccia per molti, e molti giorni i segni, e le liuidure. Per trentanoue anni interi, quanti visse frà Padri, sempre s'astenne, da quanto recar gli potea, etiamdio se menomissima soddisfattione. Nulla mai fuggì, meglio dir si deve, cercò tutto, quanto gli era di noja, d'au-

ui-

uilimento, di dolore, e contrario al suo genio, ed al suo corpo. Su questi due principii di nulla voler del buono, e tutto abbracciar del male, quanto e dell'uno, e dell'altro n'ha questo Mondo, il suo viuere, come sopra due poli, continuo vi s'aggirò. Patire stremissimi freddi, contrarissimi, e perciò sensibilissimi a quel suo gran morbo; e vestito tutto alla leggiere, nulla curarsene di ripararvi. Checche facessero i venti, le pioggie, le nevi, i ghiacci sferzandolo, portar egli tutto, come se non ne patisse cosa alcuna il suo debile corpo. Mangiar sempre svogliatissimo, e con nausea, e non cercar mai; anzi offertagli, nè pure ammetter cosa da destar l'appetito, con cui allegerire a sè quella cottidiana, e graue sua croce di ripugnanza a cibarsi. Haver gli occhi, non mortificati solo, ma morti a qualunque fosse lor gradevole visibile obbietto: ed a finestre, e porta chiuse continuo in camera, senza quasi mai mouersi, senza poter godere d'un poco d'aria aperta, ò di libera, e piena luce, senza mai dimandar di novità, nè mai volerne sapere, e come se affatto morto a questo mondo sensibile, viuere nella sua cameretta, appunto come in una sua sepoltura. Vel mangiauano viuo, in luogo di Vermi, i Cimici, che, come appresso dirò, ogni notte gli dauano una tormentosissima vegghia: a tante, e sì folte schiere, e dal letto, e di sotto il tonico delle mura, che n'eran piene, l'assaliuano; e mai l'huomo di Dio non aprì bocca a lagnarsene, anzi nè pure a scoprirlo a gl'Infermieri, che vi desser rimedio. Infermo, com'egli era, e sì finito di forze, non volea, che lo seruissero. Dicea loro, che attendessero agli altri, ch'eran più bisognosi di lui. Di lui non si desser pensiero. Alzauasi di letto, e servivasi colle sue mani: ed anche ne' più sordidi servigii preveniva, trascinandovisi fuor di camera, la diligenza, e la carità degl'Infermieri. Cadde in quel suo sì spaventoso, e spietatissimo male d'asima: e vi durò da trent'anni, combattendo con gli affanni, e dolori della morte; nè mai in sì lungo, e terribile morbo cercò Medici: mai da' Medici, ò da qualunque altro rimedio alcuno: mai non si distese in letto: mai di

dosso non si tolse i panni, ò spoglioſſi, fuorche in occasione di cocentiſſime febri: mai, per offerir che gliel faceſſero, anche con importunità; non ammiſe in quel continuo ſuo affogamento, e in una toſſe fieriſſima un poco di zuccaro candito, ò un cocchiaro di roſato, ò cheche altro ſi foſſe, per lenitivo delle ſue fauci; dicendo di non haverne biſogno. In tanto ſuo penare non gli udiro uſcir di bocca un ohimè. Sempre erangli ſu le labra le lodi, e le benedittioni di Dio. Del tanto ſuo patire interrogato, parlava, come ſe di coſa leggiera: non interrogato, non ne faceua motto, per nè pure haverne il ſollievo, che reca a chi patiſce, il vederſene compatito. In ſomma la ſua vita, com'egli medeſimo potè con verità ſcriverne, da che ſi fè Religioſo, paſſolla tutta in una perpetua dimenticanza di sè medeſimo: nè mai ſi ricordò d'haver corpo, per darſene un ſol penſiero; ma bensì per ſempre più ſtratiarlo; ed alla dura Croce de' mali ſuoi aggiugnerne l'altra de' volontarii patimenti: *Sic cœpit ſe habere, ut omninò ſui oblitus &c. Sui ipſius, & corporis abiecta cura. m.ſ.* Ed in tal tenore di cosi rigido vivere, coll'arco ſempre teſo, che non mollò mai, nè pure (come fuvvi chi l'affermò dopo l'oſſeruatione fattane diuerſi anni) a conſentirſi una ſola volta di ridere. Sereno era ſempre nel volto; ma non gli ſi vide in venti anni, ciò che leggiam di Criſto, un riſo in bocca; perche ben ſapeva a' Servi del Signore queſto tempo di vivere eſſer tempo ſolo di piangere, riſerbato loro il gioire nell'Eternità. Quanto più il vedeano traſcurante d'ogni agio i Superiori, e ſaldo in non chieder mai coſa alcuna di ſua conſolatione, e di guſto nella sì lunga, e doloroſa malattia; con tanto maggior carità, ed importunità gli ſi facean d'attorno co' Medici, pregandolo a voler dir loro, ſe di qualche coſa guſterebbe: ed egli, dopo rendute loro con humiliſſimo ſentimento di sè, come ſopra ogni ſuo merito accarezzato, cordialiſſime gratie; ſolea cogli occhi al Cielo riſpondere, accennandole, che ad altre coſe non aſpirava, ſe non ſe *Ad ea, quæ*

non vidèntur, alle invisibili, ed eterne; al cui gusto avvezzo già il suo palato, riuscivagli amaro tutto il dolce di questa terra.

Al principio che venne nella Casa Professa di Napoli, fugli assegnata una camera assai humida, e fredda, conditioni unicamente atte ad uccidervelo, non a curarvelo (il perche eravi venuto da Benevento) per lo ristringimento maggiore del petto, e più difficile respirare, necessario a seguire a' rigori di quel gran freddo. Egli nè mai se ne lamentò, nè mai propose a' Superiori il continuo peggiorare, che vi facea di giorno in giorno. Anzi rendea loro gratie, che sì bene haveano secondati i suoi desiderii, che tutti erano di più patire. Trovollo un dì, ito a visitarlo il P. Ministro, in istato travagliatissimo del suo male, in quel luogo pur troppo cresciuto; e n'ammirò quella grande sua indifferenza, ed insieme patientissima costanza nel gran patire, che vi faceva. Ed al tanto vederlo gioire in que' suoi affanni, stette in forse, se più disgusto recato havrebbe ad Euangelista il provederlo d'una stanza migliore, e con ciò torgli l'occasione di cotanto penare, ò giovamento al suo male con sottrargli la cagione dell'accrescimento, e la materia della Patienza. Prevalse non per tanto, com'era dovere, la carità de' Superiori al gusto dell'ammalato: e tosto fugli assegnata camera nell'Infermeria più comoda, e meglio agiata.

E pure in essa trovò nuove maniere da tormentarsi: ed al freddo il come sostituire, per suo tormentatore niente men crudo, il puzzo. Eravi ne' più sordidi, e rimoti luoghi di casa, piena d'acqua una tina: la quale serviva a gl'Infermieri, oltre ad altri stomachevoli usi da quel loro mestiere, ad entro adunarui ancora le più sozze immonditie di cucina: e queste putrefatteve si, come avviene, ed anche verminose, vi lasciavano intollerabile il lezzo, e'l puzzo: Ond'era, per isfogarlo, quel lasciarvela piena d'acqua. Evangelista, che staua sempre sul pensiero di come peggio strapazzar sè medesimo, e di mortificarsi; in ve-

den-

dendola un dì, come tutto fatta al suo disegno, n'hebbe gran piacere, e segnolla. Ed auuisato (qual esser suole nella state quel dopo del mezzo dì, in cui la Comunità, ciascuno in sua camera, suol ritirarsi) il tempo più libero dagli altrui sguardi; allora il Santo Vecchio n'usciva fuori della sua: ed ito, a doue teneano la tina; coll'acque sue verminose, corrotte, sordide, e puzzolentissime ben bene stropicciandosi gli occhi, le nari, la bocca, e gli stessi denti; tutto mani, e volto, se ne immollaua, e lauauasi: meglio dir dourebbesi, se ne imbrattaua (e non sarebbe, credo io, fuor di verità il dirne ancora, che se ne'ngiottisse delle boccate) e soddisfatto c'haueua al suo feruore (che per poco mai non soddisfaceasi) in sua camera tutto cheto, di lezzo pieno, e di puzza si ritiraua, a solo seco goderlosi per quel dì; con animo, quando gli verrebbe fatto, di rifar da capo la sozza lauanda nel dì seguente. Tutto più volte osseruò l'Infermiere medesimo (ed ancor viue, e lo narra) che, marauigliatosi di quell' uscir di camera, e portarsi colà l'huomo di Dio sì fuor di tempo, gli tenea dietro: e per una fessura della porta spiando, non veduto, tutto vedeua. Questo solo rimaneva ad Evangelista, per del tutto trattarsi, qual solea chiamarsi, da animale il più sporco, il più stomacheuole, ed abbominato tra tutti essi; dopo il pascersi che facea delle scorze della frutta, e de' pomi fracidi, dopo l andar carpone, e da quadrupedo per la sua camera brancolando (e se gliel haurebbero permesso, in cotal guisa ito anche sarebbe per lo bel mezzo delle Città) l'intridersi di lezzo il volto; e colla sì degna parte di sè voltolarsi nelle immonditie. In somma il suo viuere agli spessi, ed a' grandi atti, che ne vedeano, ed eran questi gli assai da meno, perche molto maggiori in numero, ed in qualità ei nascondeua, fù un sì duro, e continuo mortificarsi, che morto, è rimaso appo tutti in opinione d'un de' Servi del Signore, in genere di mortificatione più segnalati. E s'ha per certo, e l'habbiam di sua penna, che di questa virrù n'hebbe d'alto sì tutta, ed intera la perfettione, che tra' figliuoli di S. Ignatio

nel

nel compitamente osseruare la regola, che loro continua, e per quanto sarà possibile, in tutte le cose la prescriue, niuno auanzò Euangelista, e pochi andaro ad Euangelista del pari; massimamente in quella parte e più difficoltosa, e più rara d'un interno, uniuersale, e perpetuo negamento di sè medesimo.

E quanto a questo, come pregio ch' egli è, il maggiore c'hauer possa, e debba la santità; ragion vuole, che qui per me se ne soggiunga una più particolare contezza, di quanto questo gran Servo del Signore vi riuscisse infra pochi, ed in grado molto eminente. Que' medesimi suoi principii d'un odio implacabilmente adirato contro sè stesso, e d'un'amore tutto inteso a sempre più glorificare in sè il suo Dio col tutto conformarsi al viuere, e patire del suo Divino Figliuolo, gli hebbe sempre alla mano com'armi potentissime a combattere, e nientemeno contra le sue passioni, che contro delle sue carni. Visse in perpetua nimistà anche più che non col suo corpo, col suo cuore: e volle non solo domo, e soggiogato il corpo allo spirito, ma molto più lo spirito a Dio. Colla sua vita religiosa principiò la sì dura tenzone, nè mai cessò il combatter seco stesso, che col finire di vincere. Cosa in vero marauigliosa! In trentanoue anni, e più, non ne fè loro vincerne nè pure una. Mai loro non consentì cosa di propio soddisfacimento. Regola per lui sempre inuiolabile fù, a checchè domandassero, rispondere un risolutissimo nò: a qualunque cosa gli ripugnassero, se dà sè non veniuano, strascinarvele. Riferimmo di sopra il tanto risentirsene che fè la natura anche con horrore al fatto, e non senza sconuolgersene lo stomaco all'inghiottirsi di quella carta sì sporcata, che addietro dicemmo: ma che perciò? Non ve la trascinò a mangiarsela a suo dispetto? Quel suo sì tenero amor de' suoi tosto gli si gelò nel cuore in modo, fino a nè pur ricordarsene d'hauergli al Mondo; se non quando gli suggeriua la carità il raccomandarne l'eterna loro salute al Signore. Quella sua brama di carichi honorevoli nel foro gli si cambiò in ambitione

di

di dissonori; fino a riporre nel peggio dell' ignominia il meglio della sua gloria, ed ad haver per sommi suoi honori gli stessi maggiori suoi vituperii. Al di lui palato: a cui tanto dolci sapeano i plausi, giustamente dovuti alla fama del suo sapere, divenner dipoi amarissimi: e seppergli sempre dolcissimi l'esser proverbiato da ignorante, e da mal nato, l'andare in istima, e beffa di scemo di cervello, e di stolido animalaccio. In somma mercè di quel suo continuo vincersi n'hebbe d'esse un sì perfetto dominio, che tanto solo in lui moveano le passioni, quanto n'havesser cenno dalla ragione: quando nò, anzi che sol mortificate in lui, per altro vivacissimo d'ingegno, e d indole spiritoso, esse parevã morte. Cosa di bene, o di male non v'era nel Mondo, che nel suo cuore destasse, se male, tristezza alcuna, o timore; se bene, godimento, benche menomissimo, o desiderio. Tutti li suoi affetti havea rivolti, come dir soleva, *ad ea, quæ non videntur*, cioè, a' celesti beni, e cogli affetti tutti ancora i pensieri. A tutto il rimanente, che che ei fosse, divenuto come stupido, ed insensibile, vivea col cuore in Cielo, donde non partivasi mai colla mente.

Dalche in lui nacque quel gran privilegio, per cui pareva, che vivesse affatto immune, anche da' primi moti delle passioni: da' quali non ne vanno immuni huomini, etiando sessantissimi; con esercitio sì, ma non con pregiuditio della loro gran santità; perche morbi sono elli, e non colpe dell'infiacchita humana natura: qual sorprendono, prima ch'ella s'accorga d'esser da essi assalita. In Evangelista questi fieri mastini del nostro cuore, messi alla catena, sembravano, che non potesser dare contro della ragione un latrato. Godea, com'egli stesso scrive di sè, nell'huomo suo interiore perpetua calma di pace, e pace congiunta con una gioia interna di Paradiso. Nè quell'andar tutto in tempeste di dolori, che faceva il suo corpo, turbava punto la profonda quiete, in cui l'animo riposava. Non altrimenti di quel che veggiamo nel Mare: in cui, non perche mettonle sossopra i venti, e tutte

scon-

sconvolgono l'acque di fuori, lascian quelle del porto d'haver elle calma. *In tanta morbi acerbitate, pressura, & aerumna in quadam pace interna, ac lætitia conservando.m.s.* Que'che sopravivono de' suoi Infermieri, e'l Servo del Signore havean continuo fra le mani, e sotto de gli occhi, non si satiano di commendare quella sua imperturbabilità d'animo, e la non mai da qualunque accidente annebbiata serenità di volto. Mai, dicono, l'acerbità de' suoi dolori non gli tolse di bocca lo sfogo d'un ohimè, o d'un sospiro. Mai non uscì dalle sue labra voce o in propria lode, o in altrui biasimo. Mai non si rendè a chieder loro cosa di suo piacere. Mai non diè segno di cosa alcuna, che gli spiacesse: nè gesto, nè motto sè, non che di dolersene, ma nè pure d'accorgersene delle tante trascuraggini d'ogni dì, di chi ammalato il serviva, o per meglio dire, lo strapazzava, come più abbasso diremo. Tutto scusaua, tutto gli piaceua, di tutto haueasi per indegno. Vn semplice vagar d'occhio, un'atteggiamento men che compostissimo, una parola inconsiderata, una dimanda curiosa, un tenor di voce alquanto alterata non si potè mai notar nel Padre; e questo, non per settimane, ò per mesi, ma per tutto il gran corso d'un morbo, che lo stratiò presso a trent'anni. Tutto perche, ordinati gl'interni affetti da lui secondo la retta ragione; toglieuano questi ogni disordine da'sensi esterni: e tutto di conserto a'mouimenti del cuore rispondeuano quei del corpo. Non altrimenti di quello c'auuiene negli horiuoli, ne'quali suona il martello di fuori quel solo, che dentro segnan le rote.

Era quella sua faccia sempre serena, sempre d'una stess'aria, un risalto della serenità di quell'anima benedetta, a nebbie, che contro di lei dalla parte sua inferiore saltassero, sempre superiore. Nè perche contrarii, e subiti fossero gli auuenimenti, che l'assalissero, valsero mai a torgli alcun poco ò del bel sereno del volto, ò dell'imperturbabile tranquillo dell'animo. Cioche non è, se non d'huomo, che siasi messo in perpetua signoria di sè, e di tutte sue passioni pacifico ne

habbia ottenuto il dominio. E ben egli il dimostrò, quando, come di sopra s'è detto, tutto d'improuiso ritenuto dal Carceriere per uno de' suoi prigioni; nel farsi a uscir di carcere, risospinto dentro con una sopraccarica di più di graui ingiurie; il Servo di Dio a sì subitano, e vituperoso accidente nè si turbò punto di cuore, ò di volto, nè sul volto cambiò colore. A sì alta padronanza di tutto sè, e profonda pace del cuore era giunto lo spirito dell'huomo di Dio; mercè la dura tenzone, che fin dal bel principio della vita religiosa, diessi egli a fare contro le inchinationi tutte della natura: nè mai cessò, che dopo l'hauerne conseguita piena vittoria. Tanto è vero, che ad hauer quiete dalle proprie passioni, cosa non v'hà di meglio, che il contrastarle, diceua ottimamente Sant'Agostino. All'incontro lor condescendere è il medesimo, che peggio inasprirlesi. *Bello paratur pax: bello contra pravos affectus quies animi comparatur.* Quanto a me io non veggo, doue solleuar si potea più alto la Mortificatione d'Evangelista, che fino a rimetterlo, per così dire, in quel beato stato d'interna pace, che la Giustitia Originale diè all'huomo, e gliel tolse la colpa: con un tal pregio di più, perche, se l'uno fù più felice, l'altro fù più glorioso: quello mera gratia, questo merito di virtù: che alla felicità dello stato per lo tanto patire che vi bisogna, aggiunge il pregio della patiẽza. Hor quanto in questa il Padre anche si segnalasse, e qui luogo a soggiungerlo.

CAPO IV.

Patienza, e desiderio di patire d'Evangelista.

DOvunque sia gran Mortificatione, non può non esservi gran Patienza; perche non è, che d'un cuore immortificato, e nelle sue passioni ancor viuo il risentirsene a' patimenti. Al nostro Evangelista diè molto che patire la sua vi-

ta,

ta, piena, sopra quanto possa io spiegare, di dolori, e di pene; ma quanto al dolersene, e risentire il fè como morto la sua virtù. E frutto egli era della sua Patienza, imperturbabile tra morsi de'tanti suoi affanni, quel gran tranquillo di spirito, e quella calma di cuore, di che, come in porto, godea: c'appunto col nome di porto, in cui l'anima, e le virtù tutte, a goder quiete, ritiransi, appellò la Patienza il Santo Vescovo di Verona Zenone. *Et si beata diversis vita virtutibus quæritur; omnes uno eodemque consensu quasi quemdam Patientiæ deferuntur in portum.*

A due generi singolarmente di mali, nella cui tolleranza ha la sua fatica, il suo merito, e la sua corona la Patienza, possiam restringerne, quanto mai può patirsi. Il primo in noi nasce da noi: e sono le malattie, e quel tutt'altro di patimenti, a cui soggiacciamo per la conditione di questo nostro, come il chiama l'Apostolo, corpo di morte. Il secondo ci vien di fuora: e sono tutti que'mali, c'han lor cagione ò la naturalezza delle irragionevoli creature, ò delle ragionevoli la malatia. Contro d'amendue i generi di detti mali la Patienza d'Evangelista si tenne sempre inuitta, e si fè affatto marauigliosa.

E quanto al primo basta sol quì raccordare quel morbo d'asima atroce, che tanto a lui diè che patire, ed a quanti con lui convissero, tanto in lui d'ammirare. Vna malattia, benche delle leggiere, tanto sol che duri per lungo spatio d'anni, nō s'haurà più per leggiera. Ha ella nella sua lunghezza la sua grauezza. L'asima, che stratiò il Servo del Signore, all'atrocità, ed all'affanno, d'ogni qualunque, etiandio se de'grauissimi morbi, niente minore, aggiunse la durata di presso a trent'anni. Gl'Infermieri, che n'hebber cura: e testimonii di tutto furo gli occhi loro medesimi, interrogati da me, perche ancora soprauiuenti; m'han risposto della grauezza del male cose di spauento, e della tolleranza dell'ammalato cose di marauiglia. Il suo non era un semplice morbo, ma più insieme complicati: e le pene, ed i dolori di molti mali, per lui stra-

ziare pareuano adunati in un solo. Vn costringimento di petto doloroſiſſimo al reſpiro; per cui era niente men che mortale il ſuo affanno. Vn continuo calargli giù reiſſime diſtillationi dal capo: donde naſceua la sì fiera, e continua toſſe, che'l ſuffogaua. Viueua l'huomo di Dio con ſempre la morte alla gola, e l'anima ſu le labra: sì da preſſo parea queſta ad uſcirne in punta d'un ſuo eſtremo ſoſpiro: e sì ſtrette alle fauci quella teneagli le branche a cacciargliela; penando non altrimenti di quel, che fà tra confini del viuere, e del morire un, che muore impiccato. Al vedere gli eſterni doloroſi effetti, che cagionaua in lui l'interna violenza del male, ſe capaci ne foſſero, ſe ne ſarebbon moſſi a pietà anche i ſaſſi. Gonfiargliſi le vene, e la fronte: uſcirgli sformatamente gli occhi da'luoghi loro: ſmarrir la facultà di favellare, e di reſpirare: correr le vene riſchio di rompergliſi, e parerlo anche de gli oſſi ſteſſi del petto; e giorno, e notte paſſarlaſi contraſtando a rihauere il fiato, con pena ſomigliantiſſima all'agonie. E'l confeſsò ben egli ad un noſtro fratello ingenuamente una volta; quando accorſogli queſti in aiuto una notte; al tanto patir che facea, temendo di gran male, e di gran biſogna: e trovatolo ſeduto in letto, e veſtito, perche il diſtenderſi a giacere mai l'aſima non gli permiſe; il pregò a dirgli, di che poteſſe ſoccorrerlo in sì grande affanno. Rendettegli affettuoſe gratie il Padre: e ſoggiungédogli, nulla diſſe eſſervi di novità: e appunto così, niente meglio correvangli tutte le notti, e tutte in vegghia, ed in quelle ambaſce di morte.

Riferimmo di ſopra il giuditio, che ne fè l'Infermo medeſimo del ſuo morbo; appellando quel ſuo viuere un continuo morire. *Quo iam continuò moritur viuendo, & viuit moriendo. mſ.* E per tollerantiſſimo che per virtù foſſe il ſuo ſpirito, potè di quel ſuo male aſſerire con verità, che non poteua immaginarſene nè più terribile, nè più doloroſo. In confermatione di che ci è rimaſo in memoria un ſuo detto, argomento del pari valeuole a lode della ſua inuitta patienza, che della profonda ſua humiltà: con cui, di sè lagnandoſi, ſopra

di

di sè piangeua, che nel morir di tante volte ogni dì, non ancora imparato una volta haueſſe a ben morire. Quel ſuo a si gran tempo, ed in sì graui pene durar viuo, ſtimaro i Medici per coſa ſopra le forze della natura: e n'hebber la di lui vita a miracolo. Io per me loro il conſento; ma porto opinione, che di quel della vita di lui era maggiore il miracolo della ſua Patienza. Sovente auuiene, che alla lunghezza del patire ſe ne ſcemi alcuna coſa il dolore coll'aſſuefaruiſi: el creſcere in età del male cambiaſi talvolta in auanzo di tolleranza: ò ſia perche aſſuefattoſi il corpo, più s'induri contro al dolore; ò ſia perche mezzo iſtupidito dal dolore, lo ſenta meno. Non così ſuccedette in Euangeliſta; perche il ſuo morbo, quanto più d'anni inuecchiato, tanto più ringiouenito di forza, mai non gli ſi dimeſticò: nè mai egli l'hebbe alquanto più mite; ſperimentatolo ſempre l'huomo di Dio più crudo vecchio, che fatto non hauea giouane; tutto perche come coſa, che gli era venuta d'alto, ad iſtanze fattene dal patiente, e per ſingolar fauore del Cielo, e maggior corona della ſua Patienza, il male non mollò mai: anzi all'indebolita ſempre più, e mancante natura ſempre più diuenne ſenſibile, e trauaglioſo. Hor un sì crudo ſtratio del ſuo corpo, e della ſua vita di ben preſſo a trent'anni, e negli ultimi vènti peggio inaſprito, tollerarlo, come fè, ſenza mai udirgliſi di bocca una voce d'impatienza, ſenza mai hauerne in cuore un primo menomiſſimo mouimento, ſenza mai affacciargliſi sù la fronte un'ombra di triſtezza, ò un'aria di mal contento, ſenza mai non ſentirne, non dirò pena, e dolore, ma nè pure increſcimento, e tedio del tanto penare; egli è un farla non da huomo, ò ſe pur da huomo, farla da huomo impaſtato d'altra creta, che non è quella d'Adamo, indiamantito dalla virtù, e per vigor della Gratia diuenuto un ſecondo Giobbe di Patienza. Pareva l'huomo di Dio patir da Angelo: vò dire, nel mezzo de' ſuoi tanti patimenti ſtarſene come impaſſibile, tutto tranquillo di cuore, tutto rimeſſo di volontà a quella di Dio: a cui mai non porſe preghiera,

che,

che ò pace da' suoi dolori, ò almen tregua d'un solo giorno a lui desse. Vna sola volta trouo d'esseruisi indotto; ma nõ per riguardo del suo patire, ma di quello, del suo medesimo patire a lui più noioso, di chi lo seruiua, ed anche per grãde odio, che'l prese ancora, di quel suo viuere otioso, e, com'egli diceua, sol buono a mangiare, e scandalezzare. Dal che mosso, cercò in gratia a Dio di morire, per metter termine colla sua vita al peso altrui, ed al suo mal esempio.

Ma la vita tanto tormentata d'Euangelista a niun mai fu di verun peso, benche leggiere, a tutti fu sempre d'ottimo esempio. Accorreuano a lui la Gente, tanto di casa, quanto di fuori, a veder nel buon Vecchio co' proprii occhi, il come patiscono gli huomini santi, e de' patimenti loro medesimi si fan beati. Egli tutto soffriua, non solo con quella tanto sua propria serenità di volto, e total rassegnatione di cuore; ma con una, diciam così, gelosia del suo patire; sollecito, e paurosо, che non glie lo scemassero co' rimedii. I suoi dolori appo lui erano i suoi tesori. Guardauali dagli occhi de' Superiori, e de' Medici, come si farebbe d'un tesoro da que' de Ladri; perche dalle mani della loro carità, non gli fossero rapite le gemme, e le corone della sua patienza. Huomo di cotal fatta pensieri, che non cercasse a' suoi mali verun rimedio, non è marauiglia. Egli di più offertigli, costantemente li rifiutaua; se recar gli doueano qualche allegerimento de' suoi dolori. Haurebbe hauuto in conto di gran suo danno il perderne di quell'amaro calice, datogli bere dal suo Signore, ogni benche menomissima goccia. Volea berlosi tutto intero, e fino al fondo asciugarlo, per conciò soddisfare alla gran sete di patire, che'l diuampava. Per ben vent'anni, quanti, desperatane la cura i Medici, rimase nella Casa di Napoli, abbandonato alle mani degli Infermieri, non v'ha memoria d'hauerli mai egli richiesto di qualunque piccolo seruigio intorno alla sua persona. Mai niun d'essi chiamò in aiuto, ò almeno per consolatione del vedersene alcuno da presso al letto in quelle fierissime strette d'agonie, che continuo

nuo gli dauano, notte, e giorno, la sua asima, e la sua tosse col soffogarlo: e'l solo campanello della sua camera, c'a fine d'auuisar l'Infermiere di qualche suo bisogno, sù la porta per un funicello pẽde dentro, e sul letto d'ogni infermo appo de' Padri, mai non fù udito sonare: ed in verità mai non sonò. Vna sola volta raccordano, ed a comune edificatione fino a nostri giorni raccontasi da due stati Infermieri dell'huomo di Dio: li quali ad udirne il suono, come a nouità, non prima d'allora auuenuta, marauigliatisi; stimando, che fosse il Padre in mal punto, e forse viciniſſimo allo spirare, v'accorsero con sollecitudine, e con timore; ma all'udirne la cagione, ne rimasero ammiratiſſimi, e sommamente edificati. Vel trouaro vestito, e seduto, come e notte, e giorno in letto soleua; ma sì finito di forze, che non potea da sè dar due, ò tre passi, quanti n'era discosto il Breuiario d in sù la tauola: onde lor dimandò, che gliel porgessero, e'l riponessero presso al letto, per con esso soddisfare all'obbligo del Divino Officio. Il che fatto, con rendimenti di gratie licentiolli. E questa fù l'unica dimanda di suo seruigio, che in vent'anni di sì crudel malattia, ò per più vero dirne, di sì lunga agonia, fè l'huomo di Dio: al quale, auuegnache mancar si sentisse il fiato a viuere, e respirare; mai però in sì lungo tempo non mancò spirito, e voce a lodare, e benedire tra le sue mortali pene il Signore. Ed udiuanlo, continuo nelle più forti strette del suo penare col *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* in bocca, dar lode, e gratie alla Santiſſima Trinità: e con una sì gran dolcezza, e soauità, come se non fosse martoriato in terra, ma beato nel Cielo. Intanto egli nel tempo d'un morbo e sì fiero, e sì lungo, non che mai haueſſe compassione alcuna a sè stesso; ma non potè nè pure indursi a mollar punto in quella sua primiera austerità di vita, rigor di mortificatione, e stremo di poueità, in che viueua. Riferirollo colle medesime sue parole, per timore che ad alcuno non pajano da sospettarsene da hiperboliche delle mie. Confessa di sè in quel suo scritterello, e come singolariſſimo fauore fat-

to-

togli dal Signore, grato lo riconosce, il teneruelo che Iddio faceva: *In constanti animi patientia, in vitæ austeritate, ac paupertate; & in tanta morbi acerbitate, ærumna, ac pressura in quadam pace interna, ac latitia conservando.m.s.* Nel tẽpo medesimo patiua, e giubilaua: pieno era di dolori il suo corpo, ed'allegrezza il suo cuore; e giusto al crescere che facean le pene del corpo, cresceua il giubilo dello spirito. Con ciò per testimonianza di lui medesimo ci costa, che in lui era giunta al suo supremo grado la Patienza, cioè, secondo insegnano Pietro, e Giacomo Apostoli nelle loro Epistole, d'aggiugnere al patire con rassegnatione, e tranquillità di spirito il patire ancora con allegrezza: ed è quel più alto appunto, che dell'Apostolica sua tolleranza scrisse S. Paolo a que'di Corinto: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

A gli stratii del morbo, ch'erano a lui come mali dentro di lui, gli si aggiunser di fuora degli altri ancora, e non poco molesti; perche dentro, e fuori tormentata la sua Patienza, più copioso haueſſe il raccolto del suo merito, e del suo giubilo. Vaglia per argomento di quanto ei godesse, patendo anche dall'irragioneuoli creature, il caso seguente. L'unico sollieuo, che ne' mali suoi prendeua il guasto corpo del Seruo di Dio, era lo starsene a giacere, nè pur tutto disteso, ma seduto in letto: ed in tal sito, come più volte s'è detto, passaua continuo senza mai coricarsi le notti, ed i giorni. Hor egli, se pure non vi concorse per consolar lui con maniere singolari anche Iddio, trouò il come fare al suo corpo Croce del letto, e di quel misero, e piccol riposo tormento. Lasciouui, dunque, e nel letto, ed in tutta la camera sì stranamente moltiplicare le Cimici, che, come di sopra accennai, v'era già tutto pieno: e le tavole, e le mura ne mandavan fuora a bulicame de' sozzi, e vilissimi animaletti. Questi ogni notte, allo spegnergli che faceano gl'Infermieri il lume, perche il Servo di Dio vi s'adagiasse a dormire; come dato loro il segno, incontanente n'usciuano, ed a sì gran copia, che tutta glie ne ricopriuan la faccia: e per ogn'intorno mor-

morſicandogli le carni, il teneano in perpetua vegghia tutta la notte, ed in quel moleſtiſſimo, e tormentoſo prurito, che laſciar ſogliono le morſicature di queſti mordaci, e fetidi animaletti. Egli intanto, sì per non dar noja, e travaglio a chi lo ſeruiua, sì anche per non togliere a sè la cagione del ſuo patire, la paſſaua in alto ſilentio il giorno, e la notte dappoi in tormento, ſenza mai chiudere occhio; ma non già ſenza ſpeſſo rimprouerare a sè ſteſſo, quanto bene quel gaſtigo dell'empio, e duro Faraone s'affaceſſe alla colpa, di chi tanto oſtinatamente durato era a non volerſi rendere alle sì chiare, e moltiplicate voci di Dio, che'l chiamava alla ſeguela della ſua Croce. Se n'avvidero alla pur fine gl'Infermieri: che molte volte vel trovarono in ſul mattino colla faccia tutto come incroſtata di Cimici, che a lor bell'agio vi ſi paſcevano, morſicando, e ſucciando del di lui ſangue; nè perdonaro a diligenza, più volte tutto riguardādovi, e ripulendovi. Vn d'eſſi m'ha detto, che ben tre camere ei gli cambiò, fino a torne il tonico dalle mura, per in tutto eſtinguervi quella peſſima generatione di beſtiuole, che, ſotto annidando, tanto vi ſi moltiplicava; nè per tutto ciò gli venne mai fatto; ò perchè quel mai non ammettervi aria nuova in camera, e freſca, e lo ſtarvi quaſi ſempre a fineſtre ſerrate, e mai non isfogare il luogo, cagione ne foſſe; ò perche condeſcendere Dio così voleſſe a' deſiderii del ſuo buon Servo; tāto di que' animaletti nō ſe n'uccidevano, che più di nuovo nō vi ſi generaſſero. Diſperato, dūque, il potervi ſenza gran travaglio, e cō alcū prò più ripārare, ſe ne dipoſe colla ſperanza anche il penſiero: ed Evangeliſta proſeguì, come innanzi, à godere di quelle tormētoſe ſue vegghie, ancor vivo mezzo roſo, e mangiato da que' notturni manigoldi delle ſue carni, e della ſua quiete. El facea con tanto invitta tolleranza, e pace, e contentezza dell'animo, che quando vel trovavano in ſul mattino con quella come croſta di Cimici sù la faccia, e glie ne moſtravano compaſſione, riſpondeva loro, che, come di coſa da niente, non ſe ne pren-

dessèr noja, nè pensiero: lasciasserli pur mangiare a loro talento sù la sua faccia. Anzi ritrovo io notato di più, che, ad esempio del Santo Giobbe, il quale, come ne scrisse Tertulliano, raccogliendo i vermi caduti dalle sue piaghe, colle proprie mani al medesimo luogo li riponeva; perche ritornati al medesimo lavoro, col rodere, e scarpellare la sua viva carne, aprissero più ampio palaggio alla diletta sua Patienza; così egli, radunando colle sue proprie mani, qual diligente Pastore quella sua Greggia vorace, la conduceva a pascolare, come in un prato, sopra della sua faccia; acciocche segando coll'acutissimo dente il fieno della sua carne mortali quegli animaletti importuni, e col suo vivo sangue ingrassandosi, hauesse in essi, e per essi alimenti più copiosi la Tolleranza. E gli hebbe appunto, quali haverli desiderava, abbondanti, fino a poter, se voleva, sfamarsene, e cottidiana da quelle morsicatrici bestiuole la panatica d'ogni notte per tutto il rimanente della sua vita.

Ma ad huomo d'animo nobile, qual egli era, d'ingegno accorto, e d'indole signorile, sarebbono state di queste morsicature del volto assai più acerbe quelle del cuore: quali hebbe dagli strapazzi di chi trascuratissimo era in seruirlo; se l'Humiltà, la Mortificatione, e la Patienza non l'havessero indurito, come se di bronzo fosse, e insensibile, contra ogni oltraggio, che patisse nella sua riputatione, e nella sua vita. La cura degl'Infermi nella Compagnia, fin da primi tempi del Santo Padre, s'hebbe per la più tenera, e cara cosa che mai hauer douessero i Superiori: e tale, la Dio mercè, e durata, e durerà in auuenire, in chiunque de' Superiori non vorrà viuer figliuolo degenerante dal primo Superiore, e Padre dell'Ordine. Nulla però di manco, con tutto il tanto darsene pensiero in questa, come in tutte l'altre osservanti Comunità Religiose, talvolta auuiene (colpa degl'immediati Ministri, ò trascurati per vitio, ò poco habili per natura) il nõ esser, come si dovrebbe, seruiti gl'Infermi, e più che poco patirne; così permettendolo il Signore, per-

che

che a' suoi buoni Serui non manchi il come crescere coll'esercitio nelle virtù, ed a sè stessi col merito multiplicar le corone; massimamente se huomini sono ben forniti di spirito, e di patienza: i quali, ammalandosi, si mettono a giacere in letto, appunto come si distendessero su d'una Croce; sempre tacenti, ed a checche loro si facciano intorno, senza mai aprir bocca, come se destinati a morirvi da Crocifissi. Vn d'essi era il buono Evangelista, e tale, che, a comunque il trattassero, pareva di nè pur esser viuo a sentirlo, non che tenero a risentirsene. Di più, quel suo invecchiatissimo male, che'l più dell'anno tenevalo inchiodato sul letto, inhabile ad ogni altro esercitio, che d'una invitta tolleranza; benche mai non istraccasse lui a patire, istraccava taluolta la non sopraffina carità d'alcuno a servirlo. Onde souente auueniua, massimamente in tempo di qualche straordinaria carica sopravvegnête di nuovi ammalati, il dimenticarsi di lui, e starsene l'Huomo di Dio allora, come in abbandono, nella sua camera, anziche servito, nè pur veduto. Spesso accadette lasciarvelo, per dimenticanza d'aprirgli in sul mattino lo sportellino della finestra, al bujo fino all'hora del desinare; ed a finestre aperte anche di mezzo inverno all'aria cruda della notte fino all'hora di cena. Spesso farlo mãgiar senza bere: spesso non altro che una piccola minestrina, e niente più; perche nè vino, nè acqua, nè altro di che cibarsi gli recavano: e fù delle volte assai, che dimenticò chi lo serviva, gli lasciasse in sù del letto, dove solea desinare, la tavoletta colle reliquie hora del pranzo, hor della cena, da mattina fino a sera, e da sera fino alla vegnente mattina; passando egli ed i giorni, e le notti intere con sotto gli occhi, e da presso al petto quel nojoso, e schifosissimo ingombro. Intanto Evangelista più contento, perche men curato, fra quelle mancanze, anche del necessario, faceva alla sua Patienza più lauto pranzo. Di così fatti trattamenti, sì poco degni di sua persona, e d'altri loro somiglianti, nè pochi, nè di lieve momento, quali, e quanti

ti gli fè mestiere soffrire in una malattia, e disperata di cura, e lunghissima per duratione di presso a trent'anni, il buon Servo del Signore con niuno mai ne fè motto, non che doglianza. Sapea ben egli, che, se giunta ne fosse voce all'orecchio de' Superiori, elli tocchi nella parte più dilicata de' proprii occhi, non havrebbon lasciato d'agramente risentirsene: e colla punigione dell'Infermiere migliorato sarebbesi il suo servigio. Almeno mostro n'havesse segno di mal soddisfatto, ò detto parola di semplice avviso al medesimo trascurato. Ma nè pur questo: anzi prevedendo, che all'accorgersi delle tante sue trascuragini quegli ne sarebbe rimaso forte vergognato, e confuso, preveniualo: e nel primo entrargli che faceva in camera, col volto tutto serenità, e col cuore tutto piacevolezza, Poveretto, gli dicea, Poueretto, havete da fare assai. I pochi che siete a tante faccende, ed a tante fatiche! Caro fratello, di certo molto vi compatisco: e parea di parlare col mele su le labra, tanto dolcemente il facea: ed eran veramente le dolcezze della santa carità, che gli empivano il cuore: e saltandogli fin su la lingua, raddolcivano mirabilmente le sue parole.

Al gran patir c'habbiam veduto di lui, e per tanti versi, e per tanti anni, ognuno ragionevolmente può credere, che già pago egli n'havesse il cuore, e soddisfatte a pieno quelle immense sue brame di patimenti. E pur è vero, che, come se del tutto stato ne fosse digiuno, n'era in lui ancora intera la fame. La Pianta della Croce di Cristo distilla una tal saporosa manna, che, se da' piaceri terreni alterato non è, quanto più un palato Cristiano ne gusta, tanto più se n' invoglia. Come potea, dunque, non invogliarsene quello d' Evangelista, palato alla fine d'un perfetto Religioso? Iddio, fin da' primi mesi del suo Novitiato gli destò nell'animo de' frutti della Croce una gran fame, cioè, d'ignominie, di dolori, ed ogni genere di patimenti, che tutti frutti sono di questa Pianta: ed egli per allora, non potendo altrimenti, andava pascendola

colle

colle ſperanze, e ſfogando l'acceſſiſſime ſue brame co' ſoſpiri, e colle ſuppliche, che a tal fine continuo porgeva al Cielo. Vna d'eſſe fù, e come ſingolariſſima, degna che ne rimanga ſingolarmente memoria, c'a ſomiglianza del caro ſuo Redentore, guaſto d'ulcere, e piaghe, Iddio tutto al di dentro lo putrefaceſſe: e nè pur ſano gli laſciaſſe il midollo ſteſſo degli oſſi; di modo che, marcito tutto, e coverto dalla putredine, ſtagnantegli ſotto delle ſue carni, e della ſua ſuſtanza; vivo, e morto giaceſſe, come notandovi. E valeaſi nell' eſporre al Signore i ſuoi deſiderii, della preghiera appunto, che leggiamo del Santo Profeta Habacuc. Eccone le ſue ſteſſe parole. *Magnumque ſimul concepit deſiderium patiendi; pluries rogando, dicendo illud, Ingrediatur putredo in oſſibus meis, &c. ſubter me ſcateat, ut requieſcam in die tribulationis, &c. m. ſ.* Perche anch'egli haveva per ſue ferie le ſue tribulationi, e riponea tra giorni di ſuo ripoſo i giorni de' ſuoi dolori. Nel che ha molto del ſingolare quello, che, dopo lunga ſperienza fattane, di ſua bocca egli affermò al Padre Antonio Beatillo, ſuo Confeſſore: ed è, che ne' giorni a' Padri più feſtivi, e ſolenni, quali ſono a tutto l'Ordine que' de' propii Santi, e Beati, il ſuo male ſempre crudo, e tormentoſo, più forte inaſpriva, ed incrudeliva: ciò ch'era un come ſcherzo col ſuo buon Servo del Signore, che, ben ſapendone i deſiderii, con quella nuova giũta di più gravi pene faceagli far le feſte più liete, e conſolatiſſime tra più fieri dolori: e niente meno faceale Iddio nella lietiſſima patienza del ſuo Servo. Hebbe comune colla Vergine S. Tereſa il proteſtare a Dio di nõ voler vivere ſenza patire, e di non voler partirſi di queſta vita, ſe non ſe ſatollo di Patienza. Nel più crudo ſoffogamento della ſua aſima, tra le ſtrette più fiere di quel ſuo continuo morire ſclamava con le ſteſſe generoſe voci di quel cuor magno, ed apoſtolico di San Franceſco Saverio, quando moſtre gli furo le tante Croci, deſtinategli appo de' Barbari, ed Idolatri Indiani, Più, Signore: Signore, ancor più. Tanto di patimenti Dio, ayvegnache col ſuo Servo in queſta parte aſſai liberale,

non

non gliene dava, ch'egli di più, e di maggiori nol richiedesse: ed haveva in tanta stima il patir con Cristo, e per Cristo, che non havrebbe fatto baratto d'un sol quarticello del suo patire con tutti gli ori, e con tutte le delitie, grandezze, e scienze, cioè, con quanto ha di pregievole tutto il Mondo. Altro nel Mondo non vi conosceva di buono, che i mali del medesimo Mondo: de'quali chi n'hà più, vi stà meglio, e da più beato.

Nè tutto andavagli in mere suppliche, ed in soli desiderii: adoperava ben egli, come veduto habbiamo, il più che poteva, le mani all'opera: nè al tanto caricarsene ben soddisfatto, chiedeva dal Cielo per lo di più aiuto, e soccorso. Sovente prostratogliſi avanti, tutto di sè vergognato, come ignoráte del ben esercitarsi, qual si tenea nella pratica della Patienza, pregava il Signore a prendersene cura egli, e pensiero; esercitandovelo in quelle più dure, e perciò più confacevoli, e favorite maniere, che suole adoperare, provando i più cari, e fedeli suoi Servi. *Rogabatque Dominum dicens: Domine, nescio me exercere: rogo te, ut tu exerceas me, qui melius scis, & ponas me in exercitiis tuis. m.s.* Valevasi ancora, per meglio assicurarsi di tutto ottenere, dell'intercessione della Vergine, e dal Trono del Figliuolo accorrendo à quel della Madre: interponeva le preghiere potenti della Madre, per impetrar più di pene, ed affanni del suo Figliuolo. Tal era quella sua pratica, del pari tenera, e generosa, di mettersi sovente a piè della Vergine: a cui raccordando la fedele, e giurata sua servitù, dimandavale, come soldo de'suoi servigii, ò almen come gratia di lei Padrona, che nel suo corpo adunando tutto il peggio de'morbi, e tutto l'incurabile, e'l penoso degli humani malori, facesse del corpo suo un come Hospedale d'infermità, consagrato al santo suo nome. Tanto durò pregando, che ne fù esaudito. *Et quia se totum benignissimæ Dominæ devoverat in peculiarem Servum, petebat, ut de se ipso faceret, sicut in Palatiis quæ sibi offeruntur; de corpore scilicet, quasi Hospitale infirmitatũ, & de corde, &c. m.s.* E fù sì cõpita la gratia, che'l

che'l fè, a somiglianza di quel che leggiamo di Cristo, a cui tutto egli ardeva d'assomigliarsi. *Virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Nè il Servo di Dio hebbe Croce più tormentosa, e perciò a lui più cara, del proprio corpo, nè peggior morte provò, che quella stessa sua vita di presso a trent'anni di malattia sì dolorosa: che fù ben un trent' anni di perpetua agonia. Così tirò l'huomo di Dio dall'anno quarantesimo quarto, fino al settantesimo pur quarto della sua età, in che morì, continuo patendo, nè mai straccandosi di patire: anzi patendo, e di quanto pativa godendo; giubilava a' patimenti acerbissimi, c'haveva; a quelli, che non havea, sospirava. Il che, se non m'inganno, fù toccar le linee terminali, tirate da Cristo in sù la Croce morendo, alla Patiẽza: cioè, patire a più non poterne in vita, e morire non soddisfatto di patimenti: lasciar di vivere a forza di dolori, e di spasimi, e con in bocca, e molto più nel cuore il *Sitio* di più spasimare. Vero è, che'l Signore fecelo in sù la Croce, non confortato, anzi come abbandonato dal suo Divno Padre; non però mai nella dura Croce de' trent'anni de' di lui malori, Cristo abbandonò il suo Servo: e sempre vel confortò.

CAPO V.

Gratie di gran conforto alla Patienza havute in tempo del suo gran patire.

GRATIA fù di singolarissimo conforto, c'ad Evangelista fè nella grande oppressione de' mali suoi un gran cuore, la risposta c'hebbe dal Cielo: donde venne assicurato, che la tanto sua Signora, e cara Madre, la Vergine haurebbe di lui infermo havuto una specialissima protettione: nè mancato gli sarebbe mai, a tollerare il graue suo morbo, da lei continuo, e soprabbondante l'aiuto. L'asimà, vent'anni prima che l'uccidesse, forte gli s'aggravò: e da' Medici dichiarata

male

male di cura già disperata, nè più possibile ò dall'arte, ò dalla natura lo sperarne veruno alleggiamento; cominciò l'humilissimo huomo a forte temer di sè: ed entrò in dubbio, che la natia fiacchezza della sua carne, al sì gran patire rendutasi, non tradisse il vigor del suo spirito. Vedea ben egli, c'al senso del dolore il corpo, dopo molti anni di patienza, non ancor facea callo: anzi ogni di più, e peggio infiacchito, più, e peggio si risentiva. Onde sollecito in auuenire, perche non ismarrisse quella sua tranquillità di cuore, e lieta rassegnatione di spirito, con cui pativa; si diè a pregar d'opportuno soccorso con gemiti, e con sospiri nostra Signora. Dato, dunque, di mano alla penna, distese il seguente memoriale, ben degno, che, qual egli lo scrisse, fedelmente dal suo Originale a nostro esempio, e memoria dell'humiltà di lui, quì si trascriva; E così appunto ei vi diè principio.

Serenissima Regina degli Angioli, e degli huomini, Madre, ed Ancilla dell'Altissimo Dio, Maria sempre Vergine.

Evangelista de Gatti, Calabrese, di Martorano, indegnissima Creatura del vostro glorioſissimo Figliuolo, sporco, e sordido peccatore, mal Cristiano, ed indegno Religioso della Compagnia di Giesù, supplicando humilmente, fà intendere alla M. V. come si trova, sono due anni, e più fatto inhabile d'un' infermità così penosa d'asima, e tosse: colla quale se bene è ridotto a morte, tuttavia non muore; nè in vita serve per altro, che per mangiare, e dar mal esempio: ed in molte altre maggiori indispositioni dell' anima si trova, a V. M. note. Per tanto ricorre alle pietose viscere della vostra misericordia: e raccomandando il corpo, la sua vita, e questa infermità al divino beneplacito, e vostro, supplica, se non è gloria vostra, e di Dio sanarlo, si degni impetrargli il senso di questa infermità, col frutto della vera purificatione, e santità dell'anima, colla perfetta patienza, rassegnatione, e perseveranza usque in finem: *ed impetrargli la vera remissione de' suoi peccati con pura, ed intima contritione, ed intiera soddisfatione. E nell'*

ultima

ultima hora della morte sua si degni mostrargli i suoi misericordiosi occhi: colli quali cõsolato, sia fatto degno di dar lo spirito suo in mano del vostro Santo, e dolcissimo Figliuolo, e di vedere la sua lieta, e divina faccia nella compagnia degli spiriti beati, fatti salvi per mezzo delli vostri santissimi meriti, ed intercessione. E tutto ciò per elemosina, e per amor di Dio, e per lo dolore, che penetrò nel vostro santo cuore, quando il benedetto vostro Figliuolo spirò in Croce, per salute de' peccatori, e per l'amore, che sentiro le viscere vostre, quando lo partoristivo nel presepio, e dipoi vedestivo glorioso, e trionfante nel giorno della sua Santissima Resurrettione. Amen.

In questo modo formata, e scritta di proprio pugno la supplica, la consegnò al P. Bernardo d'Aponte, suo Maestro di spirito nel Novitiato, come di sopra s'è detto; pregandolo istantemente, che glie ne impetrasse speditione dalla Madre pietosissima delle gratie: da cui il Padre Bernardo solea spesse fiate, in mercè del tanto teneramente amarla, e fedelmente servirla, essere accarezzato con favori singolari. Questo grand'huomo, del pari, e tutto inteso ad aiutare i suoi prossimi, ed a perfettionare sè stesso, soleva per antichissimo suo costume, dopo d'essersi per molto tempo occupato nelle missioni a gran prò dell'anime, ritirarsi lontano dagli strepiti: e come fuori delle cose del Mondo attendere in solitudine alla cultura del proprio cuore, ed a più strettamente unirsi con Dio. Euui su la sommità d'un Monte, non men ripido, che solitario, nell'ameniſſima costiera d'Amalfi, una divotissima Chiesa, che, dedicata alla Reina degli Angioli, ritiene dalla Città vicina il nome dell'Avvocata di Maiuri. L'ombre d'un folto bosco, che la circondano, la rendono più venerabile, e'l silentio, e la solitudine le accrescono maggiormente la divotione. V'erano anche fabricate d'intorno alcune piccole Celle, per comodità di coloro, che per meglio impiegarsi nel servigio di Dio, vorrebono come in piccioli Romitaggi vivere lontani da' tumulti delle Città, e dalla conversatione degli huomini. Vna d'esse s'havea scelta per

ſuo ritiramento Bernardo: dove, dando libero il freno allo ſpirito, che lo guidava, viveva vita veramente di Serafino. Continuo in oratione, diſcipline a ſangue, e rigoroſiſſimi digiuni: vegghiava gran parte delle notti; ed alle ſtanche ſue membra conſentiva breviſſimo ripoſo d'ordinario in sù la nuda terra.

Havuto, dunque, il memoriale, da Evangeliſta, ſi ritira il P. Bernardo in quel, com'egli chiamar lo ſolea, ſuo Paradiſo. Ove giunto, con quella copia di lagrime, e forza d'intenſiſſimo affetto, con cui ſolea celebrare, l'offerisce col divin Sacrificio a Dio, Padre de'lumi: e ripoſtolo in sù l'Altare, per più giorni vel tiene; digiunando in tanto, ed affligendoſi con grandi penitenze, per dalla Divina Madre impetrarne il favore della riſpoſta. E diegliela al ſuo gran Servo Noſtra Signora: e benche diſtintamente non ci è rimaſa memoria del come, ſappiam di certo, che fù di ſtraordinario favore: per cui ordinato fù a Bernardo di ſoſcrivere la ſupplica, ed a nome della Vergine in tal modo ſegnata, reſtituirla ad Evangeliſta. *La Santiſſima Madre di Dio coll'imperiale ſua gran potenza, e miſericordia darà ſpeciale gratia, ed aiuto al corpo, ed all'anima voſtra, Vires corporales, & ſpirituales, conforme parrà all'immenſiſſima, liberaliſſima, e potentiſſima ſua Pietà. La Santiſſima Avvocata di Majuri.* Leſſela, e rileſſela più volte: nè leggendo potè tener le lagrime Evangeliſta; perche a nuovo celeſte lume ſopravvenutogli, ravviſò nel carattere di Bernardo la mano della ſua gran Signora. Non è ſpiegabile, quanto allora gli entrò per gli occhi di nuovo vigore, e nuovo giubilo nel cuore; rincorato a sfidare, nonche a ſoſtenere, mali più ſpaventoſi dalla promeſſa d'una ſpecial protettione della Vergine, da lei medeſima fattagli in sì ampia forma di gratie, ed'aiuti, e non a miſura del biſogno, ma della Pietà di lei, che nella pietà, non ha miſura; ivi medeſimo tacitamente proteſtanteſi, voler con eſſo lui moſtrarſi nel potere da onnipotente, liberaliſſima nel volere, e ſenza termine. Sformatiſſime, dunque, che moveſſero contro

tro allo sdrucito battello dell'infermo suo cõrpo le procelle de' dolori, sapea ben egli, con sì gran Piloto al timone, non dover temere di naufragio alla sua Patienza.

Ma cose di lunga mano migliori poco dipoi seppe di sè dal Signore: da cui fù assicurato, che le correnti furiose de' tanti suoi dolori, non solo non l'havrebbon traviato mai di camino, ma fatto prender di filo, e diritto il beato porto d'una felicissima Eternità. Caddegli un dì pensiero, di quanto più leggiere proverebbe quelle sue lunghe, e per tanti anni durate stentatissime agonie, quando gli recasser dal Cielo la buona nuova di dover per mercè hauerne la felice sorte de' Santi, e la gloria del Paradiso. Nè più vi volle, che farne humile preghiera al Signore: e porsegli la supplica per mano di San Giuseppe, un de' Santi suo principale Avvocato: di cui in quel giorno si celebrava l'annuale solennità. Ito, dunque, con sì caldi desiderii nel cuore per dir Messa alla Sagrestia: e quanto più s'auuicinaua alla Chiesa, tanto più infocandouisi dentro l'anima, sentissi colle nuoue brame risuegliar le speranze di douer esserui esaudito. E crebbero in lui al sommo, quando, vestito delle sacre vesti; a caso fù dal Sagrestano destinato a celebrare all'Altare, in cui si solennizzaua in quella mattina la festa. Datoui pertanto appena principio alla Messa, pareuagli, che le sue viscere ite gli fossero tutte in lagrime di diuotione, e d'allegrezza. Tanta n'era la copia, e la dolcezza. Con ciò sorpresagli d'improviso l'anima da un dolcissimo rapimento, questo glie la rapì a cõtemplare l'impetuosa corrente di quel beato fiume, che coll'onde d'impareggiabile gioia rallegra eternamente la Città di Dio: che tale appunto gli pareva d'esser la piena di quel giocondissimo suo lagrimare. Erano allo stesso tempo gli affetti del suo spirito tanto vementi, hor di confusione di sua viltà, hor d'ammiratione della divina Bontà, hor di gratitudine, ed hor d'amore, c'annodata tra' legami dello stupore la lingua, perdè la fauella: e non gli si facea possibile tirar innanzi il divin Sacrificio. Riscossosi alquanto pur alla fine, ma

non senza gran forza: e facendo intero dono di sè al Signore, ed al Santo, il meglio che potè, proseguì; fin che, giunto alla Consagratione del Sacro Calice, che già tenea nelle mani; in proferendo con affetto di teneriſſima diuotione quelle Sacroſante misterioſe parole, *Qui pro vobis*, udiſſi dire con espreſſa voce nel cuore, *efficaciter*; seguendo egli al rimanente, *Et pro multis effundetur in remiſſionem peccatorum.*

Hor quali fossero gl'interni sensi dell' huomo di Dio a sì lieto auuiso, d'esserſi per lui efficacemente sparso il sangue del Redentore, ch'è, quanto il dire, l'esser egli di que' fortunati Eletti, e predestinati alla Gloria, spererei di poterlo in parte spiegare, se sperar potessi di giugnere al vero senso di quel, ch'egli immediatamente di sè soggiugne. *Sicque totus in Deum actus, Miſſam proſequutus eſt. m. ſ.* Ma que'divini, e marauigliosi impeti di spirito, ne' quali fuori di sè escono i Santi, e tutti si cacciano dentro alla stessa Divinità, mal s'intendono, e peggio si spiegano, se non da' Santi, da cui si provano: anzi que'medesimi, che li prouano, nè pur bene gl'intendono: e sanno bensì goderlisi, ma non ispiegarceli. Quella in Evangelista, prima della Consagratione del Sacro Calice, fù un'elevatione dell'anima a Dio, tale nella suavità, e nella forza, c'a lui, stupido ed attonito alla nouità del gran fauore, tolse ogni altra dimanda di bocca, ogni altra brama dal cuore; e lasciollo, di quanti v'ha affetti nell'animo, col solo d'un grande stupore. *Tanta vi, ac ſuavitate ad Deum elevarunt, ut veluti attonitus neſciret; nec poſſet aliud petere, vel dicere, niſi admirari. m. ſ.* Dopo udita consagrando, l'interna celeste voce, per un divino vementissimo ratto tolto in istanti da tutto insieme il Creato, balzò tutto a Dio; e nell'increata essenza di lui a modo nostro penetrando, di presente vi godette un quasi saggio della Gloria, ed eterna contentezza, che gli si prometteva in futuro. Così, stando nell' Altare, come se fosse in Cielo, proseguì la Messa, in feruorose esclamationi replicando, e pregando con le parole di Dauid: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

bis: e aggiugnendo: *Gloria ne sia al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo per tutt'i secoli de' secoli. Amen*. Ma col finir della Messa, non finì l'interna sua gioia. Durògli questa, finche durògli la vita: e nel mezzo de' suoi più fieri dolori, cõ solo raccordarsene, viuea da mezo beato. Gli rimanevano, quando gli fù riuelata la sua predestinatione, anni diciſette di vita, e di malattia, cioè, d'una stentatissima morte. Perciò il Signore la gratia, che fè al Serafico Padre S. Francesco sol presso a tre anni prima di morire, di fargli sapere, ch'era egli un de' suoi Eletti, l'anticipò diciſette ad Euangelista; per con essa farlo consolato, e rendergli più sofferibili gli altrettanti anni di quel suo lungo morire.

Vn'altra volta fù dal Signore della medesima Gratia accertato il Padre: e fù quando aperse agli occhi del suo Seruo un libro, ch'esser dovea quel degli Eletti: e gli fè leggervi scritto co' raggi, come si cõueniua, di soprana luce tra' Predestinati il suo nome. Fauore di gran dimestichezza, e cõfidãza, comunicare al suo buon Servo quel libro, che con tanti suggelli chiuso, Iddio si serba nel petto; perche della certezza della sua eterna salute haveſſene testimoni gli occhi suoi stessi.

Eran queste Gratie da confortar, come fero, il cuore di lui a portar que' graviſſimi suoi mali, anziche con patienza, anche con giubilo. Nè perciò ceſſava Iddio il multiplicare al suo Servo il conforto di nuovi favori; perche il suo Servo non ceſſava il multiplicare a lui le preghiere di più patire. Segnalato fù quello, perche cottidiano, e da dirsi, non sol favore, ma miracolo d'ogni mattina. Celebrava il Padre infallibilmente ogni giorno, avvegnache si gravemente infermo, ò per meglio dir, moribondo. Facealo d'ordinario in Chiesa, assai distante dalla sua camera, toltine gli ultimi tempi, in cui nella dimestica Cappélla dell'Infermeria dicea Messa: ed era, da quanti sapeanlo, havuto per cosa miracolósa, il ceſſar che immantinente faceano in quel tempo tutti i suoi mali. Al sopraggiungere quell'hora beata del Sacro-

santo Sacrificio, come se sonassero a raccolta, havea tregua il corpo da tutti i suoi dolori: e delle volte ben assai avvenne, l'esser egli sì finito di forze, che al vederlo a sì grande stento caminare, e mezzo cadendo, pregavanlo di rimettersi in letto, ed in quella mattina non curarsi di celebrare; e l'Huomo di Dio protestar francamente, e assicurarli, in tempo di Messa non haver egli verun male. Ed in fatti in giungere al Sacro Altare, con nè pur tanto di vigore da potersi da sè vestire delle sacre vesti, ò poter su' piedi portar la vita, consumata da gli anni, e peggio anche da' morbi; da asmatico, e come moribondo, vedeasi tutto in istanti ravvivare, e ripigliar nuova lena, e nuovi spiriti, senza nè pur vestigio d'asima, che l'affogasse, e di tossa, che l'inquietasse. Vedervelo in quell'atto era vederlo in volto come di beato. E beata veramente pareva la di lui anima; sì tutta in Dio, che, bẽche nel corpo, nè pur sapea d'hauer corpo. Ma séza raccordarsi d'hauerlo, ristorando se stessa colle delitie che prouaua nel suo Signore, veniua a ristorarne ancora il corpo; massimamente nell'atto della Sacra Comunione: in cui continuaua Iddio il fargli gustare sensibilmente ogni mattina nel Sacro Pane un come fauo di mele: al cui paragone il mele della nostra terra era scipitissimo, e di niun sapore. Era quello mele di sopra Cielo, che tutto dentro penetrando, e diffondendouisi, l'addolciva. Così addolcito, e rinforzato insieme dal Divin Sagramento, ch'è il Pane de' Forti, rimettevasi in campo contro de' di nuovo sopravvegnenti suoi dolori; per di bel nuovo nella seguente mattina ripigliar il solito suo ristoro, e poi la sua tenzone. Maraviglia, dunque, non è, ch'ei vivesse sempre superiore a tanti suoi mali: e che con sì dolce bocca bevendolo, perduto havesse ogni senso del sì amaro calice de' suoi dolori.

Ma niun si persuada, che al suo Servo il Signore ristretto havesse il sì dolce ristoro al solo luogo del Sacro Altare, ed al tempo solo del Sacrificio. Glie n'era liberalissimo continuo in camera, e in tutto il dì. L'habbiamo in iscritto da lui me-

medesimo: ed è, Che, giacēdo egli in quel suo stremo abbandonamento d'ogni humano sollievo, e d'ogni ajuto creato (che nè sollievo da gli huomini, nè da creatura aiuto di niun prò era possibile al suo gran male) vedeasi cogli occhi dell' anima, e sentivasi a lato continuo assistergli il Signore in atto di cōfortarlo, porgergli aiuto, e consolarlo, empiendogli tutto insieme d'una tal beata tranquillità, ed allegrezza tutto al di dentro il cuore. Era quèsta una come visione intellettuale, e conseguentemente in genere di visioni, secondo la dottrina de' Santi, una delle più favorite, perche delle più perfette: e con si grande certezza per un tal conoscimento sperimentale al servo di Dio si comunicava; che non gli era possibile negar quella tanto fauorita presenza, mai non interrotta, del suo Signore assistentegli; da cui non se ne divertiua mai l'anima col pensiero. *Nam licet in tanto morbo quasi derelictus videatur; adhuc tamen non potest negare, Deum pro sua infinita clementia, cum ipso esse in tribulatione, &c. Antè oculos exibendo memoriam Dominica Passionis, &c. m. s.* Vero è, che per meglio imprimere anche nellá di lui fantasia, vistá tanto valevole a consolarlo, gli si dava vedere alle uolte in forma, sensibile anche agli occhi, Cristo: e prendea d'ordinario quella de' Misterii della Sacra sua Passione; con mostre di tanta tenerezza, e dimestichezza, che gli si metteua d'auanti al letto in atto di compatirlo; anzi più, d'ancora patir col suo Servo; come se del pari, se non anche più, fossero a lui sensibili que' dolori, ch'Euangelista nel proprio corpo pativa. In somma prestavagli, non una semplice assistenza, ma una tal compagnia nelle pene, da presso a letto (ch'era come il patibolo del buon Patiente) patendo Cristo con lui, appunto come co' tre Fanciulli, lor compagno, e partecipe delle fiamme nella Fornace Babilonese, luōgo insieme, e strumēto del lor supplicio: Cio che, quanto al risentirsene, rendeva l'Huomo di Dio stupido, e come di sasso ne' gravissimi suoi dolori. Anzi conoscendo il patir ch'ei facea per Cristo, e con Cristo, ò per meglio dire, che

qua-

quasi facea Cristo per lui, e con lui, tutt'i suoi acerbissimi patimẽti gli si cambiavano in giocondissimi godimenti. Alche aggiũtesi di più le sovrane visite, in tempo di lui infermo, d'altri gran Personaggi, venutigli in camera dal Paradiso, il ritrovarsi egli presente dal letto al Diuin Sacramento in Chiesa mirabilmente, ò più tosto farsi a lui presente in letto il Divin Sacramento mirabilmente di Chiesa, come diremo, e le tante altre, e tutte segnalatissime gratie, che continuo l'anima sua benedetta ricevea; tutto ciò non era al corpo picciola giunta di sollievo nel morbo, e di conforto allo spirito.

E pure i fin quì riferiti favori furo i da meno, e sol pochissimi, di quanti n'hebbe dal Signore l'Huomo di Dio infermo. Egli stimando di soddisfare a' doveri dell'ubbidienza con iscriver solo di sè fino al quinto anno dell'aggravata sua infermità; quanto di tempo paruegli di comprendere il precetto, che glie ne fero, non si fè più oltre. Vbbidiente circa al passato auuenutogli, humile circa il futuro auuenirgli; di questo tutto si tacque: e dimentichi i Superiori di rinouare il precetto, seco egli tutto portollo a seppellire sotterra: cioè, i fauori celesti de' quindeci anni ultimi della sua vita: che, come più perfetta, più incomparabilmente cara a Dio, più da Dio incomparabilmente fù favorita. Così quel pochissimo, che d'Euangelista ci è rimaso, il dobbiamo all'ubbidienza: il meglio, che ci vien tolto, tolto ce l'ha l'humiltà: ma di questo meglio, a noi tolto dall'humiltà, quanto egli fosse, habbiam grande argomento nel pochissimo, che ci è rimaso dall'ubbidienza.

Hor non è dubbio, che di gran conforto gli era al patire tutto il fin quì narrato de' celesti fauori, hauuti in tempo de' suoi patimenti. Ma quel tanto suo dilitiarui si dentro patendo, quel tanto hauerli in pregio, in amore, e sempre più crescerne in desiderio di maggiori pene, nasceva, come da principal cagione, dal tanto amar Cristo: cui vedendo continuo cogli occchi dell'anima tutto lacero, ed impiagato, si studia-

diava d'assomigliarlo, cioè, a misura dell'amarlo, che ne facea, come hor ne vedremo.

CAPO VI.

Sviscerato amore verso Cristo d'Evangelista, e verso Evangelista di Cristo.

IL primo fuoco, che divampò il petto d'Euangelista, Religioso di non più che giorni, fu quello d'un accesissimo amore verso di Cristo: e quella fiamma primogenita del suo cuore, tutto insieme nata, e cresciuta, per detto di lui medesimo, che dentro v'ardeua, dal primo suo nascere divenne grande, ò per meglio dire, non nacque che grande. E non potea farsi altrimenti; perche essendo dovere, che, donando, massimamente se di propria mano il facciano, i grandi Principi, donino da gran Principi; il dono dell'amor di Cristo, fatto immediatamente ad Evangelista da Cristo, grande doveva essere; perche degno fosse di lui, che gliel donò come di propria persona. E fù, quando venuto dal suo Seruo, mentre orava, e da presso ad un hora con esso lui in camera trattenutosi, oltre gli altri doni, di che ricca gli fè l'anima, gli lasciò nell'andarsene quel singolarissimo d'un grande, e sviscerato amore verso la Santa sua Humanità, con assicurarlo, che mai nõ auuerebbe lo spegnersi in lui quelle beate fiãme, che gli haueua accese nel cuore: *Magnus derelictus est Christi Domini amor, &c. Quasi non amplius de fuga, vel de Domini derelictione pertimescendum, sed gaudendum, &c. m.s.* Da quel punto in tutt'i tempi avvenire l'Huomo di Dio visse in maniera, che pareva, come l'Apostolo, non voler saper altro, che Giesù, nè pensare ad altro, che a Giesù, nè parlar d'altro, nè d'altro vivere, che di Giesù; tenendo continuo innanzi la vita santissima di lui, quasi specchio, a cui ricomporsi l'anima, e rabbellirla. Quel che non senza

stupore leggiamo de' Santi più innamorati di Cristo, par che l'habbiamo anche d'Evangelista. Il tutto infiammarsi, ed ardere, anche nel volto, non che nel cuore, ad un semplice pensiero di Cristo; il non potervi pensare, che con un continuo dolcissimo gli occhi suoi lagrimarne: nè con ciò scemarsi punto dell'ardor del suo petto; anzi più con quell' acque alimentaryi il suo interno fuoco: il tanto profondarvisi coll'anima, di lui meditando, che ne smarriva l'uso de' sensi; e tutto estatico, era più in Cristo, di cui meditava, che nel corpo, in cui viveva. Il favellarne poi facealo con tanta tenerezza di spirito, ed altezza di pensieri, con tanta soavità di parole, e di sensi, quanta può ciascuno da sè immaginare in un Huomo, che sì dentro penetrava nel conoscimento della Divina sua Persona: e nel Diviniſſimo Sacramento havea da Cristo ogni mattina labri, lingua, bocca, e viscere sensibilmente tutto melate. Finche il potè, caricossi di fatiche sopra delle sue forze, per farlo altrui meglio conoscere, ed amare: nè perdonò a sudori, ed alla vita medesima, per meglio propagarne il nome, e la gloria. Vi cadde sotto alla pesante carica di tante sue industrie, e fatiche infermo a morte in Benevento: e come di sopra fù detto, a ritenerlo in vita, vi fù bisogno d'operatione miracolosa. Dal tanto affaticarsi per la gloria di Cristo contrasse anche in Salerno quel suo morbo d'asima tãto spaventoso, che dipoi con tanto stratio della sua vita da trent'anni portò, compagno indivisibile fino alla sepoltura. Costretto a giacere in letto da' suoi fieri dolori; non perche gli mancaron le forze, gli si scemaro punto le brame di faticare per Cristo. Ond'era quel tanto pregare, e ripregare che faceua, che 'l conduſſero alle carceri della Vicaria: e'l buon Vecchio mezzo moribondo vi si strascinava da quando in quando, per farvi a Cristo guadagno d'anime, con prosciorle da' vincoli delle lor colpe. Altro in quel suo male a lui non dolse, che quel suo vivere, come diceva, otioso, e senza prò alcuno alla propagatione della Divina Gloria. Ma vedendo, che

Id-

Iddio da lui voleva il patire, non l'operare, e più tosto i pieni manipoli della patienza, che non que' del zelo; all' udir, che sovente facea delle opere, e del gran frutto, che gli altri della Compagnia a gloria del Signore faceano, massimamẽte nel mestiere apostolico delle Missioni, non è credibile, quanto ne giubilasse il suo spirito: fino a parteciparne migliorando anche il corpo: e se ne vedeua nel di fuori la gioia, che nel volto soprabbondaua, e negli occhi: Cosa notabilissima in un Huomo, mai non veduto in vent' anni ridere, quanti ne fù osseruato, e sempre stratiato in dolori, e spasimi d'agonia. Ma a tutto rauuiuarlo in quella sua vita da moribondo, valeua più che al bisogno l'udir il caro suo Redentore glorificato. Per amor di lui strinsesi indiuisibilmente colla sua Croce; nè potè mai amore, ò timore di creatura veruna dischiodarnelo per un solo istante. Quante sà produrre frutta, disgustosissime al guasto palato della natura, quell' albero, pianta d'ignominie, e di pene, tutte si diè à corre; nè mai tante ne potette, che più di corre non ne bramasse. Nõ si sarebbe priuo d'una sola stilla del fiele di Cristo, di che tanto copiosamente dauagli bere l'amaro calice di que' tanti suoi dolori, per tutto, quanto han di saporoso, e di dolce le delitie tutte del Mondo. Se gli si fosse fatto innanzi con tutte le sue grandezze il secolo ad offerirgliele, e trattenerlo dall' accorrere ad abbracciarsi cogli obbrobrii del Crocifisso, non si sarebbe ei trattenuto a nè pure mirarle. Le maggiori sue gioie eran i piu acerbi suoi tormenti: il più alto punto della sua gloria lo stremo de' vilipendii: che altro di giocondo, ò di glorioso non conosceva nel Mondo, che l' essere a parte delle pene, e dell' ignominie del suo Signore. Quindi quella nuova doglianza, che fè co' Padri, quali il tolsero di prigione, e dalle mani, e dalle furie del Carceriere, che per errore ritenuto l'havea tra Malfattori, qualun d'essi presunto reo di tentata fuga, per castigarnelo.

Haveva singolar tenerezza di divotione a' misterii della sacra Incarnatione, e prima infantia del Redentore; e'l tanto

fissarvi l'anima sua amante co'suoi pẽsieri, contẽplando insieme, ed amando, fè si, che gli si stampò nel cuore il volto amabilissimo di Giesù Bambino. Scrivelo egli stesso, a cui Iddio più volte manifestamente mostrò il sì caro sembiante di Giesù dentro sì cara parte di sè: e tanto facealo sensibilmente, che'l cuore medesimo daua in salti di giubilo: e tutto l'huomo suo interiore n'era ripieno di gioia non ispiegabile. Anzi alla nuova lena, spiriti, e quasi nuoua vita, che rihaueua, pareagli, che quel mezzo morto, e mal viuo suo corpo incontinente si rauuiuasse. *Pluries in corde faciem pueri Iesu gestare manifestè sentiebat, qua tunc totus exultaret, ac veluti reuiuisceret. m.s.* fauore veramente rarissimo, e non leggiere argomento d' uno suisceratissimo amarsi scambievolmente amendue, ò si consideri quel cacciarsi Giesù fin dentro al cuore d'Evangelista, ò quel metterssi Evangelista fin dentro al cuore Giesù. Vi ha pochi tra servi di Dio, de' quali tanto letteralmẽte possa auuerarsi, come di lui l'hauer Christo nel cuore, ch'è la fõte stessa della vita, secõdo quel dell' Apostolo San Paolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Par che l'Amore in Euangelista della propria sua sede, ò meglio volsi dire, della sua regia fessi botteca, oue fatto scultore, vi scolpì il caro volto del suo amato. E quanto a me, porto opinione, che se aperto si fosse dopo morte il cadauero del Seruo di Dio, sarebbonsi vedute, come in altri Santi corpi, nel cuor di lui cose di marauiglia, e con Gièsù vivamente impressovi, impressavi, come piu abasso diremo, anche Maria. Ma l'humilissimo Huomo, che dell' interne sue ricchezze non ne volle altri da se consapeuole; perche in sua vita altri non n'havesse sentore, non tanto chiuse il cuore dentro de' suoi tesori, che più non chiudesse i suoi tesori dentro al suo cuore.

Il vero è, che per molto ch'egli s'affaticasse a tutto celare in fondo al cuore, e col tutto anche lo stesso suo cuore, non potè farsi, che non se ne facessero spia, di quanto dentro v'era, l'opere sue esteriori. L'operar suo per Christo facea palese

il

il ſuo tanto amar Chriſto. Non altrimente di quel che'l polſo moſtra al di fuori l'interno mover del cuore. Forza fu di queſto amore, che lo ſuelſe dal Secolo, e da lui ſuelſe ogni amore del Secolo; abbarbicatoui, non ſaprei dire, qual de due più, ſe il cuor ſuo nel Secolo, o'l Secolo nel ſuo cuore. Eraui egli vivuto trentacinque anni, e dal dodecimo dell'età ſua ſempre a ſuo talẽto, e Signor di ſe. A coſto di grandi fatiche, e d'oſtinatiſſimo ſtudio era ſalito a poſto di primo Dottore di legge, e del migliore Auuocato de'tẽpi ſuoi: e come tale hauea per ſicure, perche dovute al ſuo merito, e viciniſſime le toghe, e gli officii più ragguardevoli del Foro. Il con ciò pontellar ſua caſa, e famiglia, che minacciaua l'ultima rouina, il nè pure poter pẽſare, ſenza ſpaſimi delle viſcere, a laſciare in abbandono la vedovanza afflittiſſima di ſua madre, la miſera, ed imbelle età degli altri, tutti ſuo ſangue per natura, e per debito di Fratello maggiore, ſucceduto loro in luogo del morto Padre, ſuoi Figliuoli; ſenza che l'eſſer egli tanto innanzi ito negli anni, ed indietro nelle forze, e nella ſanità, eran tenaciſſime barbe, che lo legauano al Mondo: e non poſſibile gli facean parere lo ſuellerſene, e trapiantarſi, con prender nuouo ſtato, in Religione. Nulla però di manco, non sì toſto udì dalla Santiſſima Vergine, che con ciò incaminato ſi ſarebbe per la peſta medeſima del ſuo Divin Figliuolo, e l'havrebbe più da preſſo ſeguito, compagno al Calvario, e partecipe della ſua Croce; che non frappoſe momento a riſolvere, ſol per meglio immitar Chriſto, del nuouo ſtato: contro cui s'era tenuto inflеſſibile per più di vent'anni; nulla più curando, nè biſogna di caſa, nè tenerezza di ſangue, nè altezza di ſperanze, nè dolcezza di libertà. Tutti que' tanti ſuoi amori il ſolo amor di Chriſto in iſtanti gli ſuelſe dal cuore. Nè fù egli moſſo, come d'ordinario in molti avviene, a renderſi Religioſo, ò perche temè, che li tanti riſchi di perderſi, quanti n'ha il ſecolo, gli pericolaſſero la ſalute; ò perche ſperò, che glie la ſicuraſſero più le oſſeruanze del chioſtro. Eravi vivuto ei già trentacinque anni, che ſono una sì

gran

gran parte dell'humana vita, e di lei la più pericolosa, e la più lascibile, senza, la Dio mercè, gl'inciampi del secolo; in istato, ed habito secolare, con virtù, e sicurezza di Religione. Anzi nè pure vel fè risoluere (cioche starebbe ottimamente nelle determinationi anche d'anime le più perfette) il pensiere di più accrescere in istato religioso ed a se di merito, ed a Dio di gloria; perche nè meno di gloria a Dio, nè a se di merito pareagli recare il tirarvi innanzi quel suo mestiere d'Avvocato, senza nium riguardo, come faceua, a' suoi interessi, tutto in pensiero di giouare altrui, massimamente se poveri, e Religiosi, solo in difesa della verità, ed amore della Giustitia; e perciò al ben publico gioueuolissimo, ed al suo priuato di molto merito, e niente meno a Dio glorioso. Hebbe il Servo di Dio nell'apprendersi al nuouo stato l'occhio solo alla Divina Gloria; perche tale nello stato religioso la vide sposata indivisibilmente coll'imitatione di Christo, e con un mai non interrotto esercitio di Povertà, Mansuetudine, Patienza, Humiltà, e di quant'altre mai virtù, e tutte heroiche: quante, frequẽtandone Christo Giesù nella sua santa vita gli atti, ci lasciò in esempio: e ce ne segnò con essi la strada, per cui seguirlo. Questa fù continuo la pratica del Padre, di non darsi pago di sol piacere a Dio, e glorificarlo nella sua vita; ma delle tante, e tra lor sì diuerse maniere di farlo, quelle scersi, in cui, e più piacendogli, e più glorificandolo; per gran sofferire che vi farebbe e pene, ed ignominie, meglio a Christo s'assomigliasse. Ciò che ne' mirabili suoi Esercitii il Santo Padre Ignatio chiamò supremo grado d'humiltà: e niente mẽ bene potrebbe dirsi, grado supremo di carità verso Cristo; essendo proprio dell'amore, s'egli è sõmo, l'unire in una sõma uniformità di brame, e di sensi due cuori amantisi. Quindi il voto marauiglioso da lui fatto, di non restar mai cercando, e pregando, quanti v'havea nella Chiesa Ordini Religiosi, fino a trouarne alcuno, in cui ammesso, perfettamente imitasse il suo buon Maestro Giesù. Ed in caso d'esser, come non degno ò escluso, ò ricacciato al secolo da tutti, di rimaner nel se-

colo

colo a viuere co'medesimi obblighi,e voti religiosi,in perfetta Povertà,Castità,ed Vbbidienza sotto a qualche Vescovo. Tanto al Servo di Dio era insofferibile il viuere,e non viuere perfetto imitatore di Christo;esprimendo il più, e'l meglio che ne potesse, gli atti di lui in sè, e nella sua la di lui santissima vita. In questo consumaua tutto il fiore de'suoi pensieri, e de'desiderii: e di cotal santa ambitione, ed altezza di spirito ripieno, come unicamente pregiauasi nell'andar dappresso per somiglianza di viuere al suo Signore, quanto ne può una copia meglio assomigliare il suo Originale; così lo scostarsene alcuna cosa, e dissomigliarlo, il facea viuere estremamente vergognato, ed in gran cordoglio.

Nè si diè pago di qualunque ella fosse la somiglianza con Christo, ed imitatione di lui. Se'l prese ad imitare nella più dura, ed aspra parte della sua vita, cioè, nell' ultima, e vicinissima alla sua morte. Christo tra gli stremi dolori, e vilipendii della Sacra Passione, nelle stentate agonie, e fieri spasimi della Croce, e de'chiodi era il modello, secondo cui continuo el staua formandosi: e perciò tal continuo hauealo innanzi. Hebbe, per molte, e grandi illustrationi di mente havutene, singolarissima tenerezza, e viuissimo sentimento del misterio delle spine; da che il Signore gli si fè vedere in visione in tal forma; come anche nell'altre degli altri misterii della Sagra Passione. Con sotto agli occhi questo divino modello non potè tenersi da quel che fè, voglio dire, dal non abbandonarsi a fare il peggio, quãto gli fu possibile, della sua riputatione, della sua persona, e della sua vita. *Altè quidem suo cordi fixerat ad Crucem, & Christi imitationem vocari præcipuè iuxta illum Dominicæ Passionis locum: Congregaverunt ad eum universam cohortem, spoliaverunt eum, & coronam plectentes de spinis, &c. Vbi sibi perfecta forma Obedientiæ, Paupertatis totiusque Mortificationis præstari videbatur. m. s.* Ed era cosa in vero di gran marauiglia il vederlo, come tra suoi peggiori vilipẽdii, e dolori più duri il Padre più ne gioiua; dentro delitiandouisi nientemeno, che da beato. Nè altro pareua,

che

che bisognasse, per pienamente beatificarlo, che l'adempimento del suo desiderio, di morire per mano di Carnefici, e sopra un patibolo di somma vergogna, e di pari dolore, per finire, come fè Christo.

Tutto ciò operaua in lui, come di sè medesimo egli scrive, la continua presenza c'hauea della Sacra Passione: *Ita ut Dominicam Passionẽ semper in corde haberet. m.s.* cui riandando sempre col pensiero, in vedendosi sul duro letto del suo morbo, come inchiodato in un patibolo di dolori, e nell'abbandonamento d'ogni sollieuo creato, e negli stratii d'una lunga penosissima morte simile al suo Signore; sentiuasi ogni dì più empiere l'anima di consolatione, e nell'amor di lui accendersi il cuore. Ed era stato Evangelista fin da primi anni teneríssimo de'dolori di Christo, e della sua Passione. In honor di cui fanciullo di presso a sett'anni, cominciò ad affliggere il suo tenero corpicciuolo col digiuno rigoroso d'ogni Venerdì, e con altre più aspre maniere di mortificatione. Crebbe coll'età la diuotione: e per testimonianza di lui medesimo, mai non ristette, ed ogni dì più, finche visse, auanzò; con un comunicargli si ancora sempre, e tanto sensibilmente all'anima, ed al corpo, che il pensarui, e romper gli occhi suoi in due fonti d'amarissimo pianto era tutto cosa d'un tempo medesimo.

Marauiglia, dunque, non sia del tanto riamare, che Giesù faceua il suo Servo, sì preso di lui, sì tenero, e tanto ardente dell'amor suo. Quindi il portargli si tante volte visibilmente in camera, e fauorirlo, con dargli si vedere in tante guise, e tutte in maniera di grande dimestichezza, e d'amore; hora, per più obbligarlo ad amar lui, e imitarlo, in habito d'ignominie, e dolore, tutto carico di piaghe, e bagnato di sangue; hora per fargli parte della sua gioia, e rincorarlo con essa alla sofferenza, tutto guarnito di luce, e vestito di gloria; appunto quale, risorto dal sepolcro, si presentò a discepoli, accorati per la sua morte: e, come si crede, che fè con essi, così anche ammettere questo suo Servo a vagheggiare, tutto a

suo

ſuo talento, e palpare le glorificate ſue carni, ed al bacio ancora delle ſue piaghe. Non sì toſto abbandonato d'ogni lena, e d'ogni ſpirito l'inuocò tra i diſagi, e le ſtanchezze del ſuo pellegrinare, che ſel vide innanzi, accorſogli dal Cielo: e coll'amabilità de' ſuoi sguardi rimeſſolo in vigor di forze, meglio che dianzi, andare innanzi al ſuo Servo, ſpianandogli il ſentiere, e sgomberando le ſtrade. Hebbelo aſſiſtentegli col ſuo fauore continuo a letto, e non di rado anche viſibilmente a fianco; non ſolo conſolandolo in quegli eſtremi dolori, che pativa, colla ſua divina, e amabiliſſima preſenza; ma con tanta tenerezza di compaſſione, che gli ſi facea compagno nelle pene: e moſtrauagli d'altretanto patir egli nel ſuo buon Servo. E pur queſto continuo ſtargli Giesù al fianco, e preſſo al ſuo letto, partecipe del di lui patire, a me ſembra meno dell'entrargli, che ſe, nel cuore, come poco prima ſù detto, e da entro del cuore di lui darſi vedere a lui medeſimo, come cuore del di lui cuore; in lui viuendo per auuiuarlo di ſe, e col di lui cuore amando, tutto inſieme amato, amante, ed amore del ſuo Servo. E a dir vero, era il vivere d'Evangeliſta un vivere dello ſpirito medeſimo di Giesù; continuo a Giesù aſpirando, continuo di Giesù ruminando, continuo Giesù coll'imitatione de' fatti in sè ritraendo.

Ma i più pregiati favori, le più ſopraſſine delitie dell'anima ſua l'hebbe da Criſto nella Venerabile Eucariſtia. Della riverenza, e dell'amore di queſto Divino Sacramento era egli si preſo, c'alla continua memoria, che d'eſſo haueua, ed al mai non interrotto eſercitio d'oratione, di ringratiamenti, e d'ogn'altro genere ferventiſſimi atti, co' quali lo riveriva, egli ſteſſo hebbe a ſcrivere, che volto gli ſi era il cuore in un come vivo Tempietto, o Tabernacolo animato del Santiſſimo Sacramento. *Vt Sanctiſſimum Sacramentum ſemper in corde haberet. m.ſ.* L'hore ſue più beate eran quelle, che paſſava orando innanzi al ſuo Altare. Ivi tutto infiammato di faccia, e di corpo immobile, ſe ne ſtava come rapito, paſcendo l'anima ſua in lunghe dolciſſime meditationi di

quel Sacro Cibo, cui adorava: e di quanto dentro vi s'accendesse, e vi si delitiasse, testimoni n'erano le fiamme del volto, e le lagrime de gli occhi: dicheleveſti, e'l ſuolo ſe ne bagnavano. Non ancora ordinato s'era Sacerdote; e in udendo Messa, sentiuasi struggere tutto dentro; e per una sovrhumana dolcezza infusagli dal Cielo, tutto diuenir sensibilmente come di mele. *Audiendo Missam, totus mellifluus fieri videbatur. m.s.* Cosa ei prouasse cibandosene, che tanto godea assistendo solo al Divin Sacramento, chi può ridirlo? Taluolta comunicandosi diegli una si piena satollanza questo Sacro Cibo, che gli si voltò a nausea, fatto della satietà dello spirito anche partecipe il corpo, per quel dì ogn'altro cibo terreno. Taluolta, entratogli nel petto, sentissi tutto in istanti rammorbidito, e cambiargli si tutte l'interiora in molle dilicatissima seta. Non fù cosa d'un giorno solo, ma di ben molti, il comunicargli che fè una fraganza di Paradiso nelle sue carni medesime: per cui, ovunque portasse si, ne rimaneua odoroso il luogo da gli haliti soauissimi del suo Corpo. Ma quella fù gratia continuata di presso a trentacinque anni, il quasi mai non comunicarsi, ò prima, ò dopo del Sacerdotio, senza sentirsi col Divin Sacramento entrar sensibilmente in bocca, e tutto entro diffondersi un sì gran dolce, ch'era cosa veramente del Cielo. Con ciò ad Evangelista nel Sacro Altare aprì il Signore una fonte di dolcezza ogni dì, con cui addolcire le tante amarezze delle sue pene.

Il tempo del sacrificio era per lui un antiparte di Paradiso. Da che fù Sacerdote, mai non lasciò di celebrare ogni dì, etiamdio in que'trent'anni d'asima spaventosa. E ui fu bisogno quel gran miracolo, per non torgli col Sacro Cibo la consolatione, il sostentamento, e tutto il buono, che goder potea la sua vita, di comandar la ritirata a'suoi mali, di rinforzarlo cadente, e rauuiuarlo mezzo morto, quasi ogni dì nell'Altare. Con ciò tirando auanti nel sacrificio, era d'ordinario il durar che vi faceua hor trè quarti d'hora, ed hora cinque. Ma meglio de' dirsi, ch'ei sol finiua, quando il Signore,

gnore, che al cominciare toſto glie lo rapiua; compiaceuaſi di rendergli il cuore; ò egli, per più non durar priuo de' cari ſuoi dolori, a forza di preghiere impetratolo, il rihaueua dalle mani del ſuo Signore. Sacrificando, dunque, l'huomo di Dio, come degli antichi Profeti leggiamo, gli ſi facea ſopra la Diuina mano ad aprirgli la mente a ſouranc intelligenze della ſteſſa Diuinità, a mirabili conoſcimenti d'auuenimenti futuri, a profondi, e teneriſſimi ſentimenti de' Sacroſanti Miſterii, maſſimamente intorno alla Sacra Humanità del Redentore, ed a quel Cibo celeſte, dichenella Menſa del Sacro Altare paſcevaſi; e cõ una sì gran piena inõdãza di ſopracceleſtiali delitie, che parte anche ne deriuauano a que', che vel ſeruiuano ſacrificante. Ed al sì gran dolce, ed inſolito, che ne prouauano, n'eran queſti sì preſi, che tra' Nouitii, dimorãti nella Caſa Profeſſa a ſeruire alle Meſſe, naſcea conteſa, di chi foſſe il primo ad accorrere per ſeruirlo in quel dolciſſimo miniſterio. Perciò fù meſtiere, che loro vietaſſero i Superiori il preuenire: che facea ciaſcuno con arti, e con induſtrie, i Compagni; ordinando, che rigoroſamente ſerbaſſer l'ordine tra loro ſtabilito: e n'haueſſe la gratia di miniſtrargli all'Altare, a cui la ſorta, ò per meglio dire, Iddio glie ne faceſſe fauore. Chi può ridire gli eſtaſi, che godea ſacrificando, e' ratti, che vi patiua? L'alienarſi da' ſenſi, il ſentirſi tutto in iſtanti rapir l'anima in Cielo, e tutto sè in Dio, il tutto raccendergliſi la vita al gran fuoco, in che gli ardeua lo ſpirito, il bagnare i panni lini dell' Altare, e le ſacre veſti alle tante dolciſſime lagrime, che vi ſpargeua, eran coſe d'ogni dì, perche conſuete d'ogni ſuo ſacrificio. Più abbaſſo dirò alcuna coſa degli ſtrettiſſimi trattati, che tutto alla dimeſtica, in detto tẽpo paſſauano tra lui, e Dio, e della felice ſpeditione d'affari rileuantiſſimi, che, ſupplicando, ne riportaua. Aggiungo ſol quì, che vi ſi perdeua in modo entro la sì gran piena delle ſouranc dolcezze, fino a non poter proſeguire, per non poter fauellare, il tremendo ſacrificio: ed in que' diuini Miſterii, con fiamme in volto, ſembrava da più

che huomo, ò d'huomo, c'haveſſe un non sò che di ſopra Cielo.

Finche ſano, ed in forze il potè; allo sì ſpeſſo, e sì lungo aſſiſtere al Divin Sacramento, adorandolo in Chieſa, la Chieſa parea che foſſe ſua ſtanza. V'accorrea con una sì gran ſete, che più nol farebbe una Cerua aſſetata alla fonte. Infermo, e mezzo moribondo, pur da quando in quando vi ſi ſtraſcinaua il buon Vecchio. Ma quando il morbo, montato al ſommo, vel teneua in letto, come inchiodato: ciò che non potea co' piedi, ſovente portavaſi al divin Sacramento co' penſieri: anzi, a dir più vero, mai non ſe ne dipartiva: e col corpo in camera habitava coll'anima in Chieſa. E perche, nè pur con ciò allegeriva la ſua gran pena del vederſi privo della preſenza corporale del ſuo Gieſù Sacramentato; Gieſù Sacramentato da tanto in tanto al ſuo Seruo gli ſi facea da Chieſa preſente in camera: e dal Santiſſimo Sacramento di Chieſa, ſpiccandoſene vìui raggi di ſourana luce, a traverſo delle tante mura, e del lungo ſpatio di diſtanza, che vi ſi frapponeuano, inueſtiuano lui, che giaceua in letto nella ſua ſtanza dell'Infermeria. Ond'egli, entro un diluuio di celeſti ſplendori immerſo, e ben rinforzatogli lo sguardo dalla loro luce, il vagheggiaua come preſente: e d'una sì nuoua, e sì fauorita preſenza del ſuo Diletto beato, mirabilmẽte godea, come egli medeſimo ce'l laſciò di ſua mano. *A Sanctiſſimo Sacramento veluti quoſdam radios uſque ad ipſum in cubiculo mirabatur afficientes, & ambientes. m.ſ.* Così non potendo il buon Evangeliſta andar da Criſto, ad adorarlo in Chieſa; andaua Criſto da Evangeliſta, per conſolarlo, di Chieſa.

Mi riman ſolo sù queſto argomento d'aggiugnere, che, ſe i Servi di Dio trapaſſati, han coſtume di darſi a vedere a noi rimaſi; e godono d'eſſere nelle loro imagini rappreſentati a gli huomini in quell'atteggiamento di virtù, che più amaro, e frequentaro viuendo in terra; il noſtro Evangeliſta feſſi vedere dopo morte in atto d'aſſiſtere, ed' adorare il Divin Sacramento, eſpoſto nel Tempio de' Padri, come più giù diremo.

Nel

Nel che diè bene a conoscere qual fosse stato il suo in vita più caro, e più frequentato esercitio. Il fin quì detto non è, che un pochissimo, di quanto passaua in genere di tenerezza, e di fauori tra Cristo, ed Evangelista. Egli, quando per ubbidienza fù astretto a scriuerne, finì, (che tanto solo se ne credè in debito) il racconto ne' soli primi anni della sua malattia: degli altri quindeci, quanti glie ne rimaneuan di vita, ne' quali al pari dell'amore, che sempre cresceuagli, cresceuano ancora la dimestichezza, ed i fauori di Cristo al suo Servo, tutto tacque, e seco solo sel tenne in seno: Fàncianci, dunque, più oltre, e veggiamo, se nell'amare la Regina Madre, e nell'esser da lei riamato, stato egli sia ugualmente felice.

CAPO VII.

Tenerissima divotione d'Evangelista alla Santissima Vergine, e ad altri Santi. Favori singolari, che perciò n' hebbe.

NON iscompagnò il buon Padre mai nell'amare dal suo Divin Figliuolo la Madre. E come veggiamo negli occhi, che, verso qualunque de' lati l'un si muova, ad uno stesso tempo, e con uno stesso moto dietro si tira l'altro, per un certo natural legamento, che v'hà tra loro; così l'amor di Cristo nel cuore seco non può non trarsi quel di Maria. Anzi talmente questi due fuochi accomunansi nelle loro fiamme, e ne' loro ardori; che, chi dell'uno arde amando, non può non ardere d'amendue. Hor quanto ad Evangelista gli amori di Cristo, e della Vergine gli nacquer nel petto tutti a un tempo, e quasi gemelli: crebber proportionalmente tutti a un modo: e come parti d'uno stesso cuore, d'una stessa età, e con uguale studio nutriti, diuenner ciascuno in suo genere, e grado perfetti. Anzi a dirne il vero, e con attenermi a quel solo, ch'ei ne scrisse, l'affetto di tenerissima diuotione verso della

Madre

Madre di Dio, come anche della Sacra Passione, e del Divin Sacramento, gli venne tutto d'alto, e fin da' primi tempi della sua pueritia. *Devotionem sensibilem ab initio, qua in dies augebatur, videtur communicatam habuisse ad Beatam Virginem, ad Sanctissimum Sacramentum, & ad Dominicam Passionem; ut hæc tria semper in corde haberet. m. s.* Grande, non è dubbio, fù tal amore, anche ne' suoi principii (c'altrimenti mai non auuiene in cosa, che Dio vuole, c'appaia suo special dono, e di cui egli vuol comparire immediato l'Autore) ma tanto di più era, e sì continuo il crescerui, che giorno non vi fu da quel suo primo cominciamento, senza sarui notabile auanzamento: ed egli amando, ogni di più; e più sempre se ne sentì hoggi meglio, che non hieri, e più che non hoggi, dimani diuampata l'anima, ed ardente il cuore. Cominciò in lui l'amor di Maria con tal vemenza di fiamme, ed'ardore, che, non potendo contenersi tra' confini del solo spirito, glie ne accendea sensibilmente anche il corpo. Ad un semplice pensiere di lei, insieme coll'anima tutte dentro giubilando, se ne risentiuano le sue viscere medesime.

Haueua il buon Padre in costume nelle Domeniche, vicine ad alcuna delle molte feste tra l'anno di nostra Signora, di prender da lei, e dalle sue lodi materia di ragionare nella Dottrina Christiana, che, come nella Compagnia si costuma, per ispazio di mezza hora a' Fratelli Coadiutori faceua ogni settimana. E vi daua ben egli principio: con qual sapore, soauità, e dolcezza, ancora se ne raccordano que', c' hebbero la buona sorta d'udirlo. Ma nel proseguir ragionando, tanto dentro vi s'accendeua l'anima, e per forza d'eccessiua gioia gli si struggea; che non potendo resistere alla troppa violenza di quell interno mouimento del diuampato suo spirito, era astretto a non passar più innanzi: ed huomo per altro ubbidientissimo, per molto che'l bramasse, mai non potè cõpierne il tẽpo, da' Superiori prescrittoui; perche necessitato sempre per troppa gioia interiore a finire. V'è anche di più cosa di marauiglia Sì alto montò la fiamma, che, passando innanzi

nanzi a qualche Immagine di Maria, per forza d'eccessiuo amore veniua meno, e tutto languiua: e nè pur tanto di vigore, gli rimanea da tirar più oltre, e partirsene: onde tutto languido, e mezzo suenuto, era costretto, al mancar che si sentiua per eccesso di tenerezza, d'iui, fino a rinuenire, rimanersi sedendo. *Vt transiens ante Imaginem Beatæ Virginis, totus langueſceret, & tranſire vix poſſet: ſed præ teneritudine ſedere cogeretur. m. ſ.* Quello stesso, che nella Sposa de' Sacri Cantici la voce del suo Diletto, tutto d'amore struggendola, operaua in Evangelista la mutola figura della tanto sua cara Signora, *Anima mea liquefacta eſt, ut Dilectus loquutus eſt.* Cosa per auuentura nuoua in genere d'amar la Vergine, e singolare del Padre. Ma per verità, per tutto raccendergli lo spirito nell'amore de la Vergine fino a languirne, nõ faceagli mestiere l'auuenirsi coll'occhio in un quadro, ò figura, c'all' occhio materialmente glie la rappresentasse. Il suo stesso amore glie l'hauea sì al viuo ritratta nella parte miglior di sè, cioè, nella mente, e nel cuore, ò per meglio dire, la Vergine medesima vi si era tutto dessa in maniera stampata, ch' Evangelista, come del Divin Sacramento, e della Sacra Passione di sopra narrai, continuo la si godea presente: e sì della presenza amorosa di lei sempre godendone, che mai dal pensar di lei la mente, mai dall'amar lei il cuore non ne distoglieua. Fauore anche questo rarissimo; ed a quelche ne giudico, a pochissimi, etiamdio se de' seruidori più cari, e più fauoriti, dalla Vergine, conceduto.

D'un così ardentemente amare, e riverire nostra Signora se ne diero a vedere fin dagli anni più teneri di lui fanciullo le prime fiamme. In quella prima età quando poco meglio sapeua che balbettare: egli, così balbettãdo, sopra di sè invocaua con singolar gratia, e tenerezza di diuotione i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria. Tratteneasi colle ginocchia piegate a terra, e colle mani giunte orando il fanciullo innanzi all'immagini della Vergine, con modestia, attẽtione, e perseueranza troppo più che da fanciullo: ed erane gran ma-

ra-

rauiglia. Non sì tosto la conobbe, e fù sul primo schiarirgli si la mente a' raggi del natural discorso, che a lei si consagrò: lei scelse per sua Madre, e Signora: e fin da quel punto, per quanto visse, mai non cessò il riuerirla da buon Servo, e l'amarla da buon figliuolo. Haueua egli Madre, donna di gran bontà, e con esso lui tutto amore: ma, come se in verità non l'hauesse, ritrouo, che il teneriſſimo nome di Signora Madre daua il fanciullo alla Vergine: e così appunto egli d'ordinario, non altrimenti appellauala, che la Signora Madre. D'anni sette, quando appena è che si sappia leggere speditamente, cominciò a recitare ogni dì l'hore di lei: e per pagare alla sua Signora quel tributo cottidiano di lode, con riuerenza, affetto, e diuotione, che degna fosse di lei, vi consumaua recitando gran tempo, e grandi spiriti. Il perche ammalatosi, alcun de' suoi indi mosso, rubbògli, come si credette, l'Officiuolo: e perche recitandolo tanto non vi si logoraſſe, l'ascose. Aggiunse alla recitatione dell'hore il rigor del digiuno in pane, ed acqua nell'età medesima di sett'anni, d'ogni Sabbato, e di tutti gli altri giorni precedenti alle feste di nostra Signora.

In Napoli poscia, udito delle Congregationi erette nelle Case della Compagnia ad allevarsi in ispirito col latte della divotione della Vergine la Gente, Evangelista tosto ad una d'esse pregò istantemente d'esser ammesso. E tanto mostrò di gradirlo Nostra Signora, che nell'atto dell'offerirlesi con debito di special servitù, e d'amore più fervoroso, gli versò sopra piena sì grande di celestial dolcezza, che tutto gli scorse quel dì, nauseando ogni terrena vivanda, in un dolciſſimo lagrimare. Hor quanto aggregato a sì divota adunanza, mercè ad una rigorosa osservanza d'ogni statuto d'essa, ei vantaggiasse in gratia, e fauore appo la Madre di Dio, io non vò altronde meglio raccorlo, che dal tanto affinarvisi, ch'ei vi fè sotto la sua protettione negli esercitii d'ogni più bella virtù, e da una tal amorosa contesa, che per tutto il tempo avvenire si vide sensibilmente sorta trà la Vergine,

ne, ed Evangelista: questi a sempre più amarla, quella a ricambiarlo con sempre maggiore amore: l'uno in tutte affidar le cose sue nelle mani di lei, l'altra in fargli toccar con mano il pensiero, che di lui hauea. Era egli tutto inteso a seruirla, ella tutta a lui favorire, fino a dargli si anche a vedere, e cō vocatione sì ammirabile chiamarlo al seruigio di suo figliuolo nella Compagnia, e con tutti que' mirabili effetti, che operò in lui al tempo medesimo, come a suo luogo narrammo. Fù questo favore non d'una sola volta. Altre ancora la Vergine mostrò ad Evangelista visibile il suo amabilissimo volto: ed all'honore di quelle sue favoritissime visitationi, aggiunsegli doni ancora di pregiatissime gratie.

Vno d'essi fù, e molto singolare il dono mirabile delle lagrime, che ricevè da nostra Signora a venticinque di Marzo nel primo anno del suo nouitiato, e quarto di questo secolo. Haueualo egli di gran tempo speso, ardentemente desiderādolo, e chiedendolo dall'eterno Padre, per più amaramente poter con esse piangere le colpe propie, e con tenerezza di più viuo affetto compatire a gli stremi dolori, ed all'acerba passione del suo Divino Figliuolo: e continuo rinforzaua l'assalto dell'infocate preghiere al Signor Idddio coll'aggiunta di gran rigori, ed asprezze di penitenze. Ma, più che non in esse, riposte havea sue speranze nelle mani della Beata Vergine, come di sua amorosissima Madre; offerendo per lei al Signore le sue preghiere co' desiderii; sicuro, che per fauorirlo l'havrebbe presentate al Signore: ed in riguardo del tanto degno personaggio ch'ella era soscritte, impetratone felice riuscimento. E ben s'appose. Venuto, dunque, il solennissimo di dell'Annunciation di Maria, stando in profonda contemplatione di quel Sacrosanto Mistero; un tal pensiero, e sovrano lume gli cadde dal Cielo: Quando un Principe de' Grandi del Mondo và a prēder possesso di qualche suo Regno, sogliono i Signori principali d'esso fargli incontro, superbamente vestiti degli habiti più pretiosi

quanti può loro appreſtare il ricchiſſimo lor patrimonio: ed accompagnati dal più nobile, e numeroſo corteggio de' loro ſudditi. All'incontro quegli, a' quali la povertà ha tolto dalle mani l'argento, e l'oro, ma non iſminuito punto l'affetto del cuore; per concorrere anch'eſſi alla feſta, e pompa del lor Signore, mettono in opera ciò che ſolo hanno, il proprio ingegno, e lo ſtudio: ed a lode del novello Principe fanno molti, e nobiliſſimi componimenti, Elogii, Poeſie, Epigrammi, ò checche altro in tal genere formar poſſono i begli ingegni: colle quali, povere sì, ma certiſſime teſtimonianze della loro ſinceriſſima fede, gli adornano con tal vaghezza, ed artificio le capaciſſime ſtrade, che'l magnanimo Re gradiſce, nientemeno delle ſuperbiſſime gale di quelli, il cordialiſſimo affetto di queſti. Indi rivolto ſopra di sè il penſiero, proſegui dicendo, che ben poſſono i Santi, che ſono i Principi, ed i Baroni principali di Santa Chieſa, cavar fuori dal ricchiſſimo teſoro de' loro cuori, *Nova, & vetera*, di tutte le perfettioni di ſpirito; e col nobile corteggio delle virtù, che feſteggian loro d'intorno, andare incontro all'increato Verbo: che ſotto delle ſpoglie ſervili della noſtra miſera mortalità, volle, con iſtupore di tutti i ſecoli, entrare in tal giorno nel Mondo, per impoſſeſſarſi de' noſtri cuori. Ma io, che ſono altrettanto voto di virtù, quanto pieno di colpe, e d'ogni parte carico di mali habiti, altro far non poſſo, che, qual miſero incarcerato, ed avvinto tra' vincoli della propria confuſione, deſcriver tante altre nobiliſſime imprese di queſto Sacroſanto Miſtero; ed animatele col ſaluto dell'Arcangelo Gabriello, *Ave Gratia plena*, ornarne con eſſe gl'interni miei ſentimenti: che ſono le porte principali, per dove s'entra nella Città del cuore. Mentre così giva egli diviſando ſeco medeſimo, e alla diviſata foggia tutto abbigliandoſi, ſentì chiamarſi inſieme cogli altri ad aſcoltare la Santa Meſſa in Cappella. Ove giunto, e tutto chiuſo in ſe ſteſſo, ed in que' ſuoi penſieri inginocchiato, aſpettava la venuta del ſuo Signore nel Divin Sagramento; liquefacendoſi in

tan-

tanto l'anima sua benedetta in teneriſſimi affetti: a cui ito incontro ad accorlo, nuovo hoſpite nel ſuo cuore, ſempre col penſiere dell'accorlo che fè la Vergine, nuovo ſuo figliuolo nel ventre, ſentiſſi tutto d'improviſo dal più intimo delle viſcere ſaltar fuori una fonte di copioſiſſimo pianto; certificato da celeſte illuſtratione al tempo medeſimo chiaramente, che la Vergine, porto a Dio il memoriale di lui ſuo Servo, gliel riportava col reſcritto favorevole della Gratia. Ed in fatti da quel punto in avvenire per ben dieci anni continui, mai non gli venne meno quella divota corrente di dolce pianto. E n'era la piena tanto impetuoſa, che, leggendo a menza nella ſua ſettimana, come tra' Padri ſi coſtuma; fù meſtiere rimoverlo i Superiori; perche gli era impoſſibile il leggere, al continuo, e dirottiſſimo lagrimare che vi facea. Creſceva non pertanto ſoprammodo la violenza delle ſue lagrime in tempo della Sacra Comunione, e dappoi che fu Sacerdote, nel celebrare la Santa Meſſa. Allora sì che pareanle cataratte del Cielo aprirgliſi ſopra (a sì gran piena gli pioveano le benedittioni celeſti) e tra per eſſe, e per una ſoprabbondante gioja, in cui l'anima vi rimaneva affogata, il viuer ſuo pareva che fuſſe, qual eſſer può in terra, il giubilare del Paradiſo.

Gratia anche fù di noſtra Signora, venutagli in punta di quel celeſte raggio di ſovrana luce: cui vide ſenſibilmente calar d'alto; e tutto dētro penetrando, fargliſi viſibile agli occhi la ſua propria viltà, quella del perfetto cognoſcimento di sè, el dono mirabile dell'humiltà, come narramo addietro. Nè meno fù da pregiarſene l'amoroſo reſcritto, fatto colla penna del P. Bernardo da Ponte, al portole memoriale; obligandoſigli a prender ella ſopra di sè il penſiero e dell' anima, e del corpo di lui, ed a ſempre hauerne le perſona ſotto il ſuo manto, le biſogna ſotto degli occhi, e la cura di ſouuenirlo, e conſolarlo nel cuore.

Ma non fa d'uopo trattener la penna in coſe già baſteuolmente di ſopra narrate, quando l'hiſtoria ci ſomminiſtra ben

altre da narrare, e per avventura maggiori. Ed in questa che dirò, io non saprei diffinire, se piu d'amore mostrò Maria verso d'Euangelista, ò Euangelista verso Maria. Il fatto è, come segue: ed egli medesimo di sè lo racconta. Ma in prima è da raccordar qui di lui, come non iscompagnò mai nel suo cuore i due tanto degni, e tanto suoi proprii amori verso di Cristo, e della sua Madre. Anzi, appresane dal diuotissimo Dottore S. Agostino la pratica, viuea col pensiero tutto di fra amendue, continuo colle labra dell'anima sua, hora alle piaghe dell'vno, hora alle poppe dell'altra: sempre in pensiere, di come meglio à grandi fauori, che ne hauea, risspondere con grandi ossequii; massimamente con in sè esprimere per imitatione le lor virtù: e dappoiche il patire per cui amiamo è il saggio migliore, che far si può, dell' amare; mostrar loro nella tolleranza de patimẽti la finezza del suo grande amore. Pregno, dũque, d'affetti sì generosi, nell'andare un giorno singolarmente a piedi della sua Signora, a chiederle aiuto; riflettendo alla Santa casa, c'habbiamo in Napoli, eretta sotto titolo dell' Annunciatione di lei (di cui parte n'è Tempio, oue continuo si cantano le sue lodi; parte n'è Hospedale, oue ricouerano tutt'i morbi, e vi si curano i mal conci dalle febri, ed i guasti dalle vlceri) pregolla a degnarsi di fare altrettanto della sua persona. Egli, che le si era giurato perpetuo servo, e come cosa del tutto sua, e del suo Diuino Figliuolo, dedicato agli ossequii d'ambedue; perche tal fosse, qual esser volea, ed era in debito d'essere, supplicava lei sua Signora, *vt de ipso faceret sicut in Palatiis, quæ sibi offeruntur. m. s.* cioè, del suo corpo, che far volesse un'Hospedale di morbi, e del cuore una sua Chiesa: che, dedicata all'Annunciatione di lei, giorno, e notte risonasse a' canti delle sovrane sue lodi: e con un continuo Alleluia vi si festeggiassero le lietissime rimembranze di quel Sacrosanto Mistero. Tale appunto fu la preghiera. E quanto gradissela, ben tosto al suo Servo gliel diè a vedere la gran Madre di Dio, con a pieno esaudirla. Ciò che ne sẽ del corpo di lui, viuo ri-

ricouero di ſpaſimi, e di malori, s'è narrato di ſopra; in quanto all'anima, ed al cuore, per confeſſione di lui medeſimo, gliel trasformò in ſua piccola sì, ma divota Chieſetta; in cui tra le ſtrette più fiere di quella tormentoſiſſima Aſima, ſe non potè ſempre havere in bocca il nome Santiſſimo di Maria; ad ogni modo mai non ceſsò in tutto il tempo di quella moribonda ſua vita di nominarla col cuore: e ad un continuo intonar l'Angelica Salutatione, che faceangli le ſue ſteſſe viſcere, incredibilmente gioire; ad un tempo ſteſſo tutto lodi della ſua Signora nell'animo, tutto dolori del ſuo morbo nel corpo, colla vita in mortaliſſimi affanni, collo ſpirito in lietiſſimi cantici; più di lunga mano felice per queſti, che non per que' tormentato. Gratia fù queſta ſingolariſſima: e perciò da udirla per certezza maggiore colle ſteſſe parole d'Evangeliſta: e ſono le ſeguenti: *Petebat, ut de corde ſuo, ſeù anima Eccleſiam Annunciationis faceret, ut in ea ſemper, & omni die cantaretur laus, iubilum, & Alleluia. An hoc conſecutus fuerit ceteri videant: ipſe ſolum recolit in cunctis ſuis infirmitatibus, ſi non potuit ore, ſaltem corde Mariam, Salutationemque Angelicam ſemper habuiſſe. m.ſ.* Queſto era un tal vivere, che mai non ſi ſcompagnava da un'eſercitio continuo d'amare la Beata Vergine: anzi pareva in quel ſuo ſempre, ed amoroſamente penſare in lei, ſalutarla, e lodarla, che non ſapeva Evangeliſta vivere, che per amarla. Si ricche miniere di ſovracceleſti doni nel ſuo piccol cuore celò l'Huomo di Dio; anzi a dir vero, d'eſſe queſta non è, che ſol poca parte, havuta à forza di precetto d'ubbidienza. Nulla però di manco queſto pochiſſimo egli è tanto, che à lui ne ſtava il cuore per Gieſù, che dentro vedeaſi, e per Maria, il cui Santo Nome vi riſonava, ben aſſai ricco, e felice: divenutogli il petto quaſi Tempietto animato del Figliuol di Dio fatto Huomo, e della Vergine fatta Madre di Dio.

Doppo quella di noſtra Signora fù ſingolare nel Padre Evangeliſta la divotione dell'Angelo di ſua cuſtodia, e niente men rara la dimeſtichezza, e familiarità dell'Angelo con

eſſo

esso lui. Era sì amichevole il conversar che facea con quel Celeste Spirito; che più nol farebbono due congiunti, e stretti insieme con tutti que' tre vincoli, quanti n'ha più forti l'amore, di sangue, d'amicitia, di genio: e co' dolci ragionamenti, che con esso lui tenea, gli passavan beate le hore di di quella sua penosa solitudine, e di quel grande abbandonamento in letto dagli huomini, e da ogni humano conforto; non mai men solo, che quando tra suoi dolori nella sua camera più solitario. E benche agli spessissimi confortamenti, che n'havea, lo sentisse sempre presente: e cogli occhi d'una viva credenza mai non sel vedesse assistentegli a lato; nulla però di manco prendea da quando in quando forma visibile il Santo Angelo: ed in foggia d'habito, ed in aria di volto, da ben sotto starvi un sovrano Spirito del Paradiso, appariva al caro suo Evangelista: e tutto insieme empiendogli il cuore di gioia, e l'anima di stupore, il facea mezzo insensibile a' suoi dolori. Egli all'incontro gratissimo al caro suo benefattore, e per la sì fedel cura, che n'havea nelle sue bisogna, e per la sì dolce, e sì amichevole cõpagnia nella solitudine della sua asima, mai de' vecchi beneficii non ne smarriva la memoria, e sempre de' nuovi meritavane con nuovi ossequii: ed era nuovo, e gran merito d'haverne più in auvenire il tanto grato raccordarsene d'haverne havuti. Non v'ha miglior esca, a cui prendere il cuor di Dio, e de' suoi Angioli, dirò anche più, di noi huomini, che la gratitudine. Appo tutti s'ha come debito di far nuove gratie il veder grati per le vecchie gli aggratiati. Perciò Evangelista tutto era inteso all'osservar del suo Angelo ancora i cenni, e tosto eseguirli, ed a regolar ogni suo atto, per nè pur leggierméte offenderlo. La sua modestia era maravigliosa: per cui mai nõ sè vedere ignuda, nè pure a' suoi Infermieri, una sola punta di piè. La sua avvertenza universalissima: per cui nè parola mai gli cadde di bocca, nè leggiero girar mai d'occhio, nè moto, nè gesto in lui si vide, men che considerato. Ruminava sovente ne' suoi pensieri di quel celeste spirito le doti, e i

pre-

pregi: e con ciò aggiugneva nuove legna al suo amore. Offerivagli presentuzzi di cottidiane mortificationi: e con esse ogni dì più se ne meritava la benivolenza, e la gratia. El trovo sì sollecito, e continuo nell'esercitar col suo Angelo sì begli atti, che nè le profonde contemplationi delle nobilissime prerogative dell'Angelo, nè le cordialissime offerte a lui dell'amor suo intrametteva anche in tempo del desinare. E n'è ben degna di singolarmente trà tutte le altre raccordar qui quella volta sola, quando, sedendo a tavola, e mangiando una mela, volle col torla alla sua bocca, ed alla sua fame, per amor di lui, al suo Angelo offerirne la metà. Ma, sovvenutogli, ch'alla nobiltà d'un'essenza, tutta puro spirito, e di sustanza di sua natura indivisibile mal s'affarrebbe, al certo nõ così bene, un mezzo pomo in dono, e nõ tutto intero, risolvette di nõ dividerlo, e tutto, qual era, offerirgliello. In ciò tant'alto nella contemplatione di quello nobilissimo essere l'anima gli volò; che rapito fuor di sè stesso, e sopra sè stesso elevato, colla mela in mano in atto di farne offerta, alla presenza d'un pienissimo Refettorio restò immobile: ed a sè tolto, n'andò in estasi; con quanta ammiratione degli altri, con altrettanta sua mortificatione: ch'egli sempre rifiutò, anche dal Cielo, cotali gratie: quali, per lo dar che fanno assai negli occhi, e nell'estimatione degli huomini, recarebbono a lui gloria, e scapito alla sua humiltà.

Quãto a'Sãti, che gli furo singolarmente cari, ed egli niẽte men loro oltre al castissimo Sposo della Vergine S. Giuseppe, e l'Angelico Dottore S. Tomaso: da'quali hebbe per mercè del suo grande amore quelle due grandi gratie, narrate di sopra, l'avviso della sua Prèdestinatione alla Gloria dall'intercessione di Giuseppe, nel dì solenhissimo della sua festa, e di lui celebrando all'altare; e dall'amor di Tomaso specialissimo aiuto da schivar sì felicemente i tanti lacci tesi all'insidiata sua pudicitia; e'l venir da lui in camera, ed a forza d'una gran predica, che gli fè, in gran parte sbarbicarlo dal secolo; teneríssimo fù ancora, come ragione il volea, di Santo

An-

Antonio Abbate, e de' due Santi, suo Padre l'uno, e'l altro suo primo fratello, Ignatio, e Francesco. Obligavalo al Santo Abbate la gratitudine, che gli dovea, per la salute miracolosa rendutagli, con gli occhi, e coll'altre membra tutte della faccia, tutto guasta, e sfigurata dall' acque boglienti d'un caldaio, entro cui fanciullo eravi disgratiamente caduto col capo all'ingiù. Quanto a Sant'Ignatio non v'ha riverenza, nè inchinatione di figliuolo verso il suo genitore, c'adegui quella d'Evangelista verso il Santo Patriarca. Ad ogni suo detto, vi si perdea dentro co' suoi pensieri, stupendone all'altezza dell'Istituto. Ardeva di zelo d'una intera, inviolabile, e perpetua sua osservanza. Per pochi mesi meno d'anni quaranta, quanti visse Religioso, non ne trasgredì una menomissima regola; auuegnache niuna appo lui delle tante regole fosse menoma: in ogni cui sentenza profondandosi col suo pensiere, per arricchirne il suo spirito, vi ritrovava ascosto un tesoro. Ma a dir vero, la vita d'Ignatio eragli sempre la sua prima regola, al cui modello formarsi, e farsi sì tutto desso, quanto esser mai possano simili ssimi Padre, e figliuolo. Per cui merito n'hebbe la gran testimonianza dal Cielo, come fù detto addietro, d'andar appo Dio in simile gradimento, e piacere collo stesso Santo suo Padre. Confessa egli di sè, che, auuenutosi negli scritti, e nelle memorie d'Ignatio in cosa, nella quale parevagli rassomigliarlo, n'era sì lieto, e cõtento, che n'andava il suo spirito tutto in giubilo, e festa: ciò ch'era chiaro argomento di quanto teneramente l'amasse. *Quod postea reperiens in exercitiis Beati Patris valdè lætificatus est. m. s.* Quãto alle proue dello scãbieuole amarsi che fero col Saverio, eccole. Amor del Saverio fù il rivelare il gran merito di lui al Padre Marcello Mastrillo, orante innãzi, ed a piedi del suo sepolcro. Ei si dichiarò con Marcello (personaggio a sè tanto caro, che per istrada tutto prodigii, dalla nostra Europa all'Indie seco il condusse, per sustituirlo, in vece di sè immortale, a morirvi per Cristo: cio ch'egli non hauea mortale ottenuto) dichiarossi, dico, con esso lui, che quante,

fin

fin a quel dì, e a sì gran copia, riceuute hauea da Dio gratie, e da sè, tutte glie le hauean conferite in riguardo d'Evangelista. Amore del medesimo fù il suo tosto rendersi alle di lui prime istanze, anche con operarui un miracolo; quando, sagrificando al suo Altare, egli pregò il Santo Apostolo per la vita già disperata del P. Giovanni Contri: e per non contristarne l'humiltà del suo caro, non farvi comparire miracolo. Chiuda per ultimo, e sia chiaro argomento, di quanto caro fosse ad ambedue i nostri Santi il buon Padre, lo scēder c'ambedue fero dal Cielo a prenderne l'anima nella sua morte; e in mezzo accoltala per honore, seco lietissimi, come diremo a suo luogo, quasi in trionfo, condursela al Paradiso.

CAPO VIII.

Oratione d'Evangelista. Quanto ricca fosse di gran favori, e di celesti lumi.

MARAVIGLIOSO in questo, se non anche più, al certo non meno, che negli altri doni del Cielo, in lui tutti ammirabili, fù il nostro Padre: per cui, suelta da quanto v'ha di Mondo in questo basso Mondo, era sì continuo il sollevarsi l'anima sua sù l'ale de' suoi divoti pensieri, e de' santi affetti in Dio, e nelle cose eterne, che più pareua viuere in Cielo, e del Cielo, che non in Terra. Di questo santo esercitio d'orare, da cui, come da poppa dello spirito, succiar debbe gli alimenti, chiunque viuer vuole vita spirituale, n'hebbe egli Direttore, e Maestro fin da fanciullo lo Spirito Santo: che beato, cui di tanto fà degno; perche tosto, in poche lettioni di scuola, da scolare diuien Maestro. E'l giovinetto Evangelista tanto vi profittò, che in età di presso a sette anni, oltre all'occuparui gran tempo nell'oratione vocale; hauea, senza saper cosa ella fosse, sì continuo in pratica la mentale, che da' diuoti suoi pensieri, e pie considerationi non gliene

distogliea la mente (cosa in un fanciullo assai considerabile) nè pure il prender cibo in tauola, per quel poco di tempo del ristorarsi. E quanto a me, non è leggiere argomento di quanto nel fanciullo delle sue celesti cõsolationi infondesse Iddio, e quanto vel tenesse di sè pago, e satollo, il vederlo in quella prima età alienissimo da passatempi, giuochi, diletti, cioè, da quanto mai caro suole hauer quell' età: e con tanto suo piacere tutto il tempo, c'al necessario ristoro della natura, e studio di scuola auanzato fosse, ch'era di non poco tempo, impiegarlo in assistere a' diuini ufficii, e rifare altri suoi diuoti esercitii: senza che, come stato sarebbe sofferibile ad un fanciullo quella vita, qual menaua in que' primi anni, continuo amareggiata da mortificationi, e penitenze, se di gran lunga sourabbondante stato non fosse, tra gli stratii del corpo, il dolce, che dal Cielo l'anima n'assaggiaua.

Tali furo i saggi, che nella sua più verde età diè, di quanto vantaggiar douea poi nella più matura. A cui giunto che fù, e già nel senno, e nel sapere perfetto, sollevollo Iddio ad un più stretto seco, e dimestico conuersare; imperocche ammise il suo Servo ancor secolare ad una, com'egli la chiama, tal familiarità, qual esser suole tra due carissimi. Quindi erano que' suoi sì cari, e lunghi colloquii d'hore intere, tenuti nel suo Oratorio a solo a solo con Dio, nell hore ancora oscure dell'alba ogni dì, ma da' raggi souracceleſti, che gli pioueuano, assai più luminose, e più calde, che l'hore medesime di mezzo giorno. E ripigliaua le sue meditationi, tramontato il giorno: nè di poche volte era il continuarle per buona parte della notte. Quanto poi al giorno, dirò cosa appena credibile d'un Auuocato di tanto grido, oppresso dalle faccende del suo mestiere, e assediato in casa dalle turbe de' litiganti; e pur vera: Vna gran parte d'esso haueua in costume passarlasi meditando, quanto leggea sopra de' santi libri, massimamente della Divina Scrittura: cui mai non si sè partire di lato: e sopra cui al lume del divin volto, meglio che non sopra il Codice, studiaua le ragioni, che prendeua a patro-

trocinare delle sue cause. Intanto Iddio, e le cose eterne con sì viui raggi di luce scorgeangli la mente, e col lor proprio dolce si gli entrauan nel cuore, che chi viuuto era giouane, vago soprammodo d'honori, e di vantaggi secolareschi; huomo si trouò, senza saperne il come, morto nel cuore ogni amore a cose di Mondo, e di Terra, e morto il cuore ad ogni amore di Mondo, e di Terra.

Il sì amicheuole dimesticarglisi il Signore faceualo tanto animoso a chieder da lui, con sicurezza d'ottenere, quanto volea in quelle sue grandi perplessità, ed ambasce d animo ripugnante, e irrisoluto a rendersi alla divina vocatione. Nè mai gli andaro fallite le speranze; consentendogli sẽpre Iddio in tutte le sue dimande, sempre sopra'l bisogno, e sopra'l desiderio, non che sopra'l merito di lui supplicante: di che in più luoghi hò fauellato.

E pur l'habbiamo ancora non fuori del Mondo, in professione, ed habito, non più che secolare. Hor quanto egli alto si solleuasse orando, Religioso, e coll'anima entrasse in Dio, e di Dio godesse meditando; non sarà malageuole dal fin quì detto argomentarlo: senza che due altri capi, onde farlo, a me souengono, ed amendue, giusta la dottrina rimasa a noi ne' sacri libri, e da' Santi Padri. Secondo essi, l'oratione ha uno stesso Padre colla mortificatione, e coll' humiltà. Sono elle tre virtù, sorelle indiuisibilmente congiunte, e tutte tre figliuole d'un medesimo cuore. Huomo esser non può d' alta oratione, chi non è di profonda humiltà. Anzi al pari, di quanto nabissa nella vile stima di sè, l'anima si solleua alla cognitione di Dio: da cui tanto di manna corrà di celestiali dolcezze meditando, quanto grondante d'amara mirra, a lui suo Sposo, si presenterà, mortificando sè stessa. Se, dunque, come a suo luogo vedemmo, nel basso sentir di sè, e farne anche stratii, Evangelista tra'grã Servi del Signore talmente si segnalò: così ancora tra d'essi contemplatiui s'alzò coll'anima in lui, e di lui godette. Ed in fatti hebb'egli con essi comune nelle contemplationi delle divine cose, quel tutto

che veder se ne può al di fuori, d'un'anima, che tutto dentro agli altissimi conoscimenti, che n'ha la mente, in essi si perde, ed alle sourhumane dolcezze, che'l cuore ne proua, tutta per esse si strugge. Subitani infocamenti di volto, vementissime palpitationi di cuore, turbini di singhiozzi, e tempeste di lagrime empetuose; senza però in esse punto smarrirsene quella tanto sua propria serenità di fronte, e quell' aria, che più che humana, in faccia gli si vedea, mentre oraua: qual veggiamo nell'Arco baleno, che, senza nulla perdere di quel suo bello, e marauiglioso cangiante, và tutto disfacendosi in acque. Sentirsi tutto in istanti rapir collo spirito al Cielo, ed in Dio, a veder ciò che quì veder si può di Dio, e del Cielo, perdere ogni uso de' sensi, rimaner senza parola, e senza moto, nulla sentir di sè, nonche cosa alcuna di questo Mondo, liquefargli si per gran dolcezza dentro le viscere, con languirne l'anima, e mezzo suenirne il corpo: ratti vementissimi, satollanze di spirito inesplicabili, estasi publiche, e cotali altre estrinseche mostre d'huomo, di Dio innamorato, eran cose, che accompagnauano al di fuori il meditare di lui; ma non perciò tali, che ne spiegassero, che malamente, il suo interno godere. Appunto come quel che di terra, ò di rena dorata caccian fuori nella superficie de' loro corpi i monti, grauidi in seno d'oro, non è, nè fà da più, ch' esser pouero contrassegno de' grandi ascosti loro tesori nel fondo. L'anima sola d' Evangelista, che sola sapeua di che godea, haurebbe potuto scoprirci la sua gran gioia. Anzi, a dir più vero, il delitiarsi d' una anima in Dio egli è tale, c'a scoprirlo, mal si spiegano que' medesimi, che ne godono.

Si fè singolarmente una volta a manifestarlo (che meno far non potea, senza mancare a' doueri dell' Vbbidienza) e astretto si vide a confessare la pouertà de' vocaboli, e l'insufficienza della sua penna. Narra egli, che, messosi di notte tempo, una delle volte tutto, secondo suo costume, in santi pensieri a dormire; alla sì gran piena di gioia, che gli venne d'improuiso di sopra Cielo, sentissi venir meno la vita; e come

me

me non possibile a durare, viuendo insieme, e godendo, l'anima fù in punto di sciorsi da'legami del corpo, ed andarsene. In questo destossi: e s'auide d'hauer tutta dentro l'anima liquidata in oro; e quale appunto veggiamo nel crogiuolo, liquefarsi il pretioso metallo: così appunto ei ne scrisse: ma era l'oro d'una marauigliosa naturalezza; perche colla pretiosità del metallo accoppiaua ancora la dolcezza del nettare: e con piena altrettanto dolce, che pretiosa diffondendosi per entro il petto, giua sù, e giù, e per ogni verso gorgogliando, ed ondeggiando: e perche non vi morisse per la troppa sua gioia interiore, bisognò, che Dio vi riparasse, in buona parte cessandola. Cessata che fù, trouossi, e tale l'hebbe per tutto il dì, in petto il suo cuore come se fosse d'oro, e nella più interna, e cara parte d'esso Iddio, tãto a lui intimo, ed egli a Dio, che tutti gli altri pẽsieri, che non fosser divini, sentiva suolazzargli si d'attorno, ma dalla lungi; non osando, in riuerenza della fauoritissima presenza del Signore, per tutto quel dì d'auuicinarsi al suo cuore. Così appunto egli: e pure con tanto dirne, confessa di non ben dirne: ma, come di fauore, potuto da lui gustare, ma non bene spiegare, rimette chi legge all'auuenuto, in cotal genere fauoritissimo, e singolare, al Santo Abbate Roberto, secondo questi lo scrisse al libro dodecimo, e vigesimo sesto capo de' Commentarii sopra di S. Matteo: a cui quel suo parvegli somigliantissimo.

Se tanto di celesti delitie fruttauagli un solo santo pensiero, con cui s'addormentaua. Hor cosa a lui fruttar douettero le lunghe vegghie d'una gran parte della notte, e del dì d'altissima contemplatione? Certo egli è, che tante, e tali eran le delitie del Paradiso, di che godeua, che, testimone lui medesimo, in ben trent'anni di quella sua asima spauentosa, accompagnata da un totale abbandonamento d'ogni sollieuo, da rigor di viuere non mai interrotto, confinato nella solitudine d'una camera, inchiodato sù malagiato letto di pochi palmi, senza mai torsi di dosso i suoi panni, e molto meno i suoi dolori, vel tenean pure, anziche in imperturba-

bile

bile pace, e patienza inuitta di spirito, in allegrezza ancora, in gioia, e consolatissimo. Di modo che, come se istupidito fosse ad ogni senso delle sue angosce, ed ebro al tanto bere di nettare, che dal Cielo pioueuagli, penaua, e non parea di penare, e patiua come insensibile a' patimenti. Dissi di sopra, che a giuditio de' Medici, ed in medicina de' più acclamati, il viuere di lui era stimato per operatione di sopra natura, e miracolosa. Del tanto, dunque, tirare auanti il buon Vecchio, viuēdo, e penādo, come se già messo in agonia, e dalle fatiche, dagl'anni, e sì mal concio anche de' morbi, fino al settantesimo quarto della sua vita, e tanto abbandonato di forze, che, come ho da lui medesimo, non haueua forza da tener frà le le dita una penna, bisogna darne per la più vera cagione il continuo ristoraruelo, che fece Iddio col tanto dargli a godere di sè, e delle sue divine dolcezze: colle quali pascendone l'anima, rihaueuasi ancora il corpo: e mancate che fosser, mancata con esse gli sarebbe anche la vita. Era frà gli altri dolcissimo, e di gran suo ristoro il continuo godere della divina presenza, hauendo Iddio sempre innanzi agli occhi suoi, e sempre viuendo sotto agli occhi di lui. Già non eragli più bisogno il portare, come facea secolare, un tal segno al dito, che gliel raccordasse presente. Tale lo si sentiua egli continuo assistentegli a lato: anzi tanto amicheuolmente a sè congiunto, ed intimo alle sue viscere, che, fattosi a cercare in petto più volte del suo proprio cuore, vi trouò più volte in mezzo al suo proprio cuore in sensibile figura, e forma Giesù.

Hor quanto al tempo, che meditando spendea, non può, da chi vuol dir vero, dirsene altrimenti, che tutto, quanto di tempo egli hauea. Nè l'esterne occupationi nel distoglieuano; perche colla mano anche sù l'opera, la mente sempre era in Dio, in cui senza fatica, godea di quell'otio beato, ch' è, e sarà sempre l'unica faccenda de' Santi, e degli Angioli, amandolo, e contemplandolo. Egli è certo, che la sua vita parcua una meditatione continua: e l'huomo di Dio confes-

sò di sè, e lo scrisse, che mai non gli si toglieuan di mente meditandoui, e di cuore amandolo, Christo, ed impiagato nella Passione, e Sacramẽtato nell'Altare, cõ tutto insieme la di lui Madre, e sua Signora, la Vergine. Nè il sì crudo, e perpetuo suffocarlo, che facea l'asima potè far altro, che torgli solo di bocca il sempre riuerirla, ed attualmente salutarla coll' Angelico saluto dell'*Ave Maria*; perche anche collo spirito sù le labra, e colla morte alla gola, proseguiua il cuore a fauellar seco, salutarla, e riuerirla colla lingua dell' amore, che in chi ama, non mai tace all'amato, nè dell'amato. Fin a tanto che'l potè fare, suo costume fù passarlasi più hore del giorno inginocchioni innanzi al Divin Sacramento, e per sua teneriſſima diuotione verso del Sacro Pane, e per grande aiuto, che, a più stringersi con Dio, havea dalla presenza corporale di Christo. E quiui immobile di corpo, e tutto acceso in volto, qual Serafino innanzi all'Arca mistica del Sacro Altare, godea di quelle, per lui le più beate hore di tutto il giorno. Infermo, e chiuso dal morbo entro l'angusto spatio di camera religiosa, e come in priggioncina ristretto in pochi palmi d'un letticciuolo, consolava la strema sua solitudine, ed i suoi dolori, conuersando a solo a solo col suo Signore: e con ciò consolatiſſimi si facea scorrere i giorni, ed anche le notti; vegghiate sovente da lui intere in oratione, perche souente corsegli, all'inasprir del suo male, senza mai poter prender sonno. Haueua, come ho io veduto in un suo libretto per sua istruttione notato, a ciascheduna hora, tanto del giorno, quanto della notte, designato, ed in più punti diuiso, il che meditare di Dio, e delle diuine cose. Ed accompagnaua colla meditation di quell'hora ancor l'esamina della stessa hora; con cui sempre più purificandosi l' anima, sempre più terso specchio l'anima sua diueniua, a meglio in se riceuere i sourani lumi del Cielo. Onde si vede, che non havea determinate l'hore a meditare, come fan gli altri, meditando egli a tutte l'hore. Nè quì è da tacere di lui cosa, degna per auuentura anche d'ammiratione, non

che

che d'imitatione, che in trent'anni di quella terribilissima sua malattia, ò per meglio dire, e senza iperbole, continua agonia, non lasciò egli, nè pure un sol giorno, di recitare a tutta puntualità di tempo, e di diuotione l'Vfficio Diuino: e mancategli le forze, fino a non poter il sacro volumetto sostenere di propria mano, lo si faceua accomodare in letto: el corse sempre recitandoui fino all'estremo della sua vita cogli occhi, e'l bagnò colle lagrime. Ed in fatti di quel giorno medesimo, in cui ad hore quattordici trapassò, ne volle il Breuiario seco la notte: e a chi gliel volle toglier di sopra il letto, oue sempre seco l'hauea, perche col recitar l'Vfficio più non peggiorasse il male, che forte lo tormentaua, il vietò, dicendo, che gli seruiua a passare il tempo. E disse vero; perche i suoi più cari passatempi, e' più dolci al suo spirito eran l'orare. Egli intanto in quell'ultima notte della sua vita recitatone il Matutino, e le Laudi, andò in sul mattino morendo, come speriamo, a continuare il canto delle diuine lodi, senza mai più finire, con gli Angioli nel Paradiso. Così questo Seruo del Signore, non prima terminar volle il suo orare in terra, che'l viuere: ed orando morire, come orando sempre era viuuto. Molte volte gli si dava vedere visibilmente il Signore, tal volta in habito di gloria; ma d'ordinario in que' di dolore, e secondo i misterii della Sagra sua Passione, per con ciò meglio allenarlo alla sofferenza,

E di cotal fatta di segnalatissime gratie ricche n'andavan le orationi d'Euangelista, sempre con nuovi fauori del Cielo honorate, e favorite di sovrhumani lumi da Dio: quali, quanto fosser copiosi, e sublimi, vaglia per argomento il dettone da lui medesimo, d'hauerne il Signore non men favorito lui ancor secolare, che'l Santo suo Padre tra gli stratii della sua grotta in Manresa; quanto agli altissimi conoscimenti di Dio, e de' più profondi Misterii della Santa Fede, che n'hebbe. Hor a mè nuoua luce, da sopraccielo comunicata ad Euangelista, suggerisce nuoua materia, e grande argomento da discriuere alla mia penna. CA-

CAPO IX.

Lume di Profetia, e di Conoscenza degli ascosti altrui pensieri segnalato in Evangelista.

DAl tanto amichevole, e tutto alla dimestica usare Iddio col suo Seruo, e'l suo Servo con Dio, non era possibile, che non seguisse lo scoprirgli souente Iddio ciò, che su le humane faccẽde decretato dalla diuina sua prouuidenza, ancor chiuso si teneua nel petto. E quello sempre starsene al lume della diuina presenza, non solo gli scorgea la mente ad antiuedere cose, non possibili ad indouinar le humane menti, ma ad auuisare ancora in fondo dell'altrui petto il cuore altrui, e con esso gli occultissimi lor pensieri; per quel natio lor come padiglione, intessuto di tenebre, inaccessibili a creato intendimento: sotto cui solo seco fa suo soggiorno l'animo di ciascheduno. Che amendue questi pregi, d'antiuedere l'auuenire, e di scoprire l'ascosto, furo molto vantagiosi in Euangelista, n'ho in proua pronti alla penna auuenimenti particolari a dovitia.

E quanto tocca al primo di predire, oltre a quello, quando, venuto da Beneuento, e accolto fu a curarsi nella Casa di Napoli, sul metter piè in sua camera, prediſſe, vent'anni prima, che quiui, e non altroue sarebbe il luogo della sua morte, e'l riposo agli ossi suoi della sepoltura; celebratissima fù quell'altro della sanità sicurata al P. Giovanni Contri, già alla gran malignità del morbo, ed alla peggior mancanza di forze, poco men che in punto di morte. Fè mestiere al nostro Padre contender molto co' suoi: i quali, quanto n'erano più bramosi, altrettanto n'erano più increduli: e per molto ch'ei gli accertasse, l'esser in Cielo, e dal Sauerio già soscritta la gratia della salute, prestauan pur eglino più di fede, anzi che alle parole di lui, a' proprii occhi, ed a' pare-

ri di tutti Medici, che dauan l'Infermo, qual'essi vedeanlo, già spedito. Ma non per tanto egli, che ne sapea da più alto, solo contro di tutti, e saldo nel detto al P. Ministro, che dava il Contri per infallibilmente morto circa al quarantesimo primo del morbo: Che quarantesimo primo? rispose; la sanità è certa, nè sarà altrimenti. Ad altri pur miscredenti, con qualche senso di dolore riprendendoli, aggiunse cosa da saper loro troppo agra, se compreso n'hauessero il vero significato: Che la poca lor fede haurebbesi meritato d'esser loro disdetta la gratia. Con ciò volle niente più che accennare una, non tanto minaccia di quel, che auuerrebbe, ma la seconda sua profetia. E in fatti rihavutosi perfettamente l'ammalato, mesi non andaro, che di nuouo ammalò, e del nuouo male, a gran dolore di tutti Padri, morì. L'altrui durezza a credere forsi perdè la gratia, che l'efficacia in pregare d'Euangelista haueua impetrata. Valse nulla però di manco ad assai la poca lor fede: e'l tanto lor contendergli seruì a meglio far palese nel Servo di Dio lo spirito, che in lui parlava, di profetia.

Infermò a morte nella stessa casa di Napoli il P. Girolamo Marchese, in tempo che con carica di Provinciale gouernaua questa Prouincia. La grauezza del male, e'l giuditio uniforme de' Medici poco, ò niente dauano da sperar bene. Onde tutti stauano in gran sollecitudine, e timore di lui: e'l di lui gran merito, e'l loro niente minor amore li teneua in gran tristezza, e rammarico. Fu più volte Euangelista dal Padre a visitarlo, e consolarlo (nel che hauea gratia singolarissima) In una d'esse, dopo detta per la salute di lui Messa, contro al comun sentimento de' Padri, e de' Signori Medici, l'assicurò, che di quel male ei non morrebbe; anzi che rihavuto, proseguito haurebbe la sua carica in buona salute: e tutto s'avverò.

Lo stesso, a chi nel richiedeva assai sollecito, e timoroso, franco egli affermò del P. Flaminio Magnati pur della Compagnia, all'ora in letto in gran pericolo della vita. Se non

che

che la gratia della sanità, che al Padre Marchese impetrò dal Cielo con una sua Messa, diella al Magnari, con dargli bere di sua mano un pò di manna del Santo Vescouo Nicolò. Industrie continuo in uso, ed alla mano della sua humiltà, per non alzar di sè grido d'Huomo Santo, cioè, per esserlo, e non parerlo.

Ma che marauiglia dal predir egli le gratie, ch'egli medesimo haueua impetrate? E tanto maggiormente, quanto che Iddio dell'hauerle impetrate costumaua con maniera marauigliosa accertarlo. Indi nasceva in lui, huomo, come sappiamo, per altro humilissimo, il non poter rendersi, a che che gli altri contra lui affermassero. Erane segno ordinario d'hauerlo il Signore esaudito una subitana giūta di straordinario ardore, e feruore nell'atto del pregare: e vi s'aggiungeva di più tal volta un certo impeto al cuore, da cui parevagli udirsi dire, che l'otterrebbe. Al cessarglielo poi Iddio seguiua infallibilmente la Gratia, che dimandaua. A tal proposito me ne danno un'assai bello auuenimento i manuscritti del Beatillo, caduto in persona del Padre Agostino Agostini. Haueanlo catturato vicino a Policoro, ch'è un Feudo nella Basilicata del Collegio Napoletano, una squadra d'huomini, viventi di pubbliche rubberie in campagna: e seco trasportatolo a' boschi, vel guardauano in gran patimenti, risoluti di non rilasciarlo, e metterlo in libertà, senza una grossa taglia. Saputasi in Napoli la cattura del Padre, e la dimanda de' ladroni, vi mise in gran sollecitudine, ed afflittione i Padri, e con essi ancora il P. Euangelista: il quale si diè di proposito a trattarne con Dio, ed in tempo del Sacrosanto Sacrificio a raccomandarglielo. Haueua il nostro Padre in tutte le Messe il consueto segno dello straordinario ardore, e del nuovo balso, ed impeto al cuore orando, per cui ogni dì più cresceva in isperanze della libertà del catturato; quando, celebrando un dì, tutto insieme l'uno, e l'altro mā còglì, e sentissi cambiare quelle, che fin'allora erano state speranze, in sicurezza della già ottenuta liberta al Padre

Ed in fatti al tempo stesso messisi alquanto in disparte i ladroni a consultar seco, non saprei dir di che; ò tolto Iddio l'haveſſe loro da gli occhi, sì che nol vedessero; ò mutato il cuore, che'l volessero rilasciare, diero agio al P. Agostini di fuggirsene, come fè.

Da questo medesimo spirito interiore, che con esso lui favellaua all'Altare, fù, pregandone, assicurato, ch'ei non morrebbono i Padri Gabriello Mastrilli, Gio: Battista Ragusa, Francesco Campanile, ed altri, già co' Sagramenti de' moribondi apparecchiati alla morte, a cui erano vicinissimi. A dir tutto insieme, pareva, che Iddio piantato tenesse il suo come Tabernacolo nell'Altare: onde al tempo del Sacrificio a questo suo Sacerdote communicare i suoi oracoli, e manifestare i decreti.

Ma non solo all'Altare, e nel tempo del Sacrificio, come può vedersi quì appresso: e'l caso hà del singolare, perche ci porta innanzi una persona, e due profetie, benche non amendue liete; ed amendue giurate da chi come parte v'intervenne. Questi è il Fratel Carlo de Palma, che con giuramento il depone, come nell'anno 1636. hebbe in giorno di Domenica noua in Napoli dell'improuiso morbo, e graviſſimo, che sorpreso hauea Filippo suo Padre, ed a gran passi il facea correre alla morte. Non potè per la distanza del luogo accorrer Carlo a vedere, e consolar suo Padre, come havrebbe desiderato, ed in sì mal punto recargli con sua presenza conforto, ed ajuto; ma in vece di ciò si mise in cerca d'Euangelista: a cui esposto il bisogno, il pregò delle sue orationi, nelle quali hauea tutta la sua speranza, in pro dell'infermo. Consololloegli: e voluto saper dell'età di Filippo, il rimandò cò fargli promessa di raccomandarlo al Signore. Erano scorsi già quattro giorni, e dal non hauerne altra nuoua il Fratello forte rammaricato, ito al Seruo di Dio per manifestargli il suo timore, e la sua tristezza, udillosi fargli animo, e assicurarlo, che Filippo era già sano. E in fatti così fu: e nella seguente Domenica della già ricuperata salute vēnegli a uiso.

so. Dopo cinque anni nel 1640. in un somigliante pericolo di suo Padre il medesimo Fratello, accorso al medesimo per ajuto, trouogli sù le labra altre parole; perche, certo di quãto doueua succedere all'ammalato, diessi a confortarlo, che si volesse rimettere al diuino volere, e raccordogli, che tutti eravã nati cõ indosso un debito di morire. Ciò che fu al Fratello tacito auuiso di morte (che così appunto havea costume di favellare Euangelista in casi senza speranza di vita,) e vi s'apparecchiò a riceuere il duro colpo, indi a pochi dì sopravenutogli colla certezza d'esser già passato Filippo al Signore al terzodecimo del suo morbo, contra ogni altro dire, e promettere, che ne faceano i periti di medicina, che n'havean cura.

Ma troppi più, che non si richiede al bisogno, me ne verrebbono alla pẽna; se talẽto di tutto riferire io havessi in tal materia; ò sian predicimẽti di sanità non isperate, ò di morti non temute. Mi do pago col solo dir tutto in cotal genere a fascio, rescrivendo quì quel, che leggo di lui, lasciatoci in memoria fin da presso a quei tẽpi: Che ben molti furo gl'Infermi, de' quali, scortagli da Dio la mente, con profetico lume antiuide, e predisse (checche in contrario se ne dicessero la peritia dell'arte ne' Medici, la qualità osservata dal male, e l'habitudine degli ammalati) la morte, e la salute auuenire; sempre que' rimasi falliti de' loro pensieri, sempr'egli veridico nelle sue parole. Nel qual genere singolarissimi sono, come a suo luogo vedremo, per numero, e per circostanze que' della sua fine, e del suo passaggio al Cielo.

Dunque, volentieri, se non argomento, almen muto alla penna materia: e per ispacciarmi, il più tosto che puossi, da spiacevoli narramenti, e da predittioni funeste, accenno in primo luogo le due, fatte di due Fratelli Coadiutori, ch'ei non durerebbono nella Compagnia; in tempo, che amendue tutto altro di sè prometteuano: ed era far loro ingiuria il solo hauerne sospettione: massimamẽte d'un d'essi, persona di gran vaglia nel suo mestiere, in istima, ed in amore appo tutti,

ti, ed anche in lode di ceruello, e d'assai sopra la condition del suo stato. Portossi l'altro da Euangelista, e caldamente lo supplicò ad interporre per la gratia della perseveranza in Religione, il merito, e l'efficacia delle sue preghiere appo Dio. Ma da lui, che sapeva il decretatone dal Cielo, altro non potè trarne, che la conferma dell'oracolo, e compassione della disgratia. Confortollo bensì, a quando che fosse per auuenire, a viuere nel secolo col santo timor di Dio: e mandollo, il meglio che in tanta sconsolatione poteasi, consolato.

Addolciamo l'agro dell' auuenuto a' due dicaduti per loro demerito dall'honor di dimestico, e di viuere nella casa, ed' essere della famiglia del Signore, coll' annuncio dolcissimo fatto a un Caualiere, sublimato per suo merito alla prima carica, benche molto contesagli, come da molti pretesa, del Sacro Consiglio in Napoli. Il fatto, perche ha di bellissime circostanze in confermatione della preditione di Euangelista, non sarà che bene, tutto al disteso narrarlo. Eraui morto il Signor Presidente di que' tempi del Sacro Consiglio: e'l Signor Vicerè, fin a tanto che risolutione fusse venuta da Spagna, surrogato v'hauea all'ufficio il Signor Andrea Marchese, gran Ministro a suoi dì, ed allora con carica di Consigliere. Era Andrea fratello del P. Girolamo, di cui poco prima s'è ragionato: e questi colla Signora D. Anna moglie, anch'ella della stessa famiglia d'Andrea, forte timorosi, che per le tante frapposte difficoltà di Corte non venisse la buona sorte sopra altra persona (e molte v'hauea, che, oltre al grande aiuto, prestato a ciascheduna dal proprio merito, a grandi istanze, e intercessioni d'huomini potenti vi promoueuano lor ragione) accorsero amẽdue dal Padre, ed a lui accomandaro la buona riuscita di quell'affare. Fello in primo luogo il P. Girolamo: a cui il Servo di Dio, senza frammetter momento, gli sẽ cuore, con sicurarlo d'ottimo euento; aggiugnendo, che la carica di Propresidente, conferita in persona del Signor Andrea, Iddio con sua specialissima Provi-

denza

denza, glie l'hauea dato qual pegno dell'altra, che seguirebbe di Presidente. Ma perche nè pure con ciò acchetossi l'animo dubbioso, e perplesso di D. Anna: la quale, quanto più al suo Consorte desideraua l'honore, altretanto più ne temeua (che questa appunto è la nostra misera conditione, di sempre ne' nostri cuori nascer gemelli, e del pari crescerui co' nostri desiderii i nostri timori) n'andò ella di persona al nostro Padre, e caldamente delle sue preghiere a Dio il pregò. Ma a' primi accenti di lui s'auuide, che le facea già d'uopo di ringratiamenti al Signore, non di preghiere; perche l'huomo di Dio, come stato fosse non in Napoli, ma in Madrid, e non confinato da' mali suoi tra le angustie d'una camera religiosa, e poco men che fuori del Mondo, ma tra' Consiglieri, presente nella Sala Reale del gran Consiglio, franco le narrò tutto l'auuenuto, e lo d'auuenire ancora in Corte sù quell' affare: Che molti in numero, dissele, e per qualità riguardeuoli l'hauean preteso, ed ancora la pretendeuano: Che tutt' essi eran personaggi di gran merito, e portati alla carica da gran fauore: Che nulla però di manco stesse ella di tutto buon animo: La carica di Presidente del Sacro Consiglio sarebbe del Signor Andrea suo marito, non d'altri: Già hauere Iddio soscritto alla di lui esaltatione dal Cielo: altrimenti, che soggiugnervi la lor mano, non farebbono gli huomini in terra. Così egli alla Signora D. Anna. E così appunto succedette infra alquanti mesi, come predetto haueua Evangelista. L'allegrezza in tal dichiaratione fù di tutti, ma non senza la maraviglia di molti; perche molti eran que', che tra loro pensieri, secondo loro affetto, chi ad uno, e chi ad un' altro, de' tanti cõcorrẽti, e tutti di gran merito, destinato haueano la nuoua carica. Dietro al predicimento d'una carica secolare, facciam, che segua quel d'un' altra Religiosa, cioè, della Prepositura della Casa de' Professi in Napoli. Eraui al primo di Febraio dell'anno 1611. stato da Dio chiamato, come speriamo, alla Gloria il P. Gio: Giacomo Abbate, venutovi da Barletta, come Rettore di quel Collegio, per interveni-

nire alla Congregatione Provinciale, che vi s'havea da celebrare. Spiacque a' Padri la perdita d'un' huomo, per doti assai riguardevole; ma pur era loro di consolatione il Nipote del defunto, che giovine vi era rimaso, d'assai degne parti: e si chiamava Marcello Nicastro. Hor d'amendue, cioè, del Nipote viuo, e del Zio morto, ragionãdone in que' dì tra loro i Padri, presẽte Evangelista; scorse al suo Servo Iddio la mente ad antivedere, e la lingua a predir cosa, lontanissima ad auuenire, nè per niuna probabile congettura possibile a indouinare. Il P. Marcello sarà Superiore disse: e ad esserlo comincerà il Nipote dal luogo, dou'è morto il Zio. Della profetia del Servo di Dio non cadde parola in terra. Ed avvengache il Padre Marcello applicato dipoi si fosse alla predicatione della divina parola (ciò che fè con lode, e frutto in molte nobili Città d'Italia) che nella Compagnia è tutto altra via di quella, che a Prelature incamina; pur per essa vi giunse: ed era per avventura l'unica ad avverarsene il predicimento: ch'era, di primo lancio salire a carica, infra'l Provincialato massima nell'Ordine, e perciò non da conferirsi di primo *lancio*, c'a persone tra' Padri riguardevoli per meriti, per età, e per fatiche. E tale appunto era il P. Marcello nell'anno 1674., quando, già grave d'anni, e di meriti, fù creato Prepositto della Casa de' Professi in Napoli: e fù il suo primo superiorato nella Compagnia, essendo anni trentadue già trascorsi dalla morte d'Evãgelista, e dalla predittione anche più, cioè, settantatre. E tanto basti in prova, di quanto segnalato fosse nel Padre lo spirito profetico, e la luce d'antivedere.

Rimaso solamente sono in debito a dimostrare in lui l'altro dono, per auentura non meno marauiglioso, d' auuisare cose del tutto esenti dalla giurisdittione dell' occhio, perche lontane, e da quella del nostro Intendimento non cognoscibili, perche riposte nell'impenetrabile fondo dell'altrui cuore. Ed'amendue hò chiarissime prove in trè ammirabili avvenimenti. Occorse il primo in persona del P. Antonio Eredia della Compagnia, giovane allora, e studente di filosofia nel

Col-

Collegio. Haveva egli costume d'andar dal P. Evangelista una, ed anche due volte la settimana, e con lui in santi ragionamenti passar qualche hora(che d'altro argomento dalla bocca del buon Vecchio nõ se n'udivano). Diche il giovine trovavasi mirabilmente consolato, ammaestrato, e migliorato di spirito, ed in virtù. Portò il caso, che l'Eredia alla gran calca di faccende sopravvenutegli, astretto fosse ad intrãmettere il suo costume: e per due settimane lasciò di visitarlo, come soleva. Al primo agio non pertanto, che glie ne diero le sue occupationi, rubbando un pò di tempo, corse a consolare il suo spirito colla dolcissima conversatione dell' huomo di Dio: diche l'esserne stato per tanti giorni digiuno, glie ne havea desta nell'anima una gran fame. Intanto andava per via seco pensando tutto, quãto addurgli voleua in sua discolpa. Ma il Padre dal letto, ove in sua camera giacea, vide quanto haveva in cuore per istrada l'Eredia, non ancor giunto. Nè sì presto gli si fè innanzi, che con un modestissimo mezzo sorriso in bocca cominciò a ridirgli, tutto per ordine le ragioni, seco a solo a solo, e col suo cuore premeditate di sua difesa. E perche s'avvide, che'l giovine alla novità del fatto rimaso era attonito; vedendo fatti al buon vecchio palesi i suoi nascosti pensieri; egli l'humilissimo huomo, per torgli di capo ogni qualunque buona opinione di sè, che indi potesse rimaner nell' Eredia: Eh, soggiunse, non vi maravigliate di gratia, che non sono io Profeta, nò. Così gettar egli solea l'huomo humilissimo sopra de' suoi pregi l'ombre di qualche giochevol detto, per con ciò ascondérli.

Al medesimo in una di cotali sue visite avvenne, che, calato il dì fin presso a notte per la gran soavità, con cui di Dio gli ragionava il Padre; egli punto non se n'avvedesse. Perciò scorsovi assai del tempo, quando dipoi l'avvertì, forte fù timoroso di non haver chi lo riconducesse al Collegio; come fuor d'hora di ritrovar persona del Collegio giù alla porta della Casa Professa. Ma Evangelista illuminato d'alto (che per altra strada saper nol potea) tolse da lui ben presto ogni

timore; assicurandolo d'esservi giù alla porta de' Collegiali, con cui accompagnarsi, e ritirarsi, secondo suo desiderio. E tutto fù vero.

Soggiungo ad uno Studente, un fratel coadiutore. Questi nella Casa Professa, per non sò di che genere, sò ben, che da ben forte, e gagliarda tentatione d'animo malamẽte agitato, ritrovavasi col cuore come in tẽpesta. Ito, dunque, alla Chiesa, ivi dall'un de' due chori, che v'ha, prostrossi innanzi al Divin Sacramento a chieder con gemiti, e con sospiri qualche mercè. Non cessando, dunque, di con essi destar di sè pietà nel Signore, perche accorresse omai ad imporre silentio a quel turbine di pensieri, che'l combatteua, e richiamar calma di pace all'inquieto suo spirito; sentissi dire nel cuore, e sẽza dubbio fù cosa di sopraccielo, che tutto comunicasse ad Evangelista. Rizzossi a tal fine in piè; perche il Padre mal concio dal suo morbo, secondo suo costume, giaceva in camera. Ed ecco tel vede innanzi, che con faccia piacevolissima, e tutto serena. Caro fratello, gli disse, havete di me bisogno? Posso servirvi a niente? Eccomi pronto, e tutto per voi. Restò a quel subbitano apparire del Padre, a quel così favellargli, ed offerirglisi attonito il buon fratello: e fermamente persuaso, che Iddio medesimo, che a lui manifestato haueua il rimedio del suo male, parimente al Padre haueало fatto del suo bisogno; ed hora gliel mandaua di più in aiuto, tutto a lui scoprì: ed a poche voci del Padre, tutto il turbine de' suoi affanni, tosto suanito, rimase collo spirito in calma, e con tutto sè nella prima serenità.

Non ha men d'ammirabile il caso, che segue: ed io quì lo narro, quale appunto più volte hollo hauuto dal medesimo, a cui auuenne. Era egli stato da' Superiori dato per compagno al Fornaio di Casa. Hor mancatogli un dì del tutto la farina, e guasto lo strumento da macinare; non hauendo come provvedere nell'urgente necessità di far pane a' Padri, n'era il buon fratello assai dolente, e malinconico. Perciò, assai turbato e per non hauerne egli l'arte, e per non hauer potuto ha-

vere

vere il Maestro a racconciare il molino, se ne staua orando inginocchioni nel Coro, al meglio che poteua, in tanta inquietitudine de' suoi pensieri, che male il lasciavano orare. Quando si sente leggiermente percuotere dalla parte di dietro il capo: alche rivolto, videsi avanti il P. Evangelista: il quale, affabilissimo di sembianze, e tutto dolcezza sù'labri, così appunto gli favellò: Stiate pure allegro, fratel mio: Dell'arte, c'hora tanto il non haverla vi crucia, e v'abbisognerebbe l'hauerla, ne saprete assai meglio, che della vostra medesima, esercitata da voi nel secolo (era egli stato nel secolo tessitore di sporte) Come rimanesse il Fratello all'improviso vedersi avanti il buon vecchio, cui teneua in camera il suo gran male, non altrimente, che come in carcere: donde mai non soleva uscire, fuor che a dir Messa: e se pur tal volta di rado il faceua, non era nè per tal luogo, nè di tal tempo; non è difficile ad indovinarlo, massimamente al sentirsi indovinar tutto il suo cuore, ed all'assicurarlo di pronto rimedio al presente bisogno. Crebbegli assai più lo stupore, quando non videsi più il Padre innanzi, che sì maravigliosamente era accorso in suo ajuto. Ed ito immediatamente su la parola di lui a prouarsi al nuovo, nè mai da sè appreso lavoro, vi riuscì sì felicemẽte, fin da quella prima sua opera, che per tutto il tẽpo avvenire ne fù un de' migliori Maestri. Ed in fatti chiamato dipoi a vedere un degli esperti dell'arte, se nulla vi bisognasse di miglior forma? Che manca? disse appunto così: Se calato si fosse dal Cielo ad accomodarlo il medesimo S. Giuseppe, non havrebbe fatto cosa di meglio. Così egli.

Con questi due ultimi auuenimenti fò fine di buona voglia a questo argomento: Ciascun de' quali è per sè stesso tanto ammirabile, che solo contiene più marauiglie, come ciascun da sè può considerare. Così l'humiltà d'Evangelista co' vincoli di sue preghiere legate non havesse le mani al Signore; Egli di cotali lumi d'opere maravigliose, diche tesser suole corona in terra alla santità, una formata n'ha-

vrebbe soprāmodo glorioſa in teſta a queſto ſuo Servo: Che ad huomo in virtù tanto perfetto ſtarebbe ottimamente ſu la teſta ogni più vaga corona, inteſſuta di maraviglie. A queſto Capo pur ſi dovrebbe, come ſpettante al celeſte lume, di che Dio era liberale col ſuo buon Servo, il dono della diſcrettion degli ſpiriti, che n'hebbe; ma baſti quì ſol dirne, che in Evangeliſta fù anch'ei ſtraordinario, e mirabile: e cominciò in lui, fin da quando era ancora nel ſecolo.

CAPO X.

Evangeliſta nell'oſſervanza Religioſa perfetto, ſingolarmente in rigore di Povertà.

DELLE due parti, che compongono, il bel tutto ch'egli è, un perfetto Religioſo, l'oſſervanza intera, e ſquiſitiſſima, l'una delle Regole, e l'altra de' Voti; a queſta, come a piu principale, e quaſi forma d'eſſo, dar ſi vuole il primo luogo, a quella il ſecondo. Ed amendue perfettiſſime furo in Euangeliſta, viuuto, e morto in opinione appo tutti, a cui nulla mancato foſſe delle tante virtù, e tutte in altiſſimo grado, che ſollevano un huomo ad eminenza di ſpirito. Hor quanto alla prima de' Voti, nō sì toſto ſi parti di ſua camera Noſtra Signora, apparitagli per finir di trarlo a ſtato religioſo, ch'egli di modo preſo ſi trovò il cuore dall'amore di tutte tre le virtù de' Voti religioſi, fino a non poter ſoffrire tanto d'indugio ad obbligarviſi, quanto porterebbe il tempo dell' ordinaria probatione, che vi dè andare innanzi; anzi nè pur l'ingreſſo in Religione. E viuendo ancora nel ſecolo, a Povertà, Caſtità, ed Vbbidienza in perpetuo vi s'obbligò con quel gran voto, a quel ch'io ne sò dalle pie Hiſtorie, di lui ſolo, e del tutto nuovo: Cioè, che, non ammeſſo da alcuna Religione, tenuto foſſe a mai non ceſſare il richiederne altre, fino ad incontrarſi in una, che lo ammetteſſe. Ed in caſo

che

che, ò niuna vorrebbe haverlo tra ſuoi, ò tutte, dopo l'haverlo ammeſſo, il cacciaſſero; non perciò diſobbligato ei rimaneſſe dal vivere ſecolare co' medeſimi voti, e debiti di Religioſo; ſenza mai poter poſſedere coſa niuna di proprio, in perpetua Caſtità, e ſuggettion d'Vbbidienza ad un Veſcovo. Nè quì riſtette. L'Amore, ch'è il fuoco del cuore, appunto come il fuoco, per molto che gli ſi dia di paſto, non ſa mai darſi pago. Ei più ne volle, e più n'hebbe, cioè, quanto volle da Evangeliſta. Imperocche, come ſe poſſibil foſſe ad avvenire, meſſogli in mente un tal avvenimento, per cui egli ſolo cõ un ſol Compagno rimaneſſer nel Mondo di tutti gli huomini del Mondo; il fè ſeco riſolvere di dover cedere all'altro, quanto tocco gli foſſe di tutto il Mondo, etiamdio ſe dovrebbe con ciò cedergli tutto il Mondo. Intanto rimarrebbeſi egli colla ſola ſua povertà, e ſpropriatione d' ogni coſa, in perfetta caſtità; nè ſolo in tutto ubbidiente al Compagno; ma, qualunque egli ſi foſſe, per amor di Criſto darebbegliſi in perpetuo ſeruo.

Fù queſto del ferventiſſimo Huomo atto sì eroico, e di tanto merito appo il Signore, che in riguardo d'eſſo, e di quella gran generoſità di cuore, con cui lo fè, gl'infuſe Iddio nell'anima, tutto inſieme, e con modo mirabile gli habiti di tutte le tre dette virtù, proprie dello ſtato regolare, ed in grado eccellente, come da lui medeſimo habbiamo: Liberalità ſolita uſare il Signore, di ſovrabbondar colla mercè al merito delle noſtre fatiche. Tanto è vero, ch'appo di lui più ſi peſano gli atti delle virtù, che ſi contano: e d'eſſi un ſolo valer può tanto, che in premio ne riporti la gratia, e l'acquiſto di tutta inſieme, ed in grado perfettiſſima una virtù. Così a S. Tomaſo d'Aquino una vittoria di quella Giovane impudica fruttò il bel pregio d'eſſer come Angelo nella carne, e per fin che viſſe, ad ogni ſenſo di carne, come inſenſibile. Nè più di giorni erano ſcorſi, che que' pochiſſimi, fino a veſtir l'habito della Compagnia: e nell'atto ſteſſo del veſtire i panni della nuova profeſſione, ſentiſſi egli veſtir da Dio l'a-

nima

nima di tutti gli habiti virtuosi, proprii di lei, d'una rigida Povertà, d'una Vbbidienza cieca ad ogni altro, che ad ubbidire, e d'una capitale Nemicitia, anziche a' sensuali piaceri, ad ogni suo soddisfacimento ancora, di qualunque altro genere ei si fosse: che per haverlo egli in odio, basterebbegli solo l'esser carezza, benche lecita, e soddisfacimento suo proprio. Di modo che nel nostro Nouitio cosa fù d'uno stesso momento (cosa al certo rarissima, e possibile a narrarla solo di pochi) il vestirsi, e l'esser perfetto Religioso; il mettersene in dosso gli esterni habiti, e da Dio haverne gl'interni delle virtù: e non più che Novitio di pochi giorni fello in perfettione, per singolar sua mercè, qual, dopo molt'anni d'habito, e di fatica, appena sarà, che siano i più veterani Religiosi. Comunalmente la scala della perfettione ella è a guisa di quella del Patriarca Giacobbe, in cui non s adoperan penne, ma piedi: e l'un dopo l'altro si salgono gli scalini da medesimi Angioli, che vi salgono: *Angelos ascendentes, & descendentes.* Non così per Evangelista: ch'appena messo piè nell'imo gradino, come di volo, per singolar favore celeste trovossi sì presto al sommo.

Da così alto facea mestiere, che cominciasse a salire, chi portar si doveva, salendo, à tal perfettione di virtù. E tale appunto destinata egli l'haveva a sè, ò per meglio dire, a lui destinata l'haveva Iddio: cioè, a somiglianza di quella, che lasciò in sè espressa il suo Divino Figliuolo; quando dal Romano Presidente in Gerusalem fù dato in mano d'un'empia, e spietatissima soldatesca, ad ella far di lui tutto a suo talento: *Tradidit eum voluntati eorum. Et congregaverunt ad eum universam Cohortem, & spoliaverunt eum: & coronam plectẽtes de spinis posuerunt super caput eius, &c.* E ad Evãgelista n haveva Iddio, meditãdo, come sovẽte facea, questo luogo dell' Evangelio, stampata vivamẽte, e profondamẽte nell'anima, fin da quando era al secolo, l'Immagine dolorosa. Con sì fatto modello continuo a gl'occhi d'Vbbidienza, di Mortificatione, e di Povertà sublimissime, quali in tal misterio mo-

strò

strò Cristo, andò secondo esso formandosi Evangelista, nè per presso a quarant'anni, quanti visse Religioso, levò mai mano dal suo lavoro. Ed a farglielo riuscir felicemente v'hebbe singolarmente dentro la mano Iddio, che dato glie n'haveva il modello. Imperòcche diè al suo Servo, a tutto formarsi secondo esso, sì grand'arte, facultà, e facilità, che in lavoro, del pari duro, e malagevole a condurre l'humana fiacca natura, egli ch'era il lauorante v'hebbe non men d'agevolezza, che di piacere. Con ciò in un totale spropriarsi d'ogni cosa, anche di sè medesimo, nel mal conciarsi, e far sempre seco alla peggio in mortificationi d'ogni maniera, ò sien di corpo, ò di spirito, interne, ò esterne; tanto in esse avanzò, che le persone con lui convivute, e le memorie di lui in iscritto lasciateci, non ne san parlare, che con forme di maraviglia.

E'l fin quì detto siane come in universale del suo rigore nell'osservanza di tutti tre Voti religiosi. Veniamo a' particolari, e sia la prima la Povertà. Di cui per haverne più sicura contezza, mi portai un giorno in persona da un vecchio Religioso, che sotto gli occhi, e frà le mani, come Infermiere, l'havea continuo havuto infermo, ed osservatolo per tredici anni. N'hebbi da lui risposta in poche parole, ma in esse gran cose: cioè, Che mi facessi pure a figurare col pensiero la più rigida, la più strema povertà religiosa, che formar potrei nella mente; tutto d'essa esser quella d'Euangelista. Rinovai le istanze a volermi pur dire, che cosa appo di sè teneva, ed in sua camera. Mi rispose, che affatto niente: Tutto l'havere di sua camera fù una piccola Immagine della Santissima Trinità in semplice carta: qual sempre seco haveva in letto, per sempre riverirla co' baci, ed un'altra alquanto maggiore della medesima, attaccata dalla parete, per sempre haverla agli occhi, un Breviario consumato dalla vecchiaia, e dall'uso, e la Corona di Nostra Signora con alcuni pochi fogli di scritterelli di cose sante, e divote pratiche. Questo era tutto l'haver suo, e'l tesoro: cose tutte

per

per la materia di niun prezzo; ma per essere state di lui, lui morto, havute in sommo prezzo, chieste come Reliquie di sua Virtù a grande istanza, ed in somma veneratione tenute da personaggi di primo conto. Dopo morte non gli si trovò che torne, per contentare la divotione de' Religiosi, e de' secolari, Signori di gran nome, che a nome di Reliquie, delle cose del Servo di Dio domandaro. Eran sì dismesse, e logore le sue vesti, quando morì; che per non havervi in casa peggiori; con esse indosso, appunto qual morì, vel seppelliro. Le sole calzette gli trassero; non perche fussero meno vecchie, e squarciate del rimanente degli habiti; ma perche coll'immediato tocco delle sue carni, darebbono il conche soddisfare alle dimande, e brame de' divoti. Così appunto volle andar sotterra, come in vita era ito sopra la terra, tutto lacero, e tutto toppe. Mai non sofferì il vedersi indosso cosa di nuovo; non berretta, non veste, nè scarpe, ò altro, che si fosse. All'offerirgliele per suo uso, oltre che fuor d'ogni speranza era, che l'accettasse; restavane per assai di tempo mortificato, e confuso; dicendo tutto di sè vergognato: Come vestir posso io cose nuove, con indosso ancora gli habiti cencios, ed obbrobrios dell'huomo vecchio? Quel suo non potere altrimenti stare in letto, che sedendo, a cagione dell'asima crudele, che'l soffogava, faceagli patire, massimamente nelle braccia, di gran freddo. L'Infermiere, mossone a compassione, il provide d'una, come mozzetta, vesticella di vil pannaccio, che, pendentegli dal collo, lo difendesse da' rigori della stagione. Ma egli, in solo vedendola di panno nuovo, avvegnache vile, costantemente la rifiutò: nè si sarebbe mai renduto, se acconcia non glie n'havessero indosso un'altra di robbe logore, e dismesse.

Gli avvenne nel Collegio Napoletano di contender molto col Calzolajo, ostinato a fargli prendere per suo uso un paio di pianelle nuove, assai ripugnandovi egli; che, perche nuove, le stimava pretiose, almen da troppo più sopra'l suo merito. Sopravuenne intanto il Ministro: e udito della lite,

la

la deciſe a favore del Calzolajo: ed ordinò ad Euangeliſta, che le prendeſſe. Vbbidì incontinente l'Huomo di Dio, come ben conſapevole, di quanto piaccia più a Dio la Povertà, che ci ſpoglia de' noſtri voleri, che non quella, che de' noſtri haveri: e per cui, non i noſtri panni, ma ci ſveſtiamo di noi medeſimi. Ma fù tanta la vergogna di vederleſi a' piedi, che ito a dirittura a non sò quali eſercitii della Congregatione ſegreta, di cui haveva cura (ed era quella de' Dottori, ſtata un tempo a lui ſecolare balia di ſpirito, e ſcuola di fervore) e con eſſe percotendoſi la faccia, sì mal ſi conciò, che per molti giorni ne portò ſul viſo le lividure; dicendo in tanto: A tal maſtiere sì che godo, che nuove ſiano le pianelle. Sempre hebbe l'occhio a ſcerſi in tutte le coſe il peggio che v'era. Quello, ch'era ſtato il rifiuto degli altri tutti, faceva a sè materia d'ambitione. Come s'havea per dameno di quãti erano in Caſa, così all'habito volea parerlo. Veſtiva ſovente tanto a corto, e in veſticciola sì lacera, e rattoppata, che, andando in eſſa per le ſtrade più frequentate di Napoli; da' Padri ſteſſi, in cui s'avveniva, più volte non avviſato per un de' Religioſi; il credettero qualche vil Garzone di Caſa. A veſtir da ignobile fantaccino, e tutto deſſo all'habito, ed agli atti parerlo, ſi riduſſe un Perſonaggio in Napoli di tanto grido, ed in vanto di ſapere sì glorioſo. Così volle ſoddiſfare al Signore per la tanto cerca negli anni addietro, attillatura degli habiti, e in foggia sì ſpregevole punire in sè colpa sì poco colpevole. Fù anche amor di Povertà, e non ſol di mortificatione, il dar di mano in tavola, come di ſopra dicemmo, alle frutta fracide; e quando fracide non ne havea, laſciato il midollo delle buone, alle ſcorze de' medeſimi, e farlaſi con eſſe ſole, d'eſſe ſolo cibandoſi. Parevagli cibo, da troppo più ch'egli non era, il ſemplice pane: e ſe trovato ve l'haveſſe in menſa, meſſo da parte anche il pane, di fieno ſarebbeſi paſciuto, cibo ſolo di beſtie: a cui non daſſi dipiglio nè pure dalla più miſera Povertà in tempo di publica, e gran fame; ſe tale non ſia, che aſtringa gli Huomini a paſcer da-

bestie. Quel pochissimo, di che si sostentava, il volea sovente, non altrimenti che limosinato da sè medesimo in tavola, ò dell'avanzato a que', che mangiavano? Giva egli cercando per Dio, come un pezzente; e dipoi, seduto humilmente in terra a' loro piedi, prendealo. Se ne stava in casa, appunto come vel tenessero per mero amor del Signore, ò non altrimenti che Servo; sopra cui, per alleggerirne gli altri, caticar si dovessero i pesi di tutti. Quando mai gli s'affacciò nell'animo pensiere di qualche sua comodità? Quando non andò in cerca di mancanze di cose, all'humana vita ancor necessarie? Vergognavasi in vedendo sè per amor di Christo, e della Virtù, men bisognoso di quel che il sono i Poveri per necessità. Per una tal tenerezza d'affetto solea chiamar questi col nome dolcissimo de' suoi Fratelli: e se per avventura la carne, troppo gravata da' disagi, faceasi a risentirsene, suo era quel detto in rimprovero della sua, come dicevala, dilicatezza: Eh che? Son io da più, ò da meglio de' mici Fratelli sì grauati di miserie, e sofferenti tanti disagi? *Namquid melior sum Fratribus meis?* In somma sua pratica di viuere sempre fu, delle cose al viuere necessarie prenderne per suo uso il meno che si potrebbe; delle non necessarie nulla mai hauerne, nulla volerne. Anzi a dir vero, parve, che non havea, nè volea del Mondo, se non le miserie, la scarsezza, i patimenti del Mondo, cioè, quel solo, e quel tutto, che v'ha di male, e da tutti vien fuggito nel Mõdo. E di questa strema sua Povertà di tutt'i beni del Mondo vivea sì contento, che per haverla, havrebbela compra colla rinunzia di tutto il Mondo.

Già habbiam raccordato di sopra, che, certo d'esser chiamato dal Signore a stato di Povertà, vi s'obligò a viuer Povero con voto anche nel secolo: e spogliatosi del tutto, rimasovi sarebbe in necessità di viuere mendicando, e di mendicare per poter viuere. E cosi fatto havrebbe, per meglio imitare la pouertà di Christo suo Signore, in faccia de' suoi, ed alla presenza di tutta Napoli; senza niun riguardo al tan-

togiù calarne ed egli, ed il ſuo ſangue col farſi mendico per Dio, cercando giorno per giorno, il conche miſeramente viuere per quel giorno. Ma per avventura moſtrò egli e maggior generoſità di ſpirito, e più ardente amore di Pouertà in quel, che quì ſoggiungo. Vide, che, rendendoſi Religioſo, la ſua famiglia, la caſa, il ſuo più ſtretto, e caro ſangue, cioè Madre, piccole Sorelle, e teneri Fratelli ſuoi caderebbono in grandi neceſſità, e biſogna, di pochiſſimo loro, e ſuo honore. Nullaperòdimanco nõ ſi ritenne Evãgeliſta dall'abbracciar lo ſtato, tanto a' ſuoi noceuole, dell'Evangelica Povertà. Amolla aſſai, e per sè la ſi ſcelſe; non ſolo glorioſa, qual ella è, ſe per Dio ſi prende, ed è volontaria; ma di più non la fuggì, nè pure a sè, ed a' ſuoi vergognoſa, qual ella ſi ſtima, ſe per neceſſità. Tutto perche ò di volontà che ſia la povertà, ò di neceſſità, Evangeliſta ſtimolla degna d' haverſi per ſoprãmodo cara, e glorioſa, perche glorificata dal Figliuol di Dio, con egli prenderla nella ſua Diuina Perſona. In cosi grande amore, e conto eſſer de' de' buoni ſudditi, qualunque egli ſia, e di qualunque foggia, e materia, l'habito, cui veſte il Principe.

Queſti alti pẽſieri della pouertà, ed amor sì caldo verſo di lei in tutto il tempo di ſua vita religioſa palesò a fatti, non a ſoli detti il noſtro buon Evangeliſta. Ma non mai meglio, che in quella parte della ſua vita, e fù la maggior d'eſſa, tormentata dall'aſima. Egli viſſe pochi meſi men di quarant'anni tra Religioſi, ed' eſſi non men delle tre parti, cioè, quaſi trenta, sì mal concio, ed infermo, maſſimamente negli ultimi venti, ne' quali il rihebbe Napoli da Benevento, continuo penando nell'infermeria, più da moribondo, che d'ammalato. Hor ne'trent'anni di queſta, meglio da dire agonia, (qual egli, l'huomo patientiſſimo, pur la chiamò) che non malattia, biſognoſo di miglior trattamento, e di maggior corteſia; ha dell'incredibile il rigore d'una ſtrema pouertà, c'a sè preſcriſſe, e ſenza mai in nulla allentare, inviolabilmẽte tenne per tutt'i trent'anni. Era in tanto bello a vedere, e

di grande edificatione il sovente contendere che faceva, hora co' Superiori, ed hora cogl'Infermieri; questi pregandolo, a loro volere appalesare le sue bisogna, ed egli lor rispondendo di non bisognargli cosa alcuna, saldo a difedere dall'altrui carità la sua povertà; tanto ella bramosa di patir mancanza di cose, etiamdio necessarie, quanto quella di far sì, che nulla a lui mancasse, etiamdio se di religiose delitie. Quanto gli uni cortesemente gli offerivano, tutto egli costantemente rifiutava. Quanto gli si facea, tutto gli parea troppo; e bēche infra fosse, tutto stimava sopra al suo merito, e contro del suo volere. Ad ogni piccolo serviggio, che n'havea, rēdeua, a qualunque egli fusse, humilissimi i ringratiamenti: e parendogli cosa non da povero haver chi lo serviſſe, vivea mal contento di sè, ed assai vergognato al vedersi servito. Quindi quel suo pregar sovente gl'Infermieri, che non si desser di lui pensiero: c'attendessero agli altri infermi, più bisognosi di lui, almeno più meritevoli: il mai non richieder loro cosa di suo bisogno, il preuenire in que' di sua persona la lor diligenza, e stracinarsi fuor di camera a rinettare di sua mano le vasa immonde di suo seruiggio in tutt'i giorni, vecchio sì mal cōcio e dagli anni, e da' morbi. Vn Poveraccio, ammesso per Dio nell'Hospedale, nō vi sarebbe cō altretāto di Modestia, d'Humiltà, e di Patienza. Vegghiaua, come s'è detto, tutta quasi la notte, sēza poter chiudere occhio, cōtinuo stratiato da fiera tosse, e per la grande difficoltà della respiratione, a grande stento viuendo. Fugli detto, che gli haurebbe recato qualche sollieuo, l'hauere in camera per quell'hore nere, e solitarie la compagnia del lume. Il che giouato anche l'haurebbe a non patir sì tormentosa la vegghia, che ogni notte gli dauano schifosissime, e mordacissime bestiuole, a maniera di grosso sciame uscite allo spegnervi la lucerna, fino a tutta coprirgli, e rodergli alla peggio la faccia. Ma egli saldo, nol volle; perche, disse, non s'affacea molto a' doueri della sua pouertà. E così solo, e come sempre, vestito, sedendo in letto, passaua al buio, nel sito medesimo, quelle sue penosissime

me ſolitarie, ed oſcure intere notti, roſo da' cimici, ed affogato dall'aſima, ſempre mezzo morendo, e non finendo mai di morire. Benche, a dir vero, nè ſcure, nè ſolitarie, nè penoſe eſſer doueano all'anima di lui: che continuo in Dio col penſiere, tra più acerbi dolori del corpo paſſauale con Dio, ricche a douitia, e di ſourana luce, e di ſourhumane celeſtiali delitie. Così a' ſuoi buoni Servi volta il Signore, ſecondo il dir che ne fà il Regio Salmiſta, le notti nere delle loro pene in lietiſſimi giorni di lor delicie. *Et nox illuminatio mea in deliciis meis.* Fino ad hoggi con grand'edificatione raccordano quei, che di lui infermo hebber cura, il ſempre hauergli trouato in bocca, quando faceanſi ad offerirgli qualche coſellina di meglio, al ſuo morbo gioueuole, di non biſognarne; raccordando loro, ch'egli era povero, e c'a poveri, benche infermi, non ſi conuengono dilicatezze. E dilicatezze chiamaua coſe, a qualche ſollieuo de'tanto graui ſuoi mali affatto neceſſarie. Vn ſorſo di ſciloppo, con cui lenificarſi il petto, e le fauci aſpreggiate dalla si fiera toſſe: un pò di zucchero roſato, onde addolcirglieſi quel falſo, e reo humore, che giù gli ſcendeua ſempre dal capo: un qualche cibo di ſuo genio, con cui vincere la nauſea, che grande patiua, nè mai egli lo dimandò, nè mai, offertogli, l'accettò. Cadde tãto grauemente ammalato, e vi durò per trent'anni; ma non per queſto chieſe mai egli Medici, che'l viſitaſſero. Glie li conduſſero i Superiori; ma non per queſto mai fù udito dimandar da' Medici qualche rimedio, ò medicina contro de' mali ſuoi. Pregauali si bene a deſiſtere dall'ordinargliele: e di qualunque ſpeſa, che per lui ſi faceſſe, ſe ne rammarcaua, e ſe n' hauea per indegno. Cosi per elettione s'era preſcritto di patir quel tutto, e quel peggio, poſſibile a patire la pouertà inferma, più miſera, ed abbandonata. Quindi il tanto pregar ſuoi Superiori; e non udito, rinouar le dimande; ed eſcluſo più volte, non perderſi d'animo, ed interporre le altrui preghiere a ſuo prò, che il laſciaſſer viuere tutto a maniera de' ſani, e nel comun Refettorio, e di ſole viuande comuni a tutti.

ti. Ed impetratolo, il giubilar che si vedeva il suo spirito altrettanto, quanto era dipoi l'attristarsene; al riuocargli la gratia fatta, per lo tanto patir che'l vedeano, que'medesimi, che glie l'haueano conceduta.

Ma per riuocargliela che facessero i Superiori, vegghianti sopra di lui, perche non patisse mancanza, almeno del necessario; egli la s'intendeva con Dio: il quale in altra maniera del suo Servo consolauane i desiderii. E cadde tutto al caso la poca auuertenza di chi lo seruiua: da cui egli mal seruito, bene spesso fù astretto, hora a passarlasi con una piccola minestra, hora a desinare, senza hauer di che bere, hora di crudo inuerno starsene al buio, ed al freddo con le finestre aperte più hore di notte, hora fin a tempo di prandio con le finestre chiuse allo scuro, ed altre cotali cose, quante recar tutto dì può ad un pouero ammalato la troppa trascuraggine d'un'Infermiere. Egli intanto, senza mai aprir bocca ad un lamento, ad un auuiso, ò che che altro fosse opportuno all'ammenda del trascurato, portaua tutto in silentio: anzi seco tanto godea, che più n'era lieto, quando meno seruito, e più beato, se più, e maggiori erano le sue miserie. Così durò per trent'anni, finche morì, accompagnando sempre i rigori d'una strema povertà co' dolori d'un acerbissima malattia. Gratia ch'egli riconobbe da una singolarmente amicheuole assistenza, c' hebbe dal Signore, Di che ragionando scrisse. *Adhuc tamen non potest negare Deum pro sua infinita clementia cum ipso esse in tribulatione, ipsum retinendo in vitæ austeritate, ac paupertate, in tanta morbi acerbitate, ærumna, ac pressura. m.s.* Così viuuto da stremamẽte pouero, volle morir, non che da pouero, ma d'abbandonato; e chiuse i suoi giorni solo, non saputo da veruno, e molto men souuenuto; senza chi in sì duro punto il souueniſſe di qualche ristoro, ò con qualche parola lo consolasse. E così dè morire, chi vuol morir come Cristo, in totale abbandonamento d'aiuti, ed accompagnato da pouertà, e da'dolori.

CAPO

CAPO XI.

Castità ed Vbbidienza quanto segnalate in Evangelista,

LA Castità non in tutti i Servi del Signore corre la stessa lizza. Anzi, a dir vero, in alcuni non ne corre veruna; perche rassomiglia que' gigli, in cui difesa il Divino Sposo alza d'intorno una, come trincea, ò muro di spine, per conesse tener da lungi la mano di qualunque cattiva suggestione, che per avventura vorrebbe provarsi a carpirne almeno una fronda. *Sicut lilium inter spinas.* In altri ha ella più tosto di que' gigli, de' quali lo stesso Sposo alza in altrui difesa muro d'intorno, e trincea. *Venter tuus acervus tritici, vallatus liliis.* E con ciò continuo esposti sono a' colpi, ed assalimenti dell'inimico. Van non per tanto e quelli, e questi sempre crescendo; ma quelli, perche nell'otio d'una mai non turbata pace, crescono, e non travagliano, secondo il detto di Cristo, *Crescunt, non laborant.* Questi, perche sovente in contrasto, senza trauagliare non crescono. Vò dire, che la Castità in altri più felice, e per auuentura anche più bella; in altri è più forte; benche non sia poca parte della bellezza della Castità la sua stessa fortezza. In quelli, perche sempre fuor di cimento, ella è, come fior d'immacolato candore, ma senza allori vittoriosi alle tempie. In questi, perche sempre in battaglia, torna alquanto impoluerata dal Campo, ma coronata: e se ha men di vaghezza, ha più di gloria. Nel nostro Evangelista nulla manca alla Castità, nè di fortezza, nè di bellezza. Accoppiò in lui Iddio la felicità de gli uni, e'l valore degli altri: e gli diè il dono d'una pudicitia vincitrice insieme, ed immacolata: la quale, combattuta ne' primi tempi, meritasse al suo capo la corona, come fè, del trionfo; e per tutto il dipoi, in profonda pace godesse una felicità; tanto più da pre-

Cant. 2.

giare,

giare, quanto non mero favore di privilegio, ma premio ancora, e mercè di fortezza.

In prova di che basterebbe sol quì riferire quel ch'egli di sè, per ubbidienza scrivendone, ci lascio: Che Iddio preuenèdo gli anni suoi più teneri con ispecial favore della sua gratia, fin dal settimo dell'età sua chiamollo al divino servitio. Ed egli sì gli rispose, che fin d'allora, quando saper non potea de' vitii della carne, diè di mano all'armi contra i vitii della carne, che non haueua, astinenze, digiuni, anche in sol pane, ed acqua, oratione, mortificatione interna, ed esterna, per con esse vincerla come di mano: ed odiandola, e stratiandola, pria soggiogarla, che gli si potesse mai ribellare. Intanto la sua infantia godea tanto di Dio, e delle sue divine dolcezze n'era l'ànima del fanciullo sì presa, che anche da' giuochi, ed intrattenimenti, per altro leciti, ed innocenti di quella età s'astenea, suogliato d'ogni gusto terreno, dal tanto goder che facea que' del Cielo. E' vero, che dopo alquanti anni, a cagione d'una lunga malattia, che n'hebbe, dismise del suo rigore, e del suo fervore, e per rihaversi si diè ad un tenor di vita più lieta, e conversevole co' suoi coetanei: qual proseguì fin presso all'anno dodecimo di sua età. Mai però non fù vero, che in tutto detto tempo, corso al giovinetto affatto sterile di spirituali diletti (giustamente tutto sottratcogli in pena dal Signore, ed in emenda) si lasciasse prendere al dolce lusinghiero di qualche vitio, ò tirare dalle tante mani, quanti vedea mali esempii de' vitiosi compagni, a far loro compagnia al male. Visse sempre in guardia di sè, sollecito di sua salute, ed a non lordarsi l'anima di graue colpa, cauto, e guardigno. Amaua, ed anche con vemenza d'amore, com'egli scrisse, que' giovani di leggieri intrattenimenti; ma con tanta padronanza di sè, che sì ben seppe tenersi tra' limiti de' divini Precetti, e felicemente schivò tutt'i pericoli di sua honestà. Era egli di que' fortunati, cui Dio, e la sua Madre hanno in ispecial cura, e protettione. Perciò no'l lasciaro mai tanto lungi da loro andar vagando, che coll'ombra del-

la

da lor mano, steſagli ſopra in difeſa, non iſpauentaſſero il Nibio infernale, auido di farne preda, e ſatiarne la ſua gran fame. Incontrò de'riſchi la pudicitia del giouinetto, ſtudiando in Napoli (non ſaprei dirne altro in particolare, ſe non che furo, non d'una ſola volta, e ben gravi) e con tutto quel ſuo andar sì cauto, e ſollecito per iſchivarli, trovoſſi per arte dell'inimico co'lacciuoli a piedi, e co'piedi ne'lacciuoli: ma, mercè dell'accorrer pronta in aiuto di lui la Divina Gratia, n'hebbe da lei l'ale, per non reſtarui preſo: e libero ne fuggì queſto novello Giuſeppe de' tempi noſtri. Con ciò hora felice a ſcanzarle, hora forte a rompere le tante reti, teſegli dall'auuerſario, miſe in ſaluo il candore della ſua Pudicitia da sì ſpeſſi riſchi: e fù miracolo della divina Protettione, ed anche di ſua virtù il non eſſervi rimaſo preda di tante inſidie, in età aſſai debile ne'conſigli, troppo gagliarda nelle paſſioni, e poco cauta a'ſuoi danni, in tãta poi ſignoria di sè, e lungi dagli occhi de'ſuoi, in ampiſſima libertà di viuere a ſuo talento; nè ſenza gli agi di comoda fortuna; giouine intanto egli ſpiritoſo, auuegnente, e tra giouani, ſtudiante tra condiſcepoli diſſoluti, liberi ne' detti, e per auuentura anche peggiori ne' fatti. Tal fù egli nelle maggiori ſue tiepidezze di ſpirito, e ne' bollori più focoſi del ſangue, e ne gl'inuiti luſinghieri del ſenſo, e frà gli eſempii di condiſcepoli ſcoſtumati.

Qual, dunque, ſi dè credere, ch'ei foſſe, ripigliato il primo ſuo rigor di vita, e feruore, e col freno del ſanto amor di Dio imbrigliato, e domo ogni amor di concupiſcenza? Chi fu lo sdrucciolo ſeppe si ben tenerſi, che'l piè, benche debile, ad un sì male ſtãte in forze non iſmucciò; al certo ei non cadde, migliorato di vigore, ed in terreno più ſodo. Evangeliſta, d'anni più maturo, ed in iſpirito, e ſenno più vigoroſo, viſſe, come vedemmo, vita ſecolare, agli eſercitii continuati di Pietà, di Divotione, e di Penitenza, da niente men che Religioſo Tanta frequenza del Divin Sacramento: dal cui dolce inebriata l'anima, ſtupidiſce al ſenſo d'ogni piacer ſenſuale. Si tenero amor di Figliuolo verſo la Regina delle Vergini,

nostra Signora, ch' è il latte migliore, con cui alimentarsene la Virginità. Vn uso cotidiano, e per assai di tempo, di lettione de' sacri libri, e di meditatione de' divini misterii; e con tanto soprabbondargli nella mente i Celesti lumi, e nel cuore i diletti soauissimi dello spirito, che gli sparuer da gli occhi, come ombre di beni, i beni tutti della terra: e perdette a que' saggi di Cielo ogni gusto a' gusti terreni: e sopra tutto quella non interrotta, nè pure trà le turbe delle piazze, over trà litigi de' Tribunali, divina Presenza, regolatrice d'ogni suo interno movimento, e d'ogni atto esterno. Sempre in guardia di sè; per non far cosa in che spiacere a quel purissimo occhio, che tutto vede, e sempre sul pensiero, di come meglio piacergli coll'astenersene anche di cose lecite. Favorito di più da Dio, e dalla Vergine ancor nel secolo co' favori de' Santi, e de' lor più cari tra' Santi. Per verità ò non osò il demonio, come certissimo di sue sconfitte, d'entrar più a cimento con un tal'huomo; ò se pur volle di nuovo provaruisi, vergognosamente vi restò vinto. E per auuentura così dispose il Signore; perche la Castità d' Evangelista ancor secolare, colla lode di forte ne' più, e graui cimenti, e per essi da vincitrice col merito di più corone, haueſſe anche il priuilegio d'esser felice: anzi perche il priuilegio della felicità presente in lei fosse corona, e premio del passato valore.

Entrato che fù in Religione, diegli fin da primi giorni un sì crudo odio della sua carne, ò per dir più vero, di tutto sè, c'allora più deliciauasi, quando peggio si stratiaua. Caricò il suo corpo, mentre fù sano, fino a non poter tanto portarne, di fatiche, e d'ogni genere aspriſſime penitenze: e non pago di quante egli sopra glie ne addossasse, impetrò dal Signore, chiestolo in conto di gran fauore, perche cosa di suo tormento, la non tolerabile sopraccarica de' suoi morbi, e de' suoi dolori. Con questi, e con quelle tanto si smunse, e spolpò, che pareua un viuo scheletro, e nulla hauer di più, fuorche gli ossi, e la pelle; come se, per sicurarsi di non sentir nel suo cuore, nè pur pensiero carnale, col ridurla a niente a' tanti stra-

tii,

tii, nè pure haueſſe in sè voluto hauer carne. S'hà di certo, che in quarant'anni di vita religioſa, mai nel mortificarſi in tutte le coſe ei mollò. Mai una non ne fè vincere a' ſuoi deſiderii. Penſate voi, ſe in un corpo, viuo hoſpedale di morbi, e ſol buono a produrre ſpine di dolori, era poſſibile il fiorirui amor di diletti, e pẽſier di piaceri: che ſono que'fiori, di che nel libro della Sapienza ſi coronano gli empii, per abbigliarſi da vittime, quali eſſer debbono, deſtinate al coltello del Divino furore? In oltre le per auuentura non più che fauole del Monte Olimpo, immune nel capo da'fulmini, e non ſoggetto alla giuriſdittione delle tempeſte, furo ſemplice verità nell'anima di lui: a turbar il cui ſereno fiato di paſſione pareua, che più nel cuore nó gli ſi deſtaſſe. Poſſedette, dũque, in gran pace interiore il noſtro Evangeliſta, con tutte l'altre virtù, anche la Caſtità, ſenza che glie la'nquietaſſe più co' ſuoi latrati, divenuta in lui già mutola, la concupiſcenza. Con ciò la Caſtità, che in lui giovine, e ſecolare era ſtata forte a vincere, combattendo; vinto l'avverſario, in lui già Religioſo, e maturo fù anche, al goder tranquillo, e pace, felice: e dovette la ſua felicità alla ſua fortezza.

Dal fin qui detto ceſſi ogn'uno la marauiglia, vedendo l'Angelo ſuo Cuſtode in sì amicheuole, e dimeſtica conuerſatione col Padre, cioè, un puro ſpirito per natura, con chi viueua in carne da ſpirito per virtù, vò dire, immacolato, e puro da' vitii, ed appetiti di carne. Anzi la Reina ſteſſa col Re degli Angioli hauerlo sì caro, che del cuor di lui fattoſi come Tempio; e la Vergine vi fè ſempre rifonar le ſue lodi, e Chriſto vi ſi fè vedere nel ſuo proprio ſembiante; tirato ui, non è dubbio dall'odore de' Gigli, che ſi felicemente vi fioriuano; accorrendo niente men Maria, che Gieſù, ouunque di cotali candidiſſimi fiori veggono, a delitiaruiſi infra eſſi, e d'eſſi anche paſcerſi, *Qui paſcitur inter lilia*. Riman, dunque, già meſſo in chiaro la caſtità di queſto gran Seruo del Signore eſſer giunta al grado, che in tal genere v'è ſupremo, della Verginità, e non qualunque, ma Verginità glorioſamente

coronata di vittorie, e priuilegiata di singolarissime prerogatiue; Il che in un huomo come lui, viuuto nel secolo trentacinque anni, Giouanetto negli studii co' Giouani, ed Huomo per mestiere conuersеuole con ogni genere di persone, ha per mio credere molto di somigliãza cõ que' trè Giovani freschi nel fuoco, ed interi trà le fiamme voraci della Fornace di Babilonia. Incomparabilmente non per tanto maggiore del morir ch'egli fè vergine, e qual nacque dall'utero di sua madre, fu il fauore del morir puro, per quanto a me ne pare, da ogni macchia di graue colpa. Diche parleremo nel capo soguente.

Resta qui solo dire della sua Vbbidienza, che compie il grãde holocausto, che a Dio i Religiosi nelle fiamme della santa carità di sè offeriscono. La Pouertà colla perfetta rinuncia de' proprii beni gli consagra gli haveri. La Castità rimouendo da noi ogni sensuale diletto, il fa ancor delle nostre carni. Ma l'Vbbidienza, soggettando per Dio ad un huomo i nostri uoleri, a Dio dona coll'anima il meglio, per non dire il tutto, di noi in noi, ch'è quanto dir, noi medesimi: perciò come dono di cosa a noi tanto più cara, ella è a Dio più gradita. Hor quanto ad Euangelista, sarei in debito d' asserire, che la sua si perfetta ubbidienza auanzata si fosse sopra tutte l'altre sue virtù; se queste auanzate non si fossero anch'elle al sommo. D' essa anche vien detto, che'l Signore, al vestir che fè, nouitio di pochi giorni, le vesti religiose, cõcedendogliela del tutto perfetta, vestì d'un sì pregiato habito l'anima di lui. *Vbi eum Benignissimus Dominus statim videtur induisse veste exactæ obedientiæ.m.s.* D' essa anche volle Christo esser egli al suo Seruo idea degl'atti, ed esemplare da imitare, nel così appunto darsi il suo Servo alle mani de' suoi Superiori, com'egli a quelle de' suoi Carnefici. Nè altrimẽti fè di quello, che da lui volle Christo. Entrò in Religione, come se con Giesù entrasse nel suo Pretorio: oue si diè tutto in balia di que', che lo gouernauano, a far di lui tutto, e sempre a lor modo, auuegnache in essi incontrar dovrebbe

non

non i buoni Padri, quali sono in Religione, massimamente nella Compagnia, co' sudditi i Superiori, ma i suoi manigoldi, in conciargli, alla peggio che ne saprebbono, la volontà, la riputatione, la vita medesima, e la persona. Vdiamo lui, che di sè và fauellando, come se d'altrui. *Altè enim cordi suo fixerat ad Crucem, & Christi imitationem vocari, præcipuè iuxta illud Dominicæ Passionis locum: Tradidit eum voluntati eorum: ubi sibi perfecta forma obedientiæ, præstari videbatur. m.s.* Ed agli atti diè ben egli sépre a vedere in tutto il tépo, quãto ne visse nella Cõpagnia, che dell'Vbbidienza nõ era men perfetta la pratica di quel che formata se n'haueua l'idea. In quarant'anni di Religione non trasgredì mai verun ordine. Non mostrò mai a' Superiori, in cose per altro difficilissime ad eseguire, difficoltà ad ubbidire, e molto men ripugnanza. Non fù mai udito far loro replica, ò apportare scusa. Non sentì mai diuersamente da' loro sensi, nè volle hauere altro giudicio, che il loro giudicio. Quelle morte imagini d'Vbbidienza, espresse da S. Ignatio; e perche in sè ne facesser copia, lasciate a' suoi figliuoli, d'un bastoncello da Vecchio, pronto da sè ad ogni uso del suo Padrone, ò voglia hauerlo in mano, e valersene, ò gettarlo in un angolo di casa a giacere: D'una statua, di qualunque habito, ò le mettano indosso, ò le tolgano, tanto non hauente cura, quanto nè pur senso: D'un cadauero morto ad ogni propria sua funtione vitale, perche priuo ancor della vita; Tutte queste immagini morte haueano vita nell'ubbidire d'Euangelista: Egli adeguò a pieno i pensieri, ed appagò i desiderii del Santo suo Padre; veggente in lui dal Cielo, quanto mise in disegno, e desiderò, che messo fosse in materia d'Vbbidienza sempre in opera da' suoi figliuoli. Il tolsero per falsi rapporti di non sò chi dal Collegio Napoletano, e dall'honoratissima carica, che v'hauea, di Prefetto delle cose spirituali, e'l riposero mal complessionato, e mal viuo nelle fatiche, per cui caduto era in quella sua fiera asima in Salerno, al ripigliarle anche maggiori nella Città di Beneuento: ed egli, appena

glie

gliene fecero cenno, che v'andò come a vòlo. Nè gli passò nè pur per sogno pensiero, di quanto sotto quel Cielo humidissimo, e freddo peggiorerebbe nell'asima, come in fatti gli auuenne. Richiamato a curarsene in Napoli, dierongli camera di sì ree qualità, e tutto contrarie al suo male, che al tanto peggiorarui, e patirui vi sarebbe ben tosto morto. Egli mai non ne fè motto; perche, quanto a' suoi desiderii, eragli più caro il morire in quel luogo, oue allogato l'hauea l'Vbbidienza, che non sano, e benestante viuere altroue. Più arduo, e ad eseguirlo più doloroso fù l'ordine, in cui non gli facea mestiere di venir alle mani colla natura, già auuezza per tanto negar sè medesimo, a dargli si, ma colla virtù; e singolarmente con quell'una delle Virtù, che di lui, e de' suoi pensieri n'haueua assoluta la padronanza. L'ordine fù, ch' ei scriuesse un compendio della sua vita, con tutti gl'interni doni, e sovrani pregi di spirito, di che ricco n'era il suo spirito. Non può negarsi, che allora si fè sentir nel cuore al nostro Euangelista (ciò che nè pria d'allora sentito hauea, nè dipoi in tutto il corso della sua vita sentir douea) malageuole l'ubbidire. Ma pur si rendè, e spàrsoui, senza prò a nulla impetrarne pregando, di molte lagrime, diè vinta all'Vbbidienza la sua Humiltà, cioè, trionfò, soggettando sua volontà, di colei, che, soggetto in lui ogni atto, ogni pensiero, ogni inchinatione, trionfato haueua di tutto lui. Ma non è d'ogni occhio l'auuisar la difficoltà, e conseguentemẽte il valore di questa Vbbidienza. Datemi un vero humile, che nulla più habbia in amore de' suoi dishonori, ed in odio della sua gloria, qual'era Euangelista, e intenderà di quanto gran pregio sia far l'Humiltà ubbidire, fino al far da sè, e di sua opera sè medesima gloriosa. Era, a dir vero, cosa di grand' edificatione a tutta la Gente di casa, in vedendo nel Venerabil Vecchio quel non hauer suo il suo proprio volere, e giuditio, nè volerlo hauere; ma tutto farlo d'altrui: e tosto che glie ne facesser cenno, il tosto accorrere con tanta humiltà, soggettione, e prontezza, a checche veniuagli accennato,

sen-

senza mostrar mai in sè per quarant'anni, anziche desiderio, nè pure inchinatione, che gli piegasse il cuore ad un luogo, ad un' esercitio più tosto, che ad un altro. Recaua non sola edificatione, ma di più marauiglia in huomo di tanta autorità, di sì gran senno, e sapere, il vederlo come rimbambito, far tutto con tanta semplicità, come se intorno alle cose ingiontegli non hauesse nè sapere, nè senno, ò discorso. Egli medesimo haueua in uso d'assomigliarsi ad una pecorella, che, al primo fischiarle che fa il Pastore, corre, gli s'auuia dietro, e lo segue, senz'altro pensiero, che di seguire, ò la guidi egli a' pascoli, od al macello. Non altrimenti alla voce, al cenno di chiunque lo gouernaua, egli accorreva, a checchè di lui far ne vorrebbono pronto, e disposto; perche peggio esser di lui non potrebbe, di quel che di Christo fero i Carnefici: in man de' quali si diè, per grande amore di noi suoi serui. Sappiam da lui stesso, che nel primo metter che fè il piè in Religione, lasciò fuori affatto ogni pensiere di sè: e ne' quarant'anni, che in essa visse, niuna cosa meno gli souuenne alla mente di sè medesimo, se non se per auuentura a solo vilipendersi, e stratiarsi. Menouui tutti i suoi giorni in una totale dimenticanza di sè: e fattosi tutto d'altrui, cioè, de' suoi Superiori, per con ciò meglio esser tutto di Dio, mai più volle esser suo, fino a recarsi a coscienza, come di mero sacrilegio, il ripigliar sopra la propria persona il pensiero di sol farsi tosare, bisognandone, per così meglio esser delle Pecorelle di Christo: che così appunto fanno le Pecorelle, tosarsi tutto ad arbitrio del lor Pastore. *Sic cæpit se habere, ut omninò sui oblitus, & sineret se regi ab obedientia ut Ovicula quædam. m.s.* E tale appunto in mansuetudine, semplicità, trattabilità, e soggettione, qual mansuetissima, ed ubbidiente Pecorella l'hebber sempre, non i soli Superiori, ma gl'Infermieri medesimi, in tutto quel gran correr d'anni per sì crudo morbo, a lui infermo anni di patienza, ad essi infermieri di carità. Vbbidiua loro a' soli cenni: Nè solamente in quanto apparteneua al proprio lor mestiere, ma in cose an-

co-

cora niẽte spettantevi; perche a lui, a qualunque ei fosse, che di lui hauesse cura, riuerẽtissimo, per hauerne in somma veneratione la persona, ed eseguire con perfettissima ubbidienza ogni cenno, non vi volea più, che'l vedervi una sola ombra di superiore; come nel caso, che segue, appare manifesto.

Staua nella Casa di Napoli grauemente ammalato il sopraddetto P. Giovanni Contri: ed a quel che mostraua la malignità dalla febre, e ne dicea la peritia de' Medici, già fuor d'ogni speranza di vita. Visitaualo con gran carità, ed istraordinaria piacevolezza più volte al giorno il nostro Euangelista: e perche ne sapeua da più alto, consolavalo, contro all' opinione di tutti, mezzo assicurandolo della salute. Dispiacque ciò all'Infermiere, timoroso, che'l tanto promettere del Padre vita, e sanità a un disperato da' Medici, nè possibile a guarire quanto ad arte, e vigor di natura, non gli togliesse in gran parte l'attentione, che per apparecchio alla morte vi vuole, niente men che tutta, ed intera. Perciò indiscretamente gli vietò il far quell'atto di carità, e'l piu visitarlo. Desistette l'ubbidiente Seruo del Signore: e avvegnache vedesse bene, l'uscir che quegli fatto hauea col diuieto i limiti e della sua persona, e del suo mestiere; tutto, e solo inteso all'ubbidire, mai più non entrò in quella camera, contento sol di consolare il desiderio, che grande hauea, della sanità di Soggetto sì riguardeuole, col dimandar souente di lui, chi souente lo visitaua. Intanto fù riferito l'ordine indiscreto dell'Infermiere al P. Preposito: il quale molto edificato, ed insieme ammirato d'una tanto semplice, e perfetta ubbidiẽza d'Euangelista; un giorno, senza fare a lui mostra di saper nulla dell'auuenuto, per con ciò tacitamente torgli ogni diuieto, seco all'Infermo il conduste: e v andò il Padre, cosi volendo il Superiore, con suo gran gusto. Ma, credendo di non essergli con ciò stato l'ordine reuocato, tirò innanzi ad astenersene, come facea; mai più non entrando a visitar l'ammalato, ma sol da gli altri dimãdãdo in che modo se la passaua. Si tenera, sì squisita, semplice, e cieca era la sua Vbbidienza;

dienza: la quale, per troppo amor d'ubbidire ſoggettandolo ad ogni minimo Fratello di Caſa, in un d'eſſi gli fè riconoſcer Criſto, ed havere in conto d'eſpreſſi comandamenti di Dio gli ordini niente conſiderati d'un ſemplice Laico.

In fine tanto egli ſegnaloſſi in queſta virtù, che per teſtimonianza di molti, vivuti in gran dimeſtichezza con eſſo lui, e ſtati minutiſſimi oſſeruatori del ſuo viuere, ed operare, non potè eſſer notata mai nel Servo del Signore niuna traſgreſſione d'alcuna, benche menomiſſima delle tante, e sì minute, ch'elleno ſono, le regole della Compagnia. Tutte l'hebbe in iſtima, e veneratione, come ſe tutte a lui ſtate foſſero impoſte, ed ordinate immediatamente da Dio. E così in fatti era; perche eſſendo quelle un ritratto al naturale, e copia in idea della vita, e dell'attioni di Criſto, fatta dal Santo Patriarca, ed a conformaruiſi ſpoſta a' ſuoi figliuoli, ed a' ſeguaci della ſacra militia di lui; Iddio della vita, e delle attioni di Criſto nell'anima di queſto ſuo buon Servidore viua n'havea impreſſa l'immagine; ed a tutto in sè, il meglio che da un'huomo ſi potrebbe eſprimere, acceſo il cuore, ſubito che alla Compagnia lo chiamò. Onde ſeguì, ch'egli viuendo e coll'occhio dell'anima, e col penſiero tutto, in come ſuo meglio nel ſuo, copiare il vivere, e l'operare di Gieſu ſuo Signore, e ſuo Duce; ſenza ſapere, ò ricordarſene della Regola, viueua, ed operava ſecondo eſſa. Coſa rariſſima, di gran vanto, e pregio di queſt'Huomo di Dio: cui baſtato ſarebbe oſſervar nella vita, e negli atti (tanto eran deſſo) per rimetterlo copiando, ſe ſmarrito ſi foſſe l'Iſtituto, e la Regola di S. Ignatio. E perche niun creda, che ſia queſto un bel ritrovato da mè, vò far lui udirdi sè, e del ſuo operare, ma in perſona altrui, come coſtuma in quel ſuo ſcritterello. *Quæ ſcribuntur, quia totum Deus fecit (quãdo enim ſibi derelictus eſt, iam norunt omnes, nullam ipſum poſſedisſe, nec poſſidere virtutem) neque ex ſcientia faciebat, ſed tantùm ad conceptam Chriſti imitationem, ex munere vocationis.* Così egli.

CAPO XII.

Suo grande Amore verso Dio, e Carità con suoi Prossimi.

L'Amor Divino è quel fuoco, di che ardono, ed ardendo viuono in Cielo gli Angioli, ed in terra gli Huomini santi: e gli uni, e gli altri, secõdo loro stato, ne' loro, e de' loro medesimi ardori sono beati. D'esso arse ancora, e visse cõtẽta nel corpo l'anima d'Euangelista: in cui tal volta furo sì gagliarde, e insieme dolcissime l'impressioni fatte nel cuore del Santo Amore, che ne fu in punto di morte per troppa dolcezza: ed alcuna cosa più che durata fosse, come non sofferibile ad una vita mortale, qual noi viuiamo, ita se ne sarebbe l'anima (così appunto ei ne scrisse) ove il vivere, e'l godere sono immortali: che a tanto godere un viuere, che non fosse immortale, morrebbe. Fattogliel, dunque, gustare Iddio il gran dolce della santa Carità, tosto, per torre di pericolo la di lui vita, glie ne tolse il troppo, che l'opprimeua. Ma se allora non si spiccò, sciolta dal corpo l'anima per violenza d'amore, a unirsi in Cielo coll'amato suo Signore; spiccossi questi dal Cielo: e coll'anima amante si legò si stretto, e s'unì sì intimo, e penetrante, che in tutto il dì sentillosi egli entro nel cuore: e tutto quel dì con Dio, ed in Dio, tra diuini pensieri, e celesti contenti passollo come in estasi, senza che altro pensiero osasse farsi ad inquietare il dolce riposo, e rompere i cari amplessi del suo Signore. Trovossi un giorno l'huomo di Dio in petto un cuore tutto d'oro: ò riposto vi fosse in luogo di quel suo di carne, che haueua; ò quel di carne trasformato il Signore glie l'hauesse in un cuor d'oro: e tale vel fè durare, e vedere al suo Seruo per tutto un giorno; perche ed egli intendesse, e per lui ancora noi, quanto squisita, e'n tutti suoi carati perfetta era in lui la Carità; che tramu-

mutata s'era in Carità, non ſolo l'anima ſua, ma le interiora di più, vò dire, in oro, che nelle Divine Scritture s'ha per ſimbolo pretioſo, ed eſpreſſa Immagine della Carità.

Ma prima ch'io narri, il quanto crebbe nel petto di lui queſto fuoco divino, non ſarà che ottimamente fatto il premettere quando vi nacque: tanto più che dalla ſua durata puoſſi anche prendere argomento della grandezza. Era egli non più che fanciullo, quando Iddio prevenendone gli anni piu teneri co' favori più ſingolari della ſua Gratia, il chiamò, come uſa co' ſuoi più cari, fin d'allora al ſuo diuino ſervigio, e ſuo il volle. E'l benedetto Fanciullo al primo conoſcerlo che gliel diè nell'età di ſette anni il primo raggio della ragione, ſortogli nella mente; a lui riuolto con tutto il cuore, gli offerì le primitie dell'amor ſuo, anzi tutto sè, a ſempre eſſergli buon ſeruidore, ed haver lui per primo in conto d'ogni ſuo bene; e'l male di colpa, perche offeſa di lui, ſuo Dio, in conto d'ogni ſuo male. Più fè di quel, che diſſe; sì di vero, e pieno cuore il diſſe. Imperòcche d'anni ſette cominciò a ſeruire, ed honorare la Divina Maeſtà con oſſequii di ſuo sì gran coſto, e delle ſue ancor tenerelle, e dilicatiſſime carni, in digiuni, mortificationi, aſtinenze, e rigori, certo non da fanciullo; negãdo a quella ſua piccola età ogni lecito piacere di quell'età, e ſtratiando sè ſteſſo, per gradir più al ſuo Dio. Fù tale in lui l'Amor di Dio, che n'eſcluſe il tanto a noi intimo, e con eſſo noi nato, ogni amore di sè: ed inſegnò al piccolo Evangeliſta ciò, che canuti tal volta nella profeſſione religioſa non finiſcono di ben apprendere, Iddio non poterſi amare ſenza diſamare noi ſteſſi: auuegnache, a dir vero, mai meglio, e più veramente non ci amiamo d'allora, quando ci diſamiamo per amar Dio. Inoltre quell'haver la mente sì piena di lui, e di coſe ſante, che'l ſuo penſiero non ſe ne ſvagava, nè pure in tempo del reficiarſi col cibo: quel paſſar tutto il giorno hora in Chieſa, ed hora in iſcuola, e ſempre in eſercitii ſol di diuotione, e di lettere: quel tanto deliciarſi in caſa, rifacendo delle ſacre funtioni

quanto vedea, sono appo me grandi argomenti, di quanto profondamente in quella benedetta Animuccia s'imprimevano gli atti, e gli habiti di pietà, di diuotione, di riverenza, e di quanto altro appartiene all'ossequio, ed honore del Signore; e conseguentemente segni ancora di grandemente amarlo; perche senza grande amor di Dio, nelle divine cose non potrebbe l'anima trattenersi con tal diletto. Al che meglio, che a maraviglia di quella sua memoria attribuir si de', quello al primo udirle rimanergli nell'anima stãpatesi fedelmente le Prediche, e' sacri ragionamenti di Chiesa: e non a verbo sol nella mente, ma co' sensi medesimi di pietà, ed affetti di spirito nel cuore. Ed egli anche imprimeuali in que' di casa: a' quali ritornato di Chiesa, ridiceua il picciolo Predicatore l'udito in Chiesa, fino a trar loro dagli occhi le lagrime, e a huomini già fatti un fanciullo da presso a sett'anni. Nel che, se il ridire anche le parole pregio era in lui di memoria, il rifar tutto con bel garbo, dote di natura; il comprender prima egli, e in sè stamparlesi quelle divine verità ascoltando, e con quei santi affetti poscia trasfonderle in altri, dicendo, non potette essere altro in Giovinetto di sì poca età, che opera singolare della Divina Gratia.

Hor dappoiche il detto del Signore egli è d'infallibile verità: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me*; sia prova anche infallibile, di quanto fedelmente questo suo Seruo lo servì, e l'amò, la sua non mai violata intera osservanza in tutto il tempo della sua vita, per quanto da' fatti, e da' detti di lui può giudicarsene, de' Diuini Precetti. Visse il Padre settantaquattro anni, e d'essi pochi mesi meno di trẽtacinque nel secolo: ed in tutto detto tempo non s'appartò mai dall'amore, e dal servigio del Signore; nè mai macchiò l'anima sua con colpa grave in verun genere di peccati. Il dir questo non costa più, com'ognun vede, d'un breue periodo di poche voci; costò il compierlo ad Euangelista un periodo di tanto numero d'anni di fatiche, di gravi, e molti cimenti, havuti seco, di grandi, e numerose vittorie,

da

da sè medesimo riportate. Perche in realità in tutto il tempo di questa vita, tempo ancora, come lo chiamò il Santo Giobbe, della nostra militia, nō si vive vita di gratia, se non si cōbatte: e per morta s'ha l'anima, se non si tiene sēpre viua la guerra. Il portar, dunque, un sì lungo corso d'anni coronato d'innocenza alla sepoltura, fù un sì gran pregio, che l'haverlo, è non haver molti, che in esso gli stian del pari; perche pregio egli è solo di pochissimi. Non altrimente, dicea San Grisostomo, che'l condurre a perfetta maturità le sue frutta una pianta, messa sul publico d'una strada, esposta a'ladronecci, ed alle mani di chiunque per colà passa: ed io soggiungo, assai difficile, e più che raro, qual sarebbe non dar negli aguati, messigli ad ogni passo tra via, o ne' ferri de' Masnadieri, che continuo la corrono, chi vi fa suo viaggio, el terminarlo, salvo il danaro, e la vita. E pur troppo s'incontrano nel camino di questa nostra mortalità e aperte violenze, e d'esse più da temersi, perche più pericolose, occulte insidie de' mali spiriti: i quali al dire di S. Gregorio. *Iter nostrum quasi quidam latrunculi obsident*. E vuole aggiugnersi in specie di questo Servo fedele del Signore, che, oltre alla lunghezza di viaggio tanto zaroso per ben settantaquattro anni di viuere, che sono altrettanti di viaggiare; una gran parte d'esso, e la più malagevole, e la più pericolosa, non la fè egli trà le difese d'un Chiostro, ed in guardia dell'osservanze religiose. Ne visse trentacinque secolare, Giovinetto, Studiāte, Maestro, e Auuocato; con menar tutta la Giouentù, età la men regolata d'affetti, la men cauta negli andamenti, la men Padrona di sè, tra le licenze della Scolaresca, tra mali esempii de' Coetanei, tra gli applausi de' discepoli, nelle fatiche, e faccende di lucro, e di gloria, cosa tutto del Publico, e de' Tribunali; e per giovare altrui, distolto da poter vivere solo a sè: c'ha di miracolo tra tanto lezzo, in tanto sdrucciolo, e con tante spinte il tener fermo il piè su la pesta della diuina legge, e punto mai non imbrattar la candida stola di sua innocenza.

Vn sì raro, e gran pregio d'Evangelista onde l'habbia, e per testimonianza di chi, saper si vorrebbe: ed io, a chiunque n'è vago, risponde, che da lui medesimo, e da quello, ch'ei di sè scrisse: onde meglio, e più sicuro havere non si potrebbe. Favella egli di sè, nol niego, in quel suo scritterello, come si farebbe d'un gran ribaldo, e de' ribaldi anche il peggiore: e pronunciando sè indegno anche del nome d'huomo, e del cõuiuere cogli huomini; qual altro Nabucco s'accomuna co' Bruti, e d'essi i più sozzi, i più abbominevoli, fa suoi i loro nomi più vituperosi. Ma tutto a maniera de' molti Santi, di vita innocentissimi; ne' quali un cotal usare d'iperboli in isbassarsi, non è argomento di graue caduta, ma di grande humiltà. Questo appunto è il natio linguaggio della loro virtù: nè parlano altrimenti di quel, che sentono. Fattosi però a dir più specificamente di quella parte della sua vita, secondo lui la più licentiosa, e più rea, secondo verità nè licentiosa, nè rea: almeno di nulla più rea, se non che di rattiepidito fervore ne' suoi divoti esercitii, d'intrammesso rigore dell'aspre sue penitenze, d'un vivere men solitario, e più conuersevole, d'uno studio più intenso a profittar nelle leggi, che a praticar le virtù, d'un'attendere a vantaggiar sè colle dotte fatiche del suo mestiere in cariche d'honore nel foro, ed in meglior essere di facoltà la sua casa: e perciò durar saldo a nõ rendersi alla diuina vocatione, perche eseguita, i di lui disegni manderebbe in fumo. E questo è tutto il processo, che contro di sè egli, Giudice rigoroso di sè medesimo, e d'ogni suo difetto sottilissimo Notomista, compilò nel suo scritto: imperfettioni, come ognun vede, da più tosto dirsi, che colpe: ò se pur colpe, leggiere, e assai condonabili a un Giovine secolare. Ed esse furo il tutto, che della vita sua secolare portò in Religione, per piangerlo con tanto suo cordoglio, e lavarlo con tante lagrime. Quanto a cose più gravi, ecco la testimoniãza di lui medesimo: Che in quella stessa sua più sciolta, come vorrebbe farla credere, e più perduta parte della sua vita, a guardarsene, e non macchiarne

ne l'anima sua, *Erat tamen semper sui custos, & cautus m.s.* cioè brauamente se ne difese, e felicemente se ne guardò. Che altrimenti mal si converrebbe un tal nome, ed un tal vanto a sì mal accorto, che nè pure schifò i colpi mortali dell'Inimico, e si fè trarre nel fosso della diuina disgratia. Inoltre dice, che'l Signore gli assistè sempre: nè mai tolse da sopra lui la mano d'una misericordiosa protettione; Di maniera che in occasioni grauissime d'offender lui, con a piedi gran precipitii, e con dietro gagliarde spinte a cadere, ajutantelo la Diuina Gratia, si tenne sempre saldo, ed in piè; nella fedeltà, e nell'amore del suo Dio costante, ed immobile. *Itaut oblatis ultrò non vulgaribus occasionibus abstineret, sed sequutus est sua studia, & peccata usque ad trigesimum quintum annum. Nunquam tamen eum deservit Divina Misericordia.m.s:* Chi non cadde, nè pur sospinto a cadere; da sè medesimo al certo non si gittò. E qual peggior abbandonamento di Dio può auuenire ad un'anima, che incorrere nel di lui sdegno, e precipitare nella sempre durevole eternità di tutt'i mali? Immune, dunque, ne fù Evangelista, sì fedele al suo Dio, e con Dio sempre al suo lato. E questo stesso tempo, in cui l'humilissimo Padre s'accusa seguace insieme de' suoi studii, e de' suoi peccati, fù per lui, scossasi già di dosso la tiepidezza, e riacceso il feruore, tempo santificato con esercitii di grandi virtù, favorito con sovrhumane visite del Paradiso, coronato d'opere, e di corone; quelle in prò de' suoi Prossimi, queste per vittorie riportate di sè medesimo. Poco men che continuo in orationi, e queste sì illuminate, che uguagliaro i lumi celesti d'Ignatio, contemplatiuo nella sua grotta: sovente in penitenze sì rigorose, che recato havrebbono rossore a' Religiosi. Ed in sì cara, frequente, e dolcissima memoria, e presenza del Signore, che con lui già, non come servo, ma conuersaua da carissimo amico. *Et illi quamdam Dei habenti præsentiam, familiaritatem largiebatur sæpius.m.s.* Onde rapitogli dal sommo bello, ch'è Iddio: cui meditando vagheggiava sì spesso, il cuore gli si suogliò d'ogni, benche

le-

lecito godimento de' beni di qua giu. E della bontà del suo vivere, della pace interiore, che l'anima sua godeva, era sì soddisfatto, che stimava suggestione dell'Inimico la divina vocatione; persuaso di non douer trouar cosa di meglio nel Chiostro di quel che, la Dio mercè, faceva, e godeva nel secolo. Vn cotal vivere non è d'huomo, c'habbia gravi colpe, ma gran virtù.

Riman, dũque, a quel che dè giudicarsene, fuor d'ogni dubbio chiaro, ch'ei dal secolo portò al Chiostro immacolata la propia innocenza: cui nel Chiostro non serbò solo intera, e lungi da macchia; ma abbigliò di grãdi, e coronò di segnalate virtù; viuuto fino al fine in Religione, nõ solo da buon Religioso, ma da perfetto, e per costante sentimento di tutti, quanti il conobbero, in ogni genere di perfettione consumatissimo. Il che toglie a me ogni pensiero; perche a me ne toglie il bisogno d'addurne in proua nuoui argomenti. Quanto della religiosa vita di lui, che fin quì ha detto questa Historia, e quanto ne dirà appresso, tutto essendo, come ognun potrà vedere, una continuata tessitura d'attioni heroiche d'humiltà, di mortificatione, di patienza, e di qualunque sia genere di virtù, di visite celesti, e de' primi Personaggi del Paradiso, d'estasi, e rapimenti di tutta l'anima al Cielo, e in Dio, di non ispiegabili dolcezze, imbandite ogni dì, sensibili anche al palato, nella Sacra Menza dell'Altare, d'interni giubili, d'amorosi deliquii, e cento, e cento altri soprannaturali doni, a sì gran dovitia allo suo spirito conceduti; tutto ciò haver si può qual argomento di proua convincentissima d'una Purità, più che singolare dell'anima, in cui si veggono: Che favori sono elli, li quali non si fan, che a' gran Serui dal Signore: e soli essi farebbono de' gran Santi. Quì solo di ricordar mi vien talento il riferito di sopra, che ne' primi giorni della Religione il buon Nouitio, havutone da Cristo, che visibilmente gli apparve, l'intero perdono di tutte le passate sue colpe; n'hebbe ancora di bocca di lui medesimo, allo stesso tempo, una sì gran sicurezza

della

della perseveranza in auuenire nella Diuina sua Gratia, ch' egli collo spirito tutto in giubili, e cogli occhi in lagrime, a lui rivolto, non potè, per un grand'empito di gioia, e di gratitudine non prorompere, e dirgli: *In hoc cognovi, quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*; che sono parole del Salmo quarantesimo: dopo le quali siegue, tutto affacentesi al fatto d'Evangelista: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in æternum. Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius. Universum stratum eius versasti in infirmitate eius*. E vaglia il vero, tutto in gran parte il Salmo cade assai acconcio a quest'Huomo, singolarmente a cagione del duro letto di que' suoi dolori, e delle carezze per esso havuteui dal Signore.

Fin quì l'amore verso Iddio di questo suo Servo parche sia stato più fedele, che fino; benche, a dir vero, gran finezza in amare abbisogna, e gran fedeltà al durare amando, e per si lungo corso d'anni, ed infra tante insidie, e contra sì potenti, e destri insidiatori in noi del Divino Amore. Mostrò non pertanto l'esser suo sopraffino (come sempre suole, legando i cuori e' voleri di que' che s'amano: tutto all'opposto dell' odio, di cui è proprio slegar gli animi, e dissunirli) mostrollo, dico, in unir sì stretto il suo volere al Divino. Da che fè quella grande offerta di sè al Signore, vivendo anche nel secolo; ella fù si piena, e sì dà vero di tutto sè, che per quarant'anni, quanti ne sopravvisse, non si fè mai lecito, etiãdio un volere, un semplice sol desiderio di suo talento. Fatto havea suo il voler di Dio: al cui perfettissimo adempimento continuo havea l'occhio; ed in cui trasformarsi mettea tutto i suo studio. Io non saprei come meglio spiegarlo, che colle parole usate dalla Diletta de Sacri Cantici: *Anima mea liquefacta est, ut Dilectus locutus est*. Cioè, che, appunto, come le cose liquide, messe che siano in qualche vaso, alla maniera, e figura d esso s'adattano, senza nulla ritener della propria: e come i metalli fusi, de' tratti, e fattezze delle forme, in cui si fondono, improntati appariscono; così ella la Sposa, ed io

vò, che s'intenda dell'anima del nostro Evangelista, a tutto arrendevole, secondo le parole, ed i cenni del suo Diletto formavasi: e forma l'era il solo divino beneplacito: a cui adattavasi negli affetti, e ne' desiderii; in tutto facendo palese il non haver mai ella, nè voler havere altro volere da quel di lui. Non sì tosto intendeva, Iddio cosa voler da lui, auuenga che cosa fusse non di precetto, ed estremamente malegevole; ch'ei punto non vi badaua, e del tutto applicauasi a tosto, e perfettamente eseguirla. E potè dir di sè, che ritardato non l'haurebbono, quantunque tutti gli si dourebbono con ciò caricar sopra i mali, pronto ad incontrar tutti, a tutti sofferire, pria che desistere da pienamente gradire, e soddisfare in tutto al Signore. Suo costume era, a qualunque richiesta colle sue ispirationi gli facesse Iddio sentire nel cuore, risponder tosto: Vengo, Signore, cosa volete? Eccomi: a tutto sono apparecchiato. Ed in fatti non facea meno di quel, che dicea. Così in finir di persuadersi, che Iddio il voleua in Religione, non vi frappose momento a risoluersi; senza hauer più riguardo, nè al mettere in fondo, che conciò facea la sua casa, e i suoi, nè a lasciare in abbandono il seminato, con tanti anni di fatiche, e con altrettanti de' suoi dotti sudori ridotto già a maturità di messe e di lucri, e d'honori; ò alla guasta sua complessione, non atta a portar rigori di Chiostro. Nè, perche a sì gran polso di ragione gli amici gliel contrastassero, nulla valsero a smouerlo da' suoi pensieri. Chiuse a tutti la bocca, con dir loro, che, hauendo conosciuto volerlo il Signore nella Compagnia; che che in essa haurebbe da incontrare, e sofferire, a lui nulla calergliene: bastargli conciò di gradire a Dio, nè cercar, nè volerne mai altro. *Se a Deo vocatum, nihil aliud scire curare. m.s.* Per verità, che l'amore, benche sia il piu dolce affetto che viue ne' nostri cuori, e di cui viuono i nostri cuori; egli, a cui di sè viue, dagli una tal sorte di morte. *Fortis est ut mors dilectio.* Ben si vede in questo Servo di Dio, come il Divino Amore, facendo viuer l'anima sua solo a Dio, ed alle dolci funtioni dell'amare, la fè

morir

morir del tutto a sè stessa. Veder lui era veder un' huomo morto a tutti gli affetti della natura. Per mal concio dell'asima, infermo, agonizzante che fosse, non darsi mai un solo pensiero di sè: mai non piegarsi a qualche propria inchinatione. Tutta la sua cura, tutto il suo cuore in cercar, come piacere al suo Dio: e tutto il suo studio in offerirglisi prontissimo a tutto, per sol piacergli. *Pro se enim satis sufficere arbitrabatur. Ecce me Domine, quid me vis facere? m.s.*

Nè Iddio da lui ne volle cose di poco costo: Ma un trattar egli sè da bestia, e darsi altrui a trattare alla peggio: Vn viuere simile nelle pene al suo Divino Figliuolo: Vn trent anni di morbo horrendo, e di quell' horribilissimo suo morire, senza mai finir di viuere, per mai non finir di penare; oltre al molto; di più, che potrebbe aggiungersi. Quanto volle da lui, tutto n'hebbe, e solo per meglio gradirgli. Visse, perche così Dio mostraua gustarne, infra tanti strapazzi, e dolori con inuitta patienza. Hò detto poco: con indicibile giubilo: e quanto più il corpo, e la natura indeboliti se ne risentiuano, tanto l'anima più ne gioiua; mostrando in sè vero, qnelche di sè hebbe a dire San Paolo, che allora meglio sentiuasi in forze, quando peggio il conciauano le infermità. *Cum infirmor, tunc potens sum.* E vaglia il vero, che all'Apostolo d'una carità generosa, e magna, qual era Paolo, fù egli similissimo, fino a poter affermar di sè, che, a tutto compitamente mettere in opera, quanto da lui ne vorrebbe Iddio, non gli s'era mai rappresentata, nè rappresentata mai gli si sarebbe cosa alcuna difficile, e malagevole. Tutto facile, e tutto agevole gli faceva il suo grande amore, e'l desiderio immenso di compiacere al Signore *Sui ipsius, & corporis abiecta cura, nihil amplius difficile putavit ob eundum Dei vocantis præsidio. m.s.* Era, dunque, giunta a sì alto segno la Divina Carità nel cuor di lui, che, non solo cosa non v'era in tutto il creato, bastevole a separarlo da Cristo, e dal suo amore; ma a nè pur distorlo dal più con esso lui stringersi, dal più amarlo, rassomigliarlo, e meglio gradirgli. Temea sopra ogni suo

male, anzi per ogni suo male haueua, etiandio se solo lieuemente, spiacergli: dirò più, il men piacergli, e l'amarlo meno di quel, c'haurebbe potuto volendolo; perche tutto il suo volere sempre fù d'amar Dio, ed a Dio piacere il più, e'l meglio, che ne poteua.

Questo sì gran fuoco, che tanto dentro lo diuampaua, come potea non isfogar fuori colle sue fiamme? Fiamme di questo fuoco interiore erano quelle, che orando, e celebrando tutto l'accendeano ed in volto, e nel corpo: per cui continuo in dolcissime lagrime si struggea; a sì gran foga di singhiozzi correntegli dagli occhi, che gli toglieano il poter leggere da' santi libri, e'l fauellare medesimo. Languiua tra gli ardori della santa Carità: del tutto morto ad ogni altro, che Iddio non fosse, pareua, che viuesse del suo stesso amore. Quindi que' suoi ratti, quegli estasi, quel tanto uscir di sè, e tutto coll'anima entrare in Dio. Giorno, e notte mai da lui non ne diuertiua il pensiero, lui solo cercando, lui solo amando, di lui solo godendo; con tanto in lui deliciarsi l'anima sua, che il corpo ancora ne' tanto duri, e lunghi suoi stratii n'haueua alleuiamento, e ristoro. Anche mentre dormiua, il Signore gli si comunicaua, e gl'infondeua di sue sourane dolcezze: e tal volta fello con sì gran piena, che n'hebbe per troppo eccesso a morire. Hauealo non sol presente, ma intimo: che tale dentro anche lo si sentiua. In somma io non saprei meglio figurarmi in mente l'ardere, che sarebbe, vivendo, ed amando in terra un de' Serafini, spiriti tutto ardore in Cielo, e tutto fuoco. Teneva egli innanzi appesa ad un muro della sua camera un'Immagine della Santissima Trinità, ed un'altra minore seco in letto: e baciando questa dolcissimamente, e' divotissimamente mirando quella, passava il dì in que' medesimi atti col suo Dio in figura, che con Dio nella propria sua essenza al piè del divino trono gli Angioli in Cielo. Quali intanto, e quante fossero le delitie, i sensi di divotione, le tenerezze amorose dell'anima sua, l'argomenti chi legge da quel, che ne scrissi di sopra: c'al semplice passar

ch'

ch'egli faceva innãzi ad una Immagine di noſtra Signora, per grande amor ne ſueniva: e tutto languido, ed iſuenuto, per non potere andar più oltre, era coſtretto a rimanerſi, e ripigliar ſedendo ſue forze.

A miſura del ſuo grande amore verſo Dio riſpondeva pur grande l'amor col ſuo proſſimo. Già s'è detto, come eſſendo ancor fanciullo, non gli capitava danajo in mano, che nol faceſſe dalle ſue toſto paſſare alle mani de' poveri: e con eſſi era tanto pietoſo, che n'andaua in cerca per la Città: ed adunatone il più che per lui ſi poteſſe, ne ſchierava gran moltitudine innanzi del ſuo Palazzo. Indi ſalendo dalla Signora ſua Madre, a grandi preghiere faceala uſcir di camera, e con buone limoſine rimandar conſolatiſſimi a lor caſa que' biſognoſi. Nel tempo dell'avvocare, tra la gran calca di rilevantiſſime liti, e folla de' litiganti, il fiore de' ſuoi ſudori, e delle ſue fatiche deſtinava a prò de' poveri, e Servi del Signore: nel patrocinar delle cui cauſe ſcendeua anche al meſtiere di lor Procuratore, e Sollecitatore: nè mai da eſſi, per ottimamente che ſeruiti gli haueſſe, a gran vantaggio di lor perſone, e di loro cauſe, accettò benche menomiſſima ricompenza. Hebbe ſempre a ſua gran mercè il fare altrui bene, ancora ſenza mercè: e la Carità, nata con eſſo lui, parea, che in lui creſceſſe colla medeſima età di lui, ſenza però mai colla ſua vecchiezza inuecchiare. Nè io vò dirne, quanto in Evangeliſta ella crebbe, ſenza prima auuertire, che i Serui di Dio perciò ſingolarmente aſſomigliati vengono nella Scrittura a' quattro miſterioſi Animali del Carro d'Ezecchiele, Animali non d'un ſol volto, ma di più aſpetti, e di frà loro diverſiſſime facce. *Quatuor facies uni*; perche queſte buone anime, uſe a moltiplicare diuerſi, e tutti ſantiſſimi fini nell'operare, che per Dio fanno, imprimono in ogni lor atto il bello, ò vogliam dire, il volto di più virtù: e ſarà, per via d'eſempio, ad un riguardo Patienza quella, che per un'altro è Humiltà. Quanto di queſto humiliſſimo Padre di ſopra narrammo, una gran parte, ſe m'appongo, non fù ſola ſua Humiltà, fullo altresì

Ca-

Carità. Quel suo tanto andar simulando a bello studio rozzezza, e goffaggine negli atti, nelle parole, nel tono della pronuncia, in tutt'i gesti, e portamento della persona, entrato che fù in Religione, non era per solo apparir dispregevole, e da' Compagni hauerne beffa, e dispregio; ma per loro recare ancora piacere. Perciò vedendo, al tanto alzar che facean le risa, tosto ch'infra loro ei compariſſe, ottimamente, secondo suo intento, riuscitagli la faccenda; fino ad usar tal uno con lui, hora come tirandosel dietro con una fune, hora porgendogli dell'herbe, appunto come si farebbe con una bestia; il suo interno godimento era sì grande, che ne trabboccaua sul viso. Ei con un modesto sorriso sù' labri usaua e più souentemente, e di miglior volto, con chi più lo suillaneggiaua; lieto a tutto applaudendo, e con ciò animando tutti a proseguire il giuoco que' giouani sopra di lui, huomo e per età, e per senno maturo. A sì grãde scapitamento della propria sua riputatione cercaua l'altrui ricreatione; godendo mirabilmente d'essere, ed'appellarsi la festa, e l'allegrezza di quella Casa. *Et dum ab omnibus in recreatione cum risu exciperetur, potius congaudens his plaudebat, dicens, se esse* (il Preio) *ideſt festum nouitiatus m. ſ.*

Applicato agli studii, tenne lo stesso stile in Collegio. Nõ v'era faccenda di fatica, e di peso (ed in una si gran Casa, e moltitudine de' Padri, che v'habitano, non potea non esserucne, e molte, e grandi) ch'egli sopra di sè, per alleggerir gli altri, non l'addossasse. Non v'era persona, che, bisognosa dell'opera di lui, come sicura d'hauerne ogni aiuto, a lui non accorresse; anzi, a dir vero, a cui egli, sapendone, ad offerirgli in aiuto l'opera sua non accorresse. Pareua esserui non fratello, ma seruo di tutti: con sì gran prontezza di cuore tutti seruiua, e con sì profonda humiltà honoraua tutti. Insomma eran tante le sourasome, che dagli altri veniangli addossate; che, al non mai darsi per troppo aggrauato, al sempre, ed a tutto, quanto piu ne vorrebbono, piegar le spalle, ne riportò il soprannome, quanto appo gli huomini di suo vi-

vilipendio, altrettanto di ſuo grande honore appo Iddio, con cui il chiamauano, d'Aſinello, ò vogliam dire, di Somiere del Collegio. Vſo è degli ſtudenti nella Compagnia portare in Caſa a' piedi le pianelle: Egli, come fãno nella medeſima i laici Nouitii, ſolea portarui sẽpre le ſcarpe: tutto perche, richieſto da chiunque foſſe, d'accompagnarlo fuor di Caſa, ſi trouaſſe pronto a ſeruirlo. Nel Sabbato, dal luogo degli ſtudii, oue dimoraua, portauaſi per una aſſai lunga tratta di ſtrada che v'ha, a quel del Nouitiato, a raſſettare i panni del bucato, e co' Nouitii diſtribuirli, a ciaſcheduno i ſuoi, per tutte le camere. Il che fatto, ſtanco dalla fatica, e dal viaggio, tornaua a caſa: oue non gli mancauan noue occupationi, e faccende, con cui riſtorare ſua carità, ſempre famelica d impiegar sè a prò de' ſuoi fratelli, nè d'eſſerſi impiegata mai ſatia. Quindi il cercarne più fuor di caſa; perche, per molto che n'haueſſe in caſa, in che ſeruir tutti, ed a tutti porgere aiuto, e l'opera ſua, non l'appagaua. Mai non gli uſci di bocca parola, onde ne rimaneſſe offeſa perſona veruna, etiando ſe aſſente. Mai non fè atto, ò proferi voce, onde poteſſe, nè pur lieuemente, altri rammaricarſene. La ſua veramente potea lingua d'oro appellarſi, perche veramente lingua di carità. Le ſue labra eran, come quelle dello Spoſo, labra di Gigli: *Labia eius Lilia*; perche non ne uſciua fuori nome di niuno, di cui fauellaſſe, punto da ſpine di maledicenze, ma profumato, ed odoroſo da lode. Soauiſſimo, candidiſſimo, e dolciſſimo niente meno nel parlare, che nel trattare, pareua, che foſſe vero anche della ſua bocca quel ſaltarne fuora ruſcello miſto di latte, e mele: diche tanto vien commendato ne' Sacri Cantici il diletto. *Mel, & lac ſub lingua eius.*

Vna ſola volta, ſecondo ci è rimaſo in memoria, ſtimò di non doverſi uſare quella ſua tanto grande ſuauità, e dolcezza con un di caſa. E fù, quando accertato del patir, che faceva un infermo per grande, e colpevole traſcuranza d'uno degl'Infermieri; il Padre, al venirgli che queſti fè in ſua camera, glie lo raccomandò; raccordandogli inſieme i proprii do-

douerì, ad haverne ogni gran cura, e secondo l'ubbidienza, e secondo la carità. Ma il Fratello, havuto a male il ricordo, messo in bocca al Padre dalla medesima carità; a quella tutto modesta, e caritatevole monitione s'offese: e non alla colpa, ma alla correttione turbato, si partì. Non sì tosto se n'auuide il Servo di Dio, che, forte rammaricato al rammarico, senza sua colpa cagionato nell'Infermiere, non si diè pace, fino a tanto che, per un'altro, non essendo egli in forze d'andar da lui, mandò pregandolo a voler venire da sè: e incomparirgli innanzi, benche si finito di forze, e sì grauato dal male, rizzatosi, donde giacea, gli si gettò il buon Padre a piedi; e baciandoglieli, con mostre di profonda humiltà pregollo di mercè, e di perdono; dolentissimo di quel suo fatto, fatto, non del tutto ii degno, come disse, di trouare appo lui qualche misericordia, perche fallo di carità, e di compassione al gran patire, che facea l'ammalato. Tanto il cosse l'essersi per conto suo, benche senza sua colpa, amareggiato quel suo Fratello Religioso, che'l volle addolcito con atto di tanta sua humiliatione.

La carità, che nel caso hora narrato gli aprì la bocca a prò d'un'altro infermo, e bisognoso d ajuto; a suo prò glie la tenne sempre chiusa per cercar souuenimento de'suoi bisogni tra tante sue infermita. Egli, che sano faceasi servo di tutti, ammalato per non recare altrui fastidio, non voleua esser seruito da niuno. Non v'è memoria, che in trent'anni di quel suo morbo d'asima insoffribile richiedesse mai veruno, nè pur l'Infermiere di casa, d'alcun seruigio intorno alla sua persona. Ricordano sì bene, e con ammiratione, non che lode di tanta virtù, i conuiuuti con lui nella Casa di Napoli degli anni assai, il servir ch egli facea sè colle sue stesse mani infermo, anche ne' ministeri e più schifosi, e più vili. Il solo campanello della sua camera mai non essersi udito in auuiso, ch' accorressegli in aiuto, chi il dovea per ufficio: e per sensitiuissimo c'haueste il corpo, guasto da' morbi, ad ogni impressione di freddo, il nè pure ammettere dagl'Infermieri, che glie

l'of-

l'offerivano, il picciolo seruigio, e la lieue fatica, nel mutar della camicia, di scaldargliela almeno un pochissimo. Patì molto dalla trascuragine d'alcuni, lasciato come dimenticato, e abbandonato, con non dargli souente niente da bere, e poco più che niente da mangiare: ed era cosa di gran maraviglia, tanto la sua Patienza, quanto la carità; quella in patir tutto con somma pace, questa in compatire chi eran cagione del suo patire. Scusavane la lor negligenza: e perche auueggēdosi, restauan vergognati di tanta lor trascuranza; Euangelista, tutto dolce nelle parole, e in viso cortese, hor con una, hora con un altra ragione, dettatagli dalla Carità, rimandavali consolati, almeno men vergognati; dicendo sovente: che non era niēte: che cagion n'erano le troppe faccēde, che nō haueua egli che di poco bisogno; e cō ciò mostrando quanto era in lui di tutt i suoi carati perfetta quella virtù, a cui per primi suoi carati diè l Apostolo quel *Patiens est, Benigna est.* Per iscemar, dunque, d'altrui la molestia, se ne stava egli sempre in più dura proua di patienza; risoluto di nō ammetter sollieuo alcuno, per non essere a veruno d alcuno aggravio; procurando, a sì gran costo del suo corpo, e della sua vita, mal viva infra tanti suoi dolori, l altrui allegerimento.

E qui luogo sarebbe l'aggiugnere a questo suo tanto star guardigno di non gravar niuno per conto suo, il continuo, e indefesso studio di giouare a tutti; ed ò fosse in prò delle anime, ò de' loro corpi, impiegar sua opera, e sue fatiche a ben de' prossimi. Ma mene toglie di debito l'haverne io detto a suo luogo, il quanto Euangelista s'affaticò e nelle prigioni di Napoli, e nelle Città, e Diocesi di Salerno, e di Beneuento, sollevando bisognosi, consolando afflitti, sterpando vitii, ed innestando per tutto santi costumi; fino a cader sotto la gran carica delle fatiche, e ridurlo queste in punto di morte: nè senza miracolo fù il liberarnelo che fè Iddio. Quanto poi al rimanēte della sua vita, da lui volle il Signore, non l'operare, ma il patire: e toltene l'opere in altrui prò al suo grā zelo,

ma non il merito, il diè in esempio, ammirabile al Mondo, di Patienza. Non rimase perciò egli punto otioso; perche dal suo letto fruttificando negli altri co' suoi esempii, coltiuò sè stesso ne' suoi dolori: e maturo in ogni genere di virtù, diè a corne alla falce della morte colla sua vita una marauigliosa perfettione.

CAPO XIII.

Consumata perfettione del P. Evangelista.

AVviene d'ordinario il medesimo agli Scrittori di vite, ch'a' Mietitori di biade. Imperocche, nè questi menar sì ben a tondo possono la lor arma per un gran campo, che sparse non ne rimangono; nè quelli condurre per un grande argomento lor penna, senza che molte cose fughino la di lei punta: perciò anch'esse da non intralasciarle, ma corle, e a parte far d'esse fasci. E questa appunto sarebbe a noi materia, singolarmente propria di questo capo. In cui adunando tutto il rimasoci a scriuere delle tante virtù del P. Euangelista, verremmo a conseguire quel, che in esso intẽdiamo: ed a far palese, come nulla mancò a questo Seruo di Dio di perfettione di spirito; ma da huomo in ogni più bella uirtù consumatissimo, portossi a fine de' giorni suoi, ed alla mercè de' suoi meriti. E bene assai, e con gran lode di lui si potrebbe quì narrare di quella sua sì viua Fede; il cui lume tanto gli diè a conoscere delle cose eterne, e con esso l'hauerle tanto in pregio, che perdette di vista tutte, etiandio se massime, le temporali: nè vi trouò più cosa sopra la terra, cui, riscontro a' beni di la sù, mirar potesse senza abbominatione, non che senza dispregio. Quindi a chiunque glie ne offeriua, ò in ristoro della sua vita, ò in sollievo de' gravi suoi dolori, il suo risolutissimo rifiutar tutto, rispondendo, che solo aspiraua *ad ea, qua non videntur*, unico bersaglio de'

suoi

ſuoi penſieri, ed appagamento de' deſiderii. Nè meno havrei che dire della ſua Speranza, la quale faceagli bere colla dolce memoria della ſperata mercè, quaſi tazza di ſoaviſſimo latte, tutto quel vaſto pelago amariſſimo de' ſuoi dolori. Il ſuo ſpirito pareua divenuto come inſenſibile a' crudi ſtratii, che'l sì fiero morbo di ben trent'anni faceva del ſuo miſero corpo. Tutto perche ſu l'ale de' penſieri ſollevandoſi al Paradiſo, habitaua più in Paradiſo, doue ſperaua realmente eſſerui un dì, ed in Dio, che in sè medeſimo. La ſua Confidanza nella bontà del Signore fù ſingolare: per cui merito da lui n'hebbe di rileuantiſſime gratie, quante mai ne volle, e glie ne chieſe. A quella rara Modeſtia ſi dè il nome di Verginale. In tanti anni di malattia sì dura, sì lunga, e biſognoſa dell'opera altrui, e delle mani degl'Infermieri, niun mai potè di lui vedere ignuda una ſola punta di piè. Era ammirabile in Huomo di tanto ſenno, e ſapere quella tanta Semplicità: di cui Iddio glie ne haueua infuſo immediatamente l'habito, e in grado molto perfetto. Non ſapeua ſoſpettar di veruno mai male, fuor che di sè ſteſſo. Schietto nel ſuo trattare, e pronto a toſto renderſi a' pareri altrui, ſeguiua appunto come un'Agnellino innocente, chiunque davangli per ſua Guida. Doppiezze, ſimulationi, e quanto altro pratican gli huomini, per velare quel, che tengono aſcoſo in petto, hebbele anche in horrore, non che in ſemplice odio. In lui candidiſſimo, e tutto ſchiettezza, traſpariva ſul volto l'interna ſincerità del ſuo cuore; come anche la pienezza della Divina Gratia, che v'habitaua: onde ſol veduto compungea chi lo mirava: e ſol con tanto e niente più, traſſe dal ſecolo alla Religione de' Giovani, ammiratori delle ſue virtù, e imitatori del ſuo eſempio. Segnalato anche fù nel Padre il dono del Conſiglio, e la dote della Prudenza. E l'uno, e l'altra hebbe meſtiere di ſouentemente adoperare, ed'eſſi valerſene; perche gran Cavalieri, e Signori ſi comprometteuano in lui, e nel ſuo giuditio di grauiſſime liti, e rilevantiſſime differenze, trà loro vertenteſi. Egli

co' sauissimi suoi pareri tutti acchetando, e componeva le liti, e toglieva le discordie, e rimetteua in pace, ed amistà gli animi non poco esasperati. Ed hauean sì alta opinione del suo sapere, e della sua bontà, che, comunque decidesse, acchetavansi amendue le parti; dicendo di bastar loro il così giudicarne il P. Euangelista. Di somiglianti pregi di virtù del Padre se quì uolessi adunare, quanti ve n ha, verrei ben'io a capo del mio disegno, di quì dimostrarlo in perfettione di spirito consumatissimo; ma non secondo il mio pensiere, ch'è di farlo, con prenderne da più alti principii il filo, non senza auanzare ed io di tempo, e per auuentura egli anche di vanto.

n puritate, & immobili um Deo u- ione 2. 2. .81.a.8.

E dottrina certissima della Teologia: e l'Angelico S. Tomaso l'insegna, che la nostra perfettione, ò santità consiste in una come monditia, e purità dell'anima, non cõtaminata dall'amore di cose, da men di lei, e nell'unione della medesima, stabile, e ferma con Dio. Auuiene a noi, in congiugnẽdoci coll'affetto a' beni bassi, e men di noi degni, quel medesimo, che a' metalli. Tra'quali, se per auuentura (sia in conto d'esempio) col piombo si mesce l'argento; riman questo dal sordido, e vil metallo, che quello è, auuilito, e insozzato: Non altrimenti auuerrà ad ogni ragioneuole creatura, scrisse il Santo Dottore: *Impura reddetur ex hoc, quod temporalibus se subiicit per amorem.* Hor essendo vero, che questo amor terreno: da cui tanto restiam noi sozzi, è tutta la machina, che muouere, e crollar può in noi il diuino, e con esso staccar l'unione, che per esso fassi tra Dio, e noi; conseguentemente ne viene, che'l nostro cuore, voto d'ogni amor di terra, divien mondo, e voto d'ogni lozzura; e che immobilmente per amore stia unito a Dio; nõ essendoui, da far forza a smuouerlo, l'amor terreno: nelche tutta è riposta la perfettione del nostro spirito: e'l grado della perfettione di questo è in noi proportionalmente quel della santità. Ciò presuppoſto, e appunto qual egli è, per non possibile a mettersi in dubbio, mi fo a dedurre, qual debba essere il giudicio della perfettio-

.c.q.7.a,2:

ne

ne d'Euangelista. Egli in quanto ad amar cosa, che fosse di Terra, per quarant'anni, quanti dalla visita fattagli da Nostra Signora scorsero fino al suo morire, visse, come se nō hauesse hauuto mai cuore, cioè, come se nè pur gli fosse possibile un tal amore. Hauea ben egli pria di quel tempo dato luogo entro al suo petto a certi Idoletti di vanità secolaresche, ad affetti di natura assai forti: cioè, grande amor del suo sangue, un viuer vaghissimo di cariche glorioſe, un tener conto di sua persona, e sollecitudine a vantaggiar la sua casa. E queste furo le spine, che'l seme della diuina vocatione ad abbracciar la Croce in lui soffogando, nol fero venire a maturità per molti anni. Ma dal punto, in cui la Vergine gli si mostrò, nō volle più vedere, non che hauere in alcun conto, quanto v'hà di beni, di grandezze, di godimenti, e di vantaggi sopra la terra. *Vndè statim sibi sæcularia omnia viluerunt, m.s.* scrisse di sè. Fin d'allora gli uscì dalla mente, non che dal cuore, il Mondo, con quāto lusingar suole il nostro appetito nel Mondo: nè mai più, per fin che visse, con un sol pensiere gli rientrò. La sua vita per lo sì lungo corso d'anni quaranta sopra la terra, era come d'huomo non di questa terra, viuente come fuori di lei, e fuori anche di sè medesimo. Nè di casa, nè di sangue, nè di madre, nè di sua persona si prese mai cura, ò diessi alcun pensiero. *Sic cæpit se habere, ut omninò sui oblitus. m.s.* Così appunto scriue di sè il Padre. E pure la sperienza il dimostra, l'ardua cosa ch'egli è, e sol di pochissimi, questo affatto spogliar sè di sè; essendo questo l'unico pensiero di nostra vita, che senza totalmente prima morire per un continuo negamento di sè medesimo, non si depone, se non colla stessa vita. Dall'altro canto s'era sì tenacemente stretto al suo Dio, che, come per detto di lui medesimo innanzi habbiam riferito, non vi sarebbe stata mai cosa, dal seguir in tutto il diuino beneplacito valevole a scommouerlo. Nè lasciato havrebbe di dar gusto al Signore, qualunque da lui cosa ei ne vorrebbe, etiandio se con ciò fosse egli per sofferire tutti li mali, possibili auuenire ad un

huo-

huomo viuente. E pure in ciò (valor d'animo, e d'amore veramente ammirabile) non havrebbe provato in sè difficoltà, ma prontezza; nè in che da vincersi, e farsi forza, ma di che godere, e gioire. *Nihil amplius difficile putauit Dei vocantis præsidio.m.s.* Io per me non veggo, come meglio sfecciar si può un'anima d'ogni affetto terreno, od a Dio più tenacemente congiugnersi, e con esso solleuarsi ella a perfettissima santità. L'hauer tutto il dì quagiu per immondezze, *Omnia arbitror vt stercora*, il poter tutto nel cooperare al diuin beneplacito, *Omnia possum in eo*, il non lasciarsi smuouere dal seguirlo per qualunque gran male. *Quis nos separabit?* Cime sono di santità d'un Paolo Apostolo, e d'altri pochi, i primi, e' più glorificati tra' Santi. E pur le simili habbiamo d'Euangelista, spressane a forza d'un precetto d' ubbidiéza di sua bocca la cõfessione del vero, cioè, L'hauere a nulla per Christo il tutto, il poter in Dio tutto, il volerper Dio patir tutto, un non cercar mai in veruna cosa sè stesso, un non voler di tutte cose altro che Iddio, e glorificar lui, & auuilir sè, e l'uno, e l'altro, il quanto più far potè. Non contento di dare al Signore ogni qualunque gloria, e piacere, cercò sempre, ed in tutte sue opere il di lui maggior piacere, e la di lui maggior gloria. E perche la vide riposta nella participatione della Croce, dell'ignominie, e dell'altre pene di Giesu Christo, tutto il suo viuere fù prendersene, quante più ne poteva, a gran costo di sua riputatione, delle sue carni, e di tutta la sua persona. Tanto è vero, che'l Signore non ha ristretto a' primi secoli della sua fede il voler fare de' gran Santi. Fanne anche in questi ultimi: ne' quali, cresciuti i vitii, ragion vuole, che crescano grandi virtù; se non ad esempio, almeno a rimprovero de' vitiosi. E quanto a questo suo Servo, è cosa di maraviglia, il quanto attendesse Iddio a polirne l'anima, e d'ogni men che rettissimo affettuccio rinettargliela. Narra egli stesso, che se per auuentura caduto fosse in alcun di que' difetti, de' quali in terra non ne và immune anche la santità; il Signore, per far-

lo

lo auueduto, ed haverlo ben tosto emendato; gli sottraeua in quel dì il goder quella sensibile, e soauissima dolcezza, di che, comunicandosi, gustar solea: ciò ch'era un come sottrarre il pane di quel dì al suo buon Servo, in auuiso del non haverlo perfettamente servito. Più caro gli costò lo scemar che fè in Benevento l'aspre sue penitenze; quantunque a fine sol di poter durare alle grandi fatiche, che vi faceva in prò de' suoi Prossimi: Le quali, perche vedea sommamente al Publico fruttuose, e gradite, gli destaro nel petto un non sò che di compiacimento. Ma un tal compiacimento, al certo un atto di mera vanità, con quel men asprамente trattar il suo corpo, cose sole di pochi giorni (che per soli giorni durarono) punillo nel suo Servo Iddio con più d'un anno di desolatione tormentosa di spirito, di scrupoli, di malinconie, di timori, e d'afflittioni interne; tali, e tante, che, rimaso priuo d'ogni consolatione del Cielo, e preda d'insofferibili angosce, n'hebbe in pena sopra dodici mesi di quel Purgatorio, alle buone anime sì doloroso. Quãto, dunque, era egli mondo; da sopra cui a tro non hebbe Iddio che scuoterne, che questi atomi di poluere, nè pur visibili agli occhi nostri? Quanto a serbarlo mondo, sopra veghiavagli; da cui pur questi, nè pur visibili, volle scossi a colpi sì duri della paterna sua verga?

Ad una sì rara monditia d'anima, in cui puniua Iddio, non le imperfettioni, ma la non più fina perfettione, aggiuntoui l'andar ch'egli fè per quarant'anni perfettionandola, secondo la più nobile idea, che proposta habbia al Mondo, per in noi esprimerla, cioè, la vita, e la virtù del suo Divino Figliuolo, fatto huomo; non è spiegabile, quanto in Evangelista perfetta gli fosse riuscita l'opera, e compito il lauoro. Incontrossi il Signore in huomo, tutto fatto al suo cuore; che, messogliſi in mano qual molle cera, riceuette quella forma appunto, che in lui vi volle. Anzi cooperando anch'egli al lauoro, che faceua in lui la Divina Gratia, andò formando sè stesso tutto, secondo mostro gli fù dal Cielo. E mostro gli

l'ha-

l'hauea nostra Signora: da cui, apparitagli, intese, *Hanc sibi Dei gloriam esse eligendam, quæ cum propria mortificatione, e Christi Passione esset coniuncta*: Che voleua Iddio esser glorificato nella sua vita, coll'assomigliarsegli alla vita, e morte di Giesù Cristo. Onde profondamente fissogli nel cuore, *Se ad Crucem, & Christi imitationem vocari*, altro a cuore non hauea, nè nella mente, c'a come meglio formar in sè Cristo, e trasformar sè in Cristo; adoperando al lauoro le mani d'una implacabile mortificatione, d'una profonda humiltà, ed inuitta patienza, e i duri colpi de' suoi più stremi auuilimenti, e de' più acerbi dolori; tutto, e sempre col pensiero *ad Christi tantum imitationem ex muuere vocationis*, com' egli scrisse. Con lotto agli occhi continuo il suo Giesù, vivuto tra patimenti, e morto tra spasimi, cioè, il meglio, ch'esser vi può in genere d esemplare di santità, per anni quaranta, senza mai leuar mano dal suo lauoro, lauorò sè stesso Evangelista; sempre osseruando in esso, e secondo esso formando sè. Non potè, dunque, riuscire a lui altrimenti l'opera, che perfettissima. Perciò compito di tutto punto il gran lauoro, non rimanendogli che più fare in terra, tempo era di partirsi da noi morendo, e passare al Cielo.

CAPO XIV.

Morte d'Evangelista, fuor c'a lui, ad ogni altro nascosa, ed improvisa.

ERA, dunque, maturo al premio un'huomo sì perfetto, e consumato nel merito: da cui, auualorate innanzi a Dio le sue accesissime brame (che'l facean continuo languire d'omai vederlo, e vedendolo fuor di questo sacco di mortalità, che ci circonda, in quell'infinito bello ch'egli è perdersi amãdo, esaudito) n'hebbe la gratia. S'aggiunse a' desiderii del suo Seruo l'amor verso lui del Signore: a cui più non patiua il

cuore

cuore di vederlo, dopo trent'anni d'un asima spauentosa, tanto penare alla lunga: e segli gran forza d'omai chiamarlo a sè, con dare ad una si affinata Patienza la sua corona. Prima nonpertanto di farlo, volle, secõdo suole costumar co' suoi più cari, quasi mercè del tanto pensar che vi fanno in vita, perche la morte loro impensatamente non venga, notificar loro il quando deon morire; ne fè motto a questo suo Servo: anzi apertamente gliel riuelò: e'l Padre, facendoglielo cader di bocca Iddio, ad alcuni il significò.

Quella stessa sera, a cui succeder douea il per lui lietissimo giorno della beata Eternità, cui non segue mai sera, il disse ad un Padre suo amicissimo: il quale, allora appunto ritornato da una fruttuosissima Missione, tosto dal Servo di Dio portato s'era per visitarlo, ed insieme rendergliene gratie, mercè le cui orationi, come ne l'hauea prima di partirsi pregato, benedette gli erano state dal Signore copiosamente le sue fatiche. Evangelista, forte tormentato dalla sua asima, a sì liete nove di manipoli d'anime conuertite, grande fù la festa, che ne fè (cioche sempre faceua al sapere, che i Padri in questo sì santo, ed utile ministerio s'esercitauano: con cui solea dire, si risuscita lo spirito della nostra Compagnia) e tutto in santa allegrezza congratulandosi del copioso frutto col Padre: che mostrauagli gran compassione di quel suo male, soggiunse: Ch'ella l'hauea ritrovato nell'ultime strette, e più gagliarde del male: e così ne pregaua il Signore, che fosse. Il che aggiunse, perche non paresse, qual' era in fatti, quel suo dir Profetia.

Più chiaramente parlato hauea della vicina sua morte col P. Ignatio Gargano, a que'dì suo Superiore, e Preposito di quella Casa. Imperocche, ito a raccomandargli non sò quali negotii, che voleva, dopo le feste del prossimo Santo Natale, per le mani d'Evangelista condurre a fine; espressamente gli disse, non rimanergli tanto di giorni, e di vita, e prima del Natale douer far sua dipartenza per l'altro Mondo.

Lo che viene quì appresso, piacemi trascriuerlo *a verbo*, e

quale appunto hollo di man propria del Padre, a cui auuenne. Questi fù il P. Francesco Macario, viuuto in opinione di gran bontà, ed in conto d'ugual prudenza: a cui si dè una gran parte del merito, qualunque egli sia, di questa mia fatica, se merito hauer può questa mia fatica di niun merito, benche non di niun fastidio. Egli, di cui fù il primo pensiero di scriuere de' fatti d'Evangelista, s'addossò la prima carica di farne colto: e fella, la Dio mercè, tale, che, se non di tutto, di grande giouamento per le notitie, dagli scritti di lui tratte, gli è in debito questa mia Historia. Dice, dunque, cosi: *Havendo io nell'Ottobre dell'anno 1641. da partirmi per Catanzaro, ad ivi far l'ultimo anno di scuola* (de' quattro c'almen tutti fanno nella Compagnia) *fui in camera del P. Evangelista per abbracciarlo: ed egli sul licentiarmi, ito prima a domandarne licenza dal P. Prepósito, mi diè un Rosarietto di Granadiglia, ch'era tutto il valsente della sua povertà: e mi disse, che mi facea quel dono, perche quì non ci havevamo da rivedere mai più. E ricevendolo io con quel aggradimento, che richiedeva un dono delle sue mani, soggiunsi, che sperava fermamente in Dio, d'haverlo al ritorno da godere più lungamente. Nò, ripigliò egli, morrò, prima che ritorniate. Vi prometto sì bene, che nel Cielo pregherò sempre per voi. Ed avvenne, com'egli disse: perche, non potendo per alcuni dimestici affari essere in Napoli nell'incominciamento degli Studii, come dovevasi (cioè, nel principio del Novembre dell'anno appresso 1642.) quando ritornai nel Febraio del 43. ritrovai, ch'era già morto (eran già sopra due mesi, e mezzo,) e più d'una volta in occasione d'urgentissime necessità hò sperimentato propitio il patrocinio delle sue efficacissime intercessioni.* Così egli. Dalche costa, che non solo ei sapea di sua morte, come s'hà dalla narrata predittione, lungi per lo meno sopra tredici mesi; ma degl'impedimenti ancora, c'al Padre soprauerrebbono al ritorno, dall'impedito medesimo non preueduti.

E pur anche v'ha una predittione di molto prima: e sembra a me frà tutte singolarissima, per le singolari circostanze, che v'intervennero. Era mortò nella Casa de' Professi un gio-

Giovine di grande ingegno, e d'alte speranze. Tolselo una lunga infermità di tisichezza, per cui da Roma a Napoli l'havean mandato i Superiori, a tentar di rihaversi sotto Cielo più dolce. Ma la salubrità di questo temperatissimo clima al male, troppo ito avanti, nulla giouatagli, tisico finalmente se ne morì. Hor mentre, datone il segno col campanello di Casa, Evangelista uscito di camera, s'era inviato alla Chiesa, per co'Padri celebrar l'esequie al Defunto; nel Corridore de l'Infermeria s'auuenne col suo, tanto amoreuole Medico, il Signor Mario Schipani, per l'eccellenza del suo valore nell'arte, come altroue s'è detto, celebratissimo in Napoli. Questi, che consapeuolissimo era di quel lungo, nientemen che tormentoso morire d'ogni dì, che facea l'huomo di Dio, senza mai finir di morire; a fidanza del grande amico che gli era, in un tal come atto di marauiglia gli disse: Oh! mio Padre Evangelista, e noi quando morremo? Soprastette alla dimanda alcuna cosa il Servo del Signore, riguardandolo fisso nel volto: e parutogli, che nella perdita d'un Giouine di tante speranze haveise voluto il Medico quasi rimproverarlo amichevolmente di quel suo vivere, otioso, ed inabile ad ogni altro esercitio, che di patire, tutto in sè si raccolse: ed in volto come di vergognatosi di quel menar si inutilmente sua vita, fè sembiante di chi suol fare i conti trà sè, e sè. Poscia, quasi accertato il tempo, che gli auanzaua, franco, Signor Mario, rispose, ancora quattro altri anni mi restan di vita: e accompagnò il detto con un sospiro, come rammaricandosi d'hauer per anche da viuer tanto. L'interno raccoglimento, il pensar seco stesso, e'l parlar sì franco, e con sicurezza, come di chi non dubbita, che sarà, lo che afferma, fè credere al P. Ministro, ivi a tutto presente col Medico, ch' Evangelista indubitatamente il sapesse da più alto, che da quello, fin doue possa giugnere il natural discorso. E come quegli, che ben conoscea la gran bontà di lui, e la singolare circospettione nel parlare, segnò col dì tutto anche il fatto in un libricciuolo di memoria: oue, secondo suo costume, se-

gnaua, quanto di più memorabile alla giornata gli succedea. Nè più, notato che ve l'hebbe, glie ne venne in mente pensiere. Ma Iddio, che pur volealo diuolgato ad honor del suo Servo; dopo qualche tempo dalla morte di lui mise in cuore al Ministro desiderio di risapere non sò che, che pur sapeua hauer notato in quel suo libricciuolo. Hor mentre con grande accuratezza in esso ne cerca, e tutto và rilegendo; tutto a caso s'auuenne nella predittione d'Evangelista: e fattone colla morte di lui riscontro, ritrouò esser questa seguita in quel giorno appunto, che ne compiua i quattro anni, com'egli; quattro anni prima c'auuenisse, predetto hauea. Non è, dunque, da potersi richiamare in dubbio l'esserne il Servo di Dio stato dal Cielo certificato, e tanto innanzi del dì preciso del suo passaggio. Con ciò resta più confermato lo spirito del Signore, che, come di sopra s'è detto, ad antiuedere cose lontanissime ad auuenire gli allumaua con profetico lume la mente.

Hor quanto a quel profondo sospiro, che in raccordarsi di que' quattro anni di vita, quanti glie ne rimaneuano in questo Mondo, dolentissimo gli gettò dietro; cosa ei non fù, nè di quel solo giorno, nè di quella volta sola, ma d'ogni giorno, e d'ogni qualunque volta (ch'è quanto dire, d'ogni hora) gli soueniua, che la dura lima di quel suo tormentoso male col suo tanto rodere di ben trent'anni, rosa ancor non hauea la catena della sua carne, c'auuinto gli tenea lo spirito; nè gli facea prendere il volo alla tanto bramata libertà de' figliuoli di Dio. Egli trà le tante in numero, e tanto gravi sue pene, pena non sentiua maggiore del viuere; perche gratia non aspettaua maggiore, che di morire: in cui, chiusi gli occhi a quanto v'hà quì di visibile, a gli occhi suoi nè pur degno d'esser sol veduto, non che desiderato, aperti gli havrebbe, come dir solea, *ad ea, quæ non videntur*: ch'erano l'unico pensiero de' suoi pensieri, e berlaglio de' desiderii. Non haueua il Padre di quel terribilissimo punto ch'egli è, il timore, che habbiamo noi, a cagione dell'incertezza in che viuiamo,

uiamo, di qual ſorte, ſe rea, ò buona, e l'una, e l'altra in eterno ſia per recarci. Penſiero, che fè gelar nelle vene il ſangue a Santiſſimi Perſonaggi: e'l viuerne ſenza gran paura, chi d'alto non è ſicuro, è grande argomento di non ben eſſere in ſenno. Ad Evangeliſta, fatto già da diciſette anni prima, per diuina riuelatione, conſapeuole della ſua predeſtinatione alla Gloria, non veniua la morte, armata di cruda falce a ferire, ma, quale appunto la ſi rappreſentaua il Santo Cardinale Carlo Borromeo, con chiaue d'oro in mano, con cui aprirgli la porta del Paradiſo, ed introduruelo a godere in ſeno all'eterna beatitudine, per mercè al gran merito di quel ſuo tanto penare. Viuea; dunque, con una, diciamola così, impatienza di più viuere: e non potendo non hauere in diſpetto la vita: che, quanto più ita ſarebbe in lungo, prolongato tanto più haurebbe il poter beato viuere in Dio, e di Dio, era in un continuo eſercitio di patienza, non tanto per quel che viuendo patiua de'ſuoi mali, quanto per quello, che non godeua. Nulla però di manco infra tanto acceſe brame di morire, niente mai ſcemò di quella ſua intiera ſoggettione di volontà alla divina: nel cui ſolo pieniſſimo adempimento riposto egli hauea il ſuo Paradiſo; e fuor diche ſarebbe viuuto miſero, e dolente trà le braccia della ſteſſa beatitudine. Prendeua ancora gran conforto nella pena dell'ançor non godere a faccia ſuelata Iddio nel Cielo, dal patir che facea per lui viuendo ſopra la terra: perche appo del Padre il patir per Dio sù la terra era, poco men d'altrettanto, che'l godere di Dio in Cielo.

Ma giunſe alla pur fine il tanto deſiderato giorno, che, ſprigionato il ſuo ſpirito dalla pènoſa prigione del corpo, agli ultimi, e più gagliardi sforzi del morbo già rotta, e aperta, douea dargli il volo libero a Dio. Ed egli, che ben ſapea le poche hore di vita, che gli auanzauano, ſecondo quello, che riuelato gli hauea il Signore, diſpoſe in modo il tutto, che gli uenne fatto di far quell'ultimo atto della ſua vita tutto a genio della tanto a lui cara virtù dell'humiltà. Il

rga-

grauarlo, che in que' dì fatto haueua il male, nè a' Medici, nè agl'Infermieri, che n'hauean cura, parue cosa d'hauere in altro maggior conto, che d'un pochissimo più di quel suo ordinario patire, cosa in lui già di presso a trent'anni. Perciò nè se ne diero altro pensiere; nè meglio trattauan lui, di quelche hauean costume di fare: cioè, con niente miglior gouerno di quel, che si suol fare d'un'infermo di tanti anni, infracidito, per dir così, nell'Infermeria, niente risentito, tutto modestia, soggettione, e patienza; non solo non curantesi, ma di più nemicissimo, che di lui cura alcuna s'hauesse, e si prendessero verun pensiero. Dunque, non curato, e lasciato come in abbandono, attendeua allegrissimo l'huomo di Dio l'adempimento delle sue brame, e delle diuine promesse: e contando, anziche l'hore, anche i momenti di quello scorcio, che gli restaua di vita, tanto più giubilava seco entro nel cuore, quanto più sentiva avvicinarglisi il suo passaggio: di cui sopramodo gli ne piaceva il modo, tutto secondo i suoi desiderii, di farlo da abbandonato, e sopra quanto sperar mai potrebbe: Che in Religione, oculatissima a vedere le bisogna de' suoi infermi, e sopramodo sollecita a lor prouedere, sperar egli mai non haurebbe potuto nè tanta solitudine, nè tanto abbandonamento. Perciò senza punto manifestare ciò, ch'esser dovea di lui in quell'ultima notte; nel prender che da lui fero licenza i Padri, che in tempo della comune ricreatione, dopo cena, eran venuti a visitarlo, ritenne seco il suo Confessore: da cui, credendosi di volere il Padre nel dì seguente dir Messa, fè l'ultima sua confessione: con quai sensi di cõpuntione, e di tenerezza, può ognuno immaginarlosi di un'huomo sì virtuoso, certificato d'alto, di dovere in quella notte comparire, appunto come detto havea il giorno ad un suo nipote, venuto a visitarlo, innanzi a Cristo, a render conto della sua vita. Dato, dunque, al Confessore comiato, tutto solo passò il rimanente di quella notte frà sè, e Dio in atti d'ogni più bella virtù, quali devon credersi, nientemeno che heroichi di questo gran Servo del Signore, ben conoscente,

che

che in quell'ultime sue hore sarebbono le ultime, e più care delitie, possibili a godere in questa carne mortale l'anima sua col suo Dio. Sù l'albeggiar del dì passando per avanti la camera del infermo il P. Ignatio Gargano Preposito, l'udì languidamente tossire: ma temendo d'essergli importuno, visitandolo così a buon' hora, differì a più agiatamente farlo, finita c'haurebbe Messa: cui appunto volea celebrare. Intanto il buon Evangelista, sentendo la chiamata del suo Signore, senz'haver chi in tanto strema necessità gli assistesse, e come negletto, rendette morendo il suo spirito nelle mani di chi creato l'hauea, in età d'anni settantaquattro cõpiti, e non compiti quaranta di Religione, nella terza Domenica dell'Avvento, caduta ne' quattordici di Dicembre nell'anno 1642. sù l'hore, come si giudicò, 14 del a mattina. Cosi chiuse i suoi giorni il nostro Evangelista, messosi a dormir nel Signore trà le braccia di due virtù, havute, viuendo, da lui alla mano sempre per pratica, e per amore nel cuore, perche sempre amate, sempre praticate dal suo Giesù, Humiltà, e Patienza. Volle anche con ciò assomigliar nel morire il suo Santo Padre Ignatio: di cui hauea letto lo scorsi che fè una morte nascosa, in solitudine, e da abbandonato; Se non che Iddio, fattine nell' ultime hore avveduti i di lui figliuoli, volle non isconsolare essi, col nè pur raccogliere di sì caro Padre gli ultimi respiri; e consolar le agonie del Padre, con vedersi d'intorno la mesta corona de' suoi sì cari figliuoli. Nelche meglio secondo suoi desiderii, esaudito fù Evangelista, che Ignatio; perche essendo amendue bramosi di morir soli, nascosi, ed abbandonati, ritrovaro moribondo Ignatio i suoi figliuoli, ma suoi fratelli Evangelista già morto.

Hor quì ragion vuole, che non mi faccia a narrare, quanto seguì, dopo il felice passaggio d'Evangelista, senza prima soddisfare ad una difficolta, che mover si potrebbono intorno del suo passaggio.

Ella è, com'ei consapeuole del suo vicino passaggio, non dimandò i Sacramenti, proprii de' vicini a trapassare, il Santo Viatico, e la strema Vntione. Alche rispondo, che, quanto

to al Viatico, e'l precetto, che v'ha di prenderlo, il sauissimo huomo ch'egli era, e nella Teologia morale Maestro, sapea bene d'haver soddisfatto, prendendolo da sè medesimo, e comunicandosi colle sue mani nell'ultimo Sacrificio, cioè, due giorni prima di morire, celebrato all'Altare. Aggiungo di più, che Cristo, il quale sì mirabilmente nel Diuin Sacramento presente a lui in camera si faceua, per consolarne la fame, sempre viua di questo cibo nel suo buon Servo, potè ò egli da sè medesimo, ò per mano d'un de' Santi, ò di que' molti Angioli, che mandò, come quì appresso, assistergli, e prenderne lo spirito, per seco condurlo al Paradiso, cibarnelo, e satollarlo. Il che quantunque non voglia, che s'habbia per asserito, non parrebbe forse ad alcuno incredibile, suppo sto il già detto, che Giesù, sì sollecito a raddolcire ogni dì con questo dolcissimo cibo al suo Euangelista asmatico, e tormentato l'amarezze della sua vita, con trasformarglielo in bocca in fauo di mele; priue d'una tal dolcezza, e schiette nel loro natio amarore lasciate haveſſe al suo Servo quell'ultime sole agonie. Ogni dì, perche, dicendo Messa, si potesse comunicare, fè quel gran miracolo, e miracolo d'ogni dì, in torgli di dosso per tutto il tempo del Sagrificio que' suoi dolori: ed un non ne fè, per satollarlo moribondo della sua carne; almen per mercè di quella sua sì gran fame, che vivo n'hebbe, e di que' si fervorosi ossequii, con che sacramentato sempre lo riverì? Io per me porto opinione, che tanti furo, e si segnalati, ed anche sensibili li fauori, con cui honorare volle il Cielo quelle ultime hore d'Evangelista moribondo, che il Signore, tutto per condiscendere a' desiderii dell'humilissimo suo buon Servo, il mise in quella total solitudine d'huomini: altrimenti col tanto sensibilmẽte honorare il merito di lui, sconsolata n'havrebbe la virtù: che sconsolatissimo morto sarebbe l'huomo humilissimo, se, morendo, con segni sensibili di santità honorato l'haveſſe il Cielo, ò con farli ad altri sentire.

Quanto all'estrema Vntione, alla medesima Humiltà recar

si

si dè il non chiederla. Imperocche s'egli, contro al giuditio, che ne faceano i Medici, e gl'Infermieri (i quali haueano quel suo male, per appunto quello in lui già di trent'anni) lor dimandato haueſſe quel Sagramento de' moribondi; maſſimamente ſe oſtinandoſi nella dimanda, ò non l'haurebbono udito, ò n'haurebbono giudicato d'egli ſaperlo d'alto, e per diuina riuelatione. Nè poteva egli in ciò, che non dipendeva da sè, farſi amminiſtrare tal Sagramento contra il giuditio, e l'eſperienza de' Medici, con aſſerire la riuelatione, hauutane come pregio ſenſibile della ſua virtuoſa vita, ſenza offeſa manifeſtiſſima della ſua humiltà: che ſtimaua non douere da sè ſteſſa far quella dicialla così pompa de' fauori proprii ottenuti dal Cielo; ma più toſto ſoggettarſi alle regole ordinarie, ſi come hauea ſempre uſato. Tennela, dunque, in ſilentio, per ubbidire in tutto alle diſpoſitioni de ſuoi Superiori, conſolandoſi col morir che facea, tutto ſimile al ſuo Maeſtro Gieſù, abbandonato in morte d'ogni conſolatione, e col non laſciar di sè grido di Profeta, ed opinione di Santo. Queſti furo gli ultimi penſieri dell'humiliſſimo huomo, e come le ultime tratte di pennello, con cui effigiare al vivo nella ſua vita, la vita di Gieſù, ſuo Duce, e di S. Ignatio ſuo Padre; eſprimendone al naturale l'abbandonata, e doloroſa loro morte nella ſua morte. Huomo veramente ammirabile, sì perfetto in tutte le virtù, che mal ſe ne può dar giuditio, qual d'eſſe ſia la maggiore, perche tutte vi ſono maſſime. Miracolo di patienza, ſpecchio di mortificatione, Idea d'humiltà, d'una carità tutto fuoco, d'una dimeſtichezza con Dio tutto intima, e tutto dolce; e per fine d'ogni altra parte di ſpirito perfettiſſima. Soddisfatto, dunque, a' doueri d'una mezzo difeſa del narrato fin qui, rimettianci al da narrare, e ripigliamo l'hiſtoria.

CAPO XV.

Morto Evangelista, Iddio manifesta la di lui Gloria, gli huomini honorano la Sepoltura.

TRapassato ch'ei fù a miglior vita, ignorato, come s'è detto, ad ogni huomo, & abbandonato da ogni agio; si tenne in debito Iddio, che consolata n'havea l'humiltà coll' oscurità della morte, d'appalesare il di lui merito, e'l suo amore, con manifestarne la Gloria. E ben tosto diè cominciamento all'opera: e mostrolla a persona molto in ispirito prouata, ed a cotal genere di celesti favori d'occhio molto auuezza. Era questa una delle più virtuose anime, e dal Signore più favorite delle vivute nel nostro secolo. Guidavala nello spirito, e provavane la virtù il P. Ignatio Gargano: di cui, quando mai altro s'haueſſe, che le cariche dalla Compagnia addossate sopra di lui, e da lui sì bene sostenute, di Rettore, Maestro de' Nouitii, Prepositо, e Prouinciale in due Regni, di Napoli, e di Sicilia, pure se n'havrebbe il gran conto in che era, e di virtù, e di prudenza: e nulla però dimanco v'ha tanto di più de' suoi meriti personali, che ad auuisar la condition d'uno spirito, se buono, ò reo, a suoi tempi era un de' migliori. Hor ella udiua Messa nella Chiesa del Giesu, appunto nella Cappella, che v'ha al lato sinistro dell'Altar maggiore, e prima di tutte nell'ordine, dedicata alla Santissima Trinità, quando rapilla Iddio a vedere l'auuenuto ad Euangelista defunto. Le s'aprì di repente il Cielo sul capo: e tutta in ispirito la buona Vergine, vide cogli occhi suoi tutto abbigliato di gloria, l'Huomo di Dio girsene al Cielo. Messo loſi haueano in mezzo, e d'amendue i lati l'accompagnavano i due primi Santi, e maggiori Personaggi, c'habbia la Compagnia, Ignatio il Santo Patriarca a destra di lui, e'l Sauerio a sinistra: i quali, perche sopra ogni

no-

noſtro penſiere l'haveano cariſſimo, come loro ſimile per virtù, ed in tutta ſua vita per oſſequii di divotione riverentiſſimo, elli ne voller, diſceſi dal Cielo ad honorar di loro preſenza la morte, la carica di condurne l'anima, come credeva, al Paradiſo. Veniuan dietro, e d'intorno lor facean corona, ſchiere d'Angioli in gran moltitudine: i quali, empiendo l'aere di ſoaviſſime voci, quali eſſer non può di meno, che ſiano le voci d'Angioli, Muſici Spiriti della beata Città di Dio, andavan dicendo: Queſti è Santo Evangeliſta (così appunto dir ella gli udì) publicandone la ſantità, e chi foſſe, cui degnava Iddio di tanto honore nel sì gran corteggio, ed in sì nobil trionfo. Con sì bel mottetto di lode, e con sì degno encomio di ſantità udì ella feſteggiar que' beati Spiriti la prima entrata di lui alla Gloria; fino a che, accolto dal Cielo il nuovo Hoſpite coll'honoratiſſimo ſeguito della beata comitiva di corteggio, a lei il tolſe dagli occhi per allora.

Ma fello a lei di nuovo vedere in altra foggia a 29. di Marzo dell'anno 1643. in cui caduta era la Domenica delle Palme. Il Signore in tal giorno aſſai più in alto la ſollevò: e confortatole lo ſguardo, la fè, mercè ad una ſovrana luce, che le diè, con eſſo giungere allo ſteſſo trono della Santiſſima Trinità. A piè d'eſſo vide ella in compagnia de' Santi, auiſandolo infra tutti, il noſtro Evangeliſta in gloria, che, com'eſſi, tutta in vaghiſſimo intrecciamento, e fior di luce, haveva in mano la ſua palma: Inſegna d'ogni Beato in Cielo; perche Beato non v'è nel Cielo ſenza vittoria, e combattimento. E quanto ad Evangeliſta, egli v'andò ricco di tante palme, quante, vivendo in terra, ſoffrì patimenti ne' ſuoi due gran martirii, l'un perpetuo di mortificatione nel continuo negamento d'ogni ſuo deſiderio, l'altro di trent'anni di patienza, negli altrettanti di quella ſua tollerata, non dirò malattia, perche dir ſi de agonia; ſe non che al dolore dell'agonia aggiunſe la diuturnità della malattia.

Volle anche haver parte a far paleſe il merito, e la mercè,

al di lui merito corrispondente, del suo tanto caro Figliuolo Evangelista il Santo suo Padre Ignatio. Questi, aperto agli occhi della medesima Vergine il mantello, c'haveva indosso, le fè vedervi sotto tra suoi più diletti figliuoli anche Evangelista. E più d'una volta sceso dal Cielo seco col Saverio, ed altri Beati della Compagnia, condotto anche lui, il fè seco assistere al Divin Sagramento in Chiesa, esposto per la solennità delle Quarant'hore ne' trè di ultimi, secondo l'uso della Compagnia nel Carnovale. V'havrebbe ancora in cotal argomento cosa di più che aggiugnere; ma il fin quì detto in prova d'esso, quanto a mè, è più che bastevole. Per chi più ne vorrebbe, serbo a luogo migliore una bellissima visione, che varrà assai a manifestare del nostro Evangelista il merito della sua vita. Hor veggiam che auuenne al benedetto suo cadavero in terra.

In tanto divulgata la morte del Servo di Dio, fù grande la commotione, che cagionò e ne' Padri, e ne' Secolari. Trovaronlo gl Infermieri seduto, come continuo soleva e giorno, e notte, sul letto, tutto in volto sereno, ed in un'aria bellissima, come se morto ei non fosse, ma soavemente dormisse: che a' Servi del Signore è soauissimo sonno la morte, in cui *requiescunt à laboribus suis*: ed in seno delle loro sante opere giacendo, a godere eterno riposo cominciano. I primi sensi, e tenerissimi di riverenza, e divotione furo de' Padri: i quali accorsi a vederlo defunto in camera, sentiro destarsi loro nel petto una varietà maravigliosa d'affetti: ed esprimendo nel sembiante, e su' labri, come gli havean nel cuore, misti il giubilo, e'l dolore, s'udivano esclamare, hora: Beato lui? Oh la bella corona, che adesso ha in Cielo, lavoro di ben trent'anni di quella sua crudele asima: in cui più gioielli ei conta, che non contò giorni nel morbo. Hora: Gran nostra perdita: nella quale tolto lui a nostri occhi, non habbiam più visibile a gli occhi nostri, quell'in lui perfettissimo esemplare di tutte le virtù: cui veder solamente, era in parte gia haverle; tanto havean di forza vedute a trarci ad imi-

tar-

tarle. Non potean, dunque, della morte dell'Huomo di Dio, nè dolersene senz'allegrezza, nè rallegrarsi senza dolore. Vi si metteano intorno inginocchioni orando; non perche credessero bisognevoli a lui i loro suffragii, ma se bisognosi delle preghiere di lui: l'invocavano, e perche tale indubitatamente il credeano, come se il vedessero in Gloria, con replicati baci baciandogli le mani, e i piedi, non cessavano d'honorare quel benedetto Corpo: in cui vivendo, l'anima impresse v'havea visibili le vestigia dell'interna sua perfettione: e partendo, v'havea lasciato un barlume della sua Gloria: Tanto gli havea comunicato di bellezza, e di gratia; che, come appunto ne parlano que' d'allora, il viso di lui morto hauea dell'Angelico.

Sfogato, dunque, c'hebbero i Padri l'affetto di tenerissima divotione, e riuerenza verso dell'Huomo di Dio, baciandone a lor talento, e riverendone il corpo, con invocarne anche il nome; si diero in cerca per la camera delle cose, state di lui, per hauerle appo di sè in conto, e veneratione; non altrimenti, che di Reliquie. E quindi hebber nuoua materia di marauiglia, e nuovo argomēto di lode dalla gran virtù di questo Seruo di Dio, massimamente da quella sua profonda humiltà, e stremissima pouertà. Imperocche, vivuto egli senza nè havere, nè voler nulla, nè pur mantello, nè pur le scarpe, non hebber di lui morto che prendere, se non il Breviario, e la Corona; l'uno, e l'altra, quanto all'intrinseco lor prezzo, di niun prezzo, e vilissime, ma dall'haverle usate Euangelista assai pretiose. Volle per sè il di lui logoro Breviario il P. Preposito: nè potè negarsi ad un de' Padri, che a grandi istanze chiesta l'hauea, la corona. Perciè, credo, io, le calzette, che sole hoggi conservano i Padri, ma non intere, e tutto squarci, glie le trassero a lui già morto, per con esse soddisfare alle dimande, e consolare i desiderii de' suoi divoti. Nè vi mancò chi con poco per avventura di discretione, e molto di pietà, per meglio prouedersene, mise le mani alla bocca del di lui Corpo; e trattone un dente,

ser-

serbollosi, ricco, e contento come se d'un tesoro. Ritrovossi in quel null'altro trouar d'Evangelista, che povertà, la lettera scrittagli da quel gran Campione di Cristo, morto sì generosamente sul campo della battaglia, il P. Marcello Mastrilli: cui, come tutta cosa di sua gran lode, e perche venuta di pugno stesso di sì grand'Huomo, era gran testimoniãza della sua persona, ei sempre nascosa, e come seppellita tenne fino alla morte, acciòcche in occhio d'huomo non s'auueniisse. Auuennesi dopo sua morte, la Dio mercè: e quì appresso trascriuendola a verbo, cui l'humilissimo Padre volle del tutto ignorata, e segreta, vò farla io cosa del Publico, per in essa far che si vegga, che, come ad una preghiera di Stefano Santa Chiesa dè, quanto di gloria ha da Paolo; così ad un'altra d'Evangelista, quanto n'ha la Compagnia dal suo Marcello; essendo stata la virtù di Marcello anche figliuola d'una preghiera d'Euangelista.

Fin quì, come in Casa, e tra' Padri soli, tutto intorno al Cadavero del Servo di Dio fu quiete di diuotione, e sfogo d'affetti tranquillo: non così in Chiesa: dove, portatolo a seppellire, dopo le usate sacre cerimonie del funerale, non potutone escludere l'immenso popolo, che v'accorse, vi si fe grandissima confusione. Appena se ne seppe la morte, che corsa si trouò voce per Napoli, d'essere al Giesù morto il Santo: nè più volle ad hauer quasi tutta Napoli, la gran Città ch'ella è, a quasi tutta votarsi nella gran Chiesa del Giesù, come in bellezza la migliore, così in grandezza a niuna minore delle grandi Chiese di Napoli. V'accorse gente d'ogni maniera, conditione, e stato, Plebbe, e Popolo, di numero senza numero, e gran moltitudine di Dame, e Cavalieri di primo conto, Ecclesiastici, e Secolari, Religiosi, Ministri Regii, e Principi; questi di grande stato, e questi, e quelli tutti di gran nome, e d'autorità, a vedere, riverire, e col bacio delle mani, de' piedi, e delle vesti di lui honorare il Corpo del Servo di Dio, per meritarsene dal Cielo la protettione: sicuri di non contristarlo morto, come di lui havean fat-

to

to ancor viuo; con que' segni di riuerenza, ed honore correndogli dietro, tosto che in Chiesa a dir Messa (ch'era il suo tutto farsi vedere da' Secolari) vi compariua nõ sẽza contristarsene la sua humiltà. S'udivan l un l'altro inuitare dicẽdo: Andiamo a vedere il Sãto, prima che i Padri lo seppelliscano: ed in vederlo distesо su la bara, era sì grãde la diuotione, che loro nell'animo verso di lui si destava, che ciascheduno voleua essere il primo a baciargli i piedi, a toccarlo colle Corone (che poi si mandaron anche fuori di Napoli) credẽdosi di più sãtificarle col tocco almen delle vesti, se nõ potrebber cõ quel delle carni del Servo di Dio. Nè paghi d'hauerlo fatto una volta, si facean da capo, e dell'altre vi ritornauano, come se non se ne potessero far satolli. E non era solo Popolo, e la Gente minuta, facilissima a lasciarsi a gli eccessi d'una poco considerata diuotione, e d'un mal consigliato feruore; ma della sceltissima ancora, e per chiarezza di natali, e per maturità di senno, e per bontà di costumi. E pur sarebbono stati da tollerare, se potuti si fossero ritenere fra questi soli termini, e dimostrationi di riuerenza. Ma il tanto affollarsi intorno alla bara che faceano, l'un l'altro tanto premersi, ed urtarsi, fare impeto, ed a forza aprirsi la strada, e metter le mani addosso al Corpo dell'Huomo di Dio, per rapirne qualche minuzzolo, se non potean delle carni, almen delle vesti, e come un tesoro serbarlosi in casa, misc il tutto in confusione, ed i Padri in gran sollecitudine. L'havrebbono lasciato mezzo ignudo l'indiscreta diuotione, e pietosa rapacità di quel gran popolo, a dar di sè vista, avvegnache gloriosa, assai compassionevole in Chiesa: e' Padri l'havrebbon rihavuto non tutto intero dalle lor mani; ma fù mercè delle buone braccia de' Fratelli, che auuisato il disordine, furo presti a ripararui: e puntando contra la moltitudine degl'indiscreti, il rapiro loro di mano; e nella vicina Cappella ben fortificata a cancello di marmi, ferri, e bronzo, che v'ha, della Santissima Trinità, il riposero in sicuro. Quiui negato alle mani, e sol conceduto a gli occhi del gran Popolo, che a vene-

nerarlo veniua, e per le porte ad ondate in Chiesa si diffondeua, il tennero per tre giorni: che furo, nelle tanto gran cose, che si diceano del Servo di Dio, e lodi, che glie ne dauano, tre giorni di trionfo della sua bontà. Fuui presente al funerale il Signor Giouanni Pandolfi, stretto Parente d'Evangelista: da cui visitato nel Sabbato, giorno precedente a quello della sua morte; il Padre gli disse altresì, di dover senz'altro morire nella prossima notte, come auuenne, prima di nascere il Sole del dì seguente; ed a cui io debbo per una distinta relatione, che pochi giorni dipoi ne fè: ed holla io sotto gli occhi, mentre ne scrivo, il meglio, e quasi il tutto di questa pompa; confirmatomi anche da' Padri pur presenti, che ancora viuono. Hor' al Pandolfi non vi mancò persona di gran conto, che, non sapendone, l'interrogò della Patria, e della Parentela d'Evangelista; e da lui saputone, udillosi rispondere, ch'ei sopr'ogn'altro riputaua felice la Patria, per hauer dato al Mondo il sì bel frutto, e felicissimo tutto il suo sangue, che appo Dio teneua a suo prò un sì grande, e potente Avvocato. Ma soprammodo lieti n'erano i Padri, e publiche lor ne faceano le congratulationi di quella nuoua Stella, aggiunta da essi al Cielo della Virtù, o ricco gioiello, aggiuntosi alla Corona della Sacra loro Compagnia; e quando che fosse, da riporsi un giorno, fra pochi anni canonizato, e nuovo gioiello, e nuoua Stella in capo alla Chiesa. Intanto in parte appagato hauendo col tenerlo que' tre giorni sopra terra, la pietà, e diuotione di Napoli, prepararo al corpo un' arca d'odoroso cipresso; e foderatala nel di dentro di velluto, e nel di fuori di piombo, vel riposero; e in luogo appartato dagli altri, benche nella stessa comune sepoltura de' Padri, vel seppelliro: Honori nella Compagnia nouissimi, e singolarità gloriose, stimate douersi tutte in testimonanza di merito singolarissimo all'Huomo di Dio, che seppelliuano. Prima però di chiuderlo in cassa, auuedimento fù del P. Prouinciale di que' tempi, che affatto gli occhi non lo perdessero: e serbata ne fosse a prò de' Posteri non la sola interna

effi-

effigie delle virtù, ma l'esterna ancora del corpo, e delle fattezze. Diè per tanto ordine, che'l meglio che fosse possibile, secondo il suo naturale fosse ritratto. E fello felicemente in quadro un Pittore di buona mano: cui tuttavia veggiamo pendere, ed assai simile al viuo, in un de' Corridori di questa Casa di Napoli, fra' Ritratti de' Padri, in perfettione, e fama di spirito rimasi celebratissimi: grande incitamento all' imitatione delle virtù di tutti, e consolatione degli occhi, che nol conobbero. Fu, dunque, Euangelista (per qui far io di lui, come si fà de' grand'Huomini, cui con pochi tratti di penna gli Scrittori ritrar sogliono su' fogli delle loro historie) Huomo di mediocre statura. Ampia, e spatiosa hebbe la fronte. Dava la faccia più nel lungo, che nel tondo. Il colore, naturalmente piegante al bruno, scambiato s'era in lui, continuo ammalato, in pallidezza. Era decente la bocca, depresso, & alquanto lungo il naso, nero il pelo, e'l capello di lor natura; se non che l'età hauealo una gran parte imbiancato. Erano smorti gli occhi: che altrimenti non ne potea in Huomo, che miracolo era, poter viuere in sì gran morbo. Sempre sereno il volto tra que' tanti suoi dolori, come tranquillo haueua il cuore. Riso, chi l osseruò per molti anni, mai non gli vide su' labri: solamente parlando, ed incontrandosi co' suoi Fratelli Religiosi, solea raddolcire con un modestissimo mezzo sorriso la maturità natia del sembiante. Tale appunto cel descriuono i conuiuuti con Evangelistà: e tutti di comun consentimento asseriscono, che la purità dell'Anima vedeaglisi in faccia: nè poteanlo mirare senza riuerirlo. Di che più distesamente qui appresso.

CAPO XVI.

Grande opinione di santità, che d'Evangelista hebber grandi Huomini, ed a' Posteri la tramandaro.

PER molto, che s'affatichino i Servi del Signore a diuenir gran Santi, ed a niente parerlo; mai non viene lor fatto sì, che della loro santità tutto nascondano. La santità ella è luce: e d'essa par detto appo del Santo Giobbe c. 36. quel passo misterioso, e ad interpetrare non così facile: *In manibus abscondit lucem.* Perche far opere da Santo, e non voler, che se ne vegga la santita, è come portar entro le mani nascoso un lume, che, per molto ch'elle dentro sel chiudano, scappa egli fuori per mezzo le dita, e si scuopre col suo splendore. Cosa fè, e quanto si studiò il nostro Evangelista a celar sè, ed ogni sua virtù, l'habbiam di sopra a bastanza racconto ne' due primi capi di questo libro. Ma perche non potea non esser palese quel continuo virtuosissimo suo operare, gli atti ne scoprirono l'Huomo virtuosissimo, ch'egli era: e con ciò non valse a del tutto far nascosa la luce, che portaua nelle sue mani, vò dire, nelle sue opere. Hor quanto chiaro fosse il suo nome da quel solo, che n'appariua di fuori, ed in lui era, come suol essere in tutt'i Santi, niente più che un piccol lampo di quell'immensa luce di virtù, che dentro in cuore chiusa celavasi; e quanto vantaggiata l'opinione di santità, in cui era appo tutti, viemmi in primo luogo a raccordare, benche non più che di passaggio, le due Città, che godettero per alcuni anni delle fatiche, e degli esempii di lui insieme co' loro Prelati, Salerno, e Beneuento. In esse vi lasciò partendosi un sì soave, e grande odore delle sue opere, ed eminenti virtù, che dopo degli anni assai dalla

sua

ſua partenza, vel ritrouo freſco, e ſoauiſſimo: e per la dolce memoria, che da più vecchi ſe ne faceua, ancor duravane la fraganza. In Beneuento ſingolarmente, ove oltre di quel gran zelo d'anime, di che il Padre ardeva, raccordauano il coronarlo che ſè il Cielo nel volto di ſovrana luce, e la degniſsima teſtimonanza, che diè alla Margiacco del di lui gran merito. Amẽdue i loro Arciueſcoui ſoprannominati l'hebbero in conto d'Huomo pieno di Dio: e'l vider sì ricco di ſpirito, e di ſapere, che nelle mani di lui ripoſero le Città, le Dioceſi, il gouerno della Greggia, gl'intereſſi della diuina Gloria, delle loro Chieſe, e coſcienze. Per quanto poi tocca a Napoli, oue menò gli ultimi venti anni della ſua aſima, e della ſua vita, a me pare coſa rara, e di gran marauiglia in queſto Seruo del Signore, che, viuendo egli in Napoli (ſe pur viuere dir ſi poteua un Huomo sì mal viuo, e continuo agonizzando ne' ſuoi dolori) confinato dal morbo in una camera della Infermaria, in perpetua ſolitudine, e ritiratezza d'ogni viſita, d'ogni commercio, e comunicatione co' Secolari; nè veggente niun d'eſſi, nè da niun d'eſſi veduto, ſe non ſe per auuentura calando in Chieſa a dir Meſſa; nulla però di manco l'alzar che ſè di sè sì gran grido di ſantità, e ſu le bocche degli eſterni medeſimi, che appena il potean conoſcere di faccia, andarui per tutto con fama d Huomo in perfettione conſumatiſſimo. Veniuano alla Chieſa del Gieſù anche de' Caualieri, e gran Signori ad attenderuelo, finche ſcendeva a celebrare: e in vederlo gli ſi faceano innanzi a riuerirlo, e baciargli le mani, e le veſti: il che ottenuto, quanto partiuanſi eglino conſolati, altrettanto ſconſolato il buon Padre reſtava: Onde per ſottrarſene riſoluette alla fine di dir Meſſa nella Cappella della medeſima Infermaria. A lui ricorrevano (e'l ritrouo fatto fin dalle più ſtreme parti del noſtro Regno) pregandolo ne' caſi più diſperati delle ſue preghiere: e dal merito d'eſſe ſe ne promettean la gratia, etiandio ſe v'abbiſognaſſer miracoli. Faceanſi a dimandarlo di coſe lontane, e d'auuenire; ſicuri, che altrimẽti non auuerrebbe di quel,

ch'egli, già conosciuto, quanto in ciò Iddio lo fauorisse, risponderebbe. Dissi di sopra il voler per lui gran Signori decise grauissime controuersie, e liti di grandi conseguenze, l'acchetarsi tosto al di lui parere, e l'interporre con lui, perche non vi ripugnasse, l'autorità dell'Vbbidienza. In si grande opinione erano della sua integrità, prudenza, e sapere. Il Signor Mario Schipani, persona di gran senno, il riueriua come un viuo Martire di Patienza: e miraualo in quella serenità di cuore, e di volto tra tante pene, con istupore. Appellaua quel suo viuere, viuere miracoloso: e suo fù il pensiero, conseruarlo con sua singolare operatione in vita Iddio, per moltiplicare a lui, prolongandogli la dura stagione di quel tanto suo penare, il ricolto delle corone, e sporre a noi spressa in pratica, ed a' nostri occhi visibile l'idea delle più ardue, e belle virtù della cristiana perfettione.

Lo stesso pẽsiere trovo essere stato de' Padri: i quali veggẽdone tutto dì i più begli atti, nõ è credibile, quanto di lui rimanevano ammirati, e dalla bontà di lui compunti, migliorati di spirito, ed edificati. D'huomini anche virtuosi talvolta la familiarità scema la riverenza: e n'è cagione, allo spesso vederli, e conversar con essi, l'avvederci noi di qualche, benche leggiero, loro difetto. Questo non accadeva d'Evangelista. Chi più gli era dimestico, gli era più riverente. I suoi più familiari erano i maggiori suoi ammiratori; e la più d'essi huomini di primo conto, ò sia in lode di prudenza, ò di perfettione. Nè se ne poteva altrimenti, osservando nel Servo del Signore il suo vivere, senza mai in esso accorgersi d'una parola, ò d'un gesto, men che regolatissimo, d'una voce di doglianza, ò d'un cenno di tristezza ne' sì grandi suoi dolori: anzi tutti vi vedeano atti d'eminentissima perfettione, un'animo, che sembrava non essere alterabile, un volto sempre lieto, e sereno, un'osservanza regolare interissima, un continuo esercitio d'ogni virtù. Donde seguiva, altrettanto crescer egli appo essi in pregio d'huomo virtuosissimo, quanto essi più in dimestichezze crescevano con esso lui; osservando

do in lui tanto più da venerare, quanto havean agio maggior d'osservare. Non altrimenti di quel che suole avvenire in certe opere, rimaseci di que' felici secoli, segnalati nell'arti della scoltura, e della depintura: sopra le quali, sempre che si ferma l'occhio a mirarle, v'incontra la mente de' Savi nel mestiere, in che per nuovo artificio ammirarle. Vn d'essi, de' molti che potrebbonsi, vò io quì far udire intorno alla grãde opinione, che formata haveano della consumata perfettione d'Evangelista, ed in lui far parlar tutt'i Padri di que' tempi, col Servo di Dio convivuti, che tutti con esso lui ne sentivano. Questi è il P. Gio: Paolo Nicolelli, huomo schietto, *in quo dolus non erat*, e tutto sincerità: in senno poi, e pratica di governare, quanto ne fosse ben fornito, il mostrano le cariche sostenute, anche supreme della Provincia. Hor egli in una sua testimonianza, lasciataci del nostro Padre, *Hò io sempre*, dice, *osservato in varie occasioni nel P. Evangelista un' ubbidienza esattissima in ogni cosa, un tenor di vita angelica, un' Zelo ardentissimo, che la Compagnia fiorisse sempre ne' suoi ministerii, un' affabilità imperturbata, e sempre con tutti uguale, un dispregio singolare di sè medesimo, un' allegrezza grande negli esercitii di mortificatione, patientissimo ne' suoi continui, e non ordinarii dolori, contentissimo d ogni cosa, parchissimo nel mangiare. e poverissimo, non solo in affetto, ma in effetti ancora*. Così egli, e tutto, e vero havrebbe detto più brevemente con dire, che Evangelista tutte haveva in sè le virtù, e grandi tutte; in cui ben fornita vedeano, e veneravano la Cristiana perfettione.

In tale stima appunto havealo il P. Ignatio Gargano, di cui s'è favellato innanzi. E sia quì per giunta di sua bontà, che governando la Provincia di Sicilia, solean chiamarvelo i Padri il Santo Provinciale. Chi di lui vorrà meglio saperne, legga Giovanni Nadasi nella seconda Parte del libro intitolato: *Annus Dierum Memorabilium Societatis*. Hor questi non sapea mirare il P. Evangelista, che con gran maraviglia de' tanto sublimi doni del Cielo, che in lui scorgeva, nè mai altri

trimenti, che qualuno de' più Sant' Huomini de' tempi suoi. L'adoperò ancor vivente, e non in darno, per mediatore appo Dio ad impetrarne effetti, anche sopra le forze della natura. Hebbelo in vita, benche gli fosse Superiore, sempre in riverenza di suo Maestro di spirito: e dopo morte, avvenuta in tempo di lui Preposito, il volle in Cielo suo singolar Protettore. Morto che fù, la veneratione, in che n'havea la persona, hebbe anche alle cose state di lui. Ne volle come reliquia d'Huomo Santo il vecchio, e logoro Breviario, da altri desiderato, ma come a Superiore, non contesogli da veruno: e ne' molti anni, che gli sopravisse, mai non gli si partì dell' animo la dolce memoria, e la veneratione del suo, e sì caro P. Evangelista, nè mai di bocca gli encomii delle tanto sublimi sue virtù.

A' sopradetti due Padri, soggiungo un pajo d'huomini d' altro, e più sublime ordine di bontà, comprovata dal Cielo anche con segni sensibili, e con giuridiche proue, per mandato di Roma, autenticata in ordine alla loro beatificatione. Elli sono i Padri Giulio Mancinelli, e Vincenzo Carafa, amendue ad Evangelista carissimi, come anche carissimo era ad amẽdue Evangelista, coppia d'huomini glorioſi, e ciascheduno da sè bastevole ad illustrare più secoli. A me tocca sol dirne, che'l primo d'essi volle per suo Padre, e guida di spirito il nostro Evangelista. Ed hebbelo, non consapevole solo de' grandi doni, di che ricchissimo n'era il suo cuore; ma spettatore anche degli estasi, e rapimenti, goduti in tempo, che gli amministrava il Sacramento della Confessione. Il P. Vincenzo statogli compagno negli studii delle humane scienze, e molto meglio competitore in que' delle divine: con esso lui convivuto in Salerno, e in questa Casa di Napoli assai degli anni, gli si era stretto in santa carità di modo, che ravvivaro ne' tempi loro gli amori santi, e teneriſſimi de' due gran Dottori Tommaso, e Bonaventura. Amavansi queste due buone anime in Dio suisceratamente: e perche in perfettione di spirito somigliantissimi, potea dirsi, che in essi l'amor d'amici-

tia,

tia era come amor proprio, ma lodevolissimo; amando l'un nell'altro la sua virtù. Quell'iscambievole communicar seco, quello scoprirsi l'un l'altro gl'interni pensieri, e sovrani doni del Cielo, quel portarsi ogni dì il P. Vincenzo in camera del caro suo Evangelista, e a solo, a solo passarvi l'hore intere in istretti dolcissimi ragionamenti di Dio, e de' celesti beni; con ciò consolandosi l'un l'altro nel doloroso esilio sù questa terra con quelle dolci memorie della beata patria del Paradiso. Nel qual tempo l'Infermiere, che ancora vive, asserisce, che non osavano, nè pur farsi dentro a vedere dell'Infermo, e domandarlo di cosa alcuna: ed era riverenza, e riguardo a non interrompere i soavissimi celestiali discorsi de' due, Vincenzo, ed Evangelista, e scemar loro in parte quel gran dolce, di che in essi l'anime loro godevano. Quivi Evangelista e vide, e udì tanto del suo caro Vincenzo da Vincenzo medesimo, che potè pregato a dire, che gli paresse di lui, darne quella degnissima testimonianza. Io tengo, ch'egli sia un de' maggiori Santi della Chiesa di Dio; anzi che hoggidì non ve ne sia maggiore: e proseguì a dire, che la sua vita era un cõtinuo miracolo, ed altre cose, c'a così sentire moveanlo. Ed altretanto, dimandato di lui, n'havi ebbe detto Vincenzo: e per quella stessa lor quasi indole di virtù, e somiglianza di spirito, c'haveano, come appare dall'historie delle lor vite, potea dirlo con verità. Certo è, che in Evangelista venerò sempre, e ammirò il Carafa quell'eminenza di santità, c'havea ben egli in sè; ma d'haverla non si credeva: e giusta sì alta opinione, occorrendogli di favellarne, sempre ne favellò. Così altamente l'un dell'altro sentivano questi gran Servi di Dio, che sì bassamente ciascun di sè: e come tali, qual' erano, non può volersene nè migliori Giudici, nè più accertato giuditio. El diè ben grande del P. Evangelista il P. Vincenzo nell'ordine che gli fè, ciò che sappiamo essersi fatto da Confessori colla Vergine Santa Teresa: anzi di più nel precetto espresso, che gl'impose d'ubbidienza; astringendolo a mettere in carta un ristretto della sua vita coll'interne gratie,

tie, e co' più segnalati favori, che fatti gli haveva il Signore. S'avvide il savio Superiore (era egli in que' tempi Preposito nella Casa di Napoli) del gran fondo di celesti tesori, che l'humilissimo huomo celauasi in seno. Perciò, sicuro non esser la di lui virtù alterabile per aura di vanità, nè pure a quel cacciar fuori, e quasi far pompa delle tante sue ascose ricchezze, selle mettere come in mostranza; perche sol vedute, arricchite haurebbono di memorie ammirabili le pie historie, e di santissimi esempii l'anime di tutt'i Posteri. E di certo l'indouinò. Così auuenuto ei non si fosse nell' humiltà d'Evangelista, assai più auueduta a nascondere in lui, c'a scoprir di lui la diligenza del Superiore: incomparabilmente più ricca n'andrebbe questa mia historia, cioè, di ben quindeci altri anni, come ultimi della sua vita, e più pieni di sourani fauori, e più ubertosi d'ammirabili esempii. Ma egli tutto occhi a guardarsi da' colpi dell'humana gloria; auuedutosi per inauuertenza di chi gliel fè, non istendersi il precetto sù l'auuenire, ristette nel solo auuenutogli fin a quel dì: e della miglior parte, e più perfetta, e più fauorita della sua vita si tacque.

Ma frà quanto può mai in cotal genere desiderarsi, singolarissimo sembra a me, e di somma lode al nostro Padre, il giuditio che ne diè il P. Marcello Mastrilli: quegli, che, risanato in Napoli miracolosamente da San Francesco Saverio, e per la pesta medesima de' suoi santissimi esempii condotto all'Indie, empiette le due parti della Terra delle sue glorie, l'Europa coll'odore della sua vita, e l'Asia col trionfo della sua morte, patitavi dopo horrendi supplicii in honor della Fede da' barbari del Giappone. Hor questi, studente allora in Napoli, e non ancor Sacerdote, s auuenne un dì a vedere nella Sagrestia del Giesù il P. Evangelista, vestito de' sacri paramenti da celebrare, senza Ministro, che all'hor lo seruisse all'Altare. E non si presto se n'auuide il diuoto, e per una tal sua propria indole signorile, cortesissimo Giouine, che, fattogli si innanzi, a seruirlo in quel Divin Ministero, pronto

gli

gli si offerse. E perche il buon Padre vi ripugnaua; massimamente per douersi trouar Marcello in villa, oue a ricreatione era inuiato, come han uso gli studẽti in quel dì, c'han libero dalle scuole fra settimana; tanto disse di più, tanto pregò, e sì di buon cuore, che l'hebbe vinta: e'l huomo di Dio gradendo molto quell' atto, ch' era carità insieme, e mortificatione del Giouane, gli si rendè: in cui riconoscimento gli promise d'offerir per lui a Dio quella Messa: e dopo d'hauerla già offerta per lui, nel deporre i sagri paramenti gliel disse. Hor il gran prò che n'hebbe perciò Marcello, e quanto di guadagno glie ne tornò, l'habbiam di proprio pugno dello stesso Marcello: che da Goa, scrivendone al medesimo Evangelista, glie ne rende affettuosissime le gratie, e gli si raccomanda nelle preghiere: cioè, tutto lo spiritual suo bene, e quanto vantaggiato fino allora s'era nelle virtù. Tanto è vero, che piccioli buoni atti dan souente in noi principio ad una gran santità; come all'incontro piccioli difetti ad una grande rovina. Fà, dũque, da saggio, chi di que' niun ne trascura; e di questi niun non ne schiua; potendo in noi trarsi dietro, gli uni grandi auanzamenti, gli altri grandi perdite, e tutto eterno, e della propria salute. Quanto alla lettera dice appunto così.

Gratia, & pax Christi.

IO haveva moltissime ragioni di non dimenticarmi mai del mio caro Padre Evangelista, come più volte l'hò significato a V.R. per lettere, scritte al P. Gabriele (era questi Zio del Padre Marcello) *e per lettere sue particolari. Adesso quì al sepolcro del mio gloriossimo Santo facendo un poco di riflessione alla mia vita pienissima di peccati, ed alli miei pochi meriti per tanti eccessi di gratie divine, mi s'illuminò la mente: ed intesi, come con evidenza, che tutte mi si davano per i meriti di V. R. e tosto mi s'eccitarono vivissime le specie d'una Messa, che V.R. fè carità d'applicarmi un giorno nella Casa Professa, ch'io glie la volli servire, e la disse alla Cappella di San Carlo: vegga che tutte le particolarità mi sòvvennero. Hor se il principio delle mie felicità, e*

de' miei contenti spirituali sono stato degno d'haverli per mezzo d'una Messa di V.R. siamo conseguentemente tutti due in un grãde obbligo, io d'offerire buona parte a V.R. delle mie fatiche, e sudori, come ad Aurora di tanto mio bene; e V.R. di seguire a raccomandarmi a Dio benedetto ne' suoi Santi Sagrificii, ed orationi, supposta l'efficacia di quelle: e perche l'effetto dipende da una causa sola, sò la molta carità di V.R. per tanto non dico altro, solo che allegrissimo, quãto mai n'havrei potuto immaginare, stò aspettando la Manson (cioè la motione de' venti generali) per navigare al Giappone, che sarà in questo Aprile: e confido in Dio benedetto, ed alla protettione del mio ben avventurato Santo, s'al ricevere di questa mia V.R. e forse prima, sarò già entrato nel Campo a combattere: e sarò dentro de' confini del Paradiso. Vale mi Pater, & ora pro Marcello tuo. Goa 15. di Febrajo 1636. Così egli. Delche io non veggo cosa nè da più, nè da meglio, che possa desiderarsi in confermatione della gran virtù, e del gran merito d'Evangelista. E tanto più, che non è solo Marcello a testimonarne sì altamente; benche la testimonanza del solo Marcello sarebbe da pregiarla, quanto qualunque d'ogni grand'huomo: parla per bocca di lui Iddio, che in Goa rivelandoglielo, alla di lui mente parlò: ò almeno il Saverio, innanzi al cui sepolcro, e per cui merito n'hebbe la rivelatione dal Cielo. Nè il Mastrilli altro fè, che distender in carta, per dall'Indie mandare in Europa, quelche di là sù gli era stato scritto nel cuore; prestando la penna allo spirito del Signore, e al dettato del medesimo soscrivendo il suo nome. Conciò il Signore, che per mezzo d'una celeste voce in Benevento palesato haveva ad una virtuosa Vergine di piacergli questo suo Servo, nientemeno di S. Ignatio; palesar volle a Marcello in Goa per sovrana luce del Cielo, le tante divine gratie a lui fatte haverle ei donate più ad una preghiera, ed una Messa d'Evangelista, che non a tutta, fin a que' dì menata sua vita, auuengache vita e in pregio d'innocenza, e in perfettione religiosa, e in merito d'opere, e per la sì malagevole impresa vocatione dell'Indie sì segnalata. Dalche ne se-

gue,

gue, a gran ragione hauer egli voluto con quella sua tenerissima forma di favellare impor fine alla poco prima trascritta sua lettera: *Vale mi Pater, & ora pro Marce lo tuo*: perche se tutto il suo ben di spirito, e gli eccessi di divine gratie egli hebbe dalle preghiere di Evangelista, Marcello, un sì gran Campione di Cristo, e'l quasi secondo Saverio, e per gloria di virtù, e di maraviglie l'ammiratione de' tempi suoi, qual' era già, quando era in Goa, fù tutto opera d'Evangelista, figliuolo delle di lui lagrime, e lavoro del di lui merito. Nè conciò vò io torlo al Saverio, che nell'a sè tanto caro Mastrilli par, che fè tutto, per in lui formar un'altro sè. Il Saverio alla grande opera v'adoperò l'arte, e v'hebbe la mano; Evangelista l'oratione: che, questo stesso d'esser dal Saverio formato in Saverio, al Mastrilli impetrò. Nè quì lasciar si vuole una gran giunta di lode al nostro buon Padre, ed è quella medesima, che fè Sant'Agostino in riguardo di Paolo, guadagnato alla Chiesa dall'orationi di Stefano: Che mancherebbe a lei un sì grande suo Apostolo, se mancate le fossero le preghiere del suo Protomartire: così appunto Marcello alla Compagnia, se per Marcello pregato non havesse nel Sacro Altare il suo Evangelista.

Maraviglia, dunque, non è, che questo degno, e celebre huomo, e per giuditio, che di lui diero sì degni, ed accreditati huomini, e molto più per quel che Iddio con segni anche sensibili ne rivelò, conosciuto per di sì gran merito, e di perfettione tanto sublime, caduto mai, auuegnache per incidenza, non fosse sotto la penna d'alcuno Scrittore, che rifiorita non habbia di lui la memoria, e coronato il nome di nobilissimi encomii. Il nostro Padre Giovanni Nadasi nel suo libro intitolato *Annus dierum memorabilium Societatis Iesu*, scrive di lui, come d'huomo ammirabile, singolarmente in saldezza di Patienza, e in ardori di Carità. *Admirabilis ad dolores patientiæ, atque in charitatis ardore vir fuit.* E fà particolar memoria della visita di nostra Signora, che'l mandò ad entrare nella Compagnia, e del libro de' Predestinati alla Gloria, in

part. 2. Decemb. l. 1. c. 13.

cui vide scritto il suo nome, e della dolcezza, e fraganza rimasegli anche nel corpo, gustata ch'hebbe la Santissima Eucharistia. Con gran lode ne parla ancora in più luoghi delle sue opere il P. Daniello Bartoli, nobile scrittore tra' più nobili de' tempi nostri, e Historiografo in lingua Italiana della Compagnia. Sue parole sono nella vita, che scrisse del P. Vincenzo Carafa, *Il P Evangelista de Gatti, riverito in Napoli, come huomo di gran perfettione, provata singolarmente nell'invitta patienza, conche sostenne una intollerabile asima, senza spogliarsi, nè stenderssi per venti otto anni a giacere sopra il letto.* Alche aggiunse poi nel Giappone, seconda parte della sua historia dell'Asia, riferendo lo scrittone al medesimo Evangelista dal P. Mastrilli. *Il P. Evangelista, Religioso di conosciuta santità, di che vi sarebbe a lungo che scrivere; ma egli è d'altro luogo. Questi provato da Dio con una penosissima infermità di molti anni, altro refrigerio non baveva, che celebrare il Divin Sacrificio, e vi durava intorno, non a misura di tempo, ma di divotione, che in lui, massimamente all'Altare, era oltremodo grande.* Così egli. Ma per auentura meglio sarà, che non andar cercando, quanto n'hanno scritto, e detto, ò quanto in atto ne stan un per uno dicendo i Padri della Compagnia; persone di gran conto, e gran senno, che tutti ad una voce il chiaman, in ogni parte di religiosa perfettione consumatissimo, riferir quì i sensi comuni a tutta la Religione, e'l giuditio de' supremi Superiori; fatto, morto che fù l'huomo di Dio, divolgare per tutto l'Ordine. Per comandamento de' quali in tutte, quante hà Case nel Mondo la Compagnia, e vuol dire, in tutte le quattro parti del Mondo, se ne rauuiua la glorioſa memoria nel di tredicesimo di Dicembre, giorno precedente alla beata sua morte, a tutt'i Padri recitandosene il seguente elogio. *A' 14. di Dicembre nell'anno 1642. nella Casa Professa di Napoli passò a miglior vita il P. Evangelista de Gatti, Religioso di tutta perfettione; ma particolarmente d'una inuitta patienza nella continua, e molestissima infermità, che l'afflisse, d una mortificatione infaticabile di sè stesso in ogni*

cosa,

cosa, d'una altissima sollevatione di mente a Dio, congiunta con una profondissima humiltà, e concetto bassissimo di se medesimo. Per le quali virtù fu ricompensato con molte gratie, e favori singolari, anche sopra l'ordine della natura, e di visite manifeste di Cristo Signor nostro, dell Angelo suo Custode, e della Beatissima Vergine, la quale, apparendogli visibilmente, lo determinò in voce ad entrare nella Compagnia. Cõ ciò defunto appo i Padri sopravive, e sopraviverà sẽpre nella rimẽbranza pregiatissima di sue virtù: E se la morte di lui (cioche solo s'usa nella Compagnia co'huomini, primi per merito di santità) hebbe l'honore d'una intera predica, benche privata, nella Casa di Napoli, tutta sue lodi; all'annuale memoria in tutta la Religione pagasi, come tributo di gloria, sì nobile Elogio.

Ma perche altre maniere adoperò il Signore a manifestare il gran merito del suo Servo; operando in riguardo di lui, benche contra voglia della sua humiltà, a prò d'altri cose maravigliose; mi riman solo farne quì colta d'alcune, e con esse metter fine all'historia.

CAPO XVII.

Gratie, ed opere maravigliose attribuite a' meriti d'Evangelista.

Riferisco sotto nome di gratie (nè vò io farlo in altra forma, nè con altro nome emmi lecito) alcuni effetti marauigliosi, succeduti e prima, e dopo morte d'Euangelista, in prò de' raccomandatisi a lui. Ed habbia il primo luogo l'auuenuto nel dì medesimo, in cui il seppelliro: vòlendo con ciò, credo io, farsi intendere il Signore, che col Corpo sotterra seppellir non si dovea nell'oblìo il nome del suo Servo: cui a beneficio degli Huomini mostraua ancor di vivere dopo morte.

Ritrovossi presente al pio ufficio intorno al ben auuentura-

rato depositò un tal Geronimo di Monte Marano: ed anch' egli in quella gran calca di Popolo, che procuraua hauerne reliquia, con molto affetto di diuotione n'ottenne un pezzolino della calzetta del Padre. D'esso ricco, e con esso consolatissimo n'andò a sua casa; doue trouò sua moglie, che già da molti giorni da un'acerbissimo dolor di viscere trauagliata, senza alleggiamento d'alcun rimedio stremamente pativa. Allora mise Iddio al buon Girolamo d'auualersi dell' intercessione d'Evangelista: onde data all'inferma una breue contezza della gran virtù del Padre: de' cui meriti cose grandi udito poco prima haueua in Chiesa; l'esortò, che con esso lui recitar volesse un Pater noster, ed un'Aue Maria ad honor suo, e dipoi applicare al luogo del dolore quel pezzolino. Tanto fè la donna: e in istanti riportò il frutto della sua fede; perche non si tosto con esso toccossi, che incontinente sentì torlesi di dosso tutto il dolore: e con esso in istanti tutto il suo trauaglio svanì.

Sappiam d'altri infermi per graue morbo pericolanti: i quali, da lui restituiti alla primiera lor sanità, mentre ancora era viuo, sperimentaro quanto valessero appo Iddio le preghiere del suo buon Servo. D'essi, perche d'alcuni n'hò ragionato di sopra, e d'altri venute non mi sono in cognitione le particolari lor circostanze, non vò qui farmi più oltre a dirne, per dar luogo ad avvenimento più notabile, e nuovo. Predicava il P. Cesare Viuo della Compagnia ne' dì festivi infra l'anno, come v'ha uso nella Chiesa di questa Casa di Napoli; e nello spatio d'una mezza hora faceagli mestiere salire in Pergamo a farui sua predica. Ma per molto che, mãdãdo a mẽte, affaticato intorno ei vi si fosse, in modo niuno gli era stato possibile cacciarlasi in testa; onde ei molto sollecito, ed afflittissimo si trovava. Hor mẽtre in grãde ansietà, e travaglio d'animo per la camera passeggiaua, videsi per d'auanti ad essa passare il P. Euãgelista (mandato si credette da Dio: che suo costume nõ era usar mai in quella parte di casa) e tosto un tal pẽsiero gli si destò, essere il Padre quasi l'Ange-

lo

lo del Signore, a lui inviato a porgergli aiuto nel ſuo ſtremo biſogno. Fattogliſi, dunque, avanti, gli eſpone il travaglio, e la ſollecitudine, che'l tribolava, la brevità del tempo, e la fiacchezza della memoria, che non gli laſciauan di rimedio ombra piu di ſperanza: e per fine lo prega a volerlo ſegnare di ſua mano ſu la fronte, che ſperaua in virtù di quel ſacro ſuo ſegno torſi d'affanno, ed ottener gratia. Fecelo con una ſanta ſemplicità Evangeliſta: e fu coſa marauigliosa, che, ripigliãdo il Padre da capo il mandare a mente la predica; in si breue tempo, e con facilità, e si bene la ſi cacciò in teſta, che franco, e felicemente poco dipoi diſſela in Chieſa.

Era niente men dolente nella medeſima caſa, come innanzi fu detto, quel Fratello, perche male ſperto, anzi del tutto ignorante, dell'arte d'accomodar il molino, in quel tempo per mancanza del pane aſſai biſognevole al ſuo ufficio di Panettiere. Vide i noioſi penſieri, e l'interno affanno di lui, e tutto da lungi, e in iſpirito dalla camera, ou'e infermo giaceua, il buon Evangeliſta: e toſto ad un de'chori di Chieſa, ove il tribulato Fratello oraua, trasferitoſi mirabilmente, ſenza nulla chieder da lui per ſapere, con leggermente toccargli il capo, gli racchetò il cuore, e nella mente di quell'arte, ſecondo ogni ſua parte perfetto, v'infuſe l'habito. Il che fatto, aſſicurandolo, che in avvenire ne ſaprebbe, niente meno che da Maeſtro, laſciollo attonito, e gli ſi tolſe dagli occhi.

Così anche quell'altro pur Fratello, forte pericolante per una gagliarda tentatione, che lo premeva, al penſiero, che nell'animo ſentì deſtarſi, di portarſi dal buon Padre, che ritrovato in lui havrebbe rimedio al ſuo gran male; non ſi toſto verſo là di lui camera dal Coro, oue orava, s'incaminò, che ſe'l vide avanti, e l'udì pronto offerirgli in ciò che gli abbiſognaſſe, l'opera ſua. Da cui udito il biſogno, con poche ſue parole in riſpoſta il fè conſolato, e'l quietò; rimeſſogli in calma l'animo ondeggiante, e'l cuor turbato in ſereno.

no. E quì si vuol dar luogo ad un mio pensiere, da' tre sopraddetti auuenimenti marauigliosi destomisi nell'animo: ed è, che questo humilissimo Servo del Signore, con lui continuo in una santa, ed humile contesa vivuto, e co' vincoli delle sue preghiere legantegli le mani, perche con opere apertamente miracolose nol rendesse appo gli huomini maraviglioso, onde alzar grido di sè, e da essi hauerne nome, riuerenza, ed honori da Santo; nullaperòdimanco, bisognandoui, per toglier di travaglio un afflitto cuore, ed un'anima di pericolo, v'accorre anche con maniere tanto ammirabili a porger aiuto: e quella sua sì restia humiltà, e sì dura a rendersi per salute de' corpi, cede, e si da vinta alla Carità in giovamento degli animi. Così tra l'esserne richiesto, e segnar la fronte allo smemorato, e dolente Predicatore non frammise momento: ed a due Fratelli, per rimetter l'uno in pace, e l'altro in sicuro, e fuor di pericolo della salute spirituale, non si guardò dall'apparire prodigioso e nel saper da lungi gli ascosti loro bisogni, e nell'indouinar loro i pensieri, ed anche con marauigliose trasportationi da luogo a luogo della persona, ò replicationi ad un tempo stesso in più luoghi, accorrere a lor soccorso. Il suo gran zelo, ed amore verso dell'anime n'era cagione, ed effetti appunto del medesimo furo i tre seguenti casi, che mi rimangono a riferire.

Era in Napoli un'ostinatissimo peccatore; d'intorno cui perche si risoluesse a sfangare dalle brutture del suo peccato, stancato s'era per alquanti mesi l'ardẽte zelo d'un Padre della Compagnia; ma senza prò, e con solo haverne, a tanta durezza dell'huomo perduto, e ineforabile a voler confessarsi, sempre nuovo argomento di lagrime, e nuoua materia di patienza. Era questi un di quegli huomini di carne marcia, e schiavi viuenti alla catena della lasciuia, che a' sozzi amori d'una sua donna, con cui tenea pratica, dedicato haveva il corpo, e l'anima sua. E non perche egli si godesse in pace di que' suoi infami piaceri, non si faceva a priuarsene (che la coscienza con acutissimi stimoli al cuore continuo

glie

glie l'inquietaua) ma non soffrendo di poter viuere, e senza d' essi, disperando della cura, rifiutaua la medicina: Haueasi per tanto in conto già di dannato: e come tale dauasi in potere al Diauolo; credendo con ciò, e con quel viuere alla rotta, di non douer sentir tanta pena di quel suo stato: cui per miserabilissimo che'l conoscesse, non davagli il cuore d'abbandonarlo. A tale stremo di balordaggine vien ridotto l'huomo dalla sua colpa, che nè pur con sotto agli occhi l'Inferno stesso, oue và a cader per essa, se ne ritrae: e in modo il lega a' suoi vitii, che'l suo non voler sorgere, sembra un non poterlo. Perduto, dunque, sì lungo tempo, ed ogni speranza di guadagnar l'ostinato, si volse il Padre a raccomandarlo alle orationi d'Evangelista: e questi a sperarne bene lo rincorò. Nè andaro che hore: e quanto le orationi del suo Seruo valessero appo il Signore, il vide in effetto; perche nello stesso dì l'huomo di vita sì rotta, e d'anima sì disperata, cãbiatosi in tutt'altro da quel di poco dianzi, al Padre, stato suo Ammonitore, si presentò: e prostratogli si a piedi, con una intera, dolorosa, e generale confessione di tutta sua vita, tutta nell'acque della divina gratia, e in quelle delle sue lagrime lavò. Indi tolta da sè la rea pratica, ed ogni occasion di peccare, misesi per sù la pesta della salute: e la Dio merce, viuendo cristianamente, e con frequenza de' Sacramenti, proseguì a caminare verso del Paradiso.

Questi, di cui ho ragionato, douette alle preghiere del Padre la sua buona vita; l'altro di cui dirò, alle medesime la buona sua morte. Era in Cosenza, Città capo della Calabria citeriore, chiarissima e per lustro di sangue, e per merito di virtù una Signora, che tra gli altri suoi figliuoli uno n'havea, rifiorito dalla natura di tutte le belle doti, quante mai se ne veggono in un Giovane Cavaliere, per le quali era egli l'amore, e le delitie, non meno della Città, che della Madre che l'amaua, quanto il suo cuore. Hor questi, viuendo tra gli agi di prospera fortuna, e portato da bollori del sangue, lasciossi prendere all'esca, di che tanto è ghiotta l'incauta gio-

giovèntù, de' sozzi piaceri: e diessi abbandonatamente ad amare una Donna impudica. Così sovente avviene (cosa degna d'ogni gran pianto) che de' più bei fiori dell'humana età: la quale, in opere sante, e trà gli odori della Castità menata, tesser dovrebbe fiorita ghirlanda all'Agnello Divino; corsa tra' sozzi amori, se ne coroni le superbe corna il Demonio. Al sapere della rea pratica di suo figliuolo la buona Signora, che virtuosissima era, poco men che se n'accorò. Non lasciò ella strada che non prendesse, cosa che non tentasse, valevole a rimettere il Giovine in miglior senno, preghiere, ragioni, anche minacce. S'avvalse dell'opera degli amici, implorò l'ajuto de' Parenti, l'autorità del medesimo Genitore, il zelo, e l'efficacia de' Padri dello spirito, e Confessori, ma senza pro. Sordo da più che d'orecchio, schermissi da quanto fugli detto, con quella sua ostinata lordagine. Tentato tutto, e tutto in darno, volsesi la Madre a quel solo, che le rimaneva: e ben conoscente della virtù del P. Evangelista, a lui ne scrisse; pregandolo viuamente ad impetrarle dal Cielo la conuersione di suo figliuolo, non men dilungato da lei, di quanto s'era allontanato da Dio. Non perdè tempo, letta c'hebbe la lettera l'Huomo di Dio. Orò per tal cagione più lunghe hore: s'affliss con digiuni di più, e più giorni: offerse al Signore i gravi dolori di quel suo morbo: e in fine per esso celebrò Messa. Hor quanto n'hebbe dal Signore, e per diuina rivelatione ne seppe, eccolo dalla risposta. Scrisse alla madre, che tirasse pur ella innanzi pregandone, e indubitatamente ne sarebbe consolata. Quanto a lui, stesse pur di buon cuore, ei l'assicurava, c'havrebbe il figlio, non emendato solo, ma salvo. Nè guari di tempo andò; e Iddio, distesso il Giovane in letto, dal morbo del di lui corpo ne cominciò la guarigione dell'anima: e ben lunga volle, che fosse l'infermità, perche della rea vita breue non fosse la penitenza. Quivi, dunque, percosso dal Signore con amore, e mani di Padre, sotto a' colpi della paterna verga di lui apprese il vivere a regola, e disciplina: e tra gli ardori delle sue febbri il

bron

bronzo di quel suo cuore cedette, rinfocato da fiamma migliore della Divina Carità. Era cosa di marauiglia il veder quel Giovane in tutto altro huomo, e sì repentemente mutato. Non sì presto, alla gran copia di celeste luce discesagli, aprì gli occhi a vedere le brutture della sua rea vita, che più non volle chiuderli al pianto, per lavarne le macchie colle sue lagrime. I singhiozzi, i sospiri, le lagrime, il tanto chieder mercè del suo spirito addolorato, e contrito cuore eran cose di grande edificatione. Haveasi legato al braccio un Crocifisso, per meglio stare unito col suo Giesu: cui sourentemente baciando, e bagnando col suo pianto, in que' dolci baci, ed amare lagrime sfogava l'acerbo dolore, el teneriſſimo amor del suo cuore. A' begli atti di sofferenza, d'humiltà, di carità, di propria confusione, quel letto volto lo si havea l'Infermo in iscuola delle virtù: nell'esercitio continuo delle quali disfacendogli si indosso pian piano le carni, e sempre più purificando il suo spirito; pieno d'una santa allegrezza, e d'una grande speranza di sua salute, in pace, e tranquillità di cuore chiuse i suoi giorni, dopo una vita sì sciolta, con una santa morte; lasciando a chiũque vi fù presente più tosto una santa inuidia per la sì buona sorte, che non di dolore per la troppa immatura morte.

E non fù egli il dare a' meriti di questo suo Servo fedele il Signore anime salue, favore d'una sola volta, l'habbiam anche d'altre. A 25. di Gennaio dell'anno 1643. un'anima, a cotali gratie del Cielo assai usa, eleuata fù in ispirito, e senza saperne ella il come, introdotta nella Celeste Gerusalem; appunto da lei veduta, quale Giovanni la vide nell'Isola del suo bando, e nella sua Apocalissi la ci descrisse, Città tutta di gemme, e d'oro; ma oro, che ondeggiava come un cristallo, tutta insieme splendida, e pretiosa. In essa fugli mostro un gran Trono, e sopravi il Diuin Padre col lo Spirito Santo; in mezzo a' quali in forma di candido Agnellino eravi il Divin Figliuolo. Sedea più sotto presso al Padre Nostra Signora, e gran moltitudine d'Angioli prostrati, e colle ali di-

steſe in atto di profondiſſima riuerenza, aſſiſteuano innanzi al Trono. Tutto v'era ſoaviſſima luce, che, avvegnache immenza, non abbagliaua, ma confortaua gli occhi, che ne godeuano. Tutto dolciſſime melodie, di cui mirabilmente rimaneua la di lei anima conſolata. Fra' quali ſuoi godimenti paruele di vedere le ſchiere beate de' Santi, che tutte in bell'ordinanza paſſando d'innanzi al Signore, profondamente gli s'inchinauano. Frà tutti eſſi nel numeroſo ſtuolo de' figliuoli d'Ignatio Patriarca, il quale alla teſta de' medeſimi quaſi lor gran Capitano, venne anch'egli a preſtar quell'omaggio di riverenza alla Divina Maeſtà, avvisò, come ſingolarmente bello, e per gran vantaggio di gloria ſegnalato, il noſtro Evangeliſta, non più che quaranta due giorni prima defunto. Ed era sì grande la di lui maeſtà, e bellezza, ch'ella tutta dentro moſſane a riverenza, havrebbe voluto gettargliſi a'piedi per riverirlo, e ſtringerliſi trà le braccia. Nello ſteſſo tempo, in cui moſtravale Iddio la gloria grande in Cielo del ſuo Servo, rivelò alla perſona medeſima il gran valore appo di sè dell'intercеſſione di lui, e de' di lui meriti: e ſingolarmente ſignificolle, che in riguardo d'eſſi havea ſcritto nel beato libro de' ſuoi Predeſtinati un tal Religioſo, del cui fine ella lo interrogava. E quì terminò la viſione: con la quale anche io termino queſta hiſtoria; avviſando eſſer come ſingolar pregio del P. Evangeliſta di più ſalvar anime, che non ſanar corpi: Che a ſantificare, e ſalvar gli huomini vaglion molto appo Iddio, come ne' narrati caſi veduto habbiamo, i meriti di lui, e le preghiere.

IL FINE.

Laus Deo, B. Mariæ Virgini, S. P. Ignatio, & omnibus Sanctis.

INDICE

INDICE
DE' CAPI.
LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Nascimento d'Evangelista, e sua prima età. pag. 5.

CAPO II.

Evangelista rimette del suo rigore. Iddio il castiga con torgli le dolcezze dello spirito. Egli ravveduto, per meglio profittare in lettere, ed in virtù, lascia la Patria. 11.

CAPO III.

Grandi progressi negli studii d'Evangelista. Impieghi che v'hebbe d'honore, e di lucro. Principii della sua vocatione a vita Religiosa. 16.

CAPO IV.

Nuovi assalti dati ad Evangelista, a fine di stringerlo a rendersi Religioso. Perche scioglier egli non vuole i legami, che'l tengo legato al secolo, Iddio mirabilmente gli rompe. 23.

CAPO V.

Tenor di vita di grande edificatione, e di bontà più che ordinaria, menata da Evangelista in tutto il tempo, che visse in Napoli, in istato, ed habito secolare. 29.

CAPO VI.

A più malitiosi artificii del Demonio, per ritenere Evangelista nel secolo, cõtrapone Iddio più gagliardi sforzi per trarnelo. 37

CAPO VII.

Visita di gran favore, fatta dalla Vergine ad Evangelista. Singolarissimi doni, oltre d'una compita vittoria dell'inimico, che, partendone, nell'anima gli lasciò. 48.

CAPO VIII.

Evangelista fatto un voto di gran cuore, ed un'atto di profonda Humiltà, entra nella Compagnia di Giesù. 54.

CAPO IX.

Alti fondamenti di spirito gettati da Evangelista, sopra cui alzar l'edificio della perfettione Religiosa. 61.

CA-

CAPO X.

Novitiato d'Evangelista segnalato, e per gli avanzamenti di spirito, che vi fece, e per le gratie del Cielo, che v'hebbe. 68.

CAPO XI.

Studii d'Evangelista in Religione. Gran profittare, che in essi fè; ma incomparabilmente più nell'esercitio delle Virtù. 79.

CAPO XII.

Evangelista, ordinatosi Sacerdote, impiega il suo fervore in prò spirituale delle Prigioni. 88.

CAPO XIII.

Opere d'Evangelista in prò dell'anime fatte nella Città di Salerno. Principii del suo morbo, e ritorno a Napoli. 97.

CAPO XIV.

Fatiche d'Evangelista in Benevento. Dura prova, che di lui vi fà il Signore. Gloriosa testimonianza, che dà al merito della virtù di lui. 106.

CAPO XV.

S. Ignatio, e'l P. Evangelista, due anime lavorate dal Signore ad un modello medesimo di Santità. 114.

CAPO XVI.

Rende Iddio ad Evangelista maggiori le sottratte dolcezze di spirito; ma tolto dal duro cimento della desolatione, il rimette in un più lungo, nè men duro di gravissimo morbo. 120.

CAPO XVII.

Evangelista vien richiamato a Napoli. Il suo morbo alle forze della natura, e dell'arte incurabile, per venti anni lo strazia fino alla morte. 125.

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Humiltà del P. Evangelista. 133.

CAPO II.

Vilissimo sentimento di sè, come in fatti espresso, e colla pratica adequato da Evangelista. 141.

CAPO III.

Mortificatione d'Evangelista. 156.

CAPO IV.

Patienze, e desiderio di patire d'Evangelista. 170.

CA-

CAPO V.

Gratie di gran conforto alla Patienza, havute in tempo del suo gran patire. 183.

CAPO VI.

Suiscerato amore verso Cristo d'Evangelista, e verso Evangelista di Cristr. 197.

CAPO VII.

Tenerissima divotione d'Evangelista alla Santissima Vergine, e ad altri Santi. Favori, che perciò n'hebbe. 205.

CAPO VIII.

Oratione d'Evangelista. Quanto ricca fosse di gran favori, e di celesti lumi. 217.

CAPO IX.

Lume di Profetia, e di conoscenza degli ascosti altrui pensieri segnalato in Evangelista. 225.

CAPO X.

Evangelista nell'osservanza Religiosa perfetto, singolarmente in rigore di Povertà. 236.

CAPO XI.

Castità, ed Vbbidienza quanto singolari in Evangelista. 247.

CAPO XII.

Suo grande amore verso Dio, e Carità con suoi Prossimi. 258.

CAPO XIII.

Consumata perfettione del P. Evangelista. 274.

CAPO XIV.

Morte d'Evangelista, fuor che a lui, ad ogni altro nascosa, ed improvisa. 280.

CAPO XV.

Morto Evangelista Iddio manifesta la di lui Gloria, gli huomini honorano la sepoltura. 290.

CAPO XVI.

Grande opinione di santità che d'Evangelista hebber grandi huomini, ed a' Posteri la tramandaro. 298.

CAPO XVII.

Gratie, ed opere maravigliose, attribuite a' meriti d' Evangelista. 309.

PRO

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Sanctiſs.D.N.Vrbanus Papa VIII.die 13.Martii anno 1625.in Sacra Congregatione S. Romanæ,& Vniverſalis Inquiſitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iunii anno 1634. quo inhibuit Imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſivè quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt nullo modo vult cenſeri approbatæ. *Idem autem Sanctiſs.die 5.Iunii 1631.ita explicaverit, ut nimirum* non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum Proteſtatione in principio, quòd iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penes Auctorem. *Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſervantia, & reverentia, quà par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.*

ERRATA.	CORRIGE.
pag.166.verſ.5. Santo Vecchio	pio Vecchio